



Giornale + gioco

DOV'È
WALLY?

UNIPOL
ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

ANNO 71. N. 94. SPED. IN ABB. POST. - 50% - ROMA

SABATO 23 APRILE 1994 - L. 1.300 ARR. L. 2.600



Soldati serbo-bosniaci nella foresta attorno a Gorazde

Reuter

«Serbi attenti, siamo pronti a colpire» Stanotte scade l'ultimatum della Nato per liberare Gorazde

■ Quarantotto ore per andarsene. Molte di meno per far tacere le armi. La Nato lancia un nuovo ultimatum ai serbi di Bosnia e tiene incrociate le dita, sperando che anche stavolta, come già a Sarajevo, le cose finiscano per mettersi sui binari giusti. E a tarda sera i serbi fanno sapere all'Onu che sono pronti ad accettare le condizioni imposte dall'ultimatum. Ecco le condizioni: le truppe del generale Mladic dovranno sospendere immediatamente i

combattimenti e allontanarsi a tre chilometri dal centro di Gorazde entro la mezzanotte di oggi ora di Greenwich, le due in Italia. A partire da allora, i caschi blu dovranno avere libero accesso alla città. Se solo una delle tre condizioni fissate dai sedici ambasciatori del Consiglio atlantico non dovesse essere rispettata, i caccia Nato si alzeranno in volo. Non per minacciare, stavolta, ma per colpire.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu la scorsa notte aveva intimato ai serbi di ritirarsi da Go-

razde. Nell'enclave assediata la fanteria serba insidia la sponda sinistra della Drina. I morti sono saliti a 535.

Mosca: «L'azione militare non serve se manca un progetto di pace. Noi lavoriamo per costruire l'accordo».

MARINA MASTROLUCA SERGIO SERGI
ALLE PAGINE 15 e 16

Forza Italia e An volevano bloccare le elezioni dei giudici

Csm, altolà delle destre Ma Scalfaro non ci sta

La Croazia su Osimo: «Fermateli»

■ ROMA È sulla giustizia e l'indipendenza della magistratura il primo braccio di ferro tra la maggioranza di destra e Scalfaro. Forza Italia e Alleanza nazionale, infatti, hanno scritto l'altro ieri al capo dello Stato chiedendo di rinviare le previste elezioni del Csm, l'organo di autogoverno dei magistrati, in attesa che la stessa maggioranza modifichi in parlamento la legge elettorale del consiglio per «armonizzare» la composizione del Csm alle destre. Il capo dello Stato per tutta risposta ha indetto proprio ieri mattina le elezioni. In pratica uno stop ai progetti del Polo. Le opposizioni sottolineano «l'indebita pressione» esercitata rispetto alle prerogative del capo dello Stato. E mentre lo stesso Scalfaro avvia le consultazioni per la formazione del governo, ascoltando Scognamiglio e Pivetti, non si placa la reazione per le iniziative della destra in un altro terreno minato come quello della modifica dei confini. L'ambasciatore croato ha espresso grande preoccupazione per le affermazioni di Alleanza nazionale e spera che l'Italia democratica prenda le distanze «da tutte le posizioni inadeguate e malintenzionate».

BRUNO MISERENDINO FABRIZIO RONDOLINO MICHELE SARTORI
ALLE PAGINE 3, 5 e 7

Il vizio autoritario

STEFANO RODOTÀ

GIA SI È scrostata la sottilissima vernice liberal-democratica, e la nuova maggioranza rivela la sua vera natura. Non vi sono sorprese: la destra rispolvera i suoi vecchi progetti, rivela le sue pulsioni profonde. Previti, Tramaglia, Pivetti: magistratura, trattato di Osimo, famiglia. Tre questioni tutt'altro che marginali, che anticipano senza margini di ambiguità una linea di governo nei punti chiave della logica istituzionale, della politica internazionale, dei rapporti sociali. Il «nuovo» è qui in questa che non è una regressione soltanto annunciata, ma un programma che subito si vuol realizzare. E, infatti, la sortita apparentemente estemporanea sul Consiglio superiore della magistratura è stata immediatamente seguita da un comunicato ufficiale di Forza Italia che ingiunge al presidente della Repubblica di sospendere le elezioni del Csm appena convocate. Il tono è minaccioso, e annuncia un conflitto tra il partito del probabile presidente del Consiglio e il presidente della Repubblica, che si è limitato a fissare il termine di una procedura elettorale da tempo avviata. Balza al primo posto dell'agenda politica la voglia prorompente di normalizzare la magistratura. Qui si svela l'intenzione dei governanti futuri d'avere subito le mani del tutto libere, di poter procedere al riparo del controllo di legalità.

Conosciamo l'argomento usato dal senatore Previti per sostenere la necessità di una immediata modifica della legge elettorale per il Csm. Poiché si è passati al sistema maggioritario per le elezioni nazionali, coerenza vorrebbe che la stessa logica fosse estesa anche alle elezioni per l'organo di autogoverno della magistratura. Previti ripete così un vecchio errore di grammatica istituzionale. Ma

SEGUE A PAGINA 2

Paciotti e Maddalena Torna il tentativo di piegare i giudici



■ ROMA Elena Paciotti, presidente dell'Anm, e Marcello Maddalena, segretario dell'Associazione dei magistrati si schierano con Scalfaro: «Torna il tentativo di piegare i giudici».

STEFANO BOCCONETTI
A PAGINA 3

Giorgio Bocca Le «riconciliazioni» non hanno senso

■ ROMA. Giorgio Bocca manifesterà a Milano per il 25 aprile: «Le riconciliazioni non hanno senso. I moderati decidano: se vogliono la democrazia accettino i principi costituzionali».

PAOLA SACCHI
A PAGINA 2

Fulvio Tomizza Rischio di scontro tra Stati sovrani

■ ROMA. Lo scrittore Fulvio Tomizza attacca le pretese neofasciste su Osimo: «Sono gli eredi di un regime che ci portò solo tragedie. Cosa vogliono? Provocare un irrigidimento tra due Stati sovrani?».

FABIO INWINKL
A PAGINA 5

Il pm accusa l'imputato di aver abbandonato Gardini nel momento di difficoltà

«Ladro e tre volte traditore» Di Pietro chiede 7 anni per Cusani

■ MILANO. «Cusani sia condannato a 7 anni di reclusione, a 20 milioni di multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici». Ieri mattina il pm Antonio Di Pietro ha concluso così la sua lunga requisitoria, iniziata martedì scorso. Una richiesta inferiore alle aspettative, come ha ammesso lo stesso avvocato Giuliano Spazzali, difensore dell'imputato. Tuttavia, nel concludere il suo intervento, il pm ha usato parole molto dure nei confronti di Sergio Cusani, definito «camaleonte, bugiardo e ladro». Secondo il pm, il finanziere si è intascato, fino a prova contraria, un centinaio di miliardi. «Cusani - ha detto Di Pietro - è stato almeno tre volte traditore: di Gardini perché si è tenuto il de-

naro che avrebbe dovuto consegnare ai politici; di Sama, del gruppo e della famiglia Ferruzzi perché non ha detto di avere sui suoi conti soldi provenienti dalle casse della famiglia; e infine dei politici, che si sono dovuti accontentare di un tozzo di pane perché lui si è tenuto il resto». L'avvocato Spazzali, indispettito per i toni usati dal pm, ha criticato soprattutto l'invito a «parlare» rivolto all'imputato: «Sono contrario a questa sorta di privatizzazione del diritto penale. È un sistema che giudico estremamente grave».

M. BRANDO S. RIPAMONTI S. TREVISANI
A PAGINA 9

Domani con l'Unità
Bella ciao
Un supplemento di 16 pagine sulla Resistenza con 90 domande e 90 risposte sul fascismo

Ghezzi sospeso per un Blob contro Berlusconi



SILVIA GARAMBOIS
A PAGINA 6



CHE TEMPO FA

Cose democristiane

«**I**L MALESSERE dei cicidi». Può essere un titolo di giornale? Vi piaccia o non vi piaccia: lo è. Il drappello di deputati facenti capo (si fa per dire) al simologo Clemente Mastella e alla leader dell'area canasta della vecchia Dc, Ombretta Fumagalli Carulli, non si sente bene. Aggregatosi alla maggioranza del miliardario ridens con l'entusiasmo scodinzolante e contagioso di un cagnone che sale in macchina per andare in gita, il Ccd si è improvvisamente accorto di essere sì al seguito, ma chiuso nel bagagliaio. Niente cariche istituzionali, ministeri vedremo se ne avanza qualcuno, e per giunta il ridens che allenta ai cicidi, quando si prende troppa confidenza, un bel calcione, tanto per confermare le distanze tra cane e padrone. Impetitosi dai maltrattamenti, il filosofo Rocco Buttiglione, ideologo dell'altro monarca democristiano, quello sinistro, invia ai cicidi, come scrivono i giornali, «segnali». Pensate: uno che ha studiato moltissimo, riflettuto moltissimo, conversato di Dio col Papa, e con Dio del Papa, sempre a stretto contatto con le dimensioni dell'anima, oggi riceve uno stipendio per fare questo lavoro: lanciare segnali ai cicidi. Ci vuole, per umiliarsi tanto, davvero una fede a prova di bomba.

[MICHELE SERRA]

PAROLE IN TASCA

IL TASCABILE E L'ECONOMICO



23 - 25 Aprile 1994
Orario 10 - 20

CASTELLO DI BELGIOIOSO
via Garibaldi 1 • Belgioioso (Pavia)
tel: 0382-970525

con il patrocinio
Regione Lombardia, Servizio Cultura e Informazione
Amministrazione Provinciale di Pavia
Comune di Belgioioso

● PUBBLITALIA 90

Giorgio Bocca

giornalista

«Ci sarò anch'io in questo 25 aprile»

«Se non si capisce che cosa è stata la guerra partigiana, non si capisce cos'è questo paese. La Costituzione italiana è il riflesso di quei valori. Le "riconciliazioni" non hanno senso. Questi moderati devono decidersi: se vogliono la democrazia, devono accettare i principi che hanno dettato la prima Carta costituzionale».



Cendamo / Photograph

ROMA. «...la bella primavera del '45, la gran gioia del 25 aprile. Era una splendida giornata, la montagna di Dronero era fiorita. La radio trasmette l'ordine di insurrezione generale, scendiamo di corsa dalla Margherita e alle case del Vallone crepita una sparatoria...».

liazione allora è già avvenuta da quarant'anni. Sono loro che devono dircelo. Accame, invece, dice che quei tre fucilati dagli americani sono degli eroi («Eroi della repubblica di Salò» ndr) morti per fedeltà alle loro idee. Che siano degli eroi... va be', per me, è abbastanza inesistente la categoria degli eroi. Ma, che siano morti per fedeltà alle proprie idee... Bisogna che ci dicano quali sono queste idee! Perché se sono ancora quelle di alleanza col nazismo razzista e genocida, allora, non possiamo essere d'accordo.

Alora, Bocca, quella «bella primavera», quella «gran gioia»... Che ricordo ne hai, cinquant'anni dopo, in questo 25 aprile così particolare?

Credi che questo 25 aprile si debba svolgere soprattutto al ricordo di quella storia di cui si rischia di perder traccia? Questi giovani dovrebbero essere orgogliosi del fatto che nella nostra storia ci sia stata una delle rarissime pagine in cui gli italiani si sono assunti le loro responsabilità senza aver bisogno di essere obbligati, senza cartolina-precetto. E dovrebbero essere orgogliosi del fatto che ci sia stato un movimento popolare che, in condizioni difficilissime, con pochissimi mezzi, è riuscito a mettere insieme un esercito che nel periodo finale era di duecentomila persone. Quel movimento creò la democrazia già durante la guerra partigiana. Ci furono quindici zone liberate in cui vennero fatte altrettante repubbliche che costituirono degli inizi, dei progetti della democrazia. Insomma, la Costituzione italiana è il riflesso di quelli che sono stati i valori della guerra partigiana.

La tua generazione è quella che ha fatto la Resistenza, poi ce n'è un'altra, quella - diciamo - dei quarantenni che ne hanno sentito parlare dai padri, ma quasi mai nella scuola, che l'hanno in qualche modo assimilata di riflesso anche in letture adolescenziali di scrittori come Pavese, Cassola. Ed ora però c'è chi non sa neppure chi fosse Badoglio...

Questo è un vizio degli italiani. C'è sempre stato, lo, per esempio, durante il periodo fascista non sapevo niente della prima guerra mondiale che era ancora vicinissima. Il non sapere la propria storia ha, per esempio, creato dei rapporti falsi tra l'Italia del Nord e l'Italia del Sud. Cioè, l'aver raccontato il movimento di ribellione ai piemontesi come un brigantaggio ha creato una falsa rappresentazione dell'Italia meridionale e da lì sono nati molti equivoci, molti errori. Quindi, anche adesso questo far finta di non sapere cos'è stata la Resistenza crea dei grandi equivoci.

La «riconciliazione» è un equivoco? Sì, questa «riconciliazione» è senz'altro un equivoco. Non capisco il senso di questi appelli. Non ci può essere una riconciliazione tra chi è per la democrazia e chi è contro di essa. Se questi fascisti, che ci sono, non hanno più, appunto, idee da fascista, la riconciliazione allora è un equivoco. Ma, se invece hanno ancora idee da fascista, la riconciliazione allora è un equivoco.

Ma quel valore, Bocca, come, del resto, i progressisti hanno ribadito, appartengono a tutti, non solo all'altra metà del paese. Non trovi, quindi, che la manifestazione di Milano debba innanzitutto sottolineare questa importante unità? Sono sicuro che sia Berlusconi che Bossi sono dei democratici, che a loro vanno bene i valori della democrazia. Sono meno informato su Alleanza nazionale, anche se ho avuto un lungo colloquio con Fini. Lui sostiene che il movimento è cambiato decisamente, che è integrato nella democrazia. Ma, sai, queste sono le solite cose che si dicono, bisogna poi vedere...

Alora, lunedì, andrai in piazza, a Milano? Sì, ci vado per due ragioni: innanzitutto perché mi pare che sia giu-

sto testimoniare, poi perché sto scrivendo un libro sulla seconda Repubblica e allora voglio vedere com'è questa manifestazione. Cosa pensi di quelle accuse ai progressisti di una sorta di tentativo di «rinvincita» in piazza, dopo il risultato elettorale? E, invece, io la vivo come una rivincita. La gente, secondo me, va in piazza anche per dire: guardate che la seconda Repubblica non potrà essere moderata e reazionaria, ma sarà una Repubblica in cui quasi la metà del paese è ancora fortemente legata ai valori antifascisti.

mente atto del fatto che il vecchio sistema è fallito e gli italiani hanno votato tutto quello che aveva una parvenza di novità o che era nuovo come la Lega. Adesso noi non possiamo far altro che giudicare questo nuovo dai fatti, fare cioè un'opposizione seria.

Per noi - intendi i progressisti? No, intendo tutti quelli che non hanno votato per questi tre movimenti.

Compreso Giorgio Bocca? Sì.

Torniamo al 25 aprile. Quale significato assume in questa situazione magmatica, di incertezza?

Intanto, trovo molto positivo che la Lega partecipi alla manifestazione di Milano. Perché io sono sicuro che la Lega sia un movimento democratico, quindi è una forza che non è persa per sempre.

Non ti pare che stiamo assistendo ad una situazione un po' bizzarra? Da un lato, il tentativo di mettere tutti sullo stesso piano, gli appelli alla «riconciliazione» e così via, dall'altro lato, la gente che si commuove nel cinema di fronte a «Schindler's List»...

Questo è un problema che va risolto a livello storico, punto e basta. Nel senso, cioè, che si deve ribadire il principio che la nostra cultura, l'opinione pubblica in genere, hanno il difetto capitale di rifiutare la storia che è, invece, - insisto - la spiegazione del presente.

Una storia che però ha radici profonde, che in quel tuo Piemonte - come tu la narri - è intessuta di simboli, piccoli riti e fatti quotidiani, che ha il sapore del mosto ed i nomi dei singoli...

Ma, insomma, una delle ragioni principali per le quali noi siamo andati in montagna è la storia risorgimentale, nella quale il tedesco è il nemico tradizionale. I tedeschi, immediatamente, già durante la guerra, erano vissuti non come alleati, ma come nemici ingombranti che si sarebbero rivelati tali prima o poi. È stata molto una continuazione del Risorgimento, la guerra partigiana.

In conclusione, Bocca, qual è il messaggio che viene per questo 25 aprile da un «Provinciale» che fa di questa definizione - come è stato scritto nella prefazione a quel tuo libro - un segno di fierezza, della volontà di mantenere il senso delle cose concrete e la coerenza con le proprie idee...?

Mentre il Risorgimento è stato un movimento ancora diretto dalle élites virtuose, rivendico il fatto che la guerra partigiana è, si partiva come guerra di élites, ma poi è diventata veramente una guerra di popolo, di volontari. Ed è - ripeto - una pagina anomala nella nostra storia. È la prima volta che gli italiani combattono una guerra da soli, senza la Chiesa o il Re. Quindi, se questa ne è stata la base, dico che la Costituzione si può cambiare, correggere ecc., ma lo spirito deve essere ancora quello. Questi moderati devono decidersi: se vogliono la democrazia, devono accettare i principi che hanno dettato la prima Carta costituzionale, lo spirito di democrazia sociale che in essa è contenuto.

Dicono «riconciliazione» invece vogliono dividere l'Italia e gli italiani

UGO PECCHIOLO

IL 25 APRILE è tornato al centro dell'attenzione. Non per impulsi celebrativi relativi al 50° della Resistenza, ma - al di là delle occasioni che hanno alimentato il dibattito - per la necessità degli italiani, pur divisi dal voto, di riflettere sul significato profondo dello scossone elettorale e sulle conseguenze che potranno derivarne per il futuro. Dunque nel pieno di un tormentato passaggio di epoca e dopo tante saccenti pretese di azzerramento storico e anni di dimenticanze anche a sinistra, la Resistenza esce dalla naftalina, dal tedio di troppe retoriche ed anche - sembra - dalle più brutali pratiche della denigrazione.

È vero, ciò avviene dopo la sconfitta dei progressisti ad opera delle destre. Di destre eterogenee e manovriere, non radicate - come la destra conservatrice di altre nazioni evolute - nella cultura e nel tessuto democratico, e proprio per questo inquietanti. E mentre tutto lascia prevedere che per la prima volta in Europa (triste primato!) i neofascisti o postfascisti che dir si voglia, potranno sedere sui banchi di governo.

Eppure proprio in relazione a tutto questo il 25 aprile di quest'anno potrà forse essere ricordato come uno dei punti di demarcazione in questo cruciale passaggio, segnato da un problema di portata decisiva che - è bene dirlo - resta del tutto aperto nonostante il voto di marzo: quale Italia sorgerà dalle macerie del vecchio regime?

In questi giorni si discute tanto della riconciliazione - dopo 50 anni - tra gli italiani. Una questione che tocca nel profondo sentimenti e ragione. Anche come vecchio combattente partigiano non avverto fortemente la necessità. Ma è l'antifascismo che fa ostacolo? La tesi secondo cui continuare a riproporre a distanza di mezzo secolo sarebbe un fattore di divisione e una strumentale forzatura, è assai diffusa. Si sono scomodate perfino le guerre puniche. C'è anche qualche reale appiglio in questo ragionare. Perché il corso delle travagliate vicende di decenni segnati dai condizionamenti sovente drammatici della guerra fredda (non si dimentichi lo stragismo) si sono sedimentate anche visioni e comportamenti in qualche modo riduttivi dell'antifascismo.

Ma la questione centrale è altra. Occorre dare più evidenza alla vera sostanza dell'antifascismo: come cultura e pratica della libertà e dei diritti di cittadinanza, della moralità e del progresso sociale. Cioè all'antifascismo che ricomponne, perché le sue ideali consentono di sbarazzarsi di odi viscerali, di comprendere chi si trovò a combattere - non di rado per circostanze fortunate - dall'altra parte della barricata, di rispettare come si è detto più volte in questi giorni i morti, tutti i morti. Sono le ideali dell'antifascismo che hanno permeato la Costituzione a partire dal suo primo articolo: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro».

IL VENTO che oggi spira dai vertici di destra non è per la riconciliazione fra gli italiani - come viene ingannevolmente proclamato - ma per nuove lacerazioni. Un unico filo collega fra loro la manipolazione storica (partigiani e fascisti messi alla pari), i propositi di manomissione della Costituzione e delle regole democratiche, il rilancio di concezioni proprietarie dello Stato in sostanziale continuità col sistema di potere crollato, il delinearsi di tentativi di caccia alle streghe. Sono soltanto vocazioni autoritarie? Sono questo, ma anche altro. Il fatto è che i propositi tardo-reaganiani non di riforma ma di smantellamento di sostanziali conquiste sociali e civili in nome del mercato selvaggio non solo non produrranno miracoli economici e quant'altro, ma nella concreta realtà del nostro paese presuppongono la ristrutturazione autoritaria della Repubblica.

Tutti gli italiani che hanno votato a destra hanno detto di sì a tutto questo? Certamente no. Battere la destra oltreché necessario è possibile perché essa si troverà sempre più irretita in contraddizioni difficilmente superabili. Naturalmente a certe condizioni. Se lo spirito della grande area progressista sarà quello di riaprire a tutto raggio un dialogo fra gli italiani, in primo luogo guardando a quei lavoratori che anche con travaglio hanno creduto che si potesse cambiare votando a destra. E se i progressisti sapranno andare ad una più approfondita analisi della società, dar vita ad una opposizione responsabile ma insieme chiara e vigorosa in Parlamento e costruire nel Paese grandi coinvolgimenti di forze sociali, di risorse morali e di pensiero. Occorre procedere nel rigore delle proposte, ma rendendo ben visibile che la direzione di marcia è quella delle grandi promesse mai adempite, ma neanche invocate, che stanno scritte nella parte programmatica della Costituzione.

Nonostante tutto, dunque, fiducia nel popolo italiano. Fiducia in particolare nei giovani, anche in quelli che cercando risposta alla precarietà e alla crisi di speranze, questa volta non hanno incontrato noi ma le destre. Come in passato le giovani generazioni, scavando nella loro stessa esperienza, dovranno trovare forme originali per tornare ad essere il cuore di nuovi sviluppi di civiltà e di progresso. È avvenuto così ad ogni salto storico: dalla Resistenza al '68, ai movimenti per affermare nuove culture fondate sui diritti civili.

Unità logo and editorial staff list including Direttore Walter Veltroni, Condirettore Piero Sansonetti, and various editors and contributors.

DALLA PRIMA PAGINA Il vizio autoritario

questo non è un errore innocente, bensì il fragilissimo schermo dietro il quale si cerca di nascondere una pesante operazione politica. La riforma elettorale per Camera e Senato ha avuto la sua ragione sostanziale nel bisogno di produrre maggioranze in grado di dar vita a governi stabili ed efficienti. Ma gli eletti del Csm non devono produrre un governo, né costituire maggioranze stabili. Ad essi è affidato il compito delicatissimo di selezionare i capi degli uffici giudiziari, di gestire i trasferimenti dei magistrati, di esercitare la giustizia disciplinare, e via dicendo. Tutti compiti che non esigono stabilità delle maggioranze. Al contrario, si chiedono decisioni dettate non dall'appartenenza ad uno schieramento, ma di volta in volta ispirate ad una valutazione del caso concreto. E, perché il Csm lavori fuori da un'ottica di parte, è indispensabile che la sua composizione sia la più articolata possibile, rappresentativa di tutte le sfumature e sensibilità culturali esistenti nella magistratura. Per questo bi-

struttura rischierebbe di divenire un'appendice delle maggioranze di governo, con immediata caduta dei controlli e alterazione della logica democratica dei pesi e contrappesi. Non è retorica ripetere che i «laici» del Csm eletti dalla circoscrizione se fosse già stato realizzato il progetto di Forza Italia che è poi il progetto craxiano di azzerramento dei controlli democratici (parlamento, magistratura, informazione), sarebbe stata mai possibile la scoperta di Tangentopoli?

Altri fantasmi tornano con la richiesta di Alleanza nazionale di ridisegnare i confini con l'ex Jugoslavia, ridiscutendo il Trattato di Osimo. Le difficoltà di un paese vicino costituiscono di nuovo il pretesto per una politica aggressiva, che ripropone nel modo peggiore l'idea di nazione. Nuove ragioni di conflitto si aggiungerebbero a quelle che già segnano profondamente quell'area, e l'Italia rischierebbe un pericoloso coinvolgimento diretto, negando un suo ruolo attivo nella pacificazione di quel paese. So bene che le idee di pace e di fratellanza tra i popoli appartenono alla detestata Costituzione del 1948, che pure in ambienti progressisti non fa più fino difendere. Ma non ci sono valori fondamentali che sempre, e non solo in questi tempi, bisogna appunto conservare? [Stefano Rodotà]

Portrait of Gianfranco Fini with a quote: «Per noi fascisti le frontiere, tutte le frontiere, sono sacre. Non si discutono». Below it, a reference to Benito Mussolini's speech to the Chamber of Deputies on March 16, 1938.

DESTRA ALL'ATTACCO.

Scalfaro respinge il diktat sul Csm

Fallisce la pretesa di Forza Italia di bloccare le elezioni del Consiglio

L'attacco della destra al Csm diventa un caso politico-istituzionale. Forza Italia e Alleanza nazionale premono su Scalfaro perché rinvi le elezioni del consiglio in attesa di una sua riforma secondo i desideri della maggioranza...

BRUNO M. SERENDINO

ROMA. Dalle polemiche al caso politico-istituzionale. La Destra come facevano prevedere le dichiarazioni del senatore Previti e ormai partiti all'attacco sul nodo del Csm l'organo di autogoverno della magistratura e Scalfaro che dell'organo dei giudici è presidente è costretto a scendere in campo usando le sue prerogative. Il contrasto anzi il braccio di ferro nasce dalla richiesta di Forza Italia e Alleanza nazionale di bloccare il rinnovo dei membri togati e di quelle elezioni dei membri togati e di quelle espressioni del parlamento. La ragione è intuibila: la destra ha voglia di cambiare la rappresentanza del Csm e in qualche modo armonizzarli per usare le parole del capo di Berlusconi alla nuova maggioranza politica. La richiesta arriva giovedì 18 al capo dello Stato sotto forma di lettera firmata dai presidenti di Camera e Senato del gruppo di Forza Italia. La risposta del capo dello Stato è di ieri mattina nella forma ufficiale del decreto. Scalfaro fissa la data delle elezioni dei venti componenti togati del consiglio per i prossimi 3 e 4 lu-

piamente indipendente. La gravità del caso tuttavia non riguarda solo il merito di quei progetti. Si è soprattutto nel modo in cui la nuova maggioranza ha tentato di premere sul capo dello Stato dimostrando ancora una volta nel giro di poche settimane una sconcerata leggerezza sul rispetto e la conoscenza delle regole. Non a caso le opposizioni Pds in testa parlano di pressione indebita sulle prerogative del capo dello Stato. Lo stesso Buttiglione candidato segretario del Ppi scende in campo parlando di barbanza a proposito dei progetti di Forza Italia sulla magistratura.

I tempi e le sfumature contano molto in questa vicenda. La lettera firmata dai presidenti dei gruppi di Camera e Senato di Forza Italia Della Valle e Previti nonchè da parlamentari come Ombretta Fu-

Indipendenza dei giudici.

Poiché non c'è che avvinghiare in tempo utile e molto probabile che le elezioni, (dovute dato che questo consiglio è in scadenza) si svolgeranno con il sistema attuale ossia basato sul principio della proporzionalità. La decisione del Quirinale quindi è di una risposta piuttosto netta ai progetti delle destre sul nodo decisivo dell'indipendenza della magistratura. Non è un mistero che intorno al Csm si gioca una partita decisiva per l'autonomia dei giudici. Ridurre il ruolo del consiglio armonizzarlo con la linea politica del governo e da molti anni il progetto più o meno esplicito di chi guarda con sospetto a una magistratura



Il presidente della Repubblica Scalfaro

tonomi del presidente della repubblica - scrivono ancora i vertici di Forza Italia - i parlamentari sottolineano il disagio di fronte al quale si vorrebbe trovare il nuovo parlamento nell'evento slitta di dover eleggere i membri di un Csm le cui funzioni e composizione si vorrebbero rivedere.

Un garbatissimo invito.

Insomma un invito esplicito a Scalfaro a non mettere i bastoni tra le ruote Della Valle in realtà lo definisce un garbatissimo invito anche se non mostra stupore per la decisione di Scalfaro. Tecnicamente - dice - ci sarebbe tempo prima del 3-4 luglio per affrontare il tema della riforma del Csm ma il tema è complesso e le ipotesi in

campo altrettanto variegate. Ecco il punto. Il problema della riforma del Csm è prioritario così come è formulato strutturato e concepito il Csm e sicuramente percorso dai suoi freni di politicizzazione. Occorre spoltizzarlo e si tratta di vedere qual è la soluzione migliore da adottare. Macerati, capo gruppo al Senato di Alleanza nazionale aveva scritto invece ieri mattina sostenendo più o meno le stesse cose. A decisione saputa non critica Scalfaro anche se nella scelta vede lo zampino di pressioni di Galloni e dei magistrati.

Molto dure come detto le reazioni delle opposizioni oltre che quelle dei giudici. Per Cesare Salvi presidente del gruppo progressista federativo del Senato e il senatore

massimo Brutti de' Ubertis il Csm è un organo di Forza Italia. Per il gruppo di Forza Italia dice Micarelli Zaccaria. Il gruppo di Forza Italia può modificare arbitrariamente le norme previste dalla legge costituzionale. È una controindicazione. Per il gruppo di Forza Italia dice Micarelli Zaccaria. Il gruppo di Forza Italia può modificare arbitrariamente le norme previste dalla legge costituzionale. È una controindicazione.

Il Csm è un organo di Forza Italia. Per il gruppo di Forza Italia dice Micarelli Zaccaria. Il gruppo di Forza Italia può modificare arbitrariamente le norme previste dalla legge costituzionale. È una controindicazione.

Insomma un invito esplicito a Scalfaro a non mettere i bastoni tra le ruote Della Valle in realtà lo definisce un garbatissimo invito anche se non mostra stupore per la decisione di Scalfaro.

Elena Paciotti, presidente dell'Anm

«I magistrati resisteranno. Ci attaccò già Craxi, e non passò»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Elena Paciotti, neo presidente dell'Associazione magistrati, un incarico che ha assunto poco tempo fa, ma il suo è già un volto noto. È apparsa tante volte in Tv, più e meno a metà della campagna elettorale. Quando Berlusconi o chi per lui ce l'aveva coi giudici di Mani pulite per l'arresto di fratello Pio. E tutti i domandarsi se fosse vero o no che i magistrati hanno politica. Ora invece lei e i magistrati che rappresenta sono nel mirino della politica. Di quei politici.

Dottressa Paciotti una battuta sulle ultime polemiche. Su Scalfaro, le pressioni di Forza Italia e di An per rinviare il voto al Csm, la decisione di organizzarle lo stesso. È un bene che si voti, è un male?

Lo apprezzo molto la decisione del Presidente. L'apprezzo come dovrebbe farlo chiunque senta di dover rispettare la legge.

Ma la maggioranza di destra dice che sarebbe meglio aspettare, perché vuole cambiare il meccanismo elettorale.

Ed io trovo che sia assai curioso un discorso del genere. Trovo singolare che chi dice di voler rispettare la volontà popolare, poi nel concreto si trovi ad invocare il non rispetto delle leggi. Se mi consente le dico qualcosa in più. Faccio cioè trovo aberrante che la maggioranza che si candida a governare consideri come un intralcio sulla sua strada tutta la questione approvata precedentemente. Si francamente non riesco a trovare un'altra definizione aberrante.

Aberrante l'idea di rinviare il voto. E l'idea di assoggettare i ma-

giudicati al potere politico?

Io stesso. Ho ascoltato qualche dichiarazione in questi giorni che esplicitamente parlava di omogeneizzazione dell'organo di autogoverno. Aberrante. Sarebbe l'idea di un impianto culturale che non cordi un tocco sempre prende le mosse di Montecitorio.

Insomma, preoccupata?

Non c'è un problema di stato d'animo. Vede, una cultura che tende a sottomettere i autonomi dei magistrati è qualcosa che deve preoccupare tutti. Non vorrei esagerare ma mi sembra che a quel punto si entrerebbe in contrasto con lo Stato di diritto. Anche in questo caso le voglio dire qualcosa in più. Credo che si rischirebbe di entrare in contrasto con l'impegno liberale e democratico del cospirare il nostro ordinamento.

E quindi? Che occorrerebbe fare?

Io sono presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati. Come può comprendere, devo valutare bene le parole. Nonostante questo, credo di poter dire che di fronte a quella prospettiva occorre avere un forte riflesso. In più, anche e soprattutto che in un concreto si trovi ad invocare il non rispetto delle leggi. Se mi consente le dico qualcosa in più. Faccio cioè trovo aberrante che la maggioranza che si candida a governare consideri come un intralcio sulla sua strada tutta la questione approvata precedentemente. Si francamente non riesco a trovare un'altra definizione aberrante.

Insomma, questa Seconda Repubblica parte proprio male? Le chiedo dalla sua finestra privilegiata, si può dire che fosse meglio la Prima?

Giudici e sempre stato un potere politico che ha avuto come obiettivo quello di controllare l'attività della magistratura. Credo che in

qualche misura sia inevitabile. Ma forse mai così forte e stato l'attacco?

Dice? Beh, ricordiamoci degli anni 80. Del periodo gestito da Craxi e da Martelli. Ricordiamoci degli attacchi ripetuti che ha dovuto subire l'autonomia della magistratura. Nonostante la durezza dell'attacco però non hanno vinto. Né in quegli anni.

E crede che in questa battaglia l'opinione pubblica possa in qualche modo esservi di aiuto? Oppure anche lei, come altri suoi colleghi, sente montare un «brutto clima» nei confronti dei magistrati?

Noi siamo abituati a registrare di tanto in tanto oscillazioni nel cosiddetto sostegno popolare. Assisteremo ad una sorta di pendolo o a un altro sfavore dei giudici. A seconda delle opinioni prevalenti o a seconda di quelle opinioni indebolite che diventano prevalenti. Ma la nostra scelta non è in sé, ma può essere quella di vivere come modeste.

Comunque, non mi ha risposto questa Seconda Repubblica comincia male?

Vedremo se mi illumina. Valtaremo. Certo, però i primi segni non mi sembrano dei migliori.

Insomma, niente di nuovo? Esattamente. Nulla di nuovo.

Altro argomento, l'ultimo in qualche modo crede che le polemiche sul Csm siano «la vendetta» di chi ha vinto le elezioni ma ha rischiato di perderle per un arresto avvenuto in campagna elettorale?

Fatti non domanda dice. E l'risposta sarà ancora più esplicita. Mi rifiuto ora e domani di fare dietrologia. Non serve ai giudici non serve ai giornali non serve a nessuno.



Elena Paciotti. Carlo Sines



Marcello Maddalena. Sayad

Marcello Maddalena, segretario dell'Anm

«Il presidente ha agito bene. Non vedo offese al Parlamento»

ROMA. È segretario dell'Associazione Nazionale Magistrati da qualche mese. Giusto in tempo per assistere al passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica. Provoca dalla componente di Magistratura indipendente. Che certamente non può essere accusata di simpatie per la sinistra.

Dottor Marcello Maddalena, anche con lei cominciamo dalle ultime vicende. Da Scalfaro, dalla data per le elezioni del Csm, dalle pressioni della maggioranza. Che invoca addirittura un rinvio del voto in nome dell'«autonomia» del potere legislativo. Che ne pensa?

Le rispondo così: che l'atto di fissare la data delle elezioni, alla scadenza prefissata e un provvedimento adottato nel pieno rispetto delle regole. Ed un capo dello Stato ha il dovere di garantire il buon andamento delle istituzioni. Così che ha fatto.

Quindi, nessuna violazione delle prerogative del Parlamento? Lo assolutamente non ne vedo. E non vedo neanche come la decisione di Scalfaro possa essere definita un'interferenza. Ripeto: ha agito in ossequio ai principi istituzionali.

Scusi se faccio l'avvocato del diavolo: non esiste alcun limite di sostanza all'intervento del Parlamento in questa materia così delicata?

Certo che il Parlamento può intervenire se lo ritiene opportuno. Non mi interessa in questo momento discutere se si tratti di interventi giusti o sbagliati. Faccio un altro discorso e dico che la decisione di Scalfaro è tanto più importante perché dimostra che le regole fissate valgono per tutti. E non sono legate a questa o quella

maggioranza. Per questo il presidente ha agito bene. Non vedo offese al Parlamento.

E siamo arrivati al cuore. Ma davvero ce la si può cavare con una sorta di equidistanza? Davvero si può solo dire: proposte giuste o sbagliate che siano? Sta parlando di progetti che mirano a ledere l'autonomia dei giudici?

La mia è una risposta. E mi spieghi come vede l'equidistanza. Se l'equidistanza è un concetto che vale per tutti i componenti del Csm, allora è un concetto che vale per tutti i componenti del Csm.

E sulla filosofia sottesa alla riforma di cui si parla? Insomma su quell'idea di omogeneizzazione dei giudici al potere politico annunciata da tanti leader che dice?

Che preoccupa il Csm è un organo di Forza Italia. Per il gruppo di Forza Italia dice Micarelli Zaccaria.

Il Csm è un organo di Forza Italia. Per il gruppo di Forza Italia dice Micarelli Zaccaria. Il gruppo di Forza Italia può modificare arbitrariamente le norme previste dalla legge costituzionale. È una controindicazione.

Ma perché secondo lei oggi, la destra rischia l'impopolare pur di sottomettere i giudici?

Insomma, un invito esplicito a Scalfaro a non mettere i bastoni tra le ruote Della Valle in realtà lo definisce un garbatissimo invito anche se non mostra stupore per la decisione di Scalfaro.

Insomma, questa Seconda Repubblica parte proprio male? Le chiedo dalla sua finestra privilegiata, si può dire che fosse meglio la Prima?

Giudici e sempre stato un potere politico che ha avuto come obiettivo quello di controllare l'attività della magistratura. Credo che in

Insomma, questa Seconda Repubblica parte proprio male? Le chiedo dalla sua finestra privilegiata, si può dire che fosse meglio la Prima?

1944-1994 LA REPUBBLICA ITALIANA È FONDATA SUL LAVORO E SULL'ANTIFASCISMO CGIL 25 APRILE A MILANO

DESTRA ALL'ATTACCO.

Un coro di «no» alla riabilitazione delle leggi del duce
E la presidente chiama «violenti» gli ebrei che la contestavano

Le donne insorgono
Pivetti bocciata
sul fascismo sociale

Non si placano le polemiche suscitate dalla rivalutazione al femminile del fascismo, fatta dalla presidente della Camera Irene Pivetti ieri ha fatto una parziale retromarcia. Il fascismo: «Un'ideologia che sostituisce alla democrazia la logica della sopraffazione e della violenza» E di ieri un altro incidente della neopresidente che ha definito «violenza che chiama altra violenza» le manifestazioni di alcune associazioni ebraiche contro la sua elezione

LUCIANA DI MAURO

ROMA Tina Anselmi le ha inviato il Codice donna con un augurio di buona lettura. Il deputato progressista Navarra vuole farle omaggio del volume. Lettere dei condannati a morte della Resistenza. Le donne della Cgil promettono l'invio di alcuni testi per chiarire come la legislazione fascista su donne e famiglia non fosse stata affatto avanzata. Sono solo alcune delle decine di reazioni alla rivalutazione al femminile del Ventennio fatto dalla presidente della Camera Irene Pivetti sull'Italia settimanele. Tant'è che alla fine della giornata di ieri la neopresidente è stata costretta ad una precisazione in cui si legge quel giudizio sul fascismo assente nell'intervista. Rimane immutato il giudizio complessivo sul fascismo poiché questa ideologia sostituisce alla democrazia la logica della sopraffazione e della violenza all'equilibrata dialettica delle parti politiche.

«Penia ed amarezza ha provato Livia Furco responsabile delle donne del Pds a leggere le dichiarazioni della presidente in cui si scontra anche una dose di arroganza. Irene Pivetti - afferma Furco - è l'emblema dell'imbroglione cui si pretende di far nascere la seconda Repubblica. Legittimare il fascismo, nel nome della pacificazione e rinnovare l'anticomunismo è l'odio nei confronti della sinistra con tutto ciò che ha rappresentato - comprese le battaglie di emancipazione e liberazione femminile».

Un altro scivolone

Erilda Salvato di Rifondazione comunista trova nelle parole di Pivetti una schizofrenica memoria storica. L'impressione di un colpo di spugna sugli anni che vanno dalla Resistenza ad oggi durante i quali - afferma - si è riusciti a conquistare e a scrivere una legislazione avanzata per le donne. L'invito è a riflettere piuttosto che coltivare strane voglie di ritorno al passato e al quel ventennio in cui le donne non contavano e non dicevano.

Bluse bianche e gonne nere
Ma proprio le parole «le cose

neopresidente ha fatto saltare su tutte le furie Marco Pannella. Aspetto una smentita ha detto e invece c'è e sta la conferma. Irene Pivetti ieri ha incontrato il personale della Camera e nel suo discorso da quanto risulta da una registrazione messa a disposizione dalla stessa presidenza, ha chiesto responsabilità e anche solidarietà. Ha definito tristi le manifestazioni di alcune associazioni ebraiche contro la sua elezione. «C'è qualcuno - ha detto - che non ha senso di responsabilità e invece di affidarsi alla libera dialettica tra posizioni diverse preferisce ricorrere a metodi violenti. Violenza verbale fino ad oggi ma naturalmente sappiamo che violenza chiama altra violenza». Finora non risulta che le manifestazioni ebraiche abbiano creato violenze se non il ricambio del contanto e non solo nel Ventennio.



Irene Pivetti: sotto una famiglia nel periodo fascista

Mosconi Ap

Sono queste le leggi promulgate da Mussolini

- 1923. Un Regio decreto proibisce alle donne di esercitare la funzione di preside nelle scuole superiori.
1925. Alle organizzazioni femminili che già dal 1906 si battevano in Italia per il voto alle donne il governo fascista risponde con una legge che con il voto alle donne decora e con medaglia al valor militare o meda di caduti in guerra. Ma l'anno dopo le elezioni amministrative saranno abolite.
1926. Viene sciolta di autorità l'Associazione nazionale per le donne costituita nel 1917.
1926. Le donne vengono escluse dall'insegnamento nelle ultime classi dei licei.
1927. In virtù delle leggi speciali i saloni femminili vengono ridotti a metà di quelli maschili.
Accompagna la legge lo slogan: La maternità sta alle donne come la guerra sta all'uomo.
1938. Vengono istituiti premi per le donne prolifiche.
1938. Viene riveduto il diritto di famiglia e accordata maggiore importanza alla patria potestà. E' ribadita l'indissolubilità del matrimonio e alla donna viene

fatto obbligo di portare fedeltà al marito anche dopo che sia intervenuta la separazione. Tutti i beni della moglie passano in proprietà del marito alla morte di questi i beni vengono ereditati dai figli mentre alla moglie ne è concesso solo l'usufrutto.
1938. L'articolo 587 del Codice penale stabilisce e pene ridotte per il cosiddetto delitto d'onore. In esso si sancisce che chiunque uccide moglie, figlia o sorella per difendere l'onore suo o della famiglia ha diritto alla riduzione di un terzo della pena.

L'elenco di queste leggi è stato mandato alla neopresidente della Camera Irene Pivetti da Controparola dopo le sue dichiarazioni di esaltazione di Mussolini definito come colui che ha fatto le cose migliori per le donne e la famiglia. Controparola è un'associazione di donne che lavorano a vario titolo nel mondo della comunicazione. Ne fanno parte tra le altre Dacia Maraini, Elena Gianini Belotti, Cristina di San Marzano, Elena Dotti, Chiara Valentini, Mirella Serri, Anna Maria Mori.

Un'operazione molto pericolosa
che non può certo giustificarsi
con l'assenza di memoria storica

PAOLA GAIOTTI DE BIASI

FAMIGLIA Cristiana ha scritto del nuovo presidente della Camera che è senza memoria storica. Un giudizio troppo duro? Il neo-presidente della Camera (il maschile è obbligo di cortesia dopo che ha nettamente fatto capire) contro la stessa grammatica e il buon senso di non riconoscersi come donna? Ha provveduto a controbattere con l'intervista a L'Italia settimanale in cui come è noto è detto testualmente: «Ho anche una abbastanza per vedere quali cose molto positive ha fatto il fascismo per l'Italia prima dello sciaguratissimo accordo con Hitler perché in Italia abbiamo avuto una legislazione sociale all'avanguardia nel mondo le cose migliori per le donne e la famiglia le ha fatte Mussolini e dopo non è stato fatto più nulla».

Lei ha concesso alla vigilia del 25 aprile una delle prime interviste a un giornale decisamente estremista e il segnale di un'ipoteca pesante sulla nuova presidenza che suona in partenza anche il tentativo di smentita che venissero a posteriori Irene Pivetti e si anche l'esponente di una generazione di cui si è detto che è priva di memoria storica, ma lo è con assai meno attenuanti dei suoi coetanei per gli ambienti frequentati in gioventù non può attribuire alla lontananza degli adulti la sua ignoranza attuale. Si tratta dunque di una scelta ideologica e politica non di una involontaria lacuna. E allora e non con l'intento di crudeltà ma di denuncia di tale operazione che vanno ricordate alcune cose di fondo.

A differenza dei regimi liberali turbati ma repressi di fronte alle sfide irrisolvibili rappresentate dalle trasformazioni oggettive della figura femminile, il fascismo costituisce una propria autonomia e a suo modo coerente politica femminile. Essa non è affatto totalmente estranea a una spinta di modernizzazione di cui assume semmai le componenti vitalistiche dinamiche (pensiamo alla esaltazione dello sport femminile) ma si limita a utilizzare la risorsa femminile a fini di mobilitazione lasciando aperti alcuni spazi controllati di coinvolgimento sociale quello che Victoria De Grazia ha chiamato giustamente «nazionalizzazione delle donne» entro il contesto di una politica demografica essenziale alla politica di espansione e di potenza.

Di qui una legislazione oggettivamente repressiva (dalla esclusione delle donne da molti professioni e ruoli del 1924 al del 1926) alla definizione di percentuali massime di occupazione femminile tollerabile nelle varie aziende (ultimo un decreto del 1938 che lo fissava al 10%). Parallelo era il dirottamento di fatto del lavoro femminile verso i lavori non graditi agli uomini e qualcosa di più della tolleranza per gli altissimi divari di salario che avevano il loro limite solo nell'esigenza di non far licenziare uomini. Una tale legislazione non ha solo obiettivi pratici ma anche quello di veicolare una cultura che si basa sul primato dell'uomo sulla sottrazione alle donne dello stesso diritto a definirsi da sé.

Per quanto riguarda la famiglia la politica sociale del fascismo è politica sociale da una parte non è che l'eco di quanto avviene nei paesi industrializzati dove il modello svedese e in parte quello belga restano comunque i modelli democratici più caratterizzati) ma non a caso si avvale di elaborazioni e proposte maturate nel periodo precedente come nel caso dell'Onni servendosi del resto di epigone del femminismo passato sotto l'etichetta nazionalistica al fascismo da Teresa Labriola a Regina Terenzi a Daisy Robilant. Dall'altro è un singolare mix di eugenetica della razza come ha ricordato la De Grazia di maschilismo guerriero di politica di potenza ma anche di clientelismo arbitrario di utilizzo di strumenti del consenso diffusi in funzione della fedeltà e della rievocazione di varie serie di cittadini.

Un articolo deve essere il giudizio su quello che riguarda non il regime ma il periodo fascista. Il fascismo riuscì a indurre ma non a cancellare i processi oggettivi di mutamento che investivano la figura femminile. L'aumento della scolarità della urbanizzazione, il nuovo uso del tempo libero, la diversificazione dei consumi, la dif-

fusione dei media, la crescita e la legittimazione di fatto della professione al lavoro femminile, furono fenomeni governati solo in parte e nei risvolti più strettamente politici dal regime. Fra gli anni Venti e la fine degli anni Trenta maturò oltre il controllo del fascismo una figura femminile comunque diversa che è tale non solo nel 1945 dopo l'esperienza drammatica della guerra e dell'esperienza del fascismo ma anche nel 1991. Ciò che il fascismo riuscì a indurre e a cancellare dall'orizzonte collettivo la memoria del femminismo delle variegate esperienze dei movimenti delle donne obbligando le nuove generazioni a un difficile lavoro di riscoperta.

Proprio di questo punto di vista il valore della memoria non solo se la parte più pericolosa dell'intervista del presidente sulla riabilitazione del fascismo o il tentativo di cancellare la storia femminile dell'Italia pubblica in fatti proprio qui si disegna la strategia femminile della destra. È stato oggi ancora facile ricordare da Miriam Mafai che il neopresidente non avrebbe potuto essere tale senza le conquiste delle donne nel quarantennio repubblicano. Ma c'è il pericolo che sul fronte le contraddizioni di un processo non concluso e che se avanzato si affermi con senso comune come leggenda che le donne della Prima Repubblica hanno perso e loro battaglie sono oggi come se si avessero per questo oscurate. La forza delle nuove figure di sinistra.

LA STORIA DI UNA REPUBBLICA può essere invocata a partire dalle tappe legislative che l'Italia si è data. Dopo l'elettorato attivo passò a i fondamenti costituzionali. A via risultati di fatto nella riforma del segno simbolico la legge sulla vocazione e madre. La legge Merlini l'accesso alle quote popolari per a tutte le carriere comprese la magistratura e la diplomazia, la riforma del diritto di famiglia, le leggi sugli asili e i consultori e più recenti legislazioni sulla parità in linea con le strategie europee e continentali sul divorzio e l'interruzione volontaria di gravidanza. Può invece privilegiare i fenomeni più spontanei, le leggi di crescente protagonismo delle donne, allo sviluppo di un'imprescindibile femminile minore che ha caratterizzato lo stesso miracolo italiano, allo sviluppo di una inflessione autonoma su di sé di saper tecnici e pratici insieme a una duttilità e capacità di gestione e adattamento al mutare, sfruttando le possibilità offerte.

Può infine tentare una lettura congiunta di più fenomeni in un tondo in luce si è moltiplicata relativa delle strategie complessive della politica ufficiale il peso negativo dello scontro ideologico ma anche la forza dell'autonomia azione delle donne per piegare ai propri fini, per caricarla intorno a propri diritti e vi in una convergenza travasata che è stata spesso il risultato politico positivo di quello che si chiama troppo semplicisticamente consociativismo. È un'idea lettura articolata arriva a una conclusione il dinamismo della società italiana non può essere letto prescindendo dalla crescita femminile e dalle forze sociali della famiglia e oggi legata a questa dinamica femminile non è il suo segreto contrario.

Certo questa storia è conclusa e senza poter essere non ai pagate dei suoi risultati. Obiettivi forme e strumenti di della politica di Irene Pivetti sono ripresi radicalmente. Ma c'è dagli approcci materiali e culturali di questa storia che bisogna partire e di una storia psichica il rapporto tra l'emancipazione liberazione di ogni donna e quello di tutte non è mediabile dalle scorticate dell'alternanza individuali e gruppale e competitiva di singoli e collettivi che rischia di essere poi nelle convenienze di immagine di un potere ancora massimale e consolidato la tesi di chi si è scontrato sul fronte e obbligato di altre la dialettica è a raggiungere a differenza in cui ne la comunità dell'autonomia e della auto-evoluzione e ridotta passare per la ri-nascita del proprio essere donna nei sistemi del proprio essere donna come di una unità di contabilità.

Il presidente della Camera di deputati in questo gioco difficile ha una coscienza e del senso politico delle cose che ha detto.

Testimonianze sulle donne ai tempi del regime. Parlano Lina Fibbi, Anna Del Bo Boffino e Camilla Cederna
«Combatteremo i fascisti anche con le mimose»

PAOLA SACCHI

ROMA La rivoluzione delle mimose. Con tedeschi e fascisti tramontati e quasi impazziti perché non potevano certo sparare su un fiore. Quel mare di giallo mondo la mattina dell'8 marzo del 1945 a Milano le tombe dei caduti. Fu la risposta di massa che le donne dette ro all'appello fatto loro dalle partigiane del Cln. E dietro la rivoluzione di quei ramoscelli il fiore a più basso costo che si potesse trovare in quella primavera si svolgeva parallela un'altra Resistenza. La resistenza quotidiana di un mondo femminile vilipeso che si batte per non piegarsi. Quel mondo vive nelle testimonianze di Lina Fibbi, medaglia d'oro gariboldina, in quegli anni operata tessile e prima ancora vissuta in un campo di concentramento in Francia e di due intellettuali, le giornaliste e scrittrici Anna Del Bo Boffino e Camilla Cederna.

Lina Fibbi Non dimenticherò mai il volto impaurito terrorizzato di quella donna. Lei giovane aveva avuto un venticinque anni. Lei era quella bionda le altre due al giorno sempre intorno alle 12 e davano a turno. Andavo nella stanza del padrone della tintoria dove lavoravo a Firenze. Dovevano andarci a letto se volevano mantenere il posto di lavoro. Fra noi impietrite ma dovevano farlo. Era una donna canina nera. Ci provavo anche con me gli delli un violento spintone. Se vengono in mente certe scene di Schindler's List? Come no? Fale era il livello di violenza fisica e psicologica. E quelle opere tessili del rettilo dove prima ancora avevo lavorato a Fiesole. La ricordo affamata tra le fole che arrivavano in fabbrica ogni mattina con quel rompicapo quell'assillo di non saper a chi la-

sciare i bambini una volta alla mamma un'altra alla zia un'altra ancora. Altro che assistere all'infanzia e alla famiglia. Il tutto per poter mantenere un lavoro in cui venivano struttate come bestie per ricavare una parca intonore allo stesso contratto fascista e interiore di sicuro del 30 a quella degli uomini. E i bambini. Quando tornai dalla Francia nel 1940 - ero stata internata assieme ai miei genitori operai antifascisti immigrati - non scorderò mai che in Italia trovai bambini anche in divisa di guerra ma che erano costretti a fare delle esercitazioni. Ma che dice l'onorevole Irene Pivetti presidente della Camera? La storia di Lina Fibbi che porta con un taglio ancora in grembo l'ordine di insurrezione da parte del Cln che fu perseguitata per anni la tralascio. L'immagine più bella e più significativa di quanto nella coscienza delle donne fosse diffusa l'avversione a quella dittatura per me resta sempre quella della mattina dell'8 marzo del 1945 a Milano. L'uso della mimosa per l'8 marzo nacque da lì. Invitammo le donne a uscire di casa con un ramoscello all'occhiello e a depositare quei fiori sulle lapide dei caduti. Andai in piazza con Rina Picolato e vedemmo quel giorno Milano ricoperta di giallo. E quei fascisti quei tedeschi brentenici che non capivano perché non si può sparare su un fiore.

Anna Del Bo Boffino. Ero una giovane studentessa in quegli anni con il privilegio di frequentare un liceo come il Panni a Milano. Ci scambiamo i libri leggevamo quelli proibiti dal regime. Mi rimasta sempre impressa una giovane insegnante che avevo al Ginnasio. Lei fu tra quelli che maggiormente mi trasmisero attraverso il senso critico della cultura il valore dell'autonomia di pensiero. Quella giovane donna antifascista la ricordo un po' come un

simbolo di una coscienza femminile diffusissima che rifiutava quel regime. Era la coscienza di mia madre che si teneva snotta quel lavoro sottopagato di impiegata per poter avere un suo piccolo quozzo e realizzare i suoi desideri e praticare di nascosto il controllo delle nascite. Era la coscienza di una nonna contadina costretta a privarsi della vera nazionalità e che chiamava i fascisti. Ben sei.

Camilla Cederna Ho sen prelavato. Ho fatto di tutto per non arrendermi. Ho fatto l'intonica ho imparato a scrivere ho iniziato a fare articoli su cose leggere. In da giovanissima nei giornali. Tenere la penna in mano mi veniva facile. Ed io ero battagliera, anche per sfuggire alla nota. Lo sono sempre stata. Ma vedo purtroppo ancora me donne costrette a soccombere ai ritmi fascisti che erano. Ed ora che gran tristezza a sentir dire certe cose.

DESTRA ALL'ATTACCO.

Allarme a Zagabria: «Italia, ferma i malintenzionati»

Signorile disinteresse in Slovenia. Nota diplomatica al vetriolo dei croati. Grande preoccupazione nelle comunità italiane d'Istria. Le posizioni di Alleanza Nazionale - ridiscutere i confini con la Slovenia e l'intero trattato di Osimo - producono lacerazioni e paure. Divisa come al solito Trieste, ma la preoccupazione prevale sui consensi. La città rischia di trovarsi al centro di un rincorrersi di opposti nazionalismi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRIESTE Sentiamo un po' gli «oveni che dirà radio Capodistria» Musica coro. Curia alpina il tricolor sventolera. Ah Teletonata a Lubiana al direttore di Repubblica Sedmak Reazioni? «Oggi no ien neanche Dal ministero hanno fatto sapere fin dall'inizio che considerano inopportuno dare spago a queste polemiche. Oggi Peterle (ndr ministro degli esteri) ha parlato agli studenti della facoltà di legge e sui confini non una parola». Bolloni dei nazionalisti locali? Neanche stanno zitti? Insomma noi qui in fibrillazione per la proposta di Alleanza Nazionale di rivedere i confini con la Slovenia. Loro di là tranquillissimi. Un po' meno i croati. Nota acida dell'ambasciata: quelle di Tremaglia sono «opinioni personali» eppure non contribuiscono agli amichevoli rapporti tra gli stati ed è naturale che provochino preoccupazioni considerando che vengono espresse negli ambienti di influenti partiti politici italiani. Così Zagabria spera che l'Italia ufficiale e democratica prenderà le distanze da tutte le posizioni inadeguate e malintenzionate. Di prendere le distanze è modo e modo. I missini possono anche essere superati a destra. Battuta ipernazionalista captata al caffè degli Spechi. «Tremaglia le mona. Così avremmo gli slavi in casa invece che di là dal confine». Per una volta i muscoli non stanno succitando grandi entusiasmi nell'italianissima Trieste, dove un abitante su tre è esule istriano. L'anziano Gianfranco Gambassini, presidente dei «meloni» resta il più barricadiere. «Le popolazioni oltreconfine hanno sempre gravitato su Trieste considerandola la propria capitale di riferimento. Il problema è far sì che una situazione di fatto diventi una situazione di diritto. E mi fermo qui. Si fermano qui anche gli applausi a Tremaglia lasciando il passo a consensi meno accessi. Paolo Sardos Albertini presidente della federazione degli esuli istriani fumano e d'alma insinua dei distinguo. «Nell'ambito di

Claudio Magris: Msi irresponsabile

ROMA È assolutamente irresponsabile - dichiara lo scrittore Claudio Magris - parlare di spostamento di confini. Certo per colpa del fascismo c'è stata una tragedia degli italiani più volte ingiustamente rimossa. E serve la massima attenzione per questa presenza italiana oltre frontiera come per tutte le minoranze. Ma un'insistenza sulla questione sollevata da Alleanza nazionale finirebbe per colpire proprio loro. «Noi oggi - conclude il senatore di Trieste - dobbiamo puntare a confini invisibili come tra Belgio e Olanda. Rivendicare di nuovi non è affatto prova di patriottismo».

pre-elettorale con un funzionario dell'ambasciata Usa. Interessatissimo al programma progressista. Anche per loro la stabilità di questa area nevralgica e fondamentale. Pure Spadaro chiede che si apra un confronto su tutta la partita dei beni abbandonati dagli esuli. Ma proprio per affrontarlo bisogna evitare sparate ricatti contrapposizioni. Si lamenta Roberto T'antoni segretario della Lega Nord. «Su tutto si può dialogare, certo che le bordate di Tremaglia riportano alle vecchie maniere d'aspirazione e conflittualità non ci fanno bene. Critica don Silvano Latin direttore del settimanale diocesano «Vita Nuova». «Io ritengo ingiusti i nostri confini ma non vedo la minima condizione per ridefinirli convenzionalmente. Impensabile. Oltretutto del muro contro muro chi fa subito le spese? Come al solito le minoranze. Un po' i 35.000 sloveni triestini per i quali sottolinea il direttore del quotidiano Primorki Vojmir Tavcar, «polverone dopo polverone non si è ancora varata la legge di tutela». Molto di più gli italiani d'Istria concentrati nella parte croata della penisola strumentalmente accusati volta a volta di essere «separatisti» fascisti «filoserbi» «disfattisti». Sono state mazzate formidabili per loro gli incontri di Fiume coi serbi i viaggi nelle Krajine del senatore socialista Agnelli l'ideuzza dell'ex sindaco Staffieri di far partecipare alla revisione di Osimo anche Belgrado allo scopo di indebolire le posizioni slovena e croata. È un brutto colpo anche quest'ultimo Zagabria ha appena sospeso per anticostituzionalità lo statuto regionale dell'Istria. Ed domani?

Le reazioni alla richiesta di An di rivedere i confini. Grande preoccupazione nelle comunità italiane d'Istria



Piazza dell'Unità d'Italia a Trieste

Fracchia/Contrasto

Lo scrittore Tomizza indignato contro la richiesta del Msi

«Non basta la tragedia di allora?»

FABIO INWINKL

ROMA Le agenzie hanno appena battuto una nota dell'ambasciata di Croazia che esprime preoccupazione per la sortita dei missini contro il trattato di Osimo e per la revisione del confine orientale. Un altro sussulto sul difficile cammino della convivenza alla frontiera. Proprio loro gli eredi di quel fascismo che qui significò paura e vergogna con le tragedie che ne seguirono. Vogliono provocare un irrigidimento di due Stati sovrani nei nostri confronti? A parlare così è Fulvio Tomizza lo scrittore istriano che con i suoi libri («da Materada» a «La miglior vita») e la sua testimonianza civile si è schierato contro l'intolleranza e i nazionalismi. Ancora una volta, Tomizza, ci troviamo di fronte a una minaccia ai rapporti di buon vicinato sul confine. Come giudica quest'episodio? Non mi ha colto di sorpresa. Era già stato uno slogan di campagna elettorale, le scorse settimane. Un polverone che la destra ha sempre sollevato da queste parti. Adesso naturalmente si sentono forza di governo e vogliono far pesare le loro posizioni. E i contraccolpi? Le cito anzitutto un'esperienza che mi coinvolge. Dal settembre scorso una commissione nominata dal governo sta lavorando per definire in un documento tutte le questioni che nell'ultimo secolo hanno travagliato questi territori. L'obiettivo è di risolverle in uno spirito di collaborazione. Ne faccio parte insieme agli storici Elio Aghè e Angelo Ara al costituzionalista Sergio Bartole e altri esper-

ti. Ci siamo ripetutamente incontrati con gli interlocutori sloveni e croati. Abbiamo approntato una prima bozza. E adesso? C'è il rischio che tutto si blocchi. Si chiede di azzerare gli accordi di Osimo. In concreto, cosa significa? È necessario ricordare che quel trattato venne applicato essenzialmente nel punto che rendeva definitivi i confini tra Italia e Jugoslavia. Larga parte dei protocolli che impostavano una cooperazione economica tra le aree contigue rimase lettera morta. Fu la borghesia triestina a suscitare un movimento di protesta abilmente orchestrato che si tradusse poi nel cosiddetto Melone. Ora molti di loro guardano caso su fatti con Forza Italia. Su di loro pesano gravi responsabilità e non riguardano solo l'economia della città. A cosa si riferisce? La storia non si fa con i se. Ma come non pensare che quegli strumenti di cooperazione una volta realizzati avrebbero potuto evitare la spirale che ha condotto alle odierne tragedie nella ex Jugoslavia? Se i nostri vicini si fossero già allora affacciati all'occidente e all'economia di mercato sarebbe forse venuta meno quell'urgenza per Slovenia e Croazia di rompere con la Federazione e la stessa politica di Belgrado poteva assumere connotati diversi. Ma, oggi, ha un senso rinegoziare gli accordi di Osimo, lasciando beninteso inalterati i confini? Si può fare riesaminando i vantaggi per entrambe le parti. A partire dalla tutela delle minoranze. Vorrei in particolare che l'Italia



Fulvio Tomizza Lycky Star

Lo avversa perché cede a suggestioni nazionalistiche. Imbaldanzito dalla perdita già subita di vasti territori. Invece è un fenomeno da incoraggiare. Gli istriani sempre dominati nei secoli fanno finalmente qualcosa per gestirsi da soli. Prefigurano già una regione europea di quelle che dovranno affermarsi nel continente. Possono essere quindi uno strumento propulsivo per l'ingresso dell'Repubbliche di Slovenia e Croazia nell'Unione Europea. Proprio quello che la destra italiana contesta. Ma noi domani vorremmo poter dare a Pola o a Zara come si va a Strasburgo o a Manchester. Come reagisce Trieste a questi scossoni? La città in tanti anni non si era mai mostrata sollecita alla collaborazione con i confinanti. Era stata inerte e la sua economia ne ha pesantemente risentito. Più di recente è affiorata una maggior sensibilità che ha consentito quella novità significativa sul terreno politico che ha portato all'elezione a sindaco di Riccardo Iliv contro il candidato delle destre. Anche se il voto del 27 marzo rappresenta un passo indietro rispetto a quell'evento. Cosa chiede lei al ministro degli Esteri del prossimo governo? Di muoversi con sensibilità e spirito di apertura su questo tema. In fondo il nostro paese non ha oggi altre vertenze aperte a livello internazionale. Risolviamo questa una volta per tutte. L'Italia gode di simpatia tra le popolazioni private di questa frontiera. Non perdiamola con gesti inconsulti. E ribadiamo che è più importante essere europei che italiani.

faceste la sua parte per favorire la richiesta legittima di un'autonomia istriana che non significa né secessione né irredentismo. Oggi gli istriani nella ex Jugoslavia hanno riscoperto una loro identità che non mette in discussione l'appartenenza statale. Un loro partito transnazionale, la Dieta, ha ottenuto nelle elezioni del '92 per il Parlamento croato il 72 per cento dei voti. E il nuovo regime di Zagabria come valuta il fenomeno?

«La Lega ha preso le distanze dalla richiesta di An, perché altri non lo fanno?»

Andreatta critica i silenzi nella maggioranza

EDOARDO GARDUMI

ROMA Assurda e antistorica così a caldo l'ex ministro Andreatta ha definito la sortita di un dirigente di Alleanza nazionale che vorrebbe rimettere in questione i confini orientali dell'Italia. Questo suo primo giudizio lo giustifica ora con i molti argomenti che può trarre dalla sua freschissima esperienza di capo della diplomazia italiana e con qualche frecciata polemica che gli è consentita anche dal recentissimo incarico di dirigente di un partito di opposizione. Onorevole Andreatta, a lei evidentemente non piace questa idea della revisione dei confini. Ma molte frontiere sono in discussione in questo momento in Europa. Guardi quando il premier francese Balladur presentò il suo patto di stabilità nella prima versione oltre al tema della tutela delle minoranze era contemplato anche quello di modificare dei confini. Lo colsi subito il rischio che così facendo si finisse con l'aprire un

Ma lei queste uscite le prende sul serio? Intravede davvero il pericolo che possano trasformarsi in posizioni di governo? No. Vorrei che si uscisse dai sogni e dalle dichiarazioni giornalistiche e che la nuova maggioranza esprimesse uomini di governo. Bisognerebbe fare subito giustizia degli aspetti onirici della questione. Ma vedo che mentre la LcI prende le distanze altri non lo fanno. Sarebbe bene tra l'altro capire che il nostro vicino non fa parte dello stile di un grande Paese europeo. La protezione delle minoranze si ottiene con l'integrazione in Europa, anche dei nostri vicini. Il superamento dei confini c'è e ciò che deve interessare alle comunità di Trieste e di Udine. Creare nuovi legami. Piuttosto che impicciarsi ai confini è sicuramente meglio toglierli. C'è chi dice che in ogni caso il trattato di Osimo fa parte di un'altra epoca, che tutto è cambiato, che quindi bisogna rifarlo. Le possibilità giuridiche della revisione

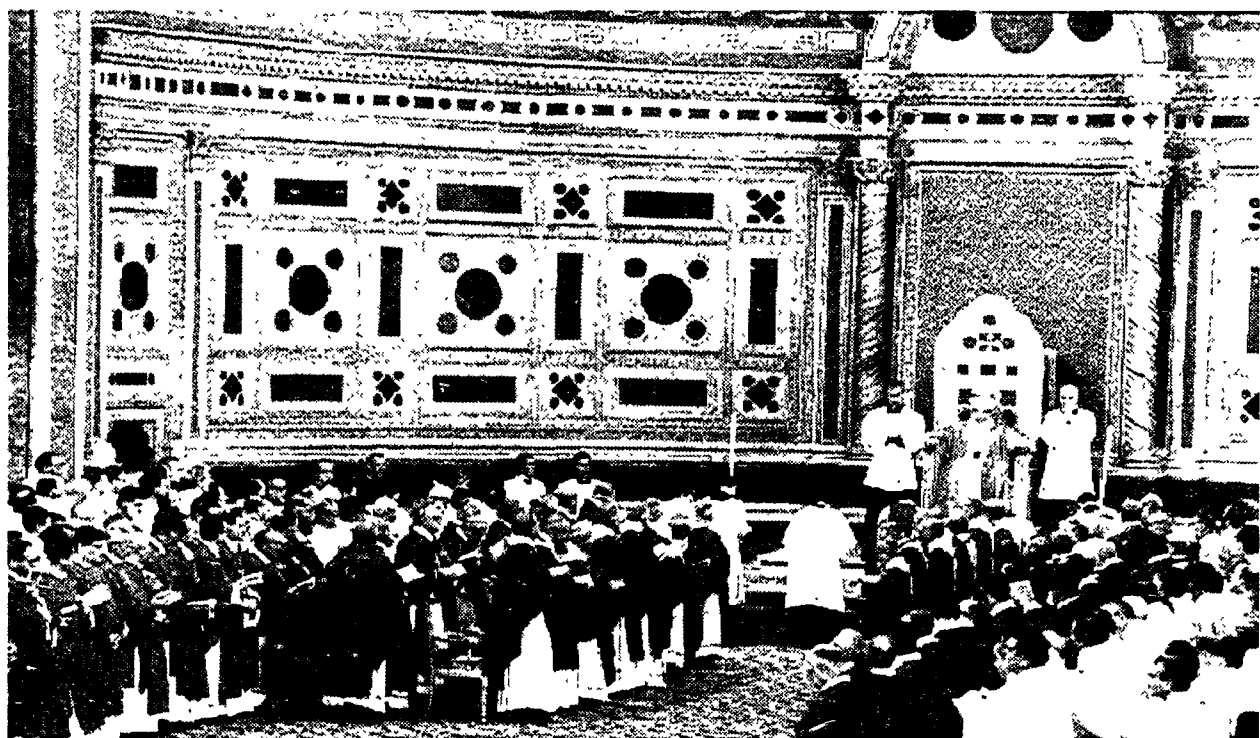
sono date dal fatto che oggi ci sono due Stati, Slovenia e Croazia, dove prima ce n'era uno solo. La base del trattato è comunque quella dell'uguale trattamento delle due minoranze. Mi sembra difficile rimettere oggi in discussione il merito dei problemi. Sono aperte questioni di applicazione di garanzie effettive piuttosto che di garanzie giuridiche. Si tratti di lavorare su queste. Ci vogliono mezzi per l'organizzazione culturale, per rafforzare le istituzioni delle comunità, obiettivi che certo risentono dell'insistenza di quei Paesi e anche di rigurgiti di nazionalismo. C'è da discutere il tema dei rimborsi agli esuli che la Jugoslavia aveva promesso e che oggi possono assumere la forma di trasferimenti finanziari tali da aprire l'accesso al processo di privatizzazione in corso. L'altra strada è quella di fare come la Grecia con la Macedonia, rivendicare diritti di sovranità. Appunto. Nel completo isolamento internazionale. Tra l'altro andando incontro a un sicuro insuc-

cesso. È una politica che rimetterebbe in discussione per esempio i nostri rapporti con la Germania. Come potrebbero tedeschi accettare un atteggiamento che creerebbe loro enormi problemi con le minoranze che hanno nella Slesia e nei Sudeti. Bonn non sarebbe mai d'accordo. E non sarebbe che un anello della catena. E dell'opinione che ha il neo presidente della Camera a proposito dei meriti del fascismo riguardo alla donna e alla famiglia, che ne dice? Che ignora la legislazione degli ultimi decenni. La tradizionale esaltazione della politica sociale del fascismo che però rispetto a quanto è stato fatto negli anni '50 e '60 fu solo un timido inizio. In ogni caso e anche questa l'espressione di una strana incomprensione. C'è la tendenza che si vede soprattutto sul piano della politica internazionale, a non capire che i problemi che si vorrebbero risolvere sono appunto la conseguenza delle disastrose politiche fatte proprie dal fascismo.

Advertisement for Panini football stickers. Text: Lunedì 25 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1963/64. GRANDE RACCOLTA FIGURINE. SERIE A SERIE B. 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

DESTRA ALL'ATTACCO.

Duro monito della Sir, «voce» della presidenza Cei
La Fuci attacca «i vincitori». Il card. Biffi è con Dossetti



R. Bianchi/Lineapress

Vescovi: attenti al golpe

«Niente colpi di mano sulla Costituzione»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Attenti a cambiare la Costituzione con colpi di mano». Questo l'avvertimento che la presidenza della Cei ha rivolto ieri alla nuova maggioranza con una nota affidata all'agenzia Sir. «Per cambiare una Costituzione nei suoi elementi fondativi - si afferma - è storicamente e democraticamente necessario pensare a una nuova Assemblea Costituente, eletta con criterio certamente proporzionale, che decida con maggioranza qualificata, in ossequio alla stessa logica che è sottesa all'art. 138».

Dopo la presa di posizione critica contro «la logica maggioritaria» seguita dai vincitori per l'elezione dei presidenti delle due Camere dimenticando che «il mandato conferito a chi vince è per governare, non per cambiare le regole del gioco», la Cei ha affermato, ieri, che «una revisione dell'art. 138 - vero e proprio custode della Costituzione - che non rispettasse le regole poste dall'art. 138, non potrebbe essere definita altrimenti che come un colpo di Stato». Due prese di posizione forti, nell'arco di due giorni, dimostrano sia la preoccupazione che si va estendendo nella Chiesa e nel mondo cattolico, sia la determinazione ad opporsi agli orientamenti autoritari che si vanno manifestando nel campo delle forze di destra anche con gli attac-

perfino della Carta costituzionale, pare assumere i connotati più di un atto di frenesia iconoclasta che di meditata riflessione. Si sottolinea che don Dossetti ha fatto bene a ricordare che nei principi ispiratori della Costituzione sono presenti «alcune linee cardine dell'antropologia cristiana e della sua visione della comunità» che ora si vuole stravolgere.

La Fuci preoccupata

Anche dal 52° congresso della Fuci, in corso a Pavia, è emersa ieri «la preoccupazione per la volontà di costruire una nuova entità statale fondata esclusivamente sull'interesse di comunità forti» osservando che, così, «la riflessione federalistica diviene arma impropria nelle mani di egoismi più o meno ciechi». Per i giovani fucini diventa, invece, importante recuperare la dimensione dello Stato presente nella tradizione del pensiero cattolico ed in particolare in Giuseppe Capograssi per il quale «lo Stato è essenzialmente strumento, al tempo stesso garante e promotore del pluralismo e delle autonomie sociali». I fucini hanno denunciato ieri anche «l'ostinata volontà dei vincitori di smantellare lo Stato sociale» in nome della «tendenza che esalta in maniera aprioristica il mercato e le sue supposte virtù taumaturgiche». Così non si possono accettare riforme fiscali che tendono ad annullare un «regionali-

simo da fondare su meccanismi solidaristici». Il problema politico più spinoso è, invece, quello della «solidarietà interregionale».

Da parte sua il card. Martini, nel suo intervento, ha, non solo, approvato la proposta di un Sinodo che avvisi una riflessione di tutte le componenti della Chiesa per definire le nuove «scelte di fondo» rispetto alla nuova situazione che si è creata. Ma ha pure incoraggiato i fucini a «perseguire nel dare la loro testimonianza» perché oggi «i vescovi hanno bisogno di laici impegnati».

Va, inoltre, registrata un'allarmata presa di posizione del Consiglio nazionale della Caritas contro i tentativi di «smantellare lo Stato sociale». Viene ricordato, in un documento diffuso ieri, che, in base alla Costituzione che garantisce «libertà e giustizia sociale, una risorsa come è il lavoro non può essere soggetta alle dinamiche dell'esclusione, dello sfruttamento e del solo profitto». Per quanto riguarda «la salute ed i servizi sociali» c'è da contrastare l'illusione di contenere la spesa lasciando mano libera a centri di profitto. E ci si deve pure opporre ad una politica che penalizzi il Mezzogiorno e la fascia più deboli della popolazione. E per «non cedere alla tentazione di una religione redditizia» invocata dai «trionfatori del momento» si sono pronunciati il movimento «Pax Cristiani» ed il vescovo Raffaele Nogaro.

Ghezzi sospeso: «Blob irrise Berlusconi»

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. Enrico Ghezzi, l'autore di *Blob*, è stato sospeso dalla Rai per dieci giorni. Peggio che a scuola. A febbraio ha mandato in onda le immagini de *L'Intervista* di Fellini in cui c'è la celebre battuta «ma vedi d'anna affan...», seguita da quelle di Berlusconi. Il caso scoppia subito, due mesi fa: una lettera durissima di Locatelli, direttore generale della Rai, poi un fitto carteggio, culminato con la «punizione esemplare» che sembra dettata un eccesso di zelo nei confronti di quanti hanno vinto le elezioni. Una censura, del resto, che ricorda quella fatta a *Samaritana* alla vigilia della competizione elettorale dell'anno passato.

La notizia è circolata alla fine di una giornata piena di tensioni. Ieri il presidente della Camera, Irene Pivetti, ha incontrato il presidente della Rai, Claudio Demattè. Un incontro definito «cordiale». Il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, ha invece dichiarato (in un'intervista a *Panorama*) che prima di cambiare il consiglio d'amministrazione della Rai, bisogna cambiare la legge. «Per l'orrenda legge che nomina il Cda - dice il presidente di Palazzo Madama - i suoi membri sono più che legittimati. Questo consiglio ha espresso il suo mandato in un modo insoddisfacente per la maggioranza? Questa modifica la legge e provveda ad eleggere uno nuovo. L'importante è che non si rimanga con le vecchie logiche fatte con obbiettivi ignobili di spartizione».

Ma questa cauta riconferma comporterà prezzi che il vertice Rai dovrà pagare alla nuova maggioranza? E se non ci saranno le dimissioni, potrebbero esserci però alcune rinunce in seno al Consiglio: per lasciare il posto a esponenti di Lega e Centro.

Se la nuova maggioranza parlamentare fa i conti in tasca ai vertici Rai, il cda suscita invece polemiche con i suoi nuovi progetti di austerità economica. E dell'altra sera la decisione di «tagliare» sulle collaborazioni giornalistiche esterne a reti e testate. La spiegazione dei Profession è chiara: «Non è consentito ricorrere a collaborazioni giornalistiche esterne se non previa e documentata dimostrazione che, per lo stesso incarico, non siano reperibili in azienda risorse interne analoghe per preparazione e competenza». Una decisione condivisa dal sindacato dei giornalisti, l'Usigrai. Non altrettanto chiaro, invece, chi è improvvisamente a rischio: si sta parlando anche di Biagi? Di Zavoli e Barbato (i cui contratti, per altro, sono a lunga scadenza)? Di trasmissioni legate al carattere e all'impostazione del conduttore, come *Mi manda Lubrano* con Antonio Lubrano, *Milano Italia* (prima con Gad Lerner, poi con Enrico Deaglio), ma anche come *Detto tra noi*, la «trasmissione del sangue» di Piero Vigorelli o *Il coraggio di vivere* di Riccardo Bonacina? O è in discussione l'idea di affidare a giornalisti di altre testate i programmi, come è avvenuto con Vittorio Zucconi per *Al voto*, *al voto* e *Combat film*, o per Valentino Parlato a *Grandi cifre*?

«Non trovo vincolante la decisione del consiglio - commenta Giovanni Minoli, direttore di Raidue - Anche perché l'ho sempre fatto di promuovere le forze interne, da Bagnasco, a Minò allo stesso Minoli... Forse quello che può riuscire più convincente è il paragone calcistico: per il Milan è difficile vincere il campionato senza Boban e Papin; certo può avvenire anche che uno ha comprato un campione e si ritrova un bidone. Allora si può puntare sul vivaio, sui Tardelli, i Rossi, i Casuso: ma in questo caso la vera partita la giocano i selezionatori...». A Raidue tra quelli «a rischio» ci sarebbe Vigorelli: sarà riconfermato per la prossima stagione? «Non so neppure se riconfermerò il direttore».

«È un tentativo di affossare la Rai, di attuare una nuova epurazione volta a eliminare persone sgradite ai professori: Vigorelli non usa mezzi toni. «Se tutti i giornalisti, programmati e registi esterni venissero cacciati via, l'azienda si ridurrebbe a trasmettere soap operati telegiornali e varietà. Nella mia trasmissione su 37 persone uno solo è interno».

Negli Usa si progettano autostrade elettroniche qui si saccheggia l'etere

VINCENZO VITA

È fin troppo evidente che attorno ai mass media si sta giocando in questi giorni (in queste ore!) una delle partite decisive per il futuro dell'Italia, predestinata a sperimentare un anomalo «peronismo elettronico». E non si parli di «americanismo» per favore. Il quadro che si profila è tutt'altro che roseo. Negli Stati Uniti si progettano le «autostrade elettroniche». Qui si prepara il saccheggio.

Si sono prefigurate rapide scalate ai posti di comando, si sono convocati direttori, unendo minacce a lusinghe, si sono preannunciati grandi sfracchi dei media, a partire dalla Rai e dall'Ansa. Si inventano, ora, persino «liste di proscrizione» stilate nel passato dal Pds, per accendere il clima e favorire soluzioni autoritarie.

Repressione delle differenze (con tutti i noti contrasti tra Bossi e Berlusconi) «spoil system» e privatizzazioni più o meno selvagge convivono in una linea di tentato ripristino dell'antico assioma liberista sui media: alla politica la politica e ai gruppi industriali ed editoriali gli affari, l'industria culturale, le opzioni tecnologiche.

Storace, Selva, Del Noce o Zeffirelli si sono incaricati di svelare gli aspetti più virulenti dell'iniziativa, ma è tutto un ribollire di piani, di «reti» da vendere, di richiami al nuovo ordine.

La mannaia sulla direzione dell'Unione Sarda è stata una prima prova di tutto ciò, forse.

È bene chiarire subito che simili propositi saranno aspramente contrastati e non avranno vita facile, sia per la reazione delle componenti democratiche (politiche, sindacali, sociali) della comunicazione, sia per l'evidente irresponsabilità di un liberismo autoritario verso le risorse nazionali del sistema, scarse e vacillanti.

L'editoria e l'emittenza locali sono ndotte alla povertà, mentre una crisi recessiva ha investito l'insieme dei gruppi comunicativi.

È evidente che, in un campo tanto indebolito dalla colpevolissima politica degli ultimi anni, una pura spinta liberista e una nuova forsennata lottizzazione possono infliggere un colpo finale al sistema.

Da parte progressista non vi sarà alcuna difesa acritica di un passato che appartiene alla gestione fallimentare dei partiti delle vecchie maggioranze, di cui il raggruppamento che si prepara a governare riproduce - soprattutto nei media - la reincarnazione.

Alla logica degli oligopoli andrà contrapposta una limpida disciplina antitrust, alla distruzione delle risorse culturali una nuova linea di incentivi non assistenziali della produzione audiovisiva, allo spirito separatista corporativo una chiara iniziativa a tutela delle espressioni genuinamente locali, alla compressione delle autonomie professionali un rigoroso indirizzo moderno verso la definizione di statuti di impresa che garantiscano testate, direttori, lavoratrici e lavoratori dalle mire dei novelli «municipalpop».

Il servizio pubblico radiotelevisivo, pietanza prelibata per gli affamati «liberisti», dovrà essere profondamente trasformato proseguendo sulla strada indicata dalla riforma del giugno scorso, non cedendo al battage che la tornare alla mente i fasti del regime democristiano, né aprendo un'epoca di normalizzazione, come invece la sospensione subita da Ghezzi per una puntata di *Blob* ha temere.

Una verifica delle intenzioni della nuova maggioranza sarà l'iter del decreto sul risanamento dell'azienda pubblica. Non è certo un tabù discutere del numero delle reti di cui in futuro il «pubblico» potrà disporre, né è fuorviante parlare degli assetti societari dell'azienda: «public company», Fondazione, ecc.

Non si può, però, improvvisare, suggerendo ipotesi astratte e prive di rapporto con la realtà. A sinistra si è avviata la ricerca su una fisionomia diversa della Rai, sul superamento della proprietà dell'Iri, sulla regionalizzazione di una delle reti, sull'uscita dalla crisi dell'impresa pubblica. È evidente, però, che un conto è disegnare un sistema equilibrato e capace di sviluppo, indipendente e misto nelle proprietà, secondo la migliore tradizione europea; un altro è limitarsi a ridurre la portata del servizio pubblico a vantaggio di ulteriori concentrazioni, eventualmente mascherate con l'aiuto di qualche editore compiacente. Nuove regole per tutti, l'introduzione di un'Autorità di emanazione parlamentare, la costruzione di un ambiente favorevole alla nascita di un vero mercato fatto di più poli, la salvaguardia dell'autonomia degli operatori e delle prerogative degli utenti costituiscono punti inalienabili. Va chiarito, poi, che la radiotelevisione si può riformare realmente solo se si mette mano all'intero sistema delle telecomunicazioni, occupandosi di cavo, satellite, diffusione di dati, intreccio tra video e telefono.

È prevedibile che attorno a tali temi il conflitto sarà durissimo, come ha dimostrato l'utilizzo spregiudicato della televisione da parte di Berlusconi prima e durante la campagna elettorale. Aspettiamo, tra l'altro, di vedere quanto sincero fosse il proposito di Berlusconi di distaccarsi dalle attività editoriali. Comunque, non mancheranno né proposte né forti momenti di lotta, a cominciare dal referendum abrogativo della legge Mammì.

La democrazia nei e dei media è un bene così importante per il paese che sarà impervio per chiunque metterla in causa.

Questa settimana

Sai tutto della Costituzione italiana? Altrimenti te la regala "Il Salvagente"

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 21 aprile

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Il leader del Pds non si recherà al Quirinale
Scalfaro per un esecutivo in tempi rapidi, Berlusconi frena

Via alle consultazioni Occhetto: per noi ci sono i progressisti

Sono cominciate ieri le consultazioni al Quirinale in vista della formazione del governo. Si concluderanno martedì, e mercoledì Scalfaro (che vuol fare in fretta) potrebbe dare l'incarico a Berlusconi. I primi a salire al Colle sono stati Scognamiglio e la Pivetti. Oggi toccherà ai maggiori gruppi parlamentari. Nella maggioranza, però, le difficoltà crescono: Pannella insiste per avere gli Esteri, il Ccd resta sul piede di guerra, la Lega è pronta all'attacco.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. I primi a salire al Quirinale, ieri pomeriggio, sono stati i neopresidenti del Parlamento, Scognamiglio e Pivetti. Il presidente della Camera non ha rilasciato dichiarazioni. Quello del Senato ha detto chiaro e tondo a Scalfaro che una maggioranza c'è, che questa maggioranza ha un leader, e che dunque l'incarico va dato a Berlusconi «in tempi molto brevi». Oggi il Capo dello Stato riceverà le delegazioni dei gruppi maggiori, i delegati si prenderà due giorni di vacanza. Occhetto, che era stato convocato da Scalfaro, non andrà però al Quirinale per sottolineare che i gruppi federativi dei progressisti hanno una loro autonomia rappresentativa che va naturalmente al di là del Pds. Da Scalfaro vanno perciò oggi Luigi Berlinguer e Cesare Salvi. Martedì toccherà ai gruppi minori e, in chiusura, agli ex presidenti Leone e Cossiga. E mercoledì Silvio Berlusconi dovrebbe essere chiamato al Colle per ricevere l'incarico di formare il governo.

Si sa Scalfaro vuole una rapida conclusione della crisi. Quando ruppe le trattative con Bossi, il Cavaliere disse con qualche leggerezza che, una volta ricevuto l'incarico, si sarebbe presentato direttamente alle Camere per chiederne la fiducia. Le cose, naturalmente, non andarono così. E anzi le parti sembrano essersi rovesciate: è stato Ciampi, ieri, ad auspicare «che i tempi si accelerino, perché è bene che il paese abbia prima possibile un governo con la pienezza dei poteri». «Diciamo entro dieci giorni, a partire dal 25 aprile», gli fa eco Agnelli. E Costa - l'unico ministro di Ciampi passato con Forza Italia - mostra di pensarla allo stesso modo. A frenare, invece, è proprio Berlusconi. Che da giorni va ripetendo come sia necessario pazientare un po' per avere una squadra formata dagli «uomini migliori». «Berlusconi - chiosa Fini - fa bene a chiedere tutto il tempo necessario. Non potrà limitarsi ad aggiornare un vecchio programma, dovrà fare davvero. E poi dovrà decidere se far un governo tutto politico, o anche con ministri non parlamentari e esterni alla maggioran-

za». Programma e organigramma: sono dunque questi gli scogli che il presidente incaricato dovrà superare prima di giungere in porto. Il percorso non sembra facilissimo. C'è, come noto, il problema del Senato, dove il governo almeno sulla carta non dispone di una maggioranza. A parere di Scognamiglio, è «molto probabile un comportamento responsabile da parte dell'opposizione che consenta il funzionamento dell'unico governo possibile, o probabile». Un conto

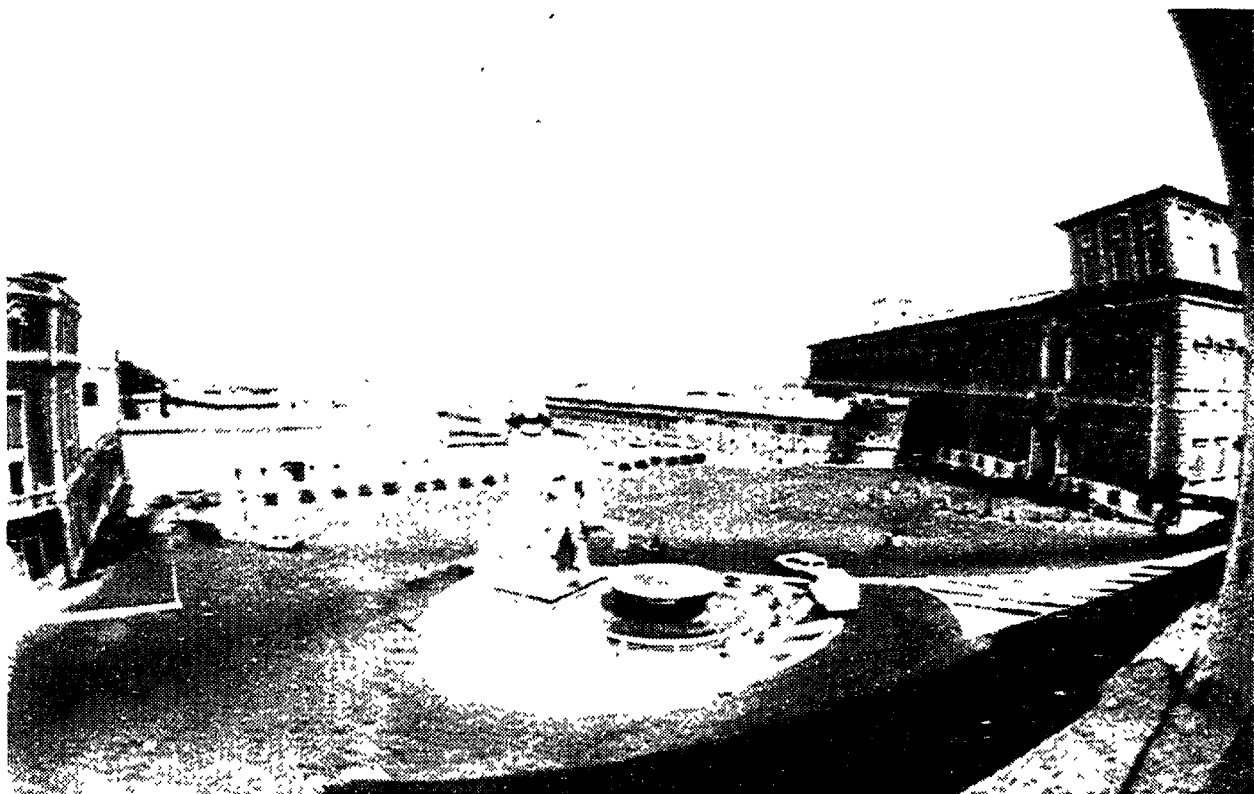
Milano, Vitale scrive ai colleghi leghisti: «Plantatela di chiedere favori»

«Con riferimento a una recente giusta polemica di stampa su problemi del demanio e alla corretta risposta fornita dal sindaco, poiché è intenzione e pratica dell'attuale gestione del demanio di seguire alla lettera gli indirizzi così chiaramente indicati dal sindaco, vi prego, tutti ed ognuno, al di là di ogni carica e responsabilità, di smettere di inviare pressioni per uffici, box, abitazioni private, per uso vostro o di vostri parenti, affini, consanguinei, colf, amiche o amici o altri enti o persone a voi legati da rapporti di affetto. Cordialità, Marco Vitale. Così, con la schiettezza e la crudeltà della politica di fine millennio, il superassessore della giunta di Milano si rivolge al sindaco, al segretario generale, a tutti gli assessori e a tutti i capigruppo del Comune di Milano. Qualcuno tra queste categorie si dev'essere rivolto a lui per ottenere mattoni e locali a buon mercato e lui tira le orecchie a tutti. Sollevando, naturalmente, un vespaio di polemiche in consiglio comunale, dove molti consiglieri si sono detti indignati, offesi e insultati per il tono della lettera di Vitale. «Si assumo le sue responsabilità e faccio i nomi di chi ha fatto quelle pressioni», gridano le opposizioni.

però è il voto di fiducia, un altro il «funzionamento del governo»: neppure la riforma del regolamento di cui Scognamiglio va confusamente parlando («la normativa esistente riflette il vecchio sistema proporzionale e il suo buio») potrebbe garantire una maggioranza che non c'è ad una coalizione che s'incammina sulla strada della revisione del trattato di Osimo o della drastica riforma del Csm.

Anche all'interno della maggioranza, tuttavia, i problemi non sono risolti. Finora taciturni e accendiscendenti, i missini infatti non potrebbero tollerare un programma «ultraliberista». Né la Lega potrebbe rimangiarsi in gran fretta le promesse federaliste pronunciate sul prato esultante di Pontida. Ma, come sempre avviene quando si dà vita ad un governo, lo scontro vero, il più sanguinoso, avverrà sulle poltrone. La volontà di Berlusconi di piazzare uomini «suoi» in tutti i posti-chiave (l'Interno, gli Esteri, i dicasteri economici, la Giustizia) ha già messo in preallarme gli alleati. Resta l'incognita Pannella, che ieri per tre ore ha tentato invano di convincere Fini a dargli il via libera per la Farnesina. E lo schiaffo ai cristiano-democratici sulla spartizione delle vicepresidenze della Camera ha messo in moto una reazione a catena in cui sono coinvolti i popolari, i patisti e lo stesso Ccd: tutti e tre, peraltro, sull'orlo della spaccatura. Ieri Casini e Mastella hanno avuto un lungo incontro con Buttiglione, per sondare la possibilità di una qualche forma di «federazione» fra popolari e cristiano-democratici. Simultaneamente, D'Onofrio - che accusa proprio Casini e Mastella di «dare fastidio» e basta - s'è sentito con Michelini, che nel Patto (contro Segni) preme per una più o meno esplicita confluenza in Forza Italia. In questo complicato gioco allo scavalco, a farne le spese potrebbe essere proprio Berlusconi. Che al governo vuol portarsi soltanto il Ccd fedeli: D'Onofrio e la Fumagalli. Per bloccare la manovra del Cavaliere, ieri Casini ha ripetuto che il Ccd potrebbe sì votare la fiducia, ma «senza entrare al governo». «Non se ne parla nemmeno», replica proprio D'Onofrio.

Un bel rebus, insomma. Destinato però a ridimensionarsi quando Bossi uscirà dallo strano silenzio di questi giorni per dettare le proprie condizioni: la vicepresidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti, lo sdoppiamento del Viminale (alla Lega gli enti locali e il controllo delle prefetture, agli altri la polizia), la riforma federalista della Costituzione, il ministro del Tesoro a Pagliarini e quello dell'Industria a Gnuttini...



Piazza del Quirinale

Ravagli

Colloquio Occhetto-D'Alema. La segreteria discute sul voto europeo

Pds, al vertice «clima più disteso»

Il vertice della Quercia intende reagire al clima di attacco alla leadership del partito che riflettono alcuni giornali. Ieri la segreteria nazionale ha discusso delle elezioni europee e del riassetto degli organismi dirigenti. C'è stato anche un lungo incontro tra Occhetto e D'Alema. «C'è un clima più disteso», ha detto l'ex capogruppo del Pds. Alla consultazione elettorale del 12 giugno le forze progressiste andranno ognuna col proprio simbolo.

ALBERTO LEISS

ROMA. Intervistato da un'agenzia di stampa, il senatore Gianfranco Pasquino dice la sua sul «totosegretario» del Pds aperto su molti quotidiani. Veltroni - che peraltro continua a negare di considerarsi «in lizza» - sarebbe a suo avviso un «ottimo segretario del Pds e un ottimo leader dello schieramento progressista». Ma il suo nome, tirato in ballo dalla Stampa e ieri dalla Repubblica (che ha pubblicato anche un sondaggio tra 40 parlamentari progressisti che assegna 11 voti al direttore dell'Unità e 6 a D'Alema, mentre uno solo è contrario alla sostituzione di Occhetto), secondo Pasquino rischia di essere «bruciato» anzitempo. Ipotesi anzi che l'operazione «bruciatura» possa essere pilotata dall'interno del Pds. Però aggiunge: «A volte mi piacerebbe un po' di autocritica anche negli altri partiti. Nel Pds i giochi per la successione sono aperti. Occhetto è il leader del solo partito che, insieme a Rifondazione, è andato avanti. A lui si

vogliono far pagare errori che sono di un'intera alleanza. Eppure è l'unico ad essere sul banco degli imputati».

Già. Questo essere ogni giorno sul banco degli imputati comincia ad irritare seriamente l'intero gruppo dirigente della Quercia. Ieri mattina c'è stata una riunione della segreteria - presenti tanto Occhetto che D'Alema - per affrontare la preparazione delle elezioni europee. Le liste devono essere chiuse entro la prossima settimana, e Piero Fassino si sta occupando delle candidature. Ma c'è stato anche uno scambio di battute su queste polemiche che riguardano il gruppo dirigente, e sulle modalità del riassetto della segreteria di cui Occhetto ha parlato a più riprese, fino alla relazione letta l'altro giorno in Direzione. «Se non troviamo un'alleanza vera tra noi - avrebbe detto più d'uno - qui ci sfasciamo prima del congresso. Non possiamo consentire che il segretario ce lo scelgano i giornali». La risposta di Oc-

chetto sarebbe stata: questo è vero, ma non c'è una relazione diretta con la composizione attuale della segreteria. Il leader del Pds farà in questi giorni le consultazioni, per arrivare con ogni probabilità ad un organismo più equilibrato e collegiale (forse con rappresentanti anche delle minoranze). Ne farà parte anche D'Alema? Pare che questa ipotesi non dispiacerebbe a Occhetto: D'Alema potrebbe essere in segreteria anche perché, con ogni probabilità, assumerà la carica di vicepresidente del gruppo progressista della Camera. Tra i due leader della Quercia, dopo la riunione, c'è stato un lungo incontro a quattro occhi. Hanno discusso di come gestire la non breve fase che deve portare il Pds alla campagna elettorale europea e poi, in autunno, al congresso? O più semplicemente delle iniziative di queste ore, con l'improvvisa accelerazione delle consultazioni di Scalfaro per la formazione del governo?

Occhetto ieri sera ha partecipato ad una riunione con i capigruppo di Camera e Senato - Berlinguer e Salvi - per decidere se partecipare oggi all'incontro col Quirinale. Ha convenuto sull'opportunità che siano i capigruppo a conferire col Capo dello Stato a nome dell'intero arco delle forze progressiste. «Mi sento pienamente rappresentato», ha sottoscritto la dichiarazione di Mattioli contro l'incarico a Berlusconi. Scalfaro, insomma, non deve dare per scontato l'incarico al capo di Forza Italia. Quanto a Massimo D'Alema, l'abbiamo

raggiunto ieri sera, ormai in viaggio per un week-end di riposo con la famiglia: «Il colloquio con Occhetto? Direi che tra noi c'è al vertice del partito c'è un clima più disteso».

Parole che sembrano confermare l'impressione che da Botteghe Oscure si voglia reagire al clima di attacco alla leadership della Quercia superando anche le contraddizioni interne che in queste settimane in qualche misura si sono verificate. Del resto la campagna per le europee è ormai alle porte. Sembra certo che le varie forze politiche - non solo quelle dell'opposizione e dei progressisti, ma anche le destre - vadano alla consultazione del 12 giugno ognuna col proprio simbolo. Lo faranno i verdi (col Sole che ride), lo farà il Psi (che forse si collegherà con Alleanza democratica), lo farà Rifondazione, lo farà la Rete, e lo farà anche il Pds. «Nella composizione delle liste - dice Fassino - noi rimaremo comunque coerenti con l'obiettivo di mantenere l'idea dell'unità dei progressisti». Il Pds, in altre parole, cercherà di sostenere candidature indipendenti, dei Cristiano-sociali e - se non farà l'accordo col Psi - di Alleanza democratica. La presentazione delle forze progressiste ognuna col proprio simbolo era data largamente per scontata, visto che si vota col sistema proporzionale. E che esistono anche collegamenti internazionali diversi: Pds e Psi sono insieme nel Partito socialista europeo. I verdi italiani sono collegati ai «Grünen» tedeschi.

Gli ex radicali: si sentono la sinistra del Polo, ma gli alleati ora chiudono tutte le porte

Farnesina, il sogno impossibile di Marco

«Pannella agli Esteri? Per me è impossibile». Fini dice no al leader radicale che insiste nella sua richiesta: vuole entrare al governo e vuole la Farnesina. Già Berlusconi gli ha detto no, adesso in un incontro tra Pannella e Fini arriva un altro no. Oggi ci sarà l'incontro con Bossi. Chissà come finirà? Intanto la piccola pattuglia dei riformatori è entrata a pieno titolo nel gruppo di Forza Italia. Taradash ne è vice presidente. Problemi, imbarazzi? Nessuno, anzi...

ROBERTO ROSCANI

ministero degli Esteri. Alla fine sia noi che loro siamo rimasti dell'idea di partenza», insomma un quarto d'ora è bastato per mettere le cose a posto. A dire la verità sull'incontro c'era stata una prima versione, molto più diplomatica, di Tatarrella, presidente dei deputati di Alleanza nazionale e grande regista del polo di destra: ai microfoni di Radio Radicale Tatarrella aveva detto che non s'era parlato di governo e che tra Fini e Pannella c'era un accordo sul fatto che bisognasse

rispettare rigidamente l'articolo 92 della Costituzione, quello che conferisce al presidente del consiglio incaricato il diritto-dovere di stilare la «propria» lista dei ministri. Insomma la palla torna a Berlusconi, ma al di là dei voti degli alleati è proprio il Cavaliere a non essere convinto.

Nel pomeriggio Pannella si è ripresentato in Transatlantico per polemizzare duramente con Irene Pivetti per la sua uscita in corso del discorso ufficiale ai di-

pendenti di Montecitorio. D'altra parte il no alla candidatura della dirigente leghista alla presidenza di Montecitorio era stato, la scorsa settimana, il cavallo di battaglia di Pannella e dei «riformatori» eletti con Forza Italia. Ma la battaglia è stata alla fine perduta senza che questo abbia provocato serie rotture con la maggioranza. Le dichiarazioni di principio cui ci avevano abituato i radicali sono lontane. E quei tempi, forse, bisogna dimenticarseli. Adesso i radicali si chiamano «riformatori», abitano a Montecitorio tra aula e transatlantico. Le facce non sono cambiate un gran che: il grande capo è sempre Marco Pannella, la passionaria è sempre Emma Bonino. Marco Taradash, dopo aver meritatamente quasi convinto la sinistra al verbo dell'antiprobabilismo, adesso è diventato vicepresidente del gruppo parlamentare di Forza Italia. Azzi e Riformatori, insomma Cosa vuol dire? «Siamo la componente di sinistra, di sinistra liberale, di

uno schieramento di centro composto da Berlusconi e dalla Lega», sentenzia Giuseppe Calderisi, deputato e grande esperto di regolamenti parlamentari.

In casa di Forza Italia questi Azzi e Riformatori con un po' di stupore e un po' con sufficienza. Gasparri, giovane colonnello di Fini, incrociando gli uomini della squadra berlusconiana ha sparato a frotte incatenate: «Taradash si presenta in giro a nome di Forza Italia per parlare di droga. Ma insomma, siete matti, siete diventati antiprobabilisti? E quelli si mettono a ridere e buttano giù una battuta: «Ma no, non ti preoccupare, sono ragazzi...»

Insomma quest'ala sinistra del berlusconismo sembra più che altro una copertura a sinistra. E il Cavaliere, durante la querelle Pivetti, fu sferzante. A chi gli chiedeva se avesse problemi coi suoi alleati replicò: «Non sono alleati. Pannella è un amico, i riformatori sono a tutti gli effetti eletti di Forza Italia». Sem-

brava una forzatura, ma alla fine l'accoppiata Pivetti-Scognamiglio è passata col voto al Senato (forse determinata) dell'unica eletta sotto il solo simbolo pannelliano, la senatrice Scopelliti. Guai a farlo notare. «Siamo stati noi a sollevare il problema dell'antisemitismo di Irene Pivetti, mica l'opposizione - replica caustico Taradash -. E poi ogni senatore vota secondo la propria coscienza, Scopelliti ha votato Spadolini finché Spadolini era un candidato istituzionale, poi lui ha scelto i progressisti e lei ha scelto Scognamiglio».

E il gruppo parlamentare? C'era proprio bisogno di entrare armi e bagagli dentro Forza Italia? Non avete paura di perdere «visibilità»? Macché! «È un gruppo federalista, noi lo consideriamo così. E poi noi abbiamo una logica politica: il nostro obiettivo è impedire che le forze di questa sinistra abbiano il sopravvento, perché è una sinistra liberale. Puntiamo all'eutanasia di

una sinistra che è in coma da decenni».

Eutanasia? La sinistra non sembra consenziente, in questi casi si chiama omicidio, onorevole. «Chiamiamola eutanasia non consensuale» taglia corto Taradash. E torniamo al problema Pannella. Che faranno i riformatori se non sarà lui il ministro degli Esteri? «Abbiamo una storia di opposizione al governo e di opposizione all'opposizione» dice un po' sibillino Taradash. Vuoi dire che uscirte dalla maggioranza? «Vedremo quando si presenterà il problema», replica Calderisi. Insomma la pressione su Berlusconi continua e andrà avanti fino alla formazione del governo. Ma c'è chi guarda qua a strade alternative. Quali? La commissione Cee, la presidenza a Strasburgo del gruppo parlamentare di Forza Italia, la vicepresidenza del parlamento europeo. Insomma Pannella all'estero è meglio che Pannella agli Esteri.



Pannella

Medica/Agf

ROMA. Testardo d'un Pannella. Lui virole la Farnesina. L'ha chiesta a Berlusconi e si è sentito rispondere di no. Ieri è tornato alla carica con Fini e s'è preso un altro no. «Su Pannella agli Esteri la penso esattamente come prima: per me è impossibile». E il segretario del Msi racconta con una battuta la riunione: «L'incontro è durato due ore e mezzo, per due ore e un quarto lui ci ha spiegato tutte le ragioni per cui considera indispensabile entrare nel governo e fare proprio il mi-

L'ECONOMIA AL BIVIO.

Ciampi a Dini: «La crisi è passata Ti piaccia o no»

Ciampi «il progressista» contrattacca. Nel discorso di inaugurazione del Salone dell'Auto difende il suo governo. «Anche se ora - ha detto - c'è qualcuno che ogni giorno si affanna a scoprire i nostri confessabili difetti, come se sminuire quel che abbiamo fatto potesse innalzare un po' ciò che si dovrà fare». Una risposta alle accuse del numero 2 di Bankitalia, Dini, in procinto di diventare ministro di Berlusconi. Agnelli: governo entro il 4 maggio.

mente lontana dalle infatuazioni del liberismo astratto come dal populismo del governo assistenziale.

«Dini? Mah...»

Subito dopo è arrivata la risposta al numero due della Banca d'Italia Dini, che da qualche giorno in attesa di entrare nel nuovo governo aveva criticato l'operato di Ciampi («che ieri ha in qualche modo rincarato la dose, smentendo di avere voluto attaccare... Barucci»). «Non ho intenzione di fare alcun commento - ha replicato Ciampi - lo ho difeso per 14 anni l'autonomia della banca centrale. Ci sono confini ben chiari. E tuttavia nel suo discorso non ha risparmiato una battuta a chi «ogni giorno si affanna a scoprire i nostri inconfessabili difetti, come se lo sminuire quel che è stato fatto potesse, per qualche futile gioco di prospettiva, innalzare un po' quel che si dovrà ancora fare».

Alla fine del discorso un messaggio al paese e al nuovo governo. «Al centro dello sviluppo economico mettevamo, fino a qualche tempo fa, il benessere. Oggi sentiamo che dobbiamo mettere, in modo più diretto, più esplicito, il lavoro: non solo per i danni attuati da una disoccupazione che si è estesa, qualitativamente complessa, socialmente e civilmente devastante. Ma anche per le prospettive di quella pressione demografica sempre più forte sull'Italia e sull'occidente, di uomini in cerca di occupazione».

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

TORINO. Il mio governo, governo «tecnico» e di «transizione» ha fatto molto. Se oggi il paese può guardare al futuro con un po' di fiducia lo deve ad esso. Se la Fiat può pensare alla ripresa del mercato e dell'auto è anche perché quel governo si è fatto garante di un accordo che ha favorito la ristrutturazione. L'ultimo discorso da presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi lo ha fatto nell'auditorium del Lingotto per l'inaugurazione del 65esimo salone dell'auto. Un discorso pacato, ma non reticente. Incurante delle critiche esplicite espresse in questi giorni dagli uomini del futuro governo, e anche di quelle che i costruttori di automobili avevano esplicitato solo qualche minuto prima del suo intervento. E tuttavia deciso su un punto: se i futuri governanti potranno far bene lo dovranno in gran parte a quel che già è stato fatto. Alla cura drastica che questo paese ha dovuto subire, che ha consentito di superare la malattia.

Scognamiglio: «L'ex governatore una delusione universale...»

Il neo presidente del Senato Carlo Scognamiglio non rinuncia al suo ruolo di economista, e dà un giudizio negativo sulla politica economica dell'esecutivo uscente guidato da Carlo Azeglio Ciampi. «La crisi economica - dice Scognamiglio intervistato da un settimanale - è crisi di fiducia. La partenza della legislatura credo abbia risolto questo problema. Gli elementi rimangono due. Quello internazionale non è controllabile: ci sono però buone speranze che il ciclo americano influenzi la crisi europea. Il secondo è la politica economica che riguarda l'esecutivo. Quello di Ciampi è stato una delusione universale. Secondo Scognamiglio - ora l'importante è fare un buon governo, perché la fiammata popolare che si è improvvisamente accesa per Berlusconi può anche spegnersi. Secca la risposta fornita a Scognamiglio da palazzo Chigi, che rimanda al discorso tenuto ieri mattina da Ciampi al Salone dell'Auto di Torino (di cui diamo conto qui sopra).

Agnelli: un governo subito

Agnelli, che ha accompagnato Ciampi nella visita al salone dell'auto, non ha ovviamente lesinato riconoscimenti al governo passato. E tuttavia - ha ricordato - «non bisogna dimenticare che la strada è ancora tutta in salita» per questo occorre un nuovo governo subito entro il 4 maggio. Per il nuovo governo la Fiat ha già pronto le sue richieste. Queste sono state ribadite proprio ieri, prima del discorso di Ciampi dai rappresentanti dei costruttori di auto. Senza le quali - questo il messaggio che viene dal 65esimo salone dell'auto - nessuna ripresa sarà possibile e duratura. Il presidente dell'Anfia Piero Fusaro le ha elencate quelle richieste senza reticenze: fisco innanzitutto, e superbolle diesel in particolare (di cui si chiede l'eliminazione). L'automobile italiana, questa la lamentela, è gravata da un carico fiscale tra i più alti in assoluto in Europa e destina solo un terzo di questa cifra al mantenimento e potenziamento delle infrastrutture. E allora il governo consenta con incentivi come quelli promossi dal Balladur in Francia lo svecciamento del parco circolante che è il più vecchio d'Europa. «Tanto più è stato detto a chiare lettere - che grazie al blocco dei salari non c'è alcun pericolo di ripresa dell'inflazione».

Al Salone dell'Auto il premier rivendica il suo operato: «La recessione è alle spalle». Agnelli: governo subito



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi inaugura il Salone dell'Auto a Torino

Sondaggi Industriali divisi sul Cavaliere

ROMA. L'oggetto è lo stesso (il governo Berlusconi), gli interroganti anche (il mondo imprenditoriale). Diversi, nell'indagine ma anche nei risultati del sondaggio, sono i periodici che vi si sono dedicati: *l'Espresso* e *Panorama*. Il primo ritiene che secondo la giunta della Confindustria, meno del 50% ritiene di dover rimanere neutrale, che «il 56,9% del campione non scommetterebbe una lira» sulla promessa di Berlusconi di ridurre la pressione contributiva, e che «due imprenditori su tre sono certi che non è proprio il caso di contare sul miracolo di un milione di nuovi posti di lavoro nell'arco di un anno». Per *Panorama* il 69,4% dei 250 imprenditori contattati ritiene invece che l'atteggiamento della Confindustria debba essere «di appoggio, in cambio di una politica per lo sviluppo delle imprese». Il parlamento della Confindustria è invece spaccato - ritiene *l'Espresso* - sull'ipotesi del federalismo: il 56% è d'accordo, il 44% contrario, con il 55% favorevole alla repubblica presidenziale. Quanto al futuro, secondo *Panorama*, gli imprenditori indicano queste priorità al nuovo esecutivo: agevolazioni fiscali per chi investe, maggiori flessibilità per il mercato del lavoro, favorire la discesa del costo del denaro, accelerare le privatizzazioni e stimolare i consumi.

Il capo degli industriali conferma: «Noi restiamo autonomi»
Abete: la Confindustria sono io

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Abete è infastidito, visibilmente irritato. Al cronista de *l'Unità* che gli chiede di commentare la dichiarazione del suo predecessore, Luigi Lucchini, secondo il quale «La Confindustria tornerà ad essere governativa», replica seccato: «Ma le sembra una cosa particolarmente importante per il Paese in questo momento chiosare dichiarazioni di imprenditori che come individui dicono tutto quello che ritengono di dire?».

Ma presidente, Lucchini è un imprenditore importante...
Lei sa che io non commento le dichiarazioni dei colleghi, e sa che la Confindustria la rappresento io. **Adesso però si sta formando il nuovo governo...**
Con queste domande insegue problemi vecchi che la storia ha risolto o superato. Mi sembra che la posizione di Confindustria sia ormai talmente chiara e condivisa... Da un lato la Confindustria attende con fiducia che il governo presenti un programma di iniziative concrete a favore dello sviluppo dell'economia e del rilancio delle imprese. Dall'altro, la Confindustria è, e sarà sempre più, un soggetto che sta all'interno della società civile, in modo autonomo e responsabile. Ed è una posizione condivisa. Quindi la sua attenzione a questi temi mi sembra, one-

stamente, vecchia.
Non è una mia attenzione, è un imprenditore di rilievo come Lucchini che pone il problema e fa autocritica dicendo che non avete sostenuto Berlusconi. E poi lei ha sempre sostenuto che la Confindustria è apertista e agovernativa. Lo riconferma?

Non capisco perché devo riconfermare a lei una cosa che è stata riconfermata a me da 2.700 imprenditori.

A quanto pare a Verona non è andata proprio così.
La Confindustria è stata, è e sarà sempre più un'organizzazione autonoma. Apprezzerà tutti i provvedimenti del governo che vanno nella direzione della risoluzione dei problemi del paese e dello sviluppo delle imprese. Criticherà eventuali provvedimenti che siano contraddittori. A Verona abbiamo dimostrato che in una società moderna e aperta, devono convivere le autonomie dei cittadini nelle loro opzioni politiche e l'autonomia dell'organizzazione come soggetto collettivo. Quindi, sotto questo punto di vista non penso assolutamente che ci siano da fare cambiamenti o iniziative modificative.

Parliamo allora di economia. È possibile un calo dei tassi di interesse?
Mi sembra un tema così chiaro e così storicizzato che non penso possa essere messo in discussione. Parlando poi davanti agli operatori del Cosmoprof, la fiera dell'industria cosmetica, Abete ha insistito sulla necessità di «valorizzare la stabilità politica», che però «deve aggiungersi e non sostituirsi alla stabilità sociale realizzata in questi ultimi due anni, altrimenti

non si ottiene un effetto moltiplicatore». Un messaggio chiaro al nuovo governo perché eviti di alimentare una conflittualità sociale, che evidentemente le imprese mal sopporterebbero. Poi Abete si è rivolto al sindacato: «Ha di fronte a sé una sfida. Dopo i passi avanti degli ultimi anni deve evitare di cadere nel revanscismo di un nuovo collateralismo». Richiesto poi di una opinione sul modo come il governo dovrebbe affrontare lo «slonamento» del deficit pubblico, ha detto: «Questi dati vanno anzitutto verificati, perché i conti pubblici nel '94 risentiranno dell'andamento economico generale». In ogni caso, la Confindustria si schiera per interventi a favore di «un contenimento della spesa pubblica corrente e di una accelerazione delle privatizzazioni per coprire eventuali carenze di cassa». Un no deciso invece «a politiche fiscali aggiuntive», che sarebbero contraddittorie con le proposte di «controriforma» fiscale che la Confindustria si appresta a presentare al nuovo governo. Abete ha indicato «la detassazione degli utili reinvestiti», la «parificazione della tassazione delle obbligazioni delle imprese non quotate con quelle delle aziende quotate», la «piena applicazione del conto corrente finanziario» tra Stato e imprese.

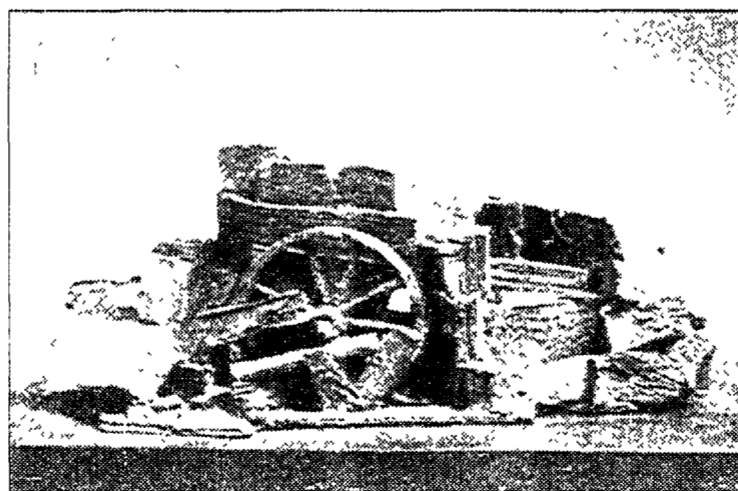
Industria, riparte la produzione
In aprile più 0,8 per cento
Aumenta anche il fatturato

ROMA. In espansione (moderata) la produzione industriale ad aprile: secondo l'indagine congiunturale rapida condotta dal centro studi della Confindustria, tra marzo e aprile, la crescita media giornaliera destagionalizzata è stata dello 0,8 per cento. A parità di giornate lavorative, rispetto all'aprile '93, l'incremento è stato del 2%. Secondo Confindustria, sono buoni i segnali per i beni di investimento: ancora fermi invece i beni intermedi. Sempre in aprile, sono migliorate le vendite di prodotti industriali (-4,4%), mentre la do-

manda interna (+1,3%) segna il passo. Intanto, nel 1993 le vendite al dettaglio sono aumentate dell'1,3% rispetto al '92, con una impennata nel quarto trimestre (+5,8%). Come rileva l'Istat, a trainare una ripresa dei consumi è il settore dei prodotti alimentari (+4,1%). L'indice medio delle vendite del commercio fisso al minuto, analizzato per classi, si rivela positivo soprattutto per la grande distribuzione (+3,8%), contro il +1% e +0,9% di media e piccola distribuzione.

1922: fu l'estate del ferro e del fuoco. Contro l'orda, per spontanea iniziativa di popolo, Parma levò le barricate (...). Di questa epopea Antonio Nocera ha saputo farsi interprete perché la sua arte non conosce i toni del disincanto o della rassegnazione (...). E così anche la sua barricata ci appare quale era, non a rivendicare più umane condizioni di vita, ma a difesa della libertà e della dignità di tutti. E dietro di essa par di vedere volti di uomini e donne (...). Esistono valori per i quali val la pena di combattere e anche di morire. Ma per tutti la bandiera è quella della libertà. E di tutti Antonio Nocera ha saputo farsi interprete perché la sua arte è filosofia e poesia della libertà.

GAETANO ARFE



LE BARRICATE
PARMA 1922
DI ANTONIO NOCERA

Scultura in bronzo H. cm 15 L. cm 33 - Tiratura 1/275

Desidero ricevere, senza alcun impegno maggiori informazioni su "LE BARRICATE" e sulle speciali condizioni di prenotazione a minime quote mensili, riservate ai lettori de *l'Unità*.
(Compilare e inviare in busta chiusa e affrancata)

Cognome
Nome
Via
CAP Città Prov.
Tel.
CD ART Edizioni e Multipli via Visconti 6 - 20122 Milano

IL PROCESSO DI MILANO.

«Cusani è un ladro e traditore, merita 7 anni di carcere»

«Camaleonte, bugiardo e ladro. E pure traditore, tre volte traditore, perché hai ingannato Gardini che ti ha dato dei soldi che ti sei tenuto, i politici che hanno dovuto accontentarsi di un tozzo di pane e la famiglia Ferruzzi». Antonio Di Pietro taglia con l'accetta i giudizi su Sergio Cusani, per il quale ha però chiesto, contro ogni aspettativa, una condanna a solo sette anni di carcere. In più venti milioni di multa, una sciocchezza per il multimiliardario Cusani.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Prima le guerre stellari e le profezie informatiche, poi le parole, scagliate come fulmini sull'imputato Sergio Cusani. «Camaleonte, bugiardo e ladro. E pure traditore, tre volte traditore, perché hai ingannato Gardini che ti ha dato dei soldi che ti sei tenuto, i politici, che hanno dovuto accontentarsi di un tozzo di pane e la famiglia Ferruzzi». Antonio Di Pietro taglia con l'accetta i giudizi sul finanziere della mazzetta. Non gli risparmia niente, neppure quella patina di smalto che sembrava la sua ultima trincea. Ma sorprendentemente, quando formula la richiesta di pena, gli regala uno sconto eccezionale. Contrariamente ad ogni aspettativa chiede solo 7 anni, la metà di quello che gli aveva promesso inizialmente e di quello che la difesa si attendeva. Quattro anni per l'accusa di falso in bilancio, uno per quella di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, uno per appropriazione indebita e uno per la continuazione del reato. In più venti milioni di multa, una sciocchezza per il multimiliardario Sergio Cusani, che se è vera l'ipotesi dell'accusa, a questo punto dovrebbe avere, nascosti chissà dove, 102 miliardi, quelli che mancano al conto finale e che per Di Pietro sono rimasti nelle tasche. Il pm ha fatto intendere che è disposto a concedergli un ulteriore sconto se nella sua deposizione finale, deciderà di scoprire le sue carte: gli ha anche lasciato quest'ultimo spiraglio. Ed è davvero incredibile, se si pensa che i magistrati di «Mani pulite» solo pochi giorni fa, hanno chiesto 6 anni di galera per l'ex assessore socialista Malena, colpevole di aver intascato 100 milioni di tangente.

Ma se è vera questa impostazione, se il ladro è Cusani, il processo Enimont è finito. La maxi-truffa di Stato, che ha coinvolto politici, faccendieri, intermediari e imprenditori si riduce a un colossale imbroglio nato dalla mente diabolica di Sergio che ha fregato tutti: Gardini, i politici e cioè che resta della Dynasty di Ravenna. E quando si farà (se mai si farà) il maxi-processo Enimont cosa dirà l'accusa? Come dimostrerà che quei soldi, che oggi sostiene che sono rimasti nelle tasche di Cusani, sono andati invece

alla triade del Caf, Craxi, Forlani e Andreotti? Che fine farà tutta la corte di politici, finanziari, manager e portaborse che sono sfilati uno a uno davanti a questo Tribunale? Sembra che per Di Pietro il vero protagonista di tutta la vicenda sia ormai solo Cusani: «Vi ricordate quando in aula ha detto di essere solo una pedina? Una pedina da 102 miliardi, una pedina che ha mosso tutto e il processo non poteva essere fatto che a lui».

Il pubblico ministero sembrava soprattutto preoccupato di distruggere la dignità del suo nemico. Sei mesi di processo non hanno chiarito dove è finito quel malloppo di quasi 180 miliardi, che tutti ammettono sia stato creato in modo illecito, sottraendo fondi neri alle casse della Montedison. Ma Di Pietro, dopo aver esplorato tutti i canali sotterranei della finanza nera ha perso per il collo Cusani, e ha puntato

Da oggi la parola passa alla difesa Senza computer e maxischermo

La parola passa oggi alla difesa. «Proverò col teatro dei pupi», aveva commentato ironicamente l'avvocato Giuliano Spazzali, di fronte ai monitori e computers esibiti durante la lunga regolatoria del pm Antonio Di Pietro. Battute a parte, i legali ricorreranno soprattutto alla tradizionale aringa. A Spazzali, e al collega Pillerio Plastina, spetterà contrastare le tesi accusatorie del pm. Inizieranno questa mattina alle 9.30, proseguiranno martedì prossimo. In seguito dovrebbe intervenire Sergio Cusani, che martedì scorso era scomparso dall'aula per rifarsi vedere solo allo scopo di ascoltare le conclusioni del pubblico ministero. La sentenza potrebbe essere pronunciata giovedì prossimo. Il pm Di Pietro, nella sua focosa ed ipertecnologica requisitoria, in quattro giorni ha parlato per oltre 22 ore, senza contare le pause di 10-15 minuti che sono spesso state chieste da lui stesso o dalla corte. Gola secca? Il magistrato si è difeso bevendo qualche litro d'acqua e ingurgitando parecchie pastiglie rinfrescanti, le cui scatole si sono man mano accumulate ai lati del suo computer.

il dito sulla personalità dell'imputato. «Dobbiamo decidere tra il minimo e il massimo della pena e quindi dobbiamo stabilire chi è l'imputato». E' provato che 102 miliardi sono rimasti nelle sue mani e altri 25 sono misteriosamente scomparsi. Cusani non ha mai voluto fare i nomi dei destinatari, trincerandosi dietro il segreto professionale. Ha detto che sarebbe stato più facile per lui ammettere di averne dati 75 a Craxi e altri 35 a Forlani, come sosteneva l'accusa, ma questi nomi non intendeva farli. In effetti se avesse ammesso queste responsabilità, avrebbe dovuto spiegare come aveva gestito e investito quei soldi: non si parla di spiccioli nascosti sotto al mattone, ma di forme di corruzione che hanno raggiunto dimensioni di impresa e probabilmente sta proprio qui il segreto che Cusani non ha voluto svelare. Ma Di Pietro ha scelto di trattare l'imputato come un traditore, un ladro e un imbrogliatore. Non come il finanziere socialista che ha nascosto i suoi veri clienti per non scoprire altre magagne. «Ha tradito o ha eseguito gli ordini di Gardini? Nel suo memoriale ha cambiato versione secondo le convenienze, i suoi silenzi sono stati di opportunismo e non di dignità. Ha taciuto in aula, ma nei corridoi ha minacciato i giornalisti, ha mandato messaggi ai politici: state attenti perché io so». E Cusani ha anche inquinato le prove: «So bene che l'imputato ha il diritto di mentire, ma se lo fa con lo scopo mirato di inquinare le prove vuol dire che si tenta di far deragliare il treno della giustizia». E dunque ha tradito anche la giustizia. Alla fine, Tonino il moralizzatore, ha puntato tutto sull'etica del personaggio. Eppure questo era partito, lo si voglia o no, come un processo politico.

L'avvocato Giuliano Spazzali ieri stava già cantando vittoria: «La procura aveva fatto pesanti pressioni per costringere Cusani a parlare, gli aveva promesso 15 anni di carcere e se siamo scesi a sette, vuol dire che abbiamo lavorato bene». Ha rintuzzato solo un giudizio: «Non è stato fatto nessun torto alla giustizia, semmai si sono deluse le attese della procura, che appena prende uno pretende che questo parli secondo la linea che si aspetta». Ha già anticipato che Cusani non aggiungerà nulla alla sua versione dei fatti: «Certo, Di Pietro ha fatto intendere che è disposto a ridurre ulteriormente la pena se gli risolviamo i suoi problemi, ma questo è un amore arrugginito, al quale non abbocherebbe neppure un bambino di 7 anni». E come mai la richiesta è stata così cauta? «Semplice, non voleva subire lo smacco del Tribunale che avrebbe potuto ridurla».

Dure parole di Di Pietro per il finanziere della mazzetta ma a sorpresa poi richiede un forte sconto di pena



L'avvocato Sergio Spazzali e Sergio Cusani

Barletta Contrasto

Montedison

«L'imputato deve ridarci 170 miliardi»

MILANO. E adesso la Montedison vuole che Sergio Cusani restituisca oltre 170 miliardi di lire. È questo il conto presentato ieri al finanziere dall'avvocato Cesare Zaccone, che svolge il ruolo di parte civile nel processo Cusani per conto del gruppo imprenditoriale, diretto ora da Guido Rossi. Il legale è intervenuto dopo il pm Antonio Di Pietro e ha parlato per un paio d'ore, concludendo alle 13. L'avvocato Zaccone ha chiesto di fatto il risarcimento integrale del danno subito. Spetta ai giudici del tribunale stabilire, in camera di consiglio, se accogliere o meno tale richiesta. In particolare la parte civile ha chiesto che sia riconosciuto dai giudici il diritto della Montedison di recuperare queste somme: 152.120 miliardi, che si riferiscono alla cosiddetta «provista Bonifazi», con l'aggiunta degli interessi legali calcolati a partire dal 30 giugno 1991; 15,2 miliardi, che rappresentano la liquidazione alla Montedison International per le fatture Sirdem (consentirono la raccolta di fondi occulti per finanziare le elezioni politiche del 1992); infine 4,5 miliardi sono il risarcimento richiesto rispetto al «capitolo defiscizzazione Enimont», per quel che riguarda le somme versate dopo l'amnistia del 24 ottobre 1989. In subordine, la parte civile ha chiesto il pagamento di una provvisoria di 129 miliardi, che costituirebbe la somma contestata con l'imputazione di appropriazione indebita. Nel corso dell'inchiesta dedicata al crack della Montedison, Guido Rossi, neo-presidente del gruppo, aveva fornito ai magistrati molte informazioni utili alle indagini.

Raffica d'insulti e uno spiraglio aperto

Il pm alla fine indossa nuovamente i panni dell'investigatore

SILVIO TREVISANI

MILANO. Qualcuno l'ha definita biblica, e si riferiva alla parte finale della requisitoria: tre volte traditore, camaleonte, bugiardo, ladro. Insulti biblici? O la descrizione dell'essenza del male? Antonio Di Pietro, secondo stile, usa le parole come macigni: e son mazzetta, direbbe lui. Sergio Cusani è un buon cassatore, ma ogni tanto vacilla: qualche sasso lascia il segno e son rossi sulle orecchie, smorfie, sguardi imbarazzati lanciati a destra e a manca. Infine il gesto inutilmente cinico: quando i giornalisti si gettano su di lui senza alcuna pietà, invece di prorompere in un sano «andate tutti a quel paese!», da sotto il banco sfodera e sventola una cartellina verde con su scritto a penna: «scudo stellare». Chi lo difende, non i suoi avvocati, parla di un maldestro tentativo di ironia. Noi diciamo: peggio ancora, perché non c'era proprio nulla da dire.

Fuori dall'aula

E' purtroppo finita così la tanto attesa conclusione della requisitoria.

Intorno, e fuori dall'aula, il pubblico sfolla lento e sui volti si legge la delusione: «Sette anni e venti milioni di multa, quel Di Pietro è troppo buono», commenta il pensionato che si è perso pochissime udienze e che, mentre il pm parlava, si dava di gomito con il suo vicino di fila ad ogni biblico insulto. Sì, la «piazza» del tribunale non è contenta. Per mesi ha gioito e sperato nell'esemplare richiesta di condanna, paziente in fila sin dalle sette e mezza del mattino, fedele al suo eroe, sicura che ogni volta il superpm avrebbe ricambiato con qualche pirotecnica sorpresa.

E tuttavia la sorpresa c'è stata anche ieri, eccome. Il toto-requisitoria scommetteva su una richiesta pesante: la più giocata era quella attorno ai 12 anni. Persino Giuliano Spazzali, non sappiamo se sincero o meno, dichiara che si aspettava una richiesta di pena molto più alta e ovviamente commenta pro domo sua che questa smentita delle previsioni va considerata un risultato della difesa che con la sua scelta di intervento attivo nel dibattimento e nell'inchiesta «ha portato

a qualche cosa».

Chi avrà ragione? La piazza delusa dalla supposta magnanimità dell'accusa? Giuliano Spazzali? O Antonio Di Pietro? Ancora: esistono particolari interlocutori esterni a quell'aula di tribunale? O ha ragione l'avvocato Plastina quando afferma che «Di Pietro è uomo di mondo e si è reso conto che il tribunale avrebbe potuto smentirlo»? Fermiamoci qui per ora.

Pelle di camaleonte

Noi siamo rimasti colpiti dalla struttura del discorso di Di Pietro, soprattutto quando, dopo i biblici insulti, dopo averci dipinto Cusani come il peggiore e il più meschino dei faccendieri, dopo avergli detto che è un camaleonte che ha tradito tutti, compresa la giustizia, afferma che nel comportamento dell'imputato intravede comunque uno spiraglio. Dovuto al fatto che ha restituito già 16 miliardi e che ha promesso di restituire 35. Ebbene, secondo Di Pietro, questo spiraglio potrebbe allargarsi. Basta che Cusani si tolga la pelle del camaleonte, ne indossi una qualsiasi umana e decida di parlare spiegando per filo e per segno, a lui e

alla pubblica opinione, dove siano effettivamente finiti quei soldi (almeno 63 miliardi) che nessuno è riuscito a scovare. A quel punto, dice il pm, richiedersi la parola. E ovviamente per proporre una pena ancora più bassa. Allora gli insulti erano una provocazione alla «coscienza» di Cusani? Oppure la richiesta «non giustizialista» di Di Pietro era ed è un invito al ribasso per convincere Cusani a rientrare nel gioco?

Alcuni esecuti di Tonino Lubruzzese sostengono che in questo l'uomo estrema la propria coerenza: lui, più investigatore che magistrato, è interessato soprattutto alla verità. Vuole che venga fuori tutta, costi quel che costi, anche sul piano, tanto amato, dell'immagine. Altri parlano di interpretazioni in libertà, e che invece Di Pietro, anche in questo caso vuole lanciare segnali politici a qualcuno. Spazzali tronca il dibattito e si dichiara sconvolto dall'invito a parlare fatto dal pm a Cusani: «È molto grave: non si può lasciare al cittadino la libertà di scegliere la propria pena. Così si privatizza il diritto penale».

Caso Gamberale, due giudici sott'inchiesta

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Il ministro di Grazia e giustizia, Giovanni Conso, ha promosso l'azione disciplinare nei confronti del gip di Napoli, Luigi Esposito e per il sostituto procuratore presso la procura circondariale della città partenopea, Vincenzo Piscitelli. Il primo è giudice che negò alla vigilia di Natale, l'assistenza di un sacerdote all'ex amministratore delegato della Sip, Vito Gamberale (allora agli arresti domiciliari con l'accusa di concorso in concussione: nell'ambito dell'inchiesta su un appalto per la fornitura di componenti della telefonia pubblica concesso dalla Sip alla società napoletana Ipm). Il secondo

è il magistrato che indagava sul voto di scambio.

Conso è giunto alla decisione di rivolgersi al Csm esaminando l'esito dell'ispezione ministeriale disposta a suo tempo dopo la eco che ebbe il no opposto da Esposito alla vista di don Ciotti, chiesta da Gamberale pochi giorni prima delle feste di Natale. Sul «caso» intervenne anche il presidente della Repubblica che inviò al ministro di Grazia e giustizia una lettera nella quale parlava di «arbitrio». Adesso la decisione di Conso di rivolgersi al Csm.

Ad Esposito il ministro guardasigilli contesta di «essere venuto me-

no ai propri doveri, così compromettendo il prestigio dell'ordine giudiziario», avendo «dimostrato l'assenza della più elementare sensibilità verso valori fondamentali di vita»; a Piscitelli, Conso contesta, invece, di essere incorso, così «venendo meno ai propri doveri», «in una grave violazione della legge processuale» per aver utilizzato, durante un colloquio con Gamberale, una intercettazione telefonica fatta nell'ambito di un altro procedimento, quello che riguardava il reato di corruzione elettorale a carico dell'ex vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato.

A proposito della decisione di negare l'incontro tra don Ciotti, promotore della comunità Abele, e Gamberale, Conso richiama la de-

cisione del gip di negare l'assistenza religiosa comunicata all'interessato apponendo in calce alla richiesta di visita, la frase «si rigetta non ricorrendo indispensabili esigenze di vita». Il ministro fa rilevare che la risposta del magistrato avrebbe dovuto essere data con una ordinanza motivata in quanto si trattava di un provvedimento «collegato alla libertà del soggetto». Invece, soggiunge il ministro, il provvedimento «non conteneva alcun riferimento, quello che riguardava il reato di corruzione elettorale a carico dell'ex vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato».

Da tutto ciò la conclusione che il magistrato «ha dimostrato l'assenza della più elementare sensibilità

verso valori fondamentali di vita», e la conseguente necessità di promuovere nei suoi confronti l'azione disciplinare. Quanto alla posizione del sostituto procuratore circondariale di Napoli Vincenzo Piscitelli, Conso fa rilevare che i risultati di una intercettazione telefonica possano essere utilizzati in procedimenti diversi da quelli nei quali sono stati disposti. L'ex amministratore delegato della Sip venne arrestato il 27 ottobre del 1993. Rimase nel carcere di Poggioreale fino al 12 novembre. Poi gli furono concessi gli arresti domiciliari. L'ex amministratore delegato della Sip è tornato in libertà il 25 febbraio scorso per decisione del tribunale del riesame di Napoli.

Mercoledì
27 aprile
in edicolacon
l'Unità

Kappler

La verità sulle Fosse
ArdeatineA cura di
Wladimiro Settimelli

2

I grandi
processi

Herbert

Sabato
30 aprile
il secondo
volumeI LIBRI
DELL'UNITÀ

Il pentito Marchese punta il dito contro lo 007

«Contrada favorì la fuga di Riina»

Contrada è apparso teso, e per la prima volta nel processo che lo riguarda ha chiesto al presidente Francesco Ingargiola di potere prendere la parola. Il pentito Giuseppe Marchese, il primo dei sette che lo accusano, aveva appena concluso la sua deposizione. Forse Contrada non voleva che quella testimonianza restasse priva di un suo immediato commento. Comunque, l'udienza di ieri non sembra avere giocato a suo favore.

SAVERIO LODATO

ROMA. Il pentito martella con la violenza di un rullo compressore. Contrada si scompone. Dice a uno dei suoi legali: «mi stanno facendo lo scherzo di carnevale». Entra in scena anche la sorella di Contrada. Gli avvocati non riescono a nascondere un certo nervosismo. Il Grande Processo ai piani alti di Cosa Nostra è finalmente decollato. Con quali risultati? Un conto è ironizzare e smontare a tavolino le dichiarazioni di un pentito, soprattutto se esposte sinteticamente nella relazione dei pubblici ministeri. Un altro conto è confrontarsi direttamente con il pentito che ricorda, spiega, riferisce, accusa. Si vede subito che Giuseppe Marchese non è un pentito di pasta frolla. Parla di cose fatte, viste e vissute. Non si dà aria, non millanta credito, evita quei lunghi sproloqui sulle «ragioni morali» che hanno spinto tanti come lui a dissociarsi da Cosa Nostra. Parla di se stesso prendendosi per quello che è. Lo dice, anche: «sono sempre stato un killer». In palermitano strettissimo, o in *similitano*, va per la sua strada.

latitanza di Totò Riina. Uno riguarda la latitanza di suo padre, Vincenzo Marchese. Uno riguarda la latitanza di suo zio Filippo. Ogni volta che si impone l'improvviso cambio di residenza dei boss latitanti lui venne informato, o dal padre o dallo zio, che la fonte confidenziale di quei blitz annunciati era «il dottor Contrada». Non seppe subito chi era Contrada, lo seppe ai verificarsi del secondo episodio. Nessuno stupore? Nessuna curiosità di sapere come mai un funzionario di polizia si prestasse al doppio gioco? Marchese nelle sue ri-

Parla la sorella dell'agente Sidsè «Chi lo accusa è un bugiardo»

È apparsa all'improvviso, durante una pausa dell'udienza. Occhi scuri, una sigaretta dietro l'altro, risolutamente affranta, Maria Rosaria Contrada, sorella del funzionario del Sidsè sotto processo perché accusato di avere intrattenuto rapporti con Cosa Nostra, ha definito il pentito Giuseppe Marchese «un gran bugiardo». Ha esposto la sua opinione sul pentito dicendogli «sicuro che sono in tanti a votarsi vendicatore per l'impegno antimafia del fratello durante l'interrogatorio». Più di trent'anni. Riferendosi al periodo in cui Bruno Contrada ricopriva incarichi di rilievo alla squadra mobile di Palermo, la signora Contrada ha commentato: «in quegli anni i pentiti non esistevano. La lotta alla mafia era molto più difficile di oggi. Ormai hanno i pentiti che raccontano tutto quello che vogliono. Ai tempi di mio fratello, invece, la polizia le indagini doveva farle da sola». Si è detta sicura che, alla fine, la verità emergerà e che l'imputato sarà in grado, quando finalmente potrà prendere la parola, di smontare punto per punto le accuse contro di lui. Infine ha espresso «pietà» per Giuseppe Marchese. Era presente anche il nipote dell'imputato, che si chiama anche lui Bruno. Ha osservato che quando il pentito doveva riferire circostanze riferite a suo zio «la voce gli si abbassava e parlava in dialetto», tradendo così «il suo imbarazzo».

sposte agli avvocati è stato quasi disarmante: «in quegli anni c'era un gran via vai, mangiavano tutti. La regola era: o si accordavano o venivano ammazzati». C'erano altri uomini delle istituzioni a disposizione di Cosa Nostra? ha chiesto il pubblico ministero Antonio Ingroia: «certamente. Non c'era solo il dottor Contrada. Ce ne sono tantissimi». Lui ne conosce i nomi? Sì. Li ha già riferiti. Sono coperti da ommissis. E ci sono indagini in corso. «Posso solo aggiungere - ha precisato Marchese - che io conoscevo un maresciallo dei carabinieri, un brigadiere, un poliziotto». E perché non restassero dubbi sull'andamento pacioccone della lotta alla mafia, ha anche ricordato: «In quegli anni, quando commettevamo delitti, le volanti, appena ci vedevano con fucili e pistole, scappavano».

Pietro Milio e Giocchino Sbachi, difensori dell'imputato, hanno fatto di tutto per fare dire a Marchese di avere personalmente conosciuto Contrada. Il pentito è stato lapidario: «Non l'ho mai visto, non l'ho mai conosciuto». La domanda era insidiosa. In un'altra parte dell'interrogatorio, infatti, Marchese, riferendosi alle grandi riunioni di capi di Cosa Nostra che si tenevano alla Favarella, nella tenuta agricola di Michele Greco, il grande «papa» poi caduto in disgrazia, aveva ricordato che si registrava spesso la presenza di «magistrati, poliziotti e carabinieri, rappresentanti delle istituzioni». Precisando anche che molti di loro «avevano le chiavi di quella tenuta», una circostanza emersa in maniera inconfutabile durante il primo maxi processo a Cosa Nostra. Se Marchese fosse un pentito a orologeria, se fosse stato costruito in laboratorio, quale migliore occasione per aggregare alla grande sfilata dei potenti di quegli anni anche il funzionario di polizia oggi alla sbarra? Invece no. Si è limitato a replicare: «Contrada non lo conoscevo, e non posso dire di averlo visto frequentare la Favarella».

Quando il pentito ha finito di parlare, Contrada ha chiesto al presidente Francesco Ingargiola di presentarsi al pretorio. Lo ha fatto per anticipare che dimostrerà che le accuse contro di lui «sono frutto di fantasia, inventate di sana pianta, totalmente infondate». Poi le domande della difesa, le domande dei P.M., nuove domande dei difensori. Entrata in aula durante una pausa, Maria Rosaria Contrada, la sorella dell'ex funzionario Sidsè ha detto di avere provato «pietà per Marchese» e si è detta sicura che il «complotto» sarà smontato. Il presidente ha respinto la richiesta dei P.M. di acquisire agli atti quelle parti delle audizioni rese alla commissione antimafia dal pentito Gaspare Mutolo. Mercoledì, giovedì e venerdì prossimi, il processo si sposterà a Padova. Contrada si prepara in vista degli assalti di altri tre pentiti causa di tutti i suoi guai.



Bruno Contrada assieme a suo avvocato Milio

Studio Camera/Linea Press

«Camorristi, pentitevi»

Il boss Alfieri: «Gava dai Nuvoletta...»

ROMA. L'appuntato sorridente dice: «Buongiorno Don Carmine, come state?». Don Carmine restituisce il sorriso, accavalla le gambe e sospira: «Così, e voi?». Il giovane carabinieri stringe le spalle e sorride di nuovo. Dolcissimo. Don Carmine lo fissa paterno, rotea i pollici, si gira verso le telecamere, sbuffa: «Io non so il contrario alla giustizia spettacolo, però... tutt' 'sti telecamere!».

Sembra un film e non lo è. Carmine Alfieri, capo della Camorra, saluta gli avvocati, saluta i giudici, saluta i giornalisti. Questo è il suo processo, è il palcoscenico di Don Carmine ch'era cattivo e s'è fatto buono, che ammazzava la gente e ora «collabora», che entra nell'aula bunker di Rebibbia, ore 15,30, e non si nasconde, guardatemi, guardatemi in faccia, io sono qui, parlo, racconto, dico tutto, metto a nudo l'anima mia.

È accusato, in questo processo, di associazione mafiosa. I magistrati di Napoli l'ascoltano a Roma per ragioni di sicurezza. Oggi, è lui il pentito più importante. Sia raccontando quindici anni di storia criminale e di malapolitica. Il caso Cirillo, la guerra con i cutoliani, gli appalti, il patto con la ditta napoletana, con i notabili e con i ministri dell'Interno.

Carmine Alfieri vorrebbe riscattare se stesso e i suoi agli occhi del mondo. Così, quando è appena

cominciato l'interrogatorio, divaga e lancia un appello.

Amici miei, pentitevi
«Signor presidente, io voglio essere chiaro e definitivo. È inutile dire che sono un collaboratore, che collaboro con i magistrati: chiamiamo le cose col nome loro, io sono un pentito. Un pentito sereno. Sereno, sì, perché gli esseri umani capiscono le cose sempre dopo. E io ho capito dopo d'aver sbagliato. Perciò sono sereno e sarò felice se anche gli altri potessero fare la stessa scelta mia. Dobbiamo contribuire, nel nostro piccolo, a un domani migliore. Ringrazio il Signore che mi ha dato il tempo di uscire dall'inferno e, se è ancora possibile, di vedere un po' di cielo. Dico agli amici miei: pentitevi, seguite la mia strada».

Pentirsi, significa raccontare tutto. E Carmine Alfieri, 51 anni, rac-

conta: «Fino al '78, io ero un commerciante. Ero stato in carcere, sì, ma restavo una persona onesta, perbene. In carcere, a Poggioreale, ero detenuto con Galasso (anch'egli pentito, ndr.) e Moccia. Otto anni prima, nel '70, avevo conosciuto Cutolo. Era quasi mio compaesano. Sono «uscito» nel febbraio del '78, Cutolo era già fuori. Aveva fondato la Nuova camorra organizzata. Chiese a me e ai miei amici di fare parte. Io non volevo. Dissi di no. Quel no fu l'inizio dei miei guai».

«Gava a casa del Nuvoletta»
Viene a sapere, Alfieri, che Don Rafele gliel'ha giurata. Lo vuole morto. Lui, per salvarsi, entra in contatto con Nuvoletta. Si mette sotto «la loro protezione». Ma i Nuvoletta sono «infidi», fanno «il doppio gioco», assecondano i cattivi

umori di Cutolo, vogliono mantenere un «clima surriscaldato».

A casa di Lorenzo Nuvoletta, Alfieri conosce due mafiosi, «zio Bernardo e uno di Mazara Del Vallo» - Zio Bernardo: Bernardo Brusca, uno dei capi di Cosa Nostra. Domanda del pubblico ministero: i Nuvoletta avevano rapporti con i politici? Risposta di Alfieri: «Nel '79, a casa mia i Nuvoletta portarono il senatore Sica (dc, ndr.). I Nuvoletta avevano aderenze. Nell'80-81 ci fu una riunione da loro. C'era Antonio Gava. Io non ci andai, me lo disse Antonio Malvento».

Siamo nell'aprile dell'81. «Un giorno Galasso mi chiese se potevamo intervenire sulle Brigate Rosse per liberare l'assessore Ciro Cirillo... la richiesta veniva dalla corrente dorotea (i cui leader, a Napoli, erano Gava e Scotti, ndr.). Io non avevo questo potere: dissi di no. Poi, Cirillo fu liberato. Noi sapevamo che Cutolo aveva contribuito: durante le trattative, il braccio destro di Cutolo, Vincenzo Casillo, mi mostrò un tesserino dei servizi segreti».

Liberato Cirillo, l'onnipotente Raffaele Cutolo «impazzisce». Scoppiata la guerra di Camorra. Alfieri prima subisce, poi prende il sopravvento. Ecco l'autobomba per Vincenzo Casillo (gennaio '83). Don Rafele è nell'angolo. Infine sconfitto, lascerà in eredità ai rivali «tangenti e amicizie politiche».

Parla il magistrato che da oltre due anni cerca di risolvere il giallo romano

Martellino: «Sul delitto dell'Olgiata hanno cercato di sviare le indagini»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «C'è stato il tentativo di sviare le indagini». Cesare Martellino è il magistrato che indaga sull'omicidio di Alberica Filo della Torre. Con lui abbiamo voluto parlare degli ultimi colpi di scena di un giallo sul cui sfondo sono apparsi tangenti e servizi segreti, conti svizzeri e faccendieri di casa nostra.

Dottor Martellino, chi è che ha voluto sviare le indagini?

Questo non lo so. Posso soltanto dirle che si sono verificate fin dall'inizio delle strane coincidenze. Un esempio? I telefoni di casa Mattei furono messi sotto controllo soltanto due giorni dopo la mia richiesta. Il telefono risultava isolato. Non si trovava il tecnico, mi dicevano: lo ho trovato subito. Di esempi potrei farne molti altri.

Si è parlato spesso di 007 e servizi segreti e questo anche per-

ché sulla scena del delitto si materializzò subito Michele Finocchii, l'unico latitante dell'inchiesta sui fondi neri del Sidsè...

Le indagini sono in corso su vari fronti.

Finocchii, in questi giorni, si è fatto vivo con una lettera nella quale afferma di non aver mai intrattenuto relazioni d'affari con i Mattei...

Ancora non ho visto quella lettera e non ne conosco il contenuto direttamente.

Tre settimane fa Antonio Di Pietro le ha portato molti documenti e un vestito che gli aveva consegnato Milia Halfon, ex compagna di Mattei, il marito della contessa...

Se un teste è importante allora deve portare degli elementi importanti per provare quello che dice. Francamente l'inserimento della

Halfon nel processo mi sembra irrilevante. La signora ha fornito una serie di fotografie sui conti svizzeri di Mattei. Non le ho prese in considerazione perché avevamo già acquisito quei documenti.

Perché la Halfon continua ad accusare Mattei?

Non sta a me dirlo. Ma lo scopo è evidente. Le voglio ricordare che la signora è indagata per calunnia.

E Mattei è indagato per il delitto dell'Olgiata?

No. Ma è coinvolto nell'inchiesta perché aveva degli interessi economici in comune con la vittima. Ma solo per questo. Il suo alibi per l'ora del delitto è certo.

È il vestito consegnato dalla Halfon?

Era quello che Mattei indossava quel giorno. Non ce ne sono altri. Per noi non si è cambiato affatto d'abito. Le pare credibile che uno si faccia vedere con un vestito

sporco di sangue sulla scena di un omicidio? I riscontri fatti sul vestito non hanno prodotto risultati.

Ma la signora Halfon ha detto a Di Pietro che vuol cercate quel vestito da molto tempo...

Noi non lo cercavamo affatto. Io stesso vidi Mattei con quell'abito anche nei giorni successivi a quello dell'omicidio.

Su Mattei, quindi, nessun sospetto?

In genere i primi sospetti ricadono sempre sulle persone più vicine alla vittima e in questo senso potrebbe anche darsi che siano caduti su Mattei come su altri. Ma allo stato non ci sono elementi per ricollegare il marito della contessa all'omicidio.

Le indagini hanno preso decisamente la strada della Svizzera e si è parlato di quel famoso conto FF2927, già entrato in scena per Enimont.

Quello è un conto misterioso e



Alberica Filo Della Torre

nessuno è disposto a parlarne. Fa paura a molti. Comunque non è riconducibile a Mattei. Ma in quei conti svizzeri c'è la chiave del giallo.

Quali convinzioni ha raggiunto dopo tre anni di indagini?

Le indagini sono difficili. C'è un miscuglio di elementi negativi: la mancanza di testimoni del fatto, la mancanza di tracce evidenti e la mancanza di un movente preciso. Potevano essere più di uno i moventi. Adesso ci stiamo concentrando su quello economico. Io sono convinto che arriveremo a venire a capo di questo giallo.

Il giudice indagò su camorra e politica

Napoli, è morto Gennaro Costagliola

NAPOLI. Gennaro Costagliola, il Gip di «mani pulite», il coraggioso magistrato che nel 1983 aveva denunciato in una sua poderosa ordinanza i legami politici fra la camorra di Cutolo e una parte della Dc, è morto improvvisamente ieri mattina a Napoli a causa di una grave emorragia.

Gennaro Costagliola, stamato e rispettato da tutti, ha lavorato fino all'ultimo. Improvvisamente si è sentito male, è stato ricoverato in ospedale, ma neanche un intervento chirurgico d'urgenza, è riuscita a salvargli la vita.

Cutolo, e per la prima volta si parla della trattativa «politica» per la liberazione di Ciro Cirillo.

Lo stesso Gava, travolto ora dalle accuse, tentò di attaccarlo in parlamento, ma il suo atto di accusa ha retto ha ben tre giudici. Da allora si occupò di tutte le inchieste spinose, fino ad diventare il Gip delle inchieste su «mani pulite» a Napoli. Raccoglie deposizioni di «politici pentiti», di portaborse, di collaboratori e testimoni. Non s'è lesinato nel lavoro e persino nel periodo pasquale ha continuato a lavorare per evitare che si accumulassero ritardi nelle decine di processi sulla «mazzettopoli» partenopea.

Lascia la moglie e due figli. La camera ardente sarà allestita stamane nel salone dei busti del tribunale di Napoli da dove partiranno le esequie. Alla famiglia sono giunti centinaia di messaggi di cordoglio fra cui quello del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino.

IL PERSONAGGIO. Dallo slogan tv il successo dell'imprenditore che risolve la calvizie

L'idea meravigliosa di Cesare Ragazzi

«Salve sono Cesare Ragazzi... Tutto può accadere ad un calvo che si è messo in testa un'idea meravigliosa». Dallo spot-tormentone in onda nel 1981 alla creazione della più grande industria di capelli in Italia. Cesare Ragazzi, 53 anni, emiliano, racconta i segreti del suo successo. «I pelati non si accettano, ed io svolgo un servizio sociale. Con otto milioni di calvi non temo crisi: il futuro è mio». A Zola Predosa casa, azienda ed ogni anno la «Festa del pelo».

controllano se i quattro peli stanno a posto e se li lasciano. Fuori, invece, sempre col cappello o con gli occhiali su, per nascondere la pelata».

Grazie a questa voglia di capelli, il «servizio sociale» di Cesare Ragazzi è oggi un'industria che conta 600 dipendenti, un centro di ricerca, più di 30 centri sparsi in tutt'Italia e vari punti di consulenza, che gli hanno procurato un'inaspettata ricchezza. Ma impossibile tirargli fuori cifre precise: giura che non conosce né il suo reddito né il fatturato dell'azienda «se vuole cerchi i miei fiscalisti».

Da 400 a mille lire a capello

Ricapitoliamo. Le lozioni e i trattamenti sono una bufala «insomma, solo roba che migliorano la qualità del capello, ma se non ce li hai, mica te li fanno crescere»; l'impianto non regge perché dopo, col rigetto, i capelli ricadono; l'autotrapianto ha il bruttissimo effetto capelli a ciuffetti, tipo bambola, il parrucchino è antiscistico e ridicolo. E il sistema Cesare Ragazzi? «Ai capelli superstiti affianchiamo altri capelli, usando un componente di provenienza chirurgica che fa da sinergia tra capello e cuoio capelluto». Frase pomposa, ma incomprensibile; insomma, li incolta? «Non mi scriva colla, che poi la gente pensa che ci metto in testa il mastiche. Davvero la frase non è chiara? Allora va bene, diciamo che li attacchiamo. Ma l'effetto dura a vita e l'incollaggio, come dice lei, non si nota». E mostra i 30 mila capelli che, dice, si è messo in testa. Costo? «Dalle 400 alle mille lire a capello. Prezzo più basso se ne servono tanti».

«Sono partito dall'idea dello scalpito. Dovevo trovare però qualcosa che non aveva niente a che fare col parrucchino che mi fa schifo. Ho rapato uno a zero e ho studiato come sono piantati i capelli sulla zucca. E noi li mettiamo proprio come crescono normalmente, così puoi fare qualsiasi pettinatura. L'unica problema: i capelli nnessi, naturalmente non crescono, e devi andare da un bravo parrucchiere per farti sistemare il taglio. Finora abbiamo avuto 50 mila clienti circa e mai nessuna lamentela. Sono andato anche nel '92 alla trasmissione "Mi manda Lubrano". Che soddisfazione, nes-



Cesare Ragazzi. La sua folta capigliatura è stata il primo successo del suo metodo anticapalvizie

suna protesta o telefonata contro di me. Altri, invece, sputtanati». «Ormai dei soldi me ne frego. La soddisfazione più grande è il lavoro, guardare il cliente e dire: ci ho dato una testa di capelli», si scherzisce l'uomo venuto dal nulla.

Una famiglia di braccianti

«I miei genitori sono braccianti, nemmeno contadini. Da ragazzino io avevo le pezze al culo. Ho fatto fino alla terza media. Ho venduto bruscolini al cinema, padelle, e la sera sionavo con un complesso. Niente liscio, per carità, lo odio! Quando ce lo chiedevano, io lasciavo la chitarra e me ne andavo. Amo il jazz e il blues. Poi, mille lire alla volta, ho messo su questa azienda. Piano piano ci siamo consolidati ed abbiamo avuto successo: da artigiani a industria».

Sempre in giro, in fabbrica o nei suoi centri; Cesare Ragazzi odia una cosa sola, dormire. «Tempo perso, buttato, sottratto alla vita. Amo tutti gli sport, tennis, nuoto, sci. Sì, tutti sport singoli, non di branco: il calcio infatti mi fa schifo. Mi piace l'uomo che vince sull'altro. Il gioco di squadra? Buono solo

per le aziende». La grande passione: i motori. Da ragazzino correva di nascosto in moto, con i primi soldi si è comprato una Ferrari usata, e ora gira spesso in Testarossa. Si dice abbia più di una Ferrari. «Ma che cosa mi va a chiederle...ma che gliene importa. No, non le rispondo. La Testarossa è un sogno, la macchina col più bel culo del mondo».

Ora Cesare Ragazzi tornerà con una campagna di spot televisivi. Stavolta non sarà lui il protagonista ma un certo Paolo, che riguarda con gli amici un filmato girato «un milione di capelli prima». Ma niente paura, alla fine Cesare Ragazzi rifarà la sua capatina. «Ora che ci siamo sistemati sarà il colpo finale, la grande offensiva alla Rommel. Voglio mettere i capelli a tutti. Nessuna preoccupazione per il futuro, la concorrenza, altri sistemi? «No. Sfido chiunque a dire che c'è un'azienda in Italia più grande della nostra; sono disposto a dare qualsiasi cifra a chi mi dimostra che può far crescere un capello che dura per due, tre anni. Un capello badi bene, no la peluria che dura pochi mesi. Il futuro è mio: in

Italia ci sono otto milioni di pelati. E per gli uomini non c'è possibilità di salvezza. I capelli cascano per colpa degli ormoni, del testosterone. Per non diventar calvi uno si dovrebbe, zac, tagliare via le balie...e non mi pare il caso. Allora, meglio venire da Cesare Ragazzi. Io, la corsa l'ho già vinta. Gli affari non possono che migliorare».

Nessun rimpianto, nessun rimprovero da farsi. Ma un sogno, almeno, ce l'ha? «Sì, mettere i capelli a Silvio Berlusconi. Un bel tipo, molto curato, si vede che ci tiene all'immagine. Se si facesse mettere i capelli sarebbe molto più bello...». Più bello, «come Cesare Ragazzi», che passandosi e ripassandosi la mano nei capelli, mostra orgoglioso «l'incollaggio». «Sì diciamo che sono truccato. Ma io tutte le mattine esco di casa dicendomi "più bello di me non c'è nessuno". Ed ogni anno si prende pure lo sfizio di organizzare a Zola Predosa un torneo di tennis, con una grande festa nella sua bella casa in collina, un casale del '700 ristrutturato, con annessa azienda agricola e di vini. Come si chiama il torneo? La Festa del pelo, naturalmente.

Catturato lo zio Paperone tedesco

Dopo due anni di fughe rocambolesche la polizia berlinese è riuscita infine a mettere le manette al presunto ricattatore conosciuto con il nome di «Zio Paperone», l'uomo che da anni non perdeva occasione per metterla in ridicolo con rocambolesche fughe degne di James Bond. Il malfattore che era abituato a giocare tiri raffinati sfruttando l'elettronica, è caduto nella trappola della polizia nel modo più banale. È stato catturato in una cabina telefonica di Berlino mentre tentava di prendere appuntamento per riscuotere un riscatto. L'uomo, di 44 anni, abitava in un quartiere di Berlino-ovest e firmava le sue imprese «Zio Paperone», aveva battuto tutte le principali piazze tedesche, iniziando la sua carriera nel 1988 con la richiesta di un scatto di più di mezzo milione di marchi per non far saltare in aria il più importante grande magazzino di Berlino, la catena di distribuzione Karstadt. Aveva messo in atto le sue minacce per le ben cinque volte, contro succursali della catena, ad Amburgo, Brema, Hannover, Bielefeld e Berlino ferendo leggermente due persone e provocando dei danni materiali. Ma col tempo, sembrava più motivato dal piacere di prendersi gioco della polizia che dal denaro. Una quindicina di volte gli avevano dato appuntamento per il pagamento del riscatto in un treno, in una stazione abbandonata o nel centro di Berlino, ma all'ultimo momento Zio Paperone non si presentava nel luogo convenuto. Nell'aprile del 1993, portò la polizia fino ad un parcheggio e le intimò di depositare il riscatto in un container, mentre i poliziotti aspettavano febbrilmente il suo arrivo, salì su una benna, si rese conto che i biglietti sono falsi e scappò.

Martedì sera ha chiesto ad un poliziotto di andare in una cabina telefonica del quartiere di Kreuzberg a Berlino. Con un messaggio l'ha invitato a proseguire verso un'altra cabina, ma il funzionario, bloccato in un ingorgo ha mancato l'appuntamento.

L'incubo per la polizia finisce quando gli inquirenti decidono di mettere in piedi una vasta rete di sorveglianza di tutte le cabine telefoniche di Berlino. Con una semplice telefonata tutti i cittadini tedeschi possono sentire la voce del ricattatore per smascherarlo e, finalmente, lo catturano.

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

Ogni mattina la ricognizione scrupolosa: prima del lavandino, poi del pettine. Verdetto inappellabile: capelli che se ne vanno via nel buco del lavabo, altri che restano nei denti del pettine. Hai voglia a sistemarti i «suspensivi», a tentare alternative: la fronte è stempiata, il cranio lucido esce allo scoperto. «C'è chi accetta col mal di pancia di vedersi i capelli che se ne vanno via e chi ha il coraggio di affrontare il problema. Io l'ho affrontato perché non riuscivo ad accettare un futuro da pelato. Mi stavo stempiando tutto, il diradamento era evidente e mi dava fastidio. Ho fatto la mia via crucis alla ricerca di lozioni e trattamenti miracolosi: una bufala. Poi ho provato con l'impianto, ma i capelli ricadevano. Così, per risolvere il mio problema ho cominciato a studiare, a consultare medici, biologi, chimici. È nata così la famosa «idea meravigliosa che mi sono messo in testa». Ho trasformato in un'industria la soluzione del mio problema».

Dallo slogan al successo

Eccolo qui Cesare Ragazzi, 53 anni ben portati, moglie, tre figli, 80 chili per un metro e 80 d'altezza, camicia di seta blu sbottonata sul collo, abito di buon taglio color celeste polveroso, due vistosi braccialetti d'oro, baffi e, naturalmente, una testa di capelli. Ricordate quegli spot-tormentone andati in onda nel 1981? Lui che si tuffava in acqua ed incontrava due serene, e riemergeva poi presentandosi col famoso: «Salve, sono Cesare Ragazzi... tutto può succedere ad un calvo che si è messo in testa un'idea meravigliosa».

Ride nel ricordare e mimare di

nuovo quello spot. «Certo non mi immaginavo di diventare uno slogan. Con tre soldi sono stato sulla bocca di tutti, ed ancora oggi quella pubblicità resta impressa. E sa perché? Quello non era uno spot, era una favola...». Potrebbe andare avanti per ore a parlare di capelli, così come per ore ti spiega come prodotti e lozioni miracolose fanno fessi. A Zola Predosa, comune alle porte di Bologna, dove ha sede la sua azienda, mostra un mucchio di prodotti, tra fuori pile di giornali, legge con occhi critici articoli e pubblicità, trancia giudizi impiccioli, infarcisce ogni frase con un «chiaro come concetto?»; «mi sono spiegato bene?». Con un forte accento bolognese, emette, come se niente fosse, sentenze tipo: «I pelati hanno voglia di capelli, come di una bella donna, ma si vergognano»; «Non c'è niente da fare, il pelato cucca meno»; «Non diciamo balie: l'abito fa il monaco. Certo che conta quello che uno ha dentro la testa, ma con i capelli sei più bello. Alla favola della bella e la bestia non ci credo».

Cinico e semplice il «cesare-ragazzi pensiero». «Noi svolgiamo un vero e proprio servizio sociale, che serve alla gente, la rende felice e più sicura. Se ti accetti senza capelli bene, altrimenti mettiti. Nei nostri centri l'80% dei clienti sono giovani che arrivano accompagnati dalla mamma. Proprio come dal dentista o dal medico. I giovani prendono il problema per tempo e non si vergognano. Il 40enne invece, già con la pelata pronunciata, si vergogna di venire, e di mostrarsi poi in giro con i capelli. Sono insicuro, non si accettano fino in fondo. «Io frequento le discoteche perché mi piace la musica. Li vedo sa quelli con pochi capelli: sempre nella penombra, ad ogni specchio

NUOVA M/N KAZAKHSTAN II CROCIERA DI FERRAGOSTO DAL 6 AL 20 AGOSTO

PORTOGALLO - MADERA - CANARIE - MAROCCO - GIBILTERRA - SPAGNA



MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257
Informazioni: presso le Federazioni del Pds

ITINERARIO

6 Agosto: sabato
GENOVA
Ore 12 Inizio operazioni d'imbarco. Ore 14 Partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera»
7 Agosto: domenica
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail e Pranzo di benvenuto del Comandante». Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Discoteca
8 Agosto: lunedì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, tornei di carte. Serata danzante. Night Club e Discoteca
9 Agosto: martedì
LISBONA
Ore 9 Arrivo a Lisbona. Escursioni facoltative: Visita città (mattino) Lit. 40.000. Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio) Lit. 50.000. Fatima (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 110.000. Ore 24 Partenza da Lisbona Night Club e Discoteca
10 Agosto: mercoledì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Sera-

ta danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Discoteca.
11 Agosto: giovedì
MADERA (Funchal)
Ore 8.30 Arrivo a Funchal. Escursioni facoltative: Picos dos Barcelos e Torreiro de Luta (mattino) Lit. 55.000. Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio) Lit. 40.000. Giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 110.000. Ore 20 Partenza da Funchal. Serata danzante. Night Club e Discoteca
12 Agosto: venerdì
SANTA CRUZ DE TENERIFE
Mattinata in navigazione. Ore 13 arrivo a Santa Cruz de Tenerife. Escursione facoltativa: Puerto de La Cruz (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 20.30 Partenza da Santa Cruz de Tenerife. Serata danzante. Night Club e Discoteca
13 Agosto: sabato
LANZAROTE (Arrecife)
Ore 6.30 Arrivo ad Arrecife. Escursione facoltativa: Montaña del Fuoco (mattino) Lit. 55.000. Ore 13 Partenza da Arrecife. Pomeriggio in navigazione. Serata danzante con spettacoli di Cabaret. Night Club e Discoteca
14 Agosto: domenica
CASABLANCA
Mattinata in navigazione. Ore 14 Arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative: Visita città (pomeriggio) Lit. 40.000. Rabat (pomeriggio) Lit. 50.000. Serata danzante. Night Club e Discoteca
15 Agosto: lunedì
CASABLANCA
Escursioni facoltative: Marrakech (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 140.000. Visita città (mattino) Lit. 40.000. Rabat (mattino) Lit. 50.000. Ore 19 Partenza da Casablanca. Serata danzante. Night Club e Discoteca
16 Agosto: martedì
GIBILTERRA E TANGERI
Ore 9 Arrivo a Gibilterra. Escursione facoltativa: visita della città, mezza giornata (mattino) Lit. 40.000. Ore 13 partenza da Gibilterra e attraversamento del

lo Stretto. Ore 15.30 Arrivo a Tangen. Escursione facoltativa: Visita città di Tangeri, Capo Spartel e Grote di Ercole (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 23 Partenza da Tangeri. Night Club e Discoteca
17 Agosto: mercoledì
MALAGA
Ore 7.30 Arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 130.000. Malaga, Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 19 Partenza da Malaga. Serata danzante e «Gran ballo mascherato». Night Club e Discoteca
18 Agosto: giovedì
IBIZA
Ore 15.30 Arrivo a Ibiza. Escursioni facoltative: Giro dell'isola (pomeriggio) Lit. 35.000. Serata al Casinò (spettacolo e consumazione inclusa) Lit. 90.000. Ore 2 (del 19 agosto) partenza da Ibiza. Night Club e Discoteca
19 Agosto: venerdì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi in ponte. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico e serata danzante. «La lunga notte dell'arrivederci». Night Club e Discoteca
20 Agosto: sabato
GENOVA
Ore 7 Arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

Uso singola
Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie di cat. G ad uso esclusivo, pagando un supplemento del 30% sulla quota di partecipazione.

Uso tripla
Possibilità di utilizzare le cabine delle cat. A-B-C per 3 persone pagando un supplemento del 20% per persona sulla quota della quadrupla.

Speciale Sposi
Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del

| CROCIERE D'AGOSTO 1994 CON LA NUOVA M/N KAZAKHSTAN II | | | |
|--|------------------------------------|-------------|------------------------|
| NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO | | | |
| Tutte cabine con doccia, servizi privati, aria condizionata, telefono, Tv e filodiffusione | | | |
| Quote in migliaia di lire | | | |
| CAT | TIPO CABINE | PONTE | Ferragosto 6-20 Agosto |
| S | 4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna | Quarto-prua | 1.850 |
| A | 4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna | Quarto | 2.150 |
| B | 4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna | Terzo | 2.350 |
| C | 4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna | Secondo | 2.550 |
| D | 2 letti bassi Interna | Quarto | 3.250 |
| E | 2 letti bassi Interna | Terzo | 3.550 |
| F | 2 letti bassi Interna | Secondo | 3.750 |
| G | 2 letti (1 basso + 1 alto) Esterna | Secondo | 3.900 |
| H | 2 letti bassi Esterna | Terzo | 4.000 |
| I | 2 letti bassi Esterna | Secondo | 4.450 |
| K | Letto matrimoniale Esterna lusso | Lance | 4.700 |
| L | Suite lusso Esterna | Lance | 6.000 |
| Spese iscrizione (tasse imbarco / sbarco incluse) | | | 140 |
| STOP OVER a Genova: supplemento facoltativo pernottamento a tariffa speciale | | | 50 |

5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

Riduzione ragazzi
Fino a 12 anni sconto del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. S) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Suite «De Luxe»: possibilità di un 3° letto aggiuntivo con un supplemento del 50% sulla quota di partecipazione.

Gratis in crociera
Bambini e ragazzi fino a 18 anni potranno partecipare gratuitamente alle crociere d'agosto della M/N Kazakhstan II purché viaggino accompagnati dai genitori e occupino il 3° e 4° letto nelle categorie D-E-F.

Le quote comprendono
Il posto a bordo nel tipo di cabina prescelta - Pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa - Assistenza di personale specializzato Staff turistico ed artistico completamente italiano - Possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo - Polizza assistenza medica Elvia.

Le quote non comprendono
Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate e pagate esclusivamente a bordo. Le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con il programma del giorno - Qualsiasi servizio non specificato in programma. In collaborazione con Giver Crociere

Verso il 23 aprile

L'apprendistato antifascista dell'architetto ebreo Eugenio Gentili, partigiano in Val d'Aosta

A Milano il circolo di Primo Levi E poi il fucile 91

Quando scoppia la seconda guerra mondiale, Eugenio Gentili Tedeschi è un giovane architetto. Viene da una famiglia della borghesia ebraica torinese, ha la passione della montagna, è amico di Primo Levi. È un antifascista per necessità. Ma non sa bene quale tipo di antifascismo sia il suo: liberale, socialista, o che altro? Quattro anni dopo Gentili - vicecommissario partigiano - combatte sui monti della Val d'Aosta, con un vecchio fucile 91

La scuola ebraica di via Eupili

I ragazzi ebrei di Milano, che a settembre del 1938 furono cacciati da tutte le scuole pubbliche, in seguito alle leggi razziali promulgate dal regime fascista, poterono continuare a studiare. Erano circa quattrocento, di tutte le età e furono radunati, a tempo di record, in due villette di via Eupili, ai numeri civici 6 e 8 grazie all'iniziativa di Federico Jarach e di Mario Falco, presidente e vicepresidente della comunità ebraica.

I due piccoli edifici erano stati acquistati nel '29 per essere adibiti a scuola materna ed elementare e a novembre del '38 diventarono anche scuola media, liceo e perfino università. Le lezioni, che durarono fino al 1943, furono tenute da insigni professori, come Guido Ascoli, docente di geometria analitica e matematico di fama mondiale; Eugenio Levi, insegnante di letteratura italiana e Pio Foa, docente di greco. Molti degli insegnanti e degli studenti della scuola di via Eupili saranno deportati e uccisi dal nazifascismo.



Eugenio Gentili Tedeschi negli anni della Resistenza. In basso un'immagine attuale

gliarono alle 3 del mattino. Io dormivo all'hotel Sant'Orso che avevo richiesto per l'inverno e in cui faceva un freddo terribile. Non presi parte alla prima fase dei combattimenti perché mi avevano dato l'incarico di raccogliere vestizioni e viveri per un eventuale ritirata. Si sparava a metà valle a Vives dove c'era una strozzatura tra le rocce. Li avevamo messi le armi pesanti. I tedeschi non riuscivano a venire avanti perché c'era un pezzo di strada scoperto. Ad un certo punto della giornata il vicecommissario Gentili viene convocato all'hotel Grivola. Mi dissero che dalla Francia era arrivato un personaggio importante che avrebbe dovuto far parte del comitato di liberazione. Mi trovai di fronte un tipo con un cappotto blu agitatissimo. Gridava a me un'arma: *colgoi battermi!* Era Sandro Pertini. Per calmarlo fummo costretti ad accompagnarlo la dove si sparava. Scesi giù con lui poi per fortuna riuscimmo a convincerlo a tornare a Cogne e io potei andarci a combattere. I tedeschi e i fascisti si ritirarono verso le vette di sera sul posto avevano abbandonato anche un cappotto grigioverde in tasca ci trovai un pacchetto di caramelle. La cosa mi coinvolse pensai che quel cappotto doveva appartenere ad un ragazzo come me che le caramelle poteva averglielo regalate la sua fidanzata.

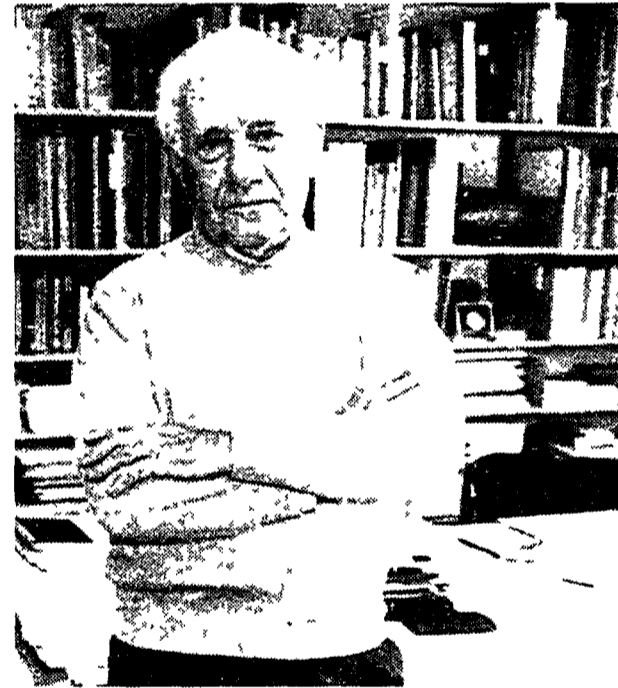
Senza munizioni

Vittoriosi sui nazisti i partigiani della val di Cogne al termine della battaglia si trovano senza munizioni. Quella sera stessa mentre continua ad imperverare una bufera cento uomini partono per un'epica traversata di cinque giorni: sono diretti in Francia in val di Isère dove sanno che li aspetta un canico di armi. Tra loro e la Francia ci sono valichi di altissima montagna. Ci mettemmo in moto alle 23 diretti al Col Lauson. Ricorda Eugenio Gentili: «La neve ci amava fino al petto ed eravamo stracambi. La salita fu tremenda ma per fortuna al Col Lauson smise di nevicare. In Valsavaranche i partigiani ci avvertirono della presenza di tedeschi e rimanemmo nascosti per qualche ora poi andammo a recuperare delle armi che i partigiani del posto avevano lasciato sotto la neve. Mi toccò caricarmi in spalla anche una mitragliatrice da aereo una Oeris greca che pesava in modo spaventoso e avevo già un tasca-pane pieno di caricatori e uno di bombe. Arrivare al col del Nivoleto fu un'impresa. Il sentiero era attraversato da colate di ghiaccio. Scendemmo a Colsole poi risalimmo al Colle Galiva a 3000 metri di quota per arrivare in val di Isère. Gli americani li accolgono come eroi ma i francesi non sono dello stesso parere. Ci trattarono da cani. Ci disarmarono e ci chiusero in un campo di prigionia. Il campo era un'orrenda caverna dalla quale riuscì ad evadere nel 1945. Le sentinelle erano polacche e ci lasciarono convincere da un pezzo di carta che avevo riempito di tim-»

Sfuggì alla deportazione

Sfuggito per un pelo alla deportazione Gentili resta per qualche giorno nascosto ad Aosta poi sale in montagna. Durante la mia detenzione i partigiani avevano occupato la valle di Cogne e io andai a Cogne e era una formazione autonoma con 400 partigiani di ogni estrazione politica. Era un gruppo ben comandato pieno di ufficiali degli alpini che conoscevano il terreno alla perfezione. Infatti fu l'unica valle che riuscì a resistere ai nazisti pur non confinando con la Francia o con la Svizzera. Il 2 di novembre del 1944 sotto una furiosa nevicata le truppe tedesche organizzarono un rastrellamento in val di Cogne ma i partigiani della banda Arturo Verzè li ricacciarono indietro. Racconta Gentili: «Mi sve-»

Dopo 18 settembre Eugenio Gentili Tedeschi va in Val d'Aosta a La Salle vicino a Courmayeur. La sua famiglia si è nascosta lì e poi il giovane architetto che conosce bene quelle montagne conta di potersi unire a qualche formazione. Anche Primo Levi è in val d'Aosta sopra Avas con un gruppo di partigiani. Nel dicembre del 1943 Wanda Maestro amica di Levi va a cercare Gentili a La Salle per invitarlo ad unirsi a loro. Wanda mi raccontò del modo in cui si erano organizzati e io mi preoccupai subito. Mi sembrò che fossero molto imprudenti che contassero troppo sull'aiuto della popolazione e sulla loro omertà. Mi disse addirittura che la moglie del podestà svernizzava calzini per i partigiani. Io risposi che non sarei andato con loro e li invitai ad essere più cauti. Di lì a poco li presero tutti vicino al Col de l'oux. Wanda morì ad Auschwitz dai campi di concentramento toronano vivi solo Primo e la nostra amica Luciana Nissim. Nella tarda primavera del 1944 però anche Eugenio Gentili viene arrestato qualcuno lo ha denun-»



MARINA MORPURGO

Milano primavera del 1943. In un appartamento di via S. Martino vivono Primo Levi e sua cugina Ada Della Torre. Primo è arrivato nel capoluogo lombardo nel '41 per lavoro. Lo ha assunto la Nestlé che non essendo italiana ha la possibilità di avvalersi della collaborazione di un «non aniano» intanto al giovane chimico torinese e a sua cugina gravita una piccola galassia di ebrei che ha vissuto questi anni di guerra in una sorta di limbo in bilico tra la ricerca di un'esistenza «normale» seppur segregata e la ricerca di un'identità politica. Tra loro c'è l'architetto Eugenio Gentili Tedeschi anche lui torinese compagno di Primo Levi in centinaia di gite in montagna. «Noi tutti chi più chi meno eravamo stati colti impreparati dalle leggi razziali e dallo scoppio della guerra essendo cresciuti in famiglie non politicizzate», racconta Gentili. «Sapevamo di non essere fascisti ma non sapevamo esattamente che cosa eravamo anche perché la dittatura ci aveva privato di qualunque tipo di informazione».

Gesti coraggiosi

L'antifascismo prende a tradursi in gesti sempre più coraggiosi. All'inizio del 1943 si attende l'arrivo di soldati reduci dalla Russia e i fascisti riempiono i muri di manifesti. «Erano orribili retorici», racconta Gentili «e noi andammo a strapparli. Ci dividemmo in squadre di due per farli a pezzi più in fretta mi misi in tasca un chiodo da roccia». La distruzione dei manifesti si ripeté anche a Torino. «Ero tornato a Torino a trovare i miei genitori e un amico mi avvisò che sulle colonne dei portici di via Roma erano comparsi dei manifesti antisemiti violentissimi. Li strappammo uno per uno. Con noi c'era Guido Foa che era un bellissimo ragazzo un attore nato. Foa che poi è morto ad Auschwitz si finse questurino e mandò via i passanti. Al ritorno a casa le nostre famiglie ci dettero una strapazzata ci dissero che eravamo degli insensibili ma fu proprio in quell'occasione che noi tutti capimmo che era ora di finirli con lo stare zitti. E infatti fummo tutti partigiani».

«Quelle nostre chiacchierate». La nostra maturazione è avvenuta poco a poco proprio in casa di Ada e di Primo. Tutte le sere dopo i lavori prendevamo la bicicletta e ci trovavamo tutti in via S. Martino. Alcune sere facevamo sciocchezze o oppure organizzavamo qualche gita ma altre volte venivano a trovarci amici di Ada, più anziani politicizzati di noi e allora si discuteva per ore. C'era Silvio Ortona che più tardi sarebbe diventato comandante gariboldino nel biellese, e c'era Camillo Treves, pure lui omunista di tanto in tanto veniva Italo Diena, che era del Partito d'azione».

A poco a poco nel circolo di Primo Levi e dei suoi amici cominciava a farsi strada l'insoddisfazione verso quel modo di vivere verso quel far

Questa testimonianza è tratta dall'Archivio di storia nazionale di Piove Santo Stefano, di retto da Saverio Tattino. L'autore, Ciro Fornaro è un militare in pensione e vive a Bracciano in provincia di Roma

Gina, un amore perduto a Solluck

CIRO FORNARO
AUTORE DEL DIARIO

Vorrei raccontare una storia vera del periodo della guerra 1940-1943. Ora sono un militare in pensione ed a quell'epoca (1940) ero a Tripoli con il 42° Reggimento artiglieria con il grado di sergente maggiore. Allo scoppio della guerra, il 10 giugno 1940 il mio reggimento si trasferì sul fronte tunisino comportandosi brillantemente con tre di appoggio alla fanteria. Su quel fronte la guerra durò poco a causa della resa della Francia quindi ritornammo a Tripoli. Nel frattempo bisognava spostarsi sul fronte egiziano per arginare le forze inglesi. Per lo scopo nel mese di ottobre, fu scelto il mio gruppo il quale raggiunse una località a 40 km da Bengasi chiamata Solluck. Questa era una località abitata soltanto da arabi. Vi erano solamente due famiglie italiane che gestivano dei piccoli bar e che vivevano lì da molti anni. Una di queste famiglie oltre al bar aveva anche un mulino per macinare soprattutto orzo per la popolazione araba. Quest'ultima famiglia era composta da marito moglie e tre figli due femmine ed un maschio e se

la passavano abbastanza bene. La più grande era una bella ragazza bruna di nome Gina aveva una buona cultura avendo studiato a Bengasi. Feci conoscenza con questa famiglia due giorni dopo il nostro arrivo. Poiché ero sottufficiale di contabilità avevo bisogno ogni dieci giorni di avere denaro liquido («picciolo») per poter pagare la decade ai soldati. Una sera quindi mi recai al loro bar e chiesi se potevano cambiarmi della moneta di grosso taglio in moneta spicciola. Il padrone mi disse di tornare alla chiusura del bar passando dal retro della bottega e avrebbe cercato di accontentarmi. Fu così che conobbi la grande e bella famiglia Bruschi. Quando bussai alla porta stavano per mettersi a tavola e mi invitarono a cenare con loro. Al termine della cena il padre disse alla ragazza più grande (Gina) di cambiarmi un po' di soldi. Andammo al bar dove c'era l'incasso della serata e fra uno squarcio e una risata da quel momento in poi una reciproca simpatia che con il passare dei giorni si trasformò in una grande passione. Eravamo entrambi liberi e per

tutto il periodo che rimasi in quel luogo per la precisione 55 giorni non facemmo altro che progettare per il futuro al termine della guerra il nostro fu realmente un grande amore a prima vista. Tutte le sere alla chiusura del bar ero a casa sua e spesso a cena con loro. Purtroppo venne l'ora della partenza per il fronte. L'accampamento era a poca distanza dalla casa della ragazza e quindi si sentivano benissimo tutti gli squilli di tromba. Ho raccontato questi particolari perché l'ultima sera che passammo insieme fu la più lunga. Infatti mentre tutti i componenti della famiglia dopo avermi fatto gli auguri di buona fortuna se ne andarono a dormire noi per tutta la notte rimanemmo in piedi lei a piangere ed io a consolarla e facendo progetti che ci saremmo rivisti al più presto possibile. All'alba sentimmo la tromba suonare la sveglia e subito dopo l'adunata. Era giunta l'ora della partenza un ultimo abbraccio e pianzando ci lasciammo con la speranza di giorni migliori. Feci appena in tempo a preparare il mio

zaino e unimi agli altri pronti per la partenza cosa che avvenne prima di farsi giorno. La sera pernottammo a Derna e l'indomani ancora in marcia per Ibruk dove arrivammo i primi di dicembre. Poiché erano infiltrazioni nemiche con autoblindo ai fianchi del nostro schieramento l'alto comando decise di inviare un gruppo di artiglieria una compagnia di bersaglieri ed un battaglione della milizia fascista ad occupare il fortino di Sidi Omar situato ad una ventina di chilometri da Tobruk nell'interno di Sahara libico-egiziano. Ogni sera contavamo a decine i nostri morti e li seppellivamo. Questo stitilicidio durò 15 giorni nel frattempo avevamo terminato i nostri viveri di riserva e d'acqua. All'alba del 16 dicembre le solite autoblindle spuntarono all'orizzonte e con loro questa volta avanzavano decine di carri armati pesanti verso le nostre posizioni e man mano che avanzavano sparavano i loro cannoni colpendo a ventaglio la nostra difesa. Dal canto nostro rispondevamo come meglio si poteva con le arti-

glierie. Purtroppo il nostro sacrificio fu vano quella valanga di carri penetrò nel nostro schieramento facendo una vera carneficina. Io fui ferito leggermente ad una gamba ed al pollice della mano destra e fuito prigioniero. Portato in una tenda-infermeria mi medicarono e mi trasferirono ad Ismailia sul canale di Suez e dopo qualche settimana mi imbarcarono per l'India dove rimasi prigioniero per 6 lunghi anni. Sin dall'inizio il mio costante pensiero era rivolto alla famiglia Bruschi e soprattutto alla loro figliola. Sapevo che gli inglesi avevano occupato Bengasi e quindi anche Solluck e temevo per la loro sorte. Dopo qualche tempo ci dissero che potevamo scrivere in Italia ogni 15 giorni tramite la Croce Rossa internazionale ed io per 4 anni scrissi sempre una volta a mia madre e una volta a Gina ma senza avere alcuna risposta né dall'una né dall'altra. Un brutto giorno arrivò una lettera dall'Italia me la scriveva uno sconosciuto per dirmi che Gina da lungo tempo era sua moglie e mi

pregava di non scriverle più. Non descrivo il mio stato d'animo nel ricevere quella notizia. Al 6° anno di prigionia a guerra finita ci rimpatriarono sbarcammo a Napoli e da qui a casa dove non trovai più la mia povera mamma (era il 1946). Al termine di due mesi di licenza fui assegnato alla Scuola di Artiglieria di Bracciano prima e poi al Caar di Civitavecchia. Nel frattempo conobbi a S. Maria una bella e brava ragazza e nel 1948 mi sposai. Nel 1954 l'intero Caar fu trasferito a Foligno. Mentre ero ad attendere i reparti sul marciapiede vicino all'ingresso della caserma il mio sguardo involontariamente si volse verso l'altro marciapiede di rispetto ed all'improvviso ebbi un colpo al cuore. Di fronte a me c'era una signora che mi sembrava di conoscere ma non ricordavo bene. Anche lei mi fissava intensamente. Nel frattempo arrivò il treno con la fanfara e tra urla festanti la folla applaudì e si disperse e con essa svanì anche quella figura di donna che poco prima aveva fatto battere il mio cuore. L'indomani fui chiamato al telefono. Dall'altro capo del filo

una voce di donna mi chiese: siete voi il signor Fornaro? Al mio assenso ella rispose: io sono Gina di Solluck. Le chiesi se potevamo vederci e lei mi disse di sì dandomi appuntamento ai canapè per le ore 16 del giorno dopo. Io non sapevo neanche cosa fossero i canapè mi informai e mi dissero che erano i giardini pubblici. L'indomani all'ora fissata con mio figlio per mano mi presentai all'appuntamento. Anche lei aveva con sé una bambina più o meno della stessa età del mio. Ci salutammo stringendoci la mano. Mentre i nostri figli giocavano lei mi raccontò le sue vicissitudini e quelle della sua famiglia. Mi disse che aveva scritto a mia madre e al ministro per sapere mie notizie e tutti mi davano per disperso. Dopo tre anni si rassicurò conobbe un bravo ragazzo lo sposò ed ebbero due figli. Dopo due ore ci salutammo augurandoci buona fortuna entrambi con la promessa che noi saremmo mai più rivisti. Erano passati esattamente quattordici anni da quell'alba che pian piano ci lasciammo con tante promesse.

Aperta a Torino la rassegna dell'auto: novità e tanto design
E Ciampi prova la «Punto»: autista personale Gianni Agnelli

Secondo esodo di primavera con 15 milioni di vetture

L'Italia si prepara a celebrare l'anniversario della Liberazione ma approfitterà per la combinazione favorevole del calendario, per dare vita al secondo grande esodo di primavera dopo quello pasquale. Le previsioni del Comando della Polizia Stradale, indicano che saranno circa 15 milioni le auto che circoleranno sull'intera rete autostradale, da oggi a martedì 26 aprile. Sulla sola rete della Società Autostrade (Fintecnica-Gruppo In), gli autoveicoli dovrebbero essere oltre 7 milioni. Il ministro dei Lavori Pubblici, come è consueto in occasione del ponti, ha intanto disposto in previsione dell'aumento di traffico, il blocco dei mezzi per il trasporto delle merci, su tutte le strade e autostrade per oggi dalle 16 alle 22 mentre per domani e lunedì i Tir e i veicoli commerciali, resteranno fermi dalle 8 alle 22. Come al solito oltre al solito appello alla prudenza, occhio alle cosiddette partenze scaglionate e intelligenti per non avere gli incubi da Ingorgo.



Una veduta del Salone dell'auto inaugurato ieri a Torino

Lobera/Ansa

Salone fai da te, disegni e guidi

Ieri si è aperto a Torino il Salone dell'automobile. A tagliare il nastro è stato il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi che alla fine della cerimonia ha fatto un giro sulla pista sopraelevata del Lingotto a bordo di una «Punto» guidata da Gianni Agnelli. L'Alfa Romeo 145, «regina» tra le oltre 50 novità esposte. Grande spazio è dedicato al design in tutti gli stand e un intero padiglione è riservato ai maestri torinesi dello stile.

inventore e patron del Motor Show di Bologna) «Prima rassegna mondiale dello Stile».

Proprio ai maestri del design torinese è riservato un intero padiglione nel quale, accanto alle «interpretazioni sulla Punto» di Pininfarina, Bertone, Giugiaro per citare i più famosi, si ritrovano le concept-car delle grandi Carrozzerie italiane. Fra tutte vogliamo suggerirvi uno sguardo alla Ethos 3 di Pininfarina (prototipo di taxi a sei posti nel «corpo» di una berlina da città con un sistema di guida innovativo) e alla Punto Cabrio-Wagon di Marazzi che con una soluzione di semplicità esemplare si trasforma facilmente da berlina a cabriolet a pick-up.

Girando tra i padiglioni del Lingotto, già in gran parte ristrutturato, si ha dunque sempre presente la sensazione di una forte caratterizzazione della kermesse torinese. Ogni costruttore presente in rispetto al tema centrale dato al Salone ha fatto uno sforzo per allestire il proprio stand riservando parte alle automobili e parte al percorso stilistico che ha portato a quei modelli. Tra gigantografie di bozzetti e disegni c'è chi, come la Opel GM Italia, mette a disposizione del visitatore propri tecnici del Centro stile europeo con tanto di computer grafici per mostrare come nasce oggi, in era informatica, una vettura.

E c'è chi come la Fiat gli stessi computer li utilizza per consentire al pubblico di disegnare l'identikit della sua automobile ideale: proprio come si fa in Polizia con i fotofit per ricostruire una faccia, data una «gabbia» (berlina, city-car, coupé, eccetera), via via il visitatore può inserire il tetto, il cofano e tutti gli altri particolari fino alla forma finale voluta. Infine altre Case, come Mercedes e Alfa Romeo, hanno visualizzato questo percorso stilistico portando per mano il visitatore - la prima con una serie di modelli, la seconda con disegni, maquette e tabelloni elettronici - dal passato fino all'ultima proposta: il prototipo «SLK» di Roadster Mercedes e la più concreta erede della 33, la nuova 145 Alfa Romeo esposta in prima mondiale assoluta e regina indiscussa del Salone.

Ed eccoci dunque all'automobile di oggi. Si fa sentire l'assenza di grandi costruttori europei come Peugeot, Citroën, Ford e Volvo (le prime due per ragioni contingenti di budget, le altre due per scelte aziendali) e giapponesi come Nissan, Toyota e Honda che preferiscono il «campo neutro» di Ginevra alla «città della Fiat». Ma detto questo, le novità non mancano almeno per il pubblico che finora le ha potute ammirare soltanto sulla cartolina stampata e nelle rubriche televisive.

La più importante di queste oltre cinquanta novità del Salone, come accennato, è la nuova Alfa Romeo 145, dalla linea molto originale a metà tra la station wagon e la monovolume, che ha visto il proprio debutto ufficiale al Lingotto. La sua commercializzazione è prevista per i primi di settembre, un poco in ritardo rispetto alle previsioni che la volevano già in rete a metà giugno. Spigoloso qua e là poi si trovano la nuova ammiraglia Opel Omega che sarà in vendita dal prossimo 6 maggio, la Rover 416 Tourer (termine con il quale la Marca inglese definisce le proprie station wagon), la Saab 900 Convertibile, il monovolume Lancia «Z» presentato in gennaio a Ginevra alla stampa ma esposto qui per la prima volta al pubblico, la «A8», l'ammiraglia dell'Audi con telaio e carrozzeria in alluminio, la nuova «Quattroporte» che segna il rilancio della Maserati, la BMW Serie 3 Compact.

Un'altra novità, infine, farà piacere a tutti quelli che, oltre ad appagare la vista, vogliono provare l'emozione della guida. Alcuni degli ultimi modelli di vetture e fuoristrada si possono, infatti, provare nello spazio esterno denominato «Motor City» e, udite udite, sulla mitica pista sopraelevata del Lingotto. Naturalmente a fianco di un collaudatore.

Cosmetici, un settore senza crisi
E il miglior cliente è l'uomo

Il nuovo maschio? Profumato, vanitoso e spendaccione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

■ BOLOGNA Profumi e creme dribblano la crisi. Gli italiani riducono altri consumi ma non quelli per l'igiene e la bellezza del corpo. Gli anni Ottanta con tutto il loro corredo di rampantismo, soggettivismo, griffes sembrano finiti per tutti i prodotti di status symbol, a cominciare dall'abbigliamento, ma non per la cosmetica. Qui il mercato continua a tirare. I produttori - nunti da ieri per il Cosmoprof, il salone della cosmetica che si tiene a Bologna fino a lunedì - naturalmente si lamentano un po'. Ma il calo delle vendite in quantità è stato appena dell'1,9%, mentre in valore sono aumentate dell'1,9%. Gli italiani nel 1993 hanno speso per farsi belli quasi 10 mila miliardi, (mentre 850 miliardi di prodotti nazionali sono andati all'estero). E gli uomini sono ormai acquirenti affezionati dei prodotti cosmetici. Il 63% dei maschi, contro il 57% delle femmine, dichiara di dedicare molto tempo alla cura del corpo. I più «vanitosi» si trovano nelle regioni meridionali (61% contro una media del 57%). Il 25% degli uomini dichiara di frequentare abitualmente una profumeria (il doppio rispetto a otto anni fa). Sono cifre che dimostrano che il settore, anche se non avrà più gli exploit del decennio passato, si sta consolidando. La ricerca del Censis sui nuovi modelli di consumo e i canali d'acquisto dei cosmetici, ha messo in evidenza che la domanda è sostanzialmente «anelastica», cioè non risente che in minima parte della crisi e del calo generalizzato dei consumi. Infatti, nel campione analizzato dal Censis, circa un terzo (31,7%) degli intervistati ha addirittura aumentato la propria spesa, il 57% l'ha mantenuta stabile e solo l'8% l'ha ridotta.

Secondo il segretario del Censis Giuseppe De Rita, non si tratta però di una «coda degli anni Ottanta», ma è qualcosa di più solido». Insomma, la cura del corpo, la bellezza sono ormai entrati a far parte della cultura e dei comportamenti consolidati degli italiani, che non considerano più queste spese come qualcosa di superfluo. Anzi, rientrano pienamente in una concezione «salutista» del proprio benessere. Certo, avverte De Rita, anche qui qualcosa è cambiato. I consumatori sono alla ricerca di prodotti di maggior qualità, garantiti e a un prezzo giusto. Puntano cioè verso la «medietà», rifiutando la logica del «cinque stelle» per cui per essere alla moda bisogna andare «tutti a dormire all'Hotel Da-

nieli» di Venezia. E di questo, dice De Rita ai produttori, «dovete tenere conto». Perché non basta la pubblicità (nel '93 sono stati spesi nel settore 820 miliardi, oltre l'8% del totale delle vendite), non bastano belle ragazze e spot televisivi. Infatti, sempre il campione Censis rivela che la metà dei consumatori considera «poco importante o irrilevante» la marca del prodotto e solo per il 27,2% è «molto importante». Per il Censis al «consumatore competente» degli anni Ottanta si va sostituendo un «consumatore liberamente selettivo» e «arbitro delle proprie scelte». Così l'eccesso di offerta, la proliferazione di prodotti che ha caratterizzato il settore negli anni scorsi non è più considerato un vantaggio. Sul mercato sono stati lanciati troppi prodotti e questo ha impedito che il consumatore si legasse «fedelmente» a uno di essi, a una marca specifica.

Per ogni italiano 13 saponette, ma soltanto 4 dentifrici

Nel 1993 ogni italiano ha consumato 13 saponi, 12 confezioni di shampoo, ma solo 4 tubetti di dentifricio. Sono questi alcuni dei numeri più curiosi che escono dal rapporto '93 sul consumo dei prodotti cosmetici, elaborato da Unipro, l'organizzazione che associa i produttori del settore. Dei quasi 10 mila miliardi spesi dagli italiani per farsi belli, 1.450 se ne sono andati in prodotti per i capelli, che conquista la hit parade del business cosmetico, seguono i prodotti per il viso (1.244 miliardi), per il corpo (1.099 miliardi), per il trucco (379 miliardi). Solo per le labbra sono stati spesi 296 miliardi. La profumeria rimane il «santuario della cosmesi» in cui si acquistano soprattutto profumi ma anche prodotti per il benessere: nei diversi canali di dettaglio le vendite sono state 8.097 miliardi, dei quali 1.203 nelle farmacie, 2.791 nelle profumerie e 4.103 negli altri canali, nei quali un peso crescente lo occupano ipermercati e supermercati. Da segnalare che i consumi dei parrucchieri per donna sono di 630 miliardi, e quelli per uomo 153 miliardi.

Il Censis: «Bambini sempre più soli e teledipendenti»

Città dalla parte dei piccoli
I sindaci firmano un patto

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. «Nei Comuni da noi amministrati, al più tardi entro questo 1994, sarà istituito, quale dimostrazione dell'attenzione del sindaco sui temi dell'infanzia, un ufficio di pubblica tutela e di protezione dei minori che svolga un'opera di salvaguardia dei minori abusati e un'informazione sulla condizione minorile che permetta un sollecito ed efficace intervento dei servizi territoriali». È un impegno non da poco quello sottoscritto ieri in Campidoglio dai sindaci di Roma, Palermo e Catania e dai rappresentanti degli altri più importanti Comuni italiani per avviare una seria politica di tutela dei bambini nelle nostre città. Un impegno che gli stessi firmatari si augurano venga fatto proprio dai «collegli sindaci di tutta Italia» e dai nuovi parlamentari «allorché sia possibile sviluppare in tempi brevi un concreto e fattuale impegno congiunto per realizzare provvedimenti capaci di prevenire e, ove necessario, impedire il disagio minorile in questo nostro paese».

Un disagio - lo dicono le cifre in-

presentata appunto ieri - che si fa sempre più grave proprio nelle città, quelle grandi ma anche quelle medie, dove i bambini e i ragazzi sono sempre meno ma soprattutto sono sempre più soli, sempre più «dimenticati» per ore e ore (almeno tre al giorno, ma anche cinque o sei), davanti al televisore e, trovano sempre meno spazi per giocare, per stare insieme, per fare attività sportiva.

Il 37% dei bambini italiani - dice il Censis - appartiene a famiglie di condizioni sociali basse o medio-basse, concentrate principalmente nel Mezzogiorno, dove mediamente è minore la disponibilità di servizi sociali e «scarpeggia» - con la sola eccezione di Catanzaro - il verde pubblico. Due dati, questi ultimi, che dicono più di quanto potrebbe sembrare a prima vista: degrado sociale e degrado ambientale viaggiano di pari passo, città soffocanti e invisibili producono non solo più malattie (i bambini nelle grandi aree urbane soffrono di disturbi dell'apparato respiratorio in misura nettamente maggiore dei loro coetanei che vivono in piccoli cen-

tri), ma anche più violenza, di cui bambini e ragazzi sono contemporaneamente vittime e protagonisti. Lo dicono i dati del Telefono azzurro, che registra ogni anno migliaia di richieste d'aiuto, e lo dicono le statistiche sulla criminalità, che indicano un sensibile aumento dei reati commessi da minorenni.

Non può stupire allora che il vero motore dell'iniziativa dei sindaci delle grandi città siano due associazioni come Telefono azzurro e Wwf, che nei giorni scorsi hanno firmato un accordo triennale di collaborazione e oltre alla manifestazione di ieri a Roma hanno organizzato «Ma tu dove vivi?», il primo congresso nazionale dei bambini in programma da oggi a lunedì a Bologna. Un congresso al quale parteciperanno 300 alunni delle elementari e delle medie di tutta Italia che si concluderà con la presentazione di un «manifesto» nel quale i ragazzi presenteranno le proprie proposte per città davvero «a misura di bambino». Tra un anno torneranno a nutrirsi per verificare se i sindaci hanno mantenuto le promesse. E saranno giudici severi.

La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61

Art. 5
«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6
«Le Regioni, le Provincie, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

L'Unità, oltre ad offrire uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali, offre agli enti pubblici l'opportunità di pianificare bilanci, gare, appalti, etc. anche a livello locale.

Le quattro edizioni (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia) potranno essere pianificate individualmente a prezzi ancora più competitivi.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

| | | |
|-----------------|-------------------|--------------------|
| l'Unità Roma | Tel. (06) 6869549 | - Fax (06) 6871308 |
| l'Unità Milano | Tel. (02) 6772337 | - Fax (02) 6772337 |
| l'Unità Bologna | Tel. (051) 232772 | - Fax (051) 220304 |
| Spi Roma | Tel. (06) 35781 | - Fax (06) 3578270 |

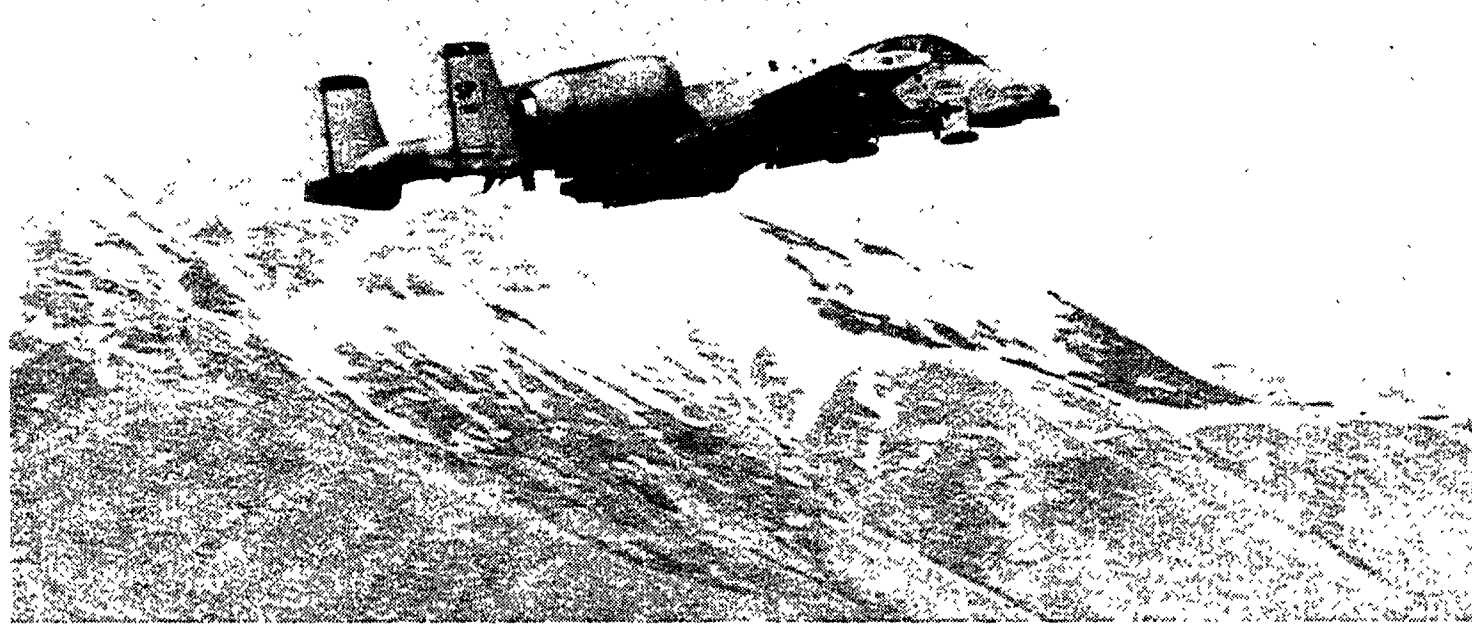
Il dovere è più piacevole con un amico fidato

L'AGONIA DI GORAZDE.

I caccia sono autorizzati a colpire dalle 2 di domani
I serbi all'Onu: accettiamo le condizioni dell'ultimatum

Le condizioni poste dall'Alleanza atlantica

L'ultimatum della Nato alle truppe serbo-bosniache che bersagliano Gorazde prevede l'intervento aereo: 1) se i serbi non cessano immediatamente gli attacchi contro la zona di sicurezza di Gorazde; 2) se le forze serbo-bosniache non si ritirano a tre chilometri dal centro della città entro le 00.01 del giorno 24. L'area da cui dovranno ritirarsi le truppe di Mladic sarà determinata dalla Nato in consultazione con i comandi Onu in Bosnia; 3) se allo scadere dell'ultimatum le forze delle Nazioni Unite, i convogli umanitari e le équipe mediche non avranno libero accesso a Gorazde e se non sarà autorizzata l'evacuazione di feriti. Gli attacchi aerei potranno colpire obiettivi militari serbi nel raggio di 20 chilometri dal centro di Gorazde. La Nato riafferma il suo sostegno al regolamento negoziale del conflitto e appoggia una stretta consultazione tra Stati Uniti, Russia, Nazioni Unite e Unione Europea. «In vista di una convergenza delle iniziative diplomatiche in corso».



Un cacciabombardiere A10

Cristiano Laruffa

«Ritiratevi stanotte o bombardiamo»

La Nato ordina: i serbi a 3 chilometri dalla città

Ultimatum della Nato ai serbi. Entro le due di stanotte dovranno ritirarsi di tre chilometri da Gorazde e dare via libera ai caschi blu. In caso contrario i caccia saranno autorizzati a colpire. E i serbi fanno sapere all'Onu che accettano le condizioni dell'ultimatum. La scorsa notte, il Consiglio di sicurezza aveva chiesto ai serbi di lasciare la città. Ma i bombardamenti sono proseguiti per tutta la giornata di ieri.

MARINA MASTROLUCA

■ Quarantotto ore per andarsene. Molte di meno per far tacere le armi. La Nato lancia un nuovo ultimatum ai serbi di Bosnia e tiene incrociate le dita, sperando che anche stavolta, come già a Sarajevo, le cose finiscano per mettersi sui binari giusti. Le truppe del generale Mladic dovranno sospendere immediatamente i combattimenti e allontanarsi a tre chilometri dal centro di Gorazde entro la mezzanotte di oggi ora di Greenwich, le due in Italia. A partire da allora, i caschi blu dovranno avere libero accesso alla città. Se solo una delle tre condizioni fissate dai sedici ambasciatori del Consiglio atlantico non dovesse essere rispettata, i caccia Nato si alzeranno in volo. Non per minacciare, stavolta, ma per colpire. A Gorazde la fanteria serba insidia la sponda sinistra della Dnna. I morti sono saliti a 535. Il desiderio di riscatto, dopo la vergogna e le umiliazioni inflitte dai serbi all'Onu, ha fatto accantone i toni conciliatori, ha ac-

corciato i tempi. Il modello è lo stesso di Sarajevo. Ma non sfugge a nessuno che l'enclave di Gorazde, vista da Bruxelles, non è più l'area di 200 chilometri quadrati che un anno fa le Nazioni Unite dichiararono zona protetta. È solo un'isola devastata, una zattera alla deriva in mezzo alla marea serba. Tre chilometri dal centro. Era quanto offriva una settimana fa il leader serbo Karadzic, mentre i suoi carri armati divoravano un villaggio dopo l'altro avvicinandosi a Gorazde. La Nato pestò i pugni sul tavolo ma tiene conto della realtà. E si accontenta di un compromesso: se i serbi non molleranno la presa da Gorazde, i caccia saranno autorizzati a colpire nel raggio di venti chilometri, «all'interno dei territori della Bosnia». Precisazione non inutile vista la vicinanza del confine della Serbia. E viste anche le dichiarazioni del segretario di Stato americano Warren Christopher, che una settimana dopo aver ipotizzato una graduale sospensio-

ne dell'embargo contro Belgrado, ieri non ha escluso che si possa arrivare a bombardare la Serbia. Washington vuole fare paura.

«Mezze misure non servono»

«Sarà una delle riunioni più importanti nella storia della Nato», aveva detto ieri il segretario generale delle Nato, Manfred Woerner, prima dell'incontro con i 16 ambasciatori. «Le mezze misure non servono. Occorre un impegno più ampio dell'aviazione e spenamo che così si decida». E di mezze misure, apparentemente, non ce ne sono. Un secondo ultimatum dovrebbe essere fissato anche per le altre zone di sicurezza minacciate dai serbi, Tuzla, Srebrenica, Zepa e Bihac, che temono di dover subire la stessa sorte di Gorazde. Probabilmente scadrà mercoledì prossimo. Per allora le truppe di Mladic dovranno sciogliere la minaccia che grava sulle enclaves assediato. I raid aerei stavolta non colpiranno obiettivi minori, singoli blindati o postazioni di artiglieria. I militari della Nato hanno messo a punto piani che prevedono la distruzione di depositi di munizioni, vie di comunicazione, installazioni radar e antiaeree, centri di comando e logistica, linee di approvvigionamento. Anche fuori dai confini limitati delle zone di sicurezza, come prevedeva del resto la risoluzione 836 che ha istituito le aree protette.

Le ore che verranno potranno dire quanto, di questi piani, resterà in piedi, quanto sia solo una dimostrazione di forza usata come de-

terrente. Gli ambasciatori Nato sono consapevoli dell'ambiguità sottesa alle loro minacce, che vogliono comunque «compatibili con il negoziato», come dicono al di fuori dei comunicati ufficiali. È la stessa preoccupazione che spinge Boutros Ghali a sottolineare che l'ultima parola sugli attacchi aerei spetta all'Onu. E che a dire all'ambasciatore statunitense alla Nato, Robert Hunter, che «i russi saranno informati».

Mosca ha già fatto sapere che potrebbe ritirare i suoi caschi dalla Bosnia, 400 in tutto, e che ha in serbo «diverse opzioni possibili», se la Nato attaccherà. Il ministro degli Esteri russo Kozjrev tenta di separare il grano dall'oglio, definisce l'offensiva su Gorazde «contraria agli interessi dei serbi», criminale ed irresponsabile. Kozjrev si schiera a fianco del «partito della ragione», che avrebbe nel presidente Milosevic il suo esponente più sicuro. Ed insiste per convocare una conferenza internazionale. In assenza di un piano di pace, sostiene, «anche l'azione militare è destinata al fallimento».

I toni non sono più quelli di due settimane fa. Dopo il fallimento della mediazione di Ciurkin e le promesse di Karadzic smentite dai fatti, il margine di manovra di Mosca si restringe. Una nuova offensiva diplomatica, per piegare i serbi di Bosnia, non avrebbe più credito. L'alternativa è a Belgrado, dove ieri, sotto gli auspici di Milosevic, l'invitato dell'Onu Akashi ha incontrato lo stato maggiore serbo bosnia-

co, Karadzic, Mladic, Krajsnik e Koljevic. Ma è ancora troppo poco. Per incamminarsi sulla strada del summit internazionale serve una tregua vera a Gorazde. E quello che vuole la comunità internazionale.

Rose fa rientrare il convoglio

La scorsa notte il Consiglio di sicurezza ha votato all'unanimità una risoluzione che chiede il ritiro delle truppe serbe ad una distanza tale da non costituire più una minaccia per la città, esige il cessate il fuoco nell'enclave e nell'intera Bosnia e si augura che gli sforzi diplomatici degli Stati Uniti, Russia, Onu e Unione europea trovino una strada comune. Di uso della forza non si parla, anche se Boutros Ghali ha chiesto pochi giorni fa un maggiore impegno della Nato. E non si parla nemmeno delle truppe di rinforzo in Bosnia, rinviando la discussione a fine mese. Tra gli obiettivi e i mezzi per raggiungerli rimane ancora una volta il vuoto.

I serbi, finora, hanno lasciato la risposta alla loro artiglieria. Il convoglio di caschi blu, spedito a Gorazde, è rimasto bloccato a 17 chilometri. Aveva ricevuto l'ordine di tornare indietro dal generale Rose, «per motivi tattici e politici». E il contrordine del generale Sobin, comandante dell'Unprofor a Sarajevo. Ma a bloccarlo non sono stati i conflitti di competenza e i pasticci dei comandi. Le truppe serbe, semplicemente, non hanno dato il via libera.

■ Questi sono i principali punti della risoluzione «913» dell'Onu su Gorazde, adottata all'unanimità nel corso dell'altra notte dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Il Consiglio di Sicurezza:

1) «Chiede l'immediata conclusione da parte del governo della Repubblica di Bosnia-Erzegovina e dei rappresentanti dei serbi di Bosnia di un accordo di cessate il fuoco, sotto gli auspici dell'Unprofor (la forza di pace dell'Onu, ndr.), a Gorazde e in tutto il territorio della Repubblica di Bosnia-Erzegovina, tendente a un accordo sulla cessazione delle ostilità, ed esige che tutte le parti si attengano strettamente a quanto sancito dall'accordo.

2) «Invita il segretario generale ad adottare le misure necessarie per assicurare che l'Unprofor sia capace, nei limiti dei mezzi a sua disposizione, di osservare la situazione a Gorazde e di controllare qualsiasi cessate il fuoco e separazione delle forze a Gorazde, compresa ogni misura per porre le armi pesanti delle parti sotto il controllo delle Nazioni Unite».

3) «Condanna il bombardamento e gli attacchi delle forze serbo-bosniache contro la zona protetta di Gorazde stabilita con la risoluzione «824» e chiede il ritiro di queste forze e delle rispettive armi a distanza che sia accettata dall'Unprofor e dalla quale permettano di ripristinare la condizione di zona sicura a Gorazde».

4) «Domanda che sia posto fine a tutte le azioni di provocazione, qualunque siano gli autori, nelle zone di sicurezza e nei loro dintorni».

5) «Esige che tutto il personale delle Nazioni Unite ancora detenuto dalle forze serbe di Bosnia sia immediatamente liberato».

6) «Esige altresì piena libertà di movimento per l'Unprofor, affinché sia possibile eseguire tutte le operazioni deliberate, e che tutti gli ostacoli a questa libertà di movimento vengano rimossi».

7) «Conferma quanto sancito nella risoluzione «908», di assumere una decisione, entro la fine del mese di aprile, sulla richiesta di rinforzi supplementari avanzata dal segretario generale».

8) «Sottolinea la necessità urgente di intensificare gli sforzi per favorire una soluzione politica globale per l'ex-Yugoslavia accettata da tutte le parti, in particolare per quel che concerne la Repubblica di Bosnia-Erzegovina».

9) «Fa appello perché siano intensificati gli sforzi diplomatici per una soluzione pacifica con il coordinamento e la consultazione stretta tra i rappresentanti di Stati Uniti e Russia e quelli delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea».

10) «Decide di assumere attivamente il carico di questa questione ed è pronto a definire prontamente nuove misure supplementari se ciò dovesse rendersi necessario».

Kozjrev considera i serbo-bosniaci «criminali irresponsabili» ma la Russia resta contraria agli attacchi aerei

«Se partono raid Mosca toglie i caschi blu»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ Irresponsabili, criminali. Tra spinte e ondeggiamenti vari, anche Andrej Kozjrev, il ministro degli Esteri russo, ha tirato fuori dal suo prudente vocabolario due pesantissimi aggettivi nei riguardi delle formazioni serbe che assediano Gorazde, la bombardano e sono pronti a farla capitolare. Kozjrev era stato preceduto, cinque giorni fa dal suo vice Vitakij Ciurkin, nell'esprimere un giudizio netto e inappellabile sulle responsabilità degli storici alleati slavi. Ciurkin, infatti, rientrato dalla Bosnia, si era scagliato contro il tradimento dei serbi, uomini e militari incapaci di mantenere gli impegni e la parola data. Quella dell'invito speciale di Eltsin nell'ex Jugoslavia era stata una reazione senza precedenti, in un certo senso inattesa, proprio

perché proveniente da un diplomatico accorto e sperimentato. Ma lo sviluppo degli avvenimenti, ed un serrato dibattito all'interno della diplomazia russa, hanno indotto anche il responsabile principale del ministero a dire la sua. Dunque: i serbi irresponsabili e criminali. Le cui azioni contro Gorazde, ha affermato Kozjrev, sono «abbastanza oltre i confini della civiltà». Proprio perché quelle azioni di artiglieria sono indirizzate contro «obiettivi civili». E Kozjrev ha detto chiaramente: «Non possiamo concordare con questo».

Condanna senza appello per le azioni ma mantenimento della posizione per quanto riguarda il ricorso ai bombardamenti aerei ormai ininterrotti. Il Cremlino è rimasto ancora del parere che i «raid» non risolveranno la partita con i serbi,

anzi la aggraveranno ancora di più. Non da ieri Mosca ha evocato precedenti storici non proprio gradevoli, tutt'altro che da imitare. Ha ricordato ai «partner occidentali» le vicende del Vietnam e dell'Afghanistan, invitando a riflettere sul fatto che da soli i bombardamenti dall'alto non risolvono nulla, non faranno altro che ingarbugliare la situazione e provocare tante altre vittime. Il ministro, dopo essersi retoricamente domandato quale fiducia si possa adesso avere nei serbi, ha sostenuto: «Se ci sarà un'«escalation» della tensione, la situazione sul terreno potrebbe radicalmente cambiare. Molti paesi potrebbero temere per la sicurezza dei propri contingenti di pace che si trovano nella zona del conflitto».

Il destino dei contingenti di pace è agitato sotto l'egida dell'Onu è stato sollevato da Kozjrev con

estrema chiarezza. La preoccupazione del Cremlino - e i precedenti ci sono già stati in numero sufficiente - è che i militari del contingente russo (Mosca ha 1.500 caschi blu in Bosnia) possano trovarsi sotto il fuoco dei serbi che non esiterebbero ad agire per ritorsione contro i bombardamenti della Nato. «Le truppe Onu possono trovarsi in pericolo», ha detto Kozjrev annunciando che Mosca potrebbe decidere il ritiro dei propri ufficiali e soldati che si trovano a rischio.

La tragica vicenda della Bosnia, il precipitare della situazione a Gorazde, hanno un po' disorientato e creato qualche problema all'interno della dirigenza e delle forze politiche nella Duma. Questa Camera ha evitato l'altro giorno di impegnarsi in un dibattito su Gorazde preferendo prendere tempo inviando una delegazione sul posto. Se ne parlerà la prossima settim-

na. Ma, nello stesso tempo, la Duma ha sollevato un altro tema, più o meno collegato. Con una risoluzione, i deputati della Duma hanno chiesto al presidente Eltsin di annullare le manovre militari congiunte con la Nato che dovrebbero svolgersi nel mese di giugno a Tozk, nella regione di Orenburg. Anzi: la Duma vorrebbe che quelle esercitazioni non venissero organizzate in futuro. Una richiesta, questa, che imbarazzerà un po' il Cremlino. Ma non è poi detto: forse l'iniziativa va incontro a Eltsin e al ministro della Difesa Graciov che hanno preso tempo sulla «partnership per la pace». Se è stata rinviata la firma a Bruxelles, se Graciov andrà alla Nato solo per «spiegarsi» e solo alla fine di maggio, perché allora compiere le esercitazioni in terra di Russia? La fanteria di Woerner deve attendere.



Soldati serbi sulle colline di Gorazde

Epa

L'AGONIA DI GORAZDE.

Le drammatiche testimonianze di medici e volontari
A Ginevra in mille protestano sotto la sede dell'Onu

«Saluti da una città dove i morti sono i soli fortunati»

Da alcune settimane uno sparuto gruppo di volontari dell'Alto Commissariato per i rifugiati, della Croce Rossa internazionale, di Medici senza frontiere e dell'Onu è l'unico testimone straniero dell'agonia di Gorazde. A Ginevra questi volontari sono scesi in piazza per protestare e per esprimere la loro solidarietà alle migliaia di vittime innocenti dei tanti conflitti sparsi nel mondo. Nel corso della manifestazione è stato letto anche un messaggio, giunto nella mattina di ieri, di due dottoresse dell'Alto Commissariato per i rifugiati che raccontano il dramma a cui assistono impotenti. Per ragioni di sicurezza l'Onu ha taciuto i loro nomi. Il testo della loro lettera, scritta nel pieno della guerra, è qui pubblicato integralmente. Con un monito: ancora pochi giorni e di Gorazde rimarrà solo un cumulo di macerie.

**Soccorsi a singhiozzo
Le scorte di cibo
si stanno esaurendo**

Allarme cibo in Bosnia. Il programma alimentare mondiale (Pam), l'organismo delle Nazioni Unite per gli aiuti alimentari, ha annunciato, ieri, che in alcune zone della Bosnia Erzegovina la carenza di cibo sta raggiungendo livelli preoccupanti, nonostante l'enorme risposta dei paesi donatori e gli sforzi di chi è impegnato nelle operazioni di soccorso. La comunità internazionale, secondo il Pam, è riuscita per un soffio ad evitare il grave peggioramento della crisi alimentare a Sarajevo. I 430 mila residenti nell'area della città bosniaca dipendono esclusivamente dagli aiuti alimentari ma dall'11 aprile, a causa la sospensione del ponte aereo, la fornitura è stata drasticamente ridotta. Nelle ultime due settimane le mine e le interruzioni stradali hanno reso impossibile il passaggio dei convogli diretti a Sarajevo. Nella città restano scorte per soli cinque giorni: 700 tonnellate di cibo in tutto. Ieri, grazie al ripristino del ponte aereo, il Pam ha potuto riprendere l'invio dei generi di più immediata necessità: come il grano e il carburante. A Gorazde, invece, le scorte sono del tutto finite e gli abitanti non hanno alcuna possibilità di procurarsi altro cibo.



Pattuglia serba nei pressi di Gorazde

Nick Sharp/Reuters

■ GORAZDE. «Saluti da una città dove solo i morti sono fortunati»
«Da due giorni la vita, qui, è un inferno. Sono certa che conoscerete già le cifre delle vittime e che non ho bisogno di ripeterle. Piuttosto, voglio raccontarvi uno scorcio della vita quotidiana della gente.
I residenti, al pari dei rifugiati, sono ammassati negli edifici in rovina, nell'attesa del prossimo colpo di cannone. Quando i colpi arrivano, i morti sono numerosi visto il sovraffollamento. Spesso le vittime appartengono alla stessa famiglia.
I feriti giacciono per ore tra le macerie: è suicida volerli soccorrere e portarli all'ospedale. Uno dei nostri collaboratori locali diceva che sentiva le grida dei feriti nelle case mentre raggiungeva il nostro rifugio, ieri.
I tre veicoli degli osservatori dell'Onu adesso sono adibiti ad autoambulanza. All'ospedale la sicurezza è inesistente e le cure efficaci impossibili. Le mura sono sventrate dai colpi di mortaio. Le raffiche delle mitragliatrici spazzano le sale comuni. Ieri, venti persone sono state ammazzate in un'ala dell'ospedale.
I serbi si giustificano dicendo che è un'istituzione militare. In questo ospedale sono stata ovunque, centinaia di volte, e posso assicurare il mondo intero che mentono.
Le sale operatorie e le attrezzature per la sterilizzazione sono state distrutte da un colpo di mortaio ieri mattina. Non si può più opera-

re. Ora, quelli che vengono ammessi non possono ormai ricevere null'altro che la compassione.
I morti sono sotterrati in fretta e in furia, di notte, semplicemente ricoprendoli di un sottile velo di sabbia. Se la temperatura salirà, ci saranno epidemie.
Attualmente, ospitiamo circa 100 rifugiati, soprattutto donne e bambini. Sino ad ora la fortuna è stata dalla nostra parte: solo un bambino è stato ferito ma è vivo. Sono ammassati nelle scale che portano al nostro rifugio. Quando i bombardamenti salgono d'intensità li ospitiamo nei nostri locali. Aspettano in silenzio, noi risalgono ai piani quando le cose ritornano più calme. Ad alcuni di questi bambini abbiamo chiesto di mandare i loro appelli disperati a Ginevra e ci hanno dato questi messaggi dettati dal cuore.
I nostri rifugiati hanno poco da mangiare e dividere con loro le nostre razioni non servirebbe a nulla. Non rimarrebbe più niente nel giro di un'ora. Possiamo, almeno, dare loro l'acqua quando c'è ma Dio solo sa per quanto tempo.
Hanno da raccontare storie terribili ma non riesco neppure a parlare o a guardarli in faccia. Possiamo far così poco per loro che ne ho vergogna.
Ma, di tanto in tanto, ad esempio medicando le ferite, ascoltiamo le loro testimonianze. Una vecchia donna singhiozzava: aveva appena perso una parente, incinta di otto mesi, uccisa con i suoi tre

bambini il 19 aprile da un colpo di mortaio che ha centrato in pieno il suo appartamento. Un uomo, con le mani ustionate, è il solo sopravvissuto ad un incendio nel quale sono morte quattro persone, tra cui un collaboratore locale degli osservatori Onu, la modesta notte.
I presidenti Clinton e Elsin vogliono tenere un vertice per parlare dell'avvenire della Bosnia, il mese prossimo. Per quella data, di Gorazde non resterà altro che cadaveri e rovine.
I migliori saluti.»
A questa drammatica lettera scritta nell'inferno di Gorazde si aggiungono le tante altre, a volte poche frasi, di bambini musulmani che vivono e muoiono nell'enclave assediata. I loro appelli sono stati

letti ieri a Ginevra nel corso di una manifestazione di protesta degli operatori umanitari. Almeno 1.000 persone, riunitesi alla sede dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, per dar voce alla loro «rabbia e frustrazione» di fronte all'incapacità o non volontà del mondo di fermare i massacri in Bosnia. Accendiamo la radio nella speranza di ascoltare iniziative concrete, una vera leadership, ma le uniche voci che giungono sono evasive. A volte ascoltiamo solo menzogne. L'Alto Commissario, Sadako Ogata, non ha potuto partecipare alla manifestazione ma ha voluto mandare un messaggio di solidarietà: «spero che la protesta serva a suscitare rabbia e frustrazione in tutto il mondo». Perché non rimanga inascoltato l'appello, letto ieri a Ginevra, di una bambina di 12 anni rimasta orfana nei bombardamenti di tre giorni fa: «Dite a quelli che hanno detto che ci avrebbero protetto di proteggerci».

questo, quello che sta succedendo qui... non riesco a descriverlo. Penso che se riesco a sopravvivere mi sarà impossibile continuare nella mia professione. Non penso più come un essere umano, come un intellettuale. Chiedo solo ai caccia della Nato di mettere degli altoparlanti sotto le ali al posto delle bombe e di trasmettere una marcia funebre mentre sorvolano Gorazde. Penso che la gente gli sarebbe grata». Giovedì a notte inoltrata il dottor Alija Begovic, il sindaco Ismet Briga e il funzionario locale Esad Othmanovic ritennero che la violenza della giornata trascorsa non ha precedenti dall'inizio dell'assedio il 28 marzo. «Contare i morti e i feriti non ha più alcun senso». «Quando sono entrato nel palazzo (vicino all'ospedale) appena colpito da diverse bombe ho visto soltanto cumuli di metallo e corpi smembrati». Il sindaco propone di tagliare tutti i contatti con l'esterno. «Vogliamo morire con dignità. Così non facciamo che che piangere e implorare soccorso. Dobbiamo piantarla di chiedere la carità del mondo perché ormai non ha più senso».

«Sono stanco di chiedere carità a un mondo così indifferente»

■ SARAJEVO. Voci di medici, di operatori umanitari, di funzionari civili e di osservatori militari da Gorazde assediata, devastata dalle forze serbe. Un diario della disperazione lanciato via radio.

Mercoledì 20 aprile.
Un operatore dell'alto commissariato Onu per i rifugiati: «Non lasciamo le cantine che per andare al bagno, che si trova al primo piano...l'orrore di morire come topi, intrappolati in cantina... è un pensiero che ci assilla»
«L'esercito serbo-bosniaco si scatenò dalle 16,00 alle 18,00... ieri quattro proiettili hanno colpito il nostro edificio, un bambino di quattro anni ha perso le gambe... siamo impotenti di fronte a questa enorme tragedia. Nessuna famiglia è sfuggita alla morte». Alle 13,45 quattro razzi colpiscono l'ospedale. Undici persone tra infermieri e medici rimangono ferite nella prima esplosione. Il secondo colpo sventra la sala del pronto soccorso. Rimangono uccise 10 persone, altre 15 ferite. «Non si potrà più operare...il personale dell'ospedale è sotto shock, i feriti sono stati abbandonati...» Alle 17,25 diversi proiettili di mortaio centrano una palazzina contigua all'ospedale. Almeno 10 i morti. «Nessuno osa andarci... i bombardamenti sono troppo pesanti... i cecchini sparano senza sosta...». «Questo è l'inferno, il terrore, l'orrore. Questa non è più una guerra...è un massacro, una carneficina...non siamo animali, siamo esseri umani...avevamo la sensazione che la nato ci avrebbe aiutato, ma si sono nascosti...codardi, vigliacchi...» Per favore, fate qualcosa, fate qualcosa per farci restare in vita...»

Giovedì 21 aprile.
«I bombardamenti non si fermano. Un centro della croce rossa è stato nuovamente e deliberatamente colpito alle 10,30, sono stati segnalati morti e feriti. Alle 10,20 è stata colpita la zona intorno alla moschea sulla riva destra del fiume, molti i morti e i feriti». «Quello che dicono i serbi dell'ospedale è grottesco, dicono che è una base militare. Una rifugiata ci ha detto che sua cognata, incinta di otto mesi e i suoi tre bambini sono morti nei bombardamenti contro il centro profughi a qualche centinaio di metri dal nostro ufficio. Ci hanno detto che presto dovrebbe arrivare un convoglio dell'Onu. Ci crederemo solo quando lo vedremo». Giovedì sera. Il dottor Goran Aksamija trasmette il seguente messaggio via radio: «Come chirurgo, sono abituato al sangue, ma questo, quello che sta succedendo qui... non riesco a descriverlo. Penso che se riesco a sopravvivere mi sarà impossibile continuare nella mia professione. Non penso più come un essere umano, come un intellettuale. Chiedo solo ai caccia della Nato di mettere degli altoparlanti sotto le ali al posto delle bombe e di trasmettere una marcia funebre mentre sorvolano Gorazde. Penso che la gente gli sarebbe grata». Giovedì a notte inoltrata il dottor Alija Begovic, il sindaco Ismet Briga e il funzionario locale Esad Othmanovic ritennero che la violenza della giornata trascorsa non ha precedenti dall'inizio dell'assedio il 28 marzo. «Contare i morti e i feriti non ha più alcun senso». «Quando sono entrato nel palazzo (vicino all'ospedale) appena colpito da diverse bombe ho visto soltanto cumuli di metallo e corpi smembrati». Il sindaco propone di tagliare tutti i contatti con l'esterno. «Vogliamo morire con dignità. Così non facciamo che che piangere e implorare soccorso. Dobbiamo piantarla di chiedere la carità del mondo perché ormai non ha più senso».

Venerdì 22 aprile.
«Saluti da una città dove soltanto i morti sono fortunati».

25 APRILE A MILANO/MANIFESTAZIONE NAZIONALE

*una mattina
mi sono
alzato...*

Possiedi una video-camera? O anche una macchina fotografica?
Questa volta usala per raccontare i volti e i sentimenti della manifestazione del 25 aprile a Milano.
Ci sono mille modi per raccontare la Storia, anche quella di una giornata soltanto. Per una volta non facciamo che tutto venga raccontato dagli altri. Raccontiamolo noi.

Invia le tue immagini e i tuoi filmati alla Direzione Pds - Sezione propaganda, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Un gruppo di registi guarderà tutto il materiale e monterà un film, il "nostro" film, sulla manifestazione del 25 aprile.

Per una volta non diciamo soltanto "C'ero anch'io". Raccontiamolo.



SUDAFRICA VERSO LE URNE.

I sondaggi profetizzano per l'Anc il 60 per cento dei voti. Una volta al governo come terrà assieme le sue anime?

JOHANNESBURG A sorpresa nella scheda elettorale delle prime elezioni libere del Sudafrica, il Congresso nazionale africano (Anc) non è il primo della lista. È sceso al dodicesimo posto che non rende giustizia alle aspettative - e ai timori - che la sigla stessa dell'Anc suscita in ogni sudafricano bianco o nero che sia. Sì, perché per il partito di Nelson Mandela l'unico quesito che si pone oggi è quanto sarà consistente la sua maggioranza? Supererà, come profetizzano i sondaggi, il 60% o come è successo alla Swapo il movimento di liberazione della Namibia, non riuscirà a strappare la maggioranza assoluta in Parlamento? Comunque la si voglia considerare, l'Anc è il protagonista principe di queste elezioni, il grande partito-balena che dall'alto della sua lunga storia - fondato nel 1912 è il più vecchio partito di tutto il continente - porta sulle spalle il peso delle sconfitte e delle vittorie di tutta la lotta contro l'apartheid. Non è una responsabilità da poco. È anzi un fardello talmente pesante da dire «ingessato» è l'opposizione storica, ma è anche il partito di governo in pectore, è la rabbia dei neri, ma anche la loro voglia di dimostrare che sono all'altezza della situazione, che possono cioè farsi carico delle sorti future del paese. L'Anc, in altre parole, è come un enorme palinsesto che somma in sé tutte le fasi storiche della lotta contro il razzismo e non butta nulla, non rinnega nulla, tutto comprende al vertice campeggia, trionfa il mito-Mandela il fascino del canfisa, l'uomo della storia, lo statista nato, la capacità di mediazione, il principe di sangue Thembu, l'ergastolano più famoso del mondo, il giovane avvocato che negli anni 50 trasformò l'Anc da club elitano a partito di massa: la primula nera l'uomo passionale che tirava di boxe e poteva la testa per la vulcanica Winnie il presidente del partito costretto dal partito a divorziare per «motivi di Stato» su Winnie, la ragazza del Pondo-land, pesava una condanna di omicidio.



Comizio elettorale di Nelson Mandela

Gus Inicchi / neapress

«Mandela e de Klerk traditori» Il destino dei due leader è arginare gli ultrà

Sono sulla stessa barca, il presidente bianco uscente e il presidente nero in pectore: Mandela e de Klerk rappresentano l'argine agli estremismi etnici e politici nel Sudafrica che va alle urne. I programmi dell'Anc e dell'Np.

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA EMILIANI

che l'Anc ha sconfitto l'apartheid ma con le campagne di disobbedienza civile e resistenza passiva orchestrate dalle organizzazioni civiche, dai sindacati, dalle chiese, negli anni 80. Ramaphosa è il volto «moderno», professionale un po' anodino della lotta al razzismo un'altra anima dell'Anc. L'Anc, in effetti, è la somma di tante anime, per ora tenute assieme dal braccio di forza coi bianchi e dalla battaglia contro le eredità dell'apartheid. Ma quanto durerà? Una volta al governo in altre parole...

le l'Anc riuscirà a tenere assieme unite le sue anime diverse multiformi, contraddittorie? E cosa succederà, dopo il voto del mattoncino tra Anc e Partito comunista sudafricano? Già perché salta agli occhi scendendo la scheda elettorale l'assenza «urlata» del South African Communist Party (SACP), uno dei pochi partiti comunisti in auge a livello mondiale. Il SACP non è sparito è «incisato» nel corpo vivo dell'Anc, in base ad un ragionamento politico stringato che suona più o meno così: in Sudafrica la lotta di...

classe il conflitto tra chi ha e chi non ha si è sovrapposto alla lotta tra bianchi e neri. Le classi in altre parole in Sudafrica sono classi anche per colore della pelle. Ergo lottare contro l'apartheid o contro le sue eredità è come lottare contro la forza del capitale. Roba questa che si può capire solo al Tropico del Capricorno dopo 342 anni di ininterrotta dominazione bianca. Ha un bel ripetere Mandela che lui mai e poi mai è stato comunista ma che è un dato di fatto che i neri - in virtù dell'apartheid - abbiano un reddito pro capite che non è nemmeno un decimo di quello dei bianchi e dunque, qualcosa bisognerà pur fare per riequilibrare la situazione. La sua legittima aspirazione a riparteggiare i conti storici potrà sempre essere interpretata come una tabelle comunista - con un bel colpo di spugna su secoli di dominazione razziale e rassistica. Tanto l'Anc quanto il Partito comunista sudafricano sono fatti della «cura» dei mali ereditati dal-

L'ex galeotto mette piede in Borsa «Punto alla stabilità economica»

Nelson Mandela si è recato in visita ieri alla borsa di Johannesburg. Gli operatori hanno ascoltato il leader dell'African national congress, dichiarare: «Desidero la stabilità economica in questo paese», mentre dall'atrio arrivavano grida di «Viva Mandela» lanciate dalle centinaia di sostenitori che si erano raccolte in pochi minuti, appena saputo che il loro leader era entrato nel tempio degli affari. Alle spalle di Mandela un pannello indicava il cambio del rand, la moneta nazionale, rispetto al dollaro. Anche ieri stabile, segno della crescente fiducia del mondo degli affari in una pacifica transizione dall'apartheid alla democrazia. Le transazioni alla borsa sono state sospese per 15 minuti, il tempo che Mandela ha utilizzato per il suo breve discorso. «Siamo solo a pochi giorni da una tornata elettorale che il nostro paese aspetta con sentimenti di speranza», ha detto il leader nero. Gli ha fatto eco il presidente della borsa, Francois Louw, che ha affermato: «Crediamo che ci sia un futuro per il Sudafrica». Mandela ha assicurato agli agenti di borsa di aver dato disposizione ai suoi sostenitori di mettere fine a quelle «azioni di massa» che hanno contraddistinto il movimento anti-apartheid. «L'azione di massa - ha detto Mandela - è l'arma di chi non ha il diritto di voto». Quanto al suo programma economico, che alcuni ritengono troppo statalista, Mandela ha detto: «Si tratta solo di un programma basato sul buon senso, e l'unico suo criterio ispiratore è quello di rispondere ai bisogni del leader dell'African national congress - ed è quello di creare le condizioni in cui l'economia possa prosperare».

Il ministro degli Esteri succederà a Hosokawa

Sarà Hata «politico pulito» il nuovo premier giapponese

NOSTRO SERVIZIO

TOKIO La coalizione dei sette partiti della maggioranza ha designato l'attuale ministro degli Esteri Tsutomu Hata come proprio candidato alla carica di primo ministro del Giappone, lasciata libera dal dimissionario Morihiro Hosokawa. Si è posto così fine a due settimane di dibattiti interni che hanno minacciato di lacerare l'alleanza dei sette proiettata alla guida del paese dalla clamorosa vittoria elettorale del luglio scorso, quando, per la prima volta dopo trentotto anni il partito liberaldemocratico venne ricacciato all'opposizione. Hata ha 58 anni ed è leader dello Shinseitō (Partito del rinnovamento) nato da una scissione dei liberaldemocratici. Lunedì la sua candidatura verrà sottoposta al vo-

to del parlamento ma la sua elezione sembra scontata. La coalizione che lo sostiene non detiene la maggioranza, disponendo di 248 seggi su un totale di 511 ma può contare sul sostegno di formazioni minori che dovrebbero assicurargli la vittoria. I liberaldemocratici presenteranno invece come loro candidato il segretario del partito Yohei Kono. La nomina di Hata non pone certo fine ai contrasti ideologici e personali che agitano una maggioranza così composita, anche se il nome del leader dello Shinseitō, noto come paziente mediatore si è imposto dopo che è stato raggiunto l'accordo sulla piattaforma programmatica, con particolare riferimento ai due punti più spinosi: la riforma del fisco e la linea politi-

ca da seguire nei confronti delle due Coree alla luce della crisi legata al programma nucleare di Pongyong. La scelta è caduta su Hata anche per la sua fama di «uomo pulito». Quando militava nel Partito liberaldemocratico apparteneva alla corrente capeggiata da Noboru Takeshita costretto a dimettersi da primo ministro il 25 aprile del 1989 per lo scandalo Recruit storia di mazzette e gin di pacchetti azionari legati all'omonima società finanziaria, ma la vicenda allora non fece che mettere ancora più in risalto la sua «diversità». Hosokawa il premier dimissionario aveva mantenuto fede alla promessa di fare approvare una riforma intesa a prevenire la corruzione ma è stato travolto a sua volta dopo solo otto mesi a capo del



Tsutomu Hata

Ap

governo perché coinvolto in due vicende poco chiare un «prestito» di un miliardo e mezzo ottenuto da un industriale inquisito e di cui non è riuscito a dimostrare la restituzione, e il sospetto che abbia mentito su un grosso affare di borsa condotto dal suocero. Hata era fin dall'inizio il più favorito a succedere a Hosokawa per lo stesso rapporto che lo lega al grande finanziere Ichiro Ozawa: un altro transfuga del partito liberaldemocratico ma ci sono voluti 27 vertici di maggioranza per trovare l'uscita sul suo nome.

Tutti ottimisti al termine del summit in Romania

Peres e Arafat a Bucarest «Via libera all'autonomia»

NOSTRO SERVIZIO

Un successo così palestinese in un summit a Bucarest al presidente dell'Olp Yasser Arafat e al ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. Ecco i suoi con il capo palestinese ha sottolineato il capo della diplomazia israeliana in un momento di stasi alla conclusione di sei mesi di negoziati sull'autonomia palestinese nella Striscia di Gaza e a Gerico. Sono lieto che siamo riusciti a redigere l'ultimo capitolo di questo viaggio dalla guerra alla pace, ha detto Peres al termine di due giorni di colloqui con Arafat nella capitale rumena a margine di un forum economico internazionale. Il ministro israeliano ha precisato che sono stati discussi nei dettagli i tempi e i modi dell'insediamento dei peres a Gerico, ma che il

primo ministro Yitzhak Rabin e Arafat incontreranno il inizio di maggio per sigillare le intese. Dunque la fase del negoziato prosegue, le stragi e i propositi bellucosi, in pratica d'ogni intesa palestinese di Hamas e dai colli, oltre ai ministri israeliani. Le delegazioni negoziali per anni impegnate a tempo pieno al Cairo torneranno a incontrarsi domani. Nei giorni scorsi hanno raggiunto un accordo sugli aspetti amministrativi del governo palestinese che si invierà dopo il ritiro delle truppe israeliane. Da domenica ha annunciato Peres saranno affiancate da tre nuove commissioni di lavoro una per le questioni civili un'altra per la costituzione di una forza di unità israelo-palestinese di pattugliamento delle strade nei Territori occupati. La terza per le questioni di sicurezza generale.

L'aspirante di loro programma elettorale è un socialismo ma riflettete più di sull'occupazione la sanità le strutture gli alloggi l'energia il lavoro il SACP che solo uno Stato autoritario centralizzato - con la dovuta moderazione - possa far fronte alle strutture impresse nel corpo vivo del Sudafrica dal 1948. Lo Stato dunque come pino di una bilancia sociale ed economica che si è ricalcare gli errori di centralizzazione staliniana lungi da riequilibrare le opportunità per gli have not storici del paese quelli che non hanno mai avuto niente per antonomasia i neri. L'utopia? Può essere perché è difficile coniugare la fede nel libero mercato e la classica tutela degli oppressi i due poli del programma elettorale dell'Anc SACP. Questo coniugare e per ora il grado di libertà di ingerenza politica ed economica verrà dopo. La lotta contro le eredità dell'apartheid e la forza è il limite del duo vice-SACP il paese - se così possiamo dire - è già lasciato alle spalle il cadavere dell'apartheid e la lunga lista dei partiti elencati nelle schede elettorali ne è la prova: nel bene e nel male. Non a caso il primo partito in testa alle schede è quel Pan Africanist Party (Pac) che ha come slogan: «Ogni bianco un pallottola. La lotta politica del dopo elezioni è già pronta a radicalizzarsi: non contro bianchi non contro neri - si spera - nell'ambito di uno scenario democratico. Per contrastare lo spettro dell'Anc vincitore di quello Stato unitario troppo incombente ed eccessivamente centralizzato si agitano partiti di minoranza i suoi debite autonomie provinciali. Oltre all'Inkatha del gran capo zulu Mangosuthu Buthelesi che è arrivato a minacciare la secessione del KwaZulu Natal - paladino dei diritti delle minoranze - il National Party (Np) del presidente Frederick de Klerk la Democrazia cristiana di Klerk la Sudafrica cristiana del ministro dell'Interno il Np ha inventato l'apartheid. L'Np ha distrutto quando - nel 1990 - non è risultato più economicamente proficua. Un altro fardello pesante da presentare agli elettori chiamati a votare un partito che ha fatto irrompere sulla scena politica l'ex nemico numero 1 del Sudafrica l'Anc l'ha fatto legittimato - ammettendo che senza di esso non si poteva progettare il futuro - per poi combatterlo a suon di voti nelle urne. Non è un caso se de Klerk viene trattato dagli ultra bianchi alla stregua di un traditore e rappresentato al tempo stesso - per i bianchi neri e meticcii - una sorta di garanzia «centrista» contro l'eventuale strapotere dell'Anc e di Mandela. La realtà in buona sostanza è che sul filo di lana delle elezioni di Klerk e Mandela sono sulla stessa barca per i bianchi il primo per i neri il secondo rappresenta l'argine agli estremismi di parte. Sono garanzie vicine di una solida dello Stato l'uno in virtù dell'esperienza passata l'altro per la forza di un «sogno politico» con passione per secoli. Di mezzo è corso tanto sangue. Potrà bastare?».



Il sindaco di Mosca invita soldati e cittadini a spazzare la città come ai tempi di Lenin

Il sabato Mosca prende la scopa

Come ai tempi sovietici torna il lavoro volontario

«Mosca è sporca, prendete la ramazza. Coraggio patriottici». Il sindaco firma un appello d'altri tempi ripristinando il famoso «subbotnik», il sabato lavorativo pseudovolontario. Polemiche e discussioni nel giorno del 124° anniversario della nascita di Lenin (uno storico dice: Stalin lo voleva finire col cianuro). A Krasnojarsk prendono sul serio la «giornata di pulizia primaverile»: cinque mesi di stipendio trattenuti a tutti gli assenti.

la città andando sulle strade, nei cortili e nei portoni. Qualcuno si è stropicciato gli occhi: sono tornati i tempi andati quando i sabati lavorativi da «volontari» non potevano essere disertati pena sanzioni sul posto di lavoro? Si vedrà come sarà accolto l'appello. Stella rossa ha stigmatizzato una certa prudenza ideologica, insomma l'aver ingenerato confusione tra il dovere civico di tenere puliti gli spazi comuni con quello politico degli anni sovietici. «La sporcizia ci assedia, è indubbio. Le autorità sono incapaci e si inventano soluzioni ideologiche», ha insistito il quotidiano delle forze armate. Il quale ha anche osservato che, per avere pulizia, basterebbe un'intenso lavoro quotidiano. Già, lavorare ogni giorno! Certo che sarebbe sufficiente, nonostante il vecchiume che adorna la città, il precario perenne e sconosciuto di ogni palazzo e patrimonio pubblico.

Il «subbotnik» e il ricordo di Lenin. Lo storico Dmitrij Volkogonov ha puntato il dito su Stalin rispolverando una vecchia tesi di eutanasia. In altre parole: Stalin, richiesto dalla moglie di un Lenin ormai allo stremo nel marzo del 1923, avrebbe proposto al Politburo del partito di procurarle una dose di cianuro di potassio. Ma tutti i membri si opposero. Tuttavia, secondo i dati dello storico, nella casa di Lenin a Gorki venne ritrovato un fialoncino di cianuro. Nadezhda Krupskaja non somministrò il veleno, si trattene dal farlo ma chi glielo consegnò se il Politburo si era pronunciato negativamente? «Fu Stalin», ha concluso Volkogonov.

Omaggio a Lenin
Molte corone hanno adornato l'ingresso del mausoleo sulla Piazza Rossa, alcune migliaia di anziani comunisti che hanno manifestato sulla «Teatralnaja», davanti al Bolshoi per non dimenticare il capo della rivoluzione. In procinto di essere definitivamente cacciato dal mausoleo, espulso già dalla stanza del Cremlino dove è in corso una grande manutenzione. Ma quale «subbotnik?», hanno precisato al Comune. Il vicesindaco, Petrov, ha preso le distanze dopo aver fiutato l'aria di polemica. Insomma, è una pura coincidenza che lo si tenga il 23 aprile (Lenin nacque il 22 del mese). Piuttosto sarà la «Giornata della pulizia primaverile». Giornata? Diciamo il mese della pulizia. E gli è cifre: 1.485 collettivi di imprese impegnati, 90 mila cittadini mobilitati, 73 mila scolari attivati sin dal 5 aprile. I ragazzi, nella maggioranza dei casi, hanno saltato l'ora di musica e sono stati spediti a pulire cortili e palestre. Se non altro educativo, in ogni caso utile in assenza di netturbini e di mezzi meccanici. Petrov ha alzato le braccia: «Il Comune non ha soldi

nel suo bilancio». E per dare l'esempio, il sindaco oggi apparirà sulla «Collina del ringraziamento» insieme a Shakhraj e ai funzionari comunali per dare una spinta alla costruzione di un interminabile monumento in ricordo delle vittorie delle forze armate.

Il pieno sostegno al «subbotnik» l'ha espresso il «Partito della birra» che ha promesso l'iscrizione gratis a quanti parteciperanno alle brigate di pulizia. Ma, lontano da Mosca, c'è chi ha preso molto più sul serio l'occasione. I dirigenti della città di Krasnojarsk hanno imposto l'obbligo di effettuare il lavoro di pulizia pena una multa di cinque stipendi per gli assenti. Non solo: ai capi di fabbriche e uffici è ordinato di redigere dei rapporti sulla «quantità dei rifiuti raccolti» oppure sul numero delle «facciate dei palazzi riverniciate». A Mosca, invece, Elsin sta provando a far firmare a tutti i partiti un patto per la «concordia e la pace civile». In un clima da vogliamo bene ha ordinato che sulla Piazza Rossa venga installato un monumento in memoria del maresciallo Zhukov, eroe della seconda guerra mondiale, il quale verrà mostrato a cavallo e, inoltre, ha cancellato il decreto che privava gli ex deputati delle case concesse in dotazione. Così a Khasbulatov rimarrà assegnata l'enorme abitazione che fu di Breznev. Che «subbotnik!»

La Presidenza, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, la Direzione, i collaboratori tutti della Cooperativa «La Terrazza» pongono le più sentite condoglianze al prof. Alberto Barbieri per la morte del padre.

VINCENZO
Milano, 23 aprile 1994

Perluigi, Laura, Barbara, Stefania e Marco sono vicini e abbracciano affettuosamente Alberto nel doloroso momento della perdita del padre.

VINCENZO BARBIERI
Milano, 23 aprile 1994

Laura Pellicani e famiglia partecipano con affetto al lutto dell'amico Alberto per la perdita del padre.

VINCENZO BARBIERI
Partecipano al lutto Laura Caneva e Laura Smith.
Milano, 23 aprile 1994

L'immobiliare Dimensioni srl partecipa al lutto del consigliere prof. Alberto Barbieri per la perdita del padre.

VINCENZO
Milano, 23 aprile 1994

Il 24 aprile 1988 a Norbello (Oristano) dove aveva scelto di vivere, ci lasciava prematuramente.

BIANCA MINELLI (In Manca)
Con la nostalgia ed il rimpianto che il tempo acciuse, Adriana, Arnaldo, Mannella e Ubaldo ne ricordano le sue profonde doti umane, radicate nella sua fede comunista per la quale lottò senza mai dubitare. Offrono per l'Unità.
Reggio Emilia, 23 aprile 1994

È morto a Canonica D'Adda il compagno

ALBINO ZUCCHINALI

di anni 98, iscritto al Partito comunista fin dal periodo della clandestinità nominato sindaco di Canonica D'Adda dal Cln subito dopo la Liberazione più volte eletto consigliere comunale. I funerali si svolgeranno oggi 23 aprile alle ore 14,30 a Canonica D'Adda. Ai funerali ci saranno le più sentite condoglianze della sezione di Canonica e della Federazione di Bergamo del Pds. Ricordandone la nobile ed esemplare figura di democratico ed antifascista, si unisce alle condoglianze il compagno Giuseppe Colombo.
Bergamo, 23 aprile 1994

I compagni del direttivo del Pds di Braccagni sottoscrivono per l'Unità in ricordo di

PIERO MANCINI
padre del loro segretario Giorgio Mancini Braccagni (Gr) 23 aprile 1994

A 76 anni dalla nascita del compagno

GUERRINO FRANZONI
la moglie Oletta e la figlia Lorenza lo ricordano con profondo affetto e, per onorare la memoria, sostengono il suo giornale.
Reggio Emilia, 23 aprile 1994

Nell'anniversario della Liberazione a 10 anni dalla morte del compagno

VEZIO BOTTAZZI
La famiglia lo ricorda ai partigiani a tutti i compagni delle comuni lotte politiche e sindacali, e sottoscrive per l'Unità.
Torino, 25 aprile 1994

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Spazzare alla comunista o alla capitalista: che differenza fa?». Con un interrogativo giustamente sbrigativo il giornale dei militari «Stella Rossa» ha liquidato l'ultima disputa dell'era post-sovietica che in queste ore appassiona i russi, accende le passioni politiche ma soprattutto sconvolge i condomini. Tutto a causa della proposta di far rinascere il tradizionale «subbotnik», il sabato del lavoro «volontario» indirizzato alla pulizia dei cortili, delle strade e dei parchi. Per antonomasia, il «subbotnik» più solenne, se così si può dire, è sempre stato quello più prossimo alla data dell'anniversario di nascita di Vladimir Ilich Lenin. Quest'anno, dopo mesi di insolenzia da «ex» nei riguardi di ogni residuo di leninismo, è successo l'imprevisto che ha finito per ripristinare la giornata del «subbotnik» e proprio nel 124°

anniversario della nascita del leader bolscevico. L'idea è partita dai sindacati, è stata fatta propria dal «Pres», il partito del vice-premier Sergei Shakhraj, addirittura si è trasformata in una delibera del sindaco, Jurij Luzhkov il quale, come ai vecchi tempi, ha lanciato un appello ai cittadini perché stamane prendano in mano ramazze e rastrelli e si sbarazzino, come meglio saranno capaci, delle montagne di sporcizia che si sono accumulate per tutto il lungo inverno.

Montagne di sporcizia
Se è vero che lo scioglimento della neve mostra tutti i buchi, a Mosca il detto popolare trova una rispondenza quanto mai effettiva. Di buchi e di sporcizia ce n'è in abbondanza. Più di ogni anno, il sindaco, nella «delibera 269» ha proposto di «eseguire il dovere patriottico verso

Al Parlamento la proposta di due deputati verdi

Riaprire o no le «case chiuse»

Una legge divide il Belgio

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Il Parlamento belga si divide sulle «case chiuse». L'oggetto della discussione è una proposta sulla «organizzazione della prostituzione» che dovrebbe portare alla riapertura su tutto il territorio nazionale delle «case di appuntamenti». Promotori della proposta sono due parlamentari ecologisti, Vera Dua e Xavier Winkel, che hanno denunciato l'atteggiamento «ambiguo» della società nei riguardi della prostituzione, considerata, nel migliore dei casi, un «male necessario».

Un esempio di questa «ambiguità»? La prostituzione e la pubblicità di questa pratica, affermano i due parlamentari, sono ufficialmente interdette ma in pratica sono «tollerate». La realtà, insistono, è fatta dai «piccoli annunci» a sfondo sessuale che riempiono le pagine di giornali e periodici, e che provengono tutti dal mondo della prostituzione. Ed è proprio per porre fine a questa ipocrisia di massa che è nata la proposta di riapertura delle «case di prostituzione».

Queste case, stando ai contenuti della proposta di legge, dovrebbero stipulare veri e propri contratti di lavoro con le persone che prestano la loro opera, le quali dovrebbero prima avere un «nulla osta» pubblico. Il Parlamento di Bruxelles si pronuncerà nei prossimi giorni sulla proposta, che ha già provocato discussioni e polemiche nell'opinione pubblica belga. I due parlamentari riconoscono tuttavia che la loro proposta è incompatibile con la «Convenzione per la repressione della tratta di esseri

umani» e della pratica della prostituzione» siglata a New York e approvata dal Belgio il 6 maggio 1965. Questa convenzione obbliga il Belgio a punire i gestori delle «case di appuntamenti». Per superare questa stretta, i due parlamentari hanno proposto di modificare la legge di ratifica del 1965 al fine di migliorare «le condizioni di vita e la protezione delle prostitute». Nel gennaio del 1993, una commissione parlamentare aveva già indicato la necessità di intervenire sulla «tratta delle bianche» a seguito di un libro sulla prostituzione internazionale. Il suo autore, Chns de Stoop, in compagnia di un'anziana prostituta filippina, aveva partecipato ai funerali di re Balduino, nell'agosto del '93. In quell'occasione aveva richiesto un dibattito sulla prostituzione. Oggi ha ottenuto una prima risposta.

Nuova rottura tra Mosca e Kiev

Graciov straccia i patti sul Mar Nero

MOSCA. Improvvisa battuta d'arresto a Sebastopoli nei negoziati fra Russia e Ucraina per la divisione della flotta del mar Nero. La delegazione di Mosca ha abbandonato di colpo i colloqui. Il ministro della Difesa russo Pavel Graciov, furioso, ha dichiarato alla stampa che gli ucraini avevano trattato gli ospiti russi in un modo persino peggiore di quanto fecero i tedeschi durante la seconda guerra mondiale. I due giorni di discussione «non hanno portato a nulla», ha detto Graciov, che ha poi aggiunto: «Se non si risolve la questione chiave del luogo in cui sistemare le flotte, non c'è alcun motivo di continuare a dividere le navi fra le parti». Da parte ucraina il portavoce Olexander Kluban ha confermato che la trattativa si è arenata sulla questione dei punti in cui sistemare le na-

vi, una volta effettuata la spartizione. In sostanza i russi avrebbero insistito per mantenere il controllo della base di Sebastopoli. Gli ucraini avrebbero replicato che in tal caso loro avrebbero sistemato la loro flotta nella vicina Balaklava, cosa che Mosca respinge. In gioco è, in sostanza, la questione della sovranità sulla penisola della Crimea (in cui si trovano sia Sebastopoli che Balaklava), che si trova all'interno del territorio ucraino ma è abitata in prevalenza da russi. Ieri sera Kluban ha dichiarato che Graciov ha stracciato l'accordo raggiunto precedentemente in giornata, e se n'è andato senza nemmeno salutare gli ospiti ucraini. La bozza di accordo prevedeva che Kiev mantenesse il venti per cento circa degli 833 pezzi della flotta del mar Nero.

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNEL
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

7° FORUM ASSESSORI, REVISORI, DIRIGENTI DEGLI ENTI LOCALI
LE POLITICHE DI BILANCIO: ANALISI E VALUTAZIONE DEI RISULTATI E CONTROLLO DI GESTIONE
FORUM 27 APRILE 1994
PROGRAMMA

Ore 9,00 Registrazione dei partecipanti
Saluto Giuseppe De Rita, Presidente del CNEL
Introduzione Armando Sarti, Presidente V° Commissione Autonomie Locali e Regioni - CNEL
Illustrazione dello Schema di relazione del Collegio dei Revisori Antonio Borghi, Presidente Commissione Nazionale Studi ANCREL
Giuseppe Nicoletti, Direttore Pubblica - Sede di Brescia
Tavola Rotonda con gli assessori al Bilancio
Marco Poli, Comune di Bologna, Roberto Barbieri, Comune di Napoli, Nicola Scialabba, Comune di Palermo, Linda Lunzillotta, Comune di Roma, Giorgio Donna, Comune di Torino, Emilio Rosini, Comune di Venezia, Corrado Perazzoli, Provincia di Roma.

Ore 13,00 Conclusioni Salvatore Buscema, Presidente Sezione Enti Locali - Corte dei Conti
Girolamo Caltanarello, Presidente del COGEST - consigliere Corte dei Conti

CNEL: Via di Villa Lubin, 2 - 00196 Roma
Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/7692319

Questa settimana

La Costituzione della Repubblica italiana: un testo da tenere sotto mano

in regalo con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 21 aprile

È in coma profondo, ha lasciato scritto che rifiuta i trattamenti terapeutici in punto di morte

Nixon senza cure «Non vuol vivere grazie ai farmaci»

Che per Richard Nixon fosse ormai finita si era compreso giovedì sera, quando i medici del New York Hospital in cui era stato ricoverato per un ictus l'ottantunenne ex presidente degli Stati Uniti hanno sciolto il riserbo annunciando che il rivale di John Kennedy era entrato in «coma profondo». Siccome per volontà del paziente era stato escluso ogni supporto artificiale della vita, il decesso era ormai questione di ore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. «Non arrendersi mai», gli diceva sempre la madre Hannah. Curiosamente, lo stesso consiglio che Bill Clinton dice di aver ricevuto sempre da sua madre, Patricia Kelley, recentemente scomparsa. Non si può dire che Richard Nixon quel consiglio non l'abbia seguito alla lettera, con ostinazione. Tranne che proprio alla fine. Nella battaglia definitiva con la morte. «Se si può fare con la forza di volontà, con la tenacia, Nixon ce la può fare», aveva commentato il più stretto e famoso dei suoi collaboratori, Henry Kissinger, con le lacrime agli occhi. Sapeva già che stavolta era stato lo stesso Nixon a rifiutare di combattere una causa persa, malgrado la sua forte fibra continuasse a resistere. Quando giovedì sera i medici del New York Hospital-Cornell Medical Center, dove era stato ricoverato dopo un ictus improvviso lunedì sera, hanno rotto il riserbo che si erano imposti per annunciare che l'ex presidente era entrato in «coma profondo», tutti hanno compreso che per lui era finita, sarebbe stato al massimo questione di ore. «Coma profondo» significa che le pupille non si dilatano più nemmeno quando sottoposte ad una fascio di luce potente, che il sonno, salvo miracoli, è ormai irreversibile. E si sapeva che non avrebbero nemmeno tentato, che per sua esplicita volontà non l'avrebbero sottoposto ad alcun trattamento per prolungare l'agonia, non l'avrebbero tenuto artificialmente in vita con macchinario di supporto alla respirazione e alle funzioni cuore-polmone. Era stato lui a non voler morire intubato, a preferire un trapasso dolce ad un'agonia forzata e prolungata. Senza più tormento, cessata ogni cura, ai medici non restava che attendere che il cuore e i polmoni semplicemente si spegnessero.

Non usiamo l'autore respiratore perché il paziente ha espresso intenzioni piuttosto forti sul tipo di trattamento che desidera», aveva sussurrato il giorno prima uno dei medici, sia pure richiedendo l'anonimato, al cronista della *New York Times*. Nelle ore precedenti si era verificato un peggioramento delle condizioni, i medici avevano rilevato un pericoloso gonfiamento del cervello. Hanno seguito la procedura tipo in questi casi, un trattamento con il Manitol. È pratica abbastanza corrente accompagnare la somministrazione di farmaci

con la respirazione artificiale, che dà maggiori chance di sopravvivenza e, soprattutto, accelerando la respirazione, aiuta il riassorbimento dei fluidi. Ma hanno deciso di non farlo, obbedendo ai suoi desideri.

A riprova che il decesso veniva considerato imminente, dinanzi alla camera in cui è ricoverato il paziente si erano presentati due sergenti dei marines in alta uniforme, pronti a vegliare la salma. Poi si erano dileguati, forse perché qualcuno aveva messo in discussione l'eccessivo zelo. Ma da Washington il presidente della Camera Foley aveva già messo a disposizione la rotonda del Campidoglio per la camera ardente e i responsabili della Nixon Library a Yorba Linda in California avevano già pensato a far sapere che lì si sarebbero svolti i funerali.

Richard Nixon aveva da poco celebrato il suo ottantunesimo compleanno quando lunedì pomeriggio era stato colto da malore mentre a tavola beveva un bicchiere d'acqua nella sua casa di Park Ridge nel New Jersey. Anche sua moglie Pat aveva da poco compiuto gli 81 anni quando morì quasi un anno fa per un enfisema che i medici avevano fatto risalire alla gioventù in miniera. Dopo il Watergate per Nixon era stato forse il colpo più duro, le telecamere lo avevano ritratto mentre scoppiava in singhiozzi come un bambino ai funerali. Pat aveva anche lei sofferto un ictus nel 1976, poco dopo l'umiliazione dello sfratto dalla Casa Bianca. Era rimasta paralizzato.

Nixon era rimasto a lungo cosciente dopo il ricovero in ospedale, dopo un lungo trasferimento in ambulanza da casa sua all'ospedale di Manhattan, sull'altra riva del fiume Hudson, almeno mezz'ora di sbalottamento senza la possibilità di ricevere le cure che in questi casi possono essere decisive nel ridurre le conseguenze del danno alle cellule cerebrali private di ossigeno. Non poteva parlare, ma era sveglio e capace di intendere e volere. Sapeva di essere paralizzato per metà corpo, si rendeva probabilmente conto che non sarebbe mai più tornato come prima, nella migliore delle ipotesi avrebbe vegetato per il resto dei suoi giorni a letto o su una sedia a rotelle. Forse questo l'ha portato a formulare, nel suo testamento, il desiderio di essere lasciato morire in pace. Chissà se ha avuto il tem-

po di ribadirlo ai medici, o alle figlie, Julie Eisenhower e Tricia Cox, gli unici che abbiano avuto in queste ore il permesso di visitarlo, mentre tutti gli altri, compresi gli intimi come Henry Kissinger, si erano dovuti limitare a firmare il libro dei visitatori in corridoio. O forse aveva esplicitato il suo desiderio già prima di essere ricoverato.

Sta di fatto che in questa ultima battaglia aveva deciso di arrendersi. Pur essendo uno che, quasi si sia il giudizio della storia su di lui, aveva sempre combattuto sino in fondo. Con le unghie e coi denti, anche al limite delle decenze se necessario. Caduto dalle stelle nella polvere dopo il Watergate, detentore dell'imbarazzante primato di essere stato l'unico presidente di tutta la storia Usa a doversi dimettere dall'incarico, additato al pubblico ludibrio e disprezzo come «Dick l'imbroglione», odiato più visceralmente di qualsiasi altro dei suoi predecessori e successori alla Casa Bianca, Nixon era riuscito pazientemente, con ostinazione, giorno dopo giorno per quasi vent'anni, a riconquistarsi almeno in parte il rispetto degli americani, a rovesciare, almeno in parte, il verdetto terribile verdetto della storia che lo ossessionava, a ottenere, se non un processo d'appello, una revisione della condanna che lui stesso aveva tenuto come irrimediabile e definitiva, della maledizione di essere ricordato come «l'uomo del Watergate» anziché come il presidente che aveva stretto la mano a Mao Tse-tung, posto fine alla guerra americana in Vietnam e avviato la «detente» con Breznev.



Richard Nixon

Reuter

Fraasi celebri di un ex

«Ho conseguito grandi vittorie, e subito sconfitte devastanti. Ma vincitore o sconfitto che sia, mi sento fortunato ad aver raggiunto quel punto nella vita in cui finalmente posso godermi quella che mia nonna quaquera avrebbe definito "pace al centro" (1990, dal libro autobiografico *Nell'arena*). Quando il signor Krusciov dice che i nostri nipoti vivranno nel comunismo, consentitemi di rispondergli che i suoi nipoti vivranno in libertà (1959). Promisi a me stesso che non mi sarei mai più presentato ad un'elezione in svantaggio, vulnerabile a loro - o a chiunque altro - a livello della tattica politica (dopo essere stato sconfitto da John Kennedy nelle presidenziali del 1960). Avendo perso di stretta misura 8 anni fa, e avendo vinto di stretta misura quest'anno, posso dire questo: che vincere è assai più divertente (dopo la vittoria presidenziale del 1968). Il più grande onore che la storia possa conferire è il titolo di "pacemaker". È un onore di cui ora può fregiarsi l'America... Se ci riusciamo le generazioni a venire potranno dire di noi che abbiamo padroneggiato il nostro momento (1969, discorso di inaugurazione). Chou En-lai era ai piedi della scaletta, senza copricapo nel freddo. Nemmeno il pesante cappotto riusciva a nascondere la fragilità del suo corpo... Sapevo che Chou si era sentito profondamente offeso da Dulles che aveva rifiutato di stringergli la mano alla Conferenza di Ginevra del 1954. Quando arri-

vati all'ultimo gradino gli tesi ostentatamente la mano mentre mi dirigevo verso di lui. Quando si unirono le nostre mani finì un'era e ne cominciò un'altra (Sulla storica visita in Cina del febbraio 1972). Se essere liberal significa statalizzare tutto, allora non sono liberal. Se essere conservatore significa far tornare indietro l'orologio, negare problemi che esistono, allora non sono conservatore (Dalle memorie). Non me ne frega niente di quel che succede. Voglio che facciate muro, appiattitevi al Quinto emendamento alla Costituzione (il diritto di non auto-incriminarsi), insabbiate, qualsiasi cosa... (Dalle istruzioni all'assistente John Dean, registrate nei nastri sul Watergate, 1973). La gente deve sapere se il loro presidente è un mascalzone. Ebbene, io non sono un mascalzone. Mi sono guadagnato tutto quello che ho (da un discorso a un gruppo di giornalisti, 1973). Siamo abituati a pensare che quando muore qualcuno che ci è caro, quando perdiamo un'elezione, quando subiamo una sconfitta, sia tutto finito... Non è vero. È solo sempre un inizio (1974, commiato dallo staff della Casa Bianca dopo le dimissioni). In Russia ho fatto qualcosa che nessuno aveva mai fatto, qualcosa che non avevo fatto nelle mie 10 visite precedenti. Ho incontrato tutti i leaders dell'opposizione. È importante in una democrazia non incontrare solo i leaders al potere (16 marzo 1994, durante il viaggio di ritorno da Mosca).

Hillary contrattacca e spiega alla stampa il caso Whitewater

Una Hillary Clinton in rosa ghiaccio, risponde imperturbabile ad un fuoco di fila di oltre un'ora di domande da parte della stampa su ogni minimo particolare del caso Whitewater. Alla Casa Bianca, ma come fosse in un'aula di tribunale. Con gelida professionalità da avvocato. Senza perdere per un istante la calma, neppure quando l'accusano di dare risposte confuse o le chiedono del suicidio dell'amico Foster.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Ah, mi dimenticavo quasi di dirvi che qualcuno mi ha appena dato una tesi di laurea sulle conferenze stampa di Eleanor Roosevelt. Ne aveva fatte 540», ha aggiunto al termine, quando già tutti si erano alzati. Era la prima conferenza stampa di Hillary, convocata ben sapendo che l'avrebbero tempestate di domande sul caso Whitewater. Si è svolta in un salone della Casa Bianca. Ma in diretta tv sembrava quasi che la First Lady, seduta su una poltroncina elevata su una pedana rispondesse alle domande del pubblico ministero in un'aula di tribunale. L'hanno torchiata per oltre un'ora, senza tanti complimenti. Hillary di ghiaccio, in un completo di Jersey rosa pallido bordato di nero se l'è cavata da avvocato, senza mai abbandonare per un istante la calma studiata, senza scomporsi nemmeno un attimo, senza alzare o alterare il tono di voce nemmeno per sbaglio, senza un briciolo della passione che anche il marito Bill non era riuscito a evitare quando aveva dovuto affrontare la stampa sul tema, controllata dall'inizio alla fine sino allo spasimo. Concedendosi un sorriso liberatorio solo alla fine, nell'evocare la mitica Eleanor.

Il pubblico ministero collettivo si era preparato. Non ha mostrato un filo di deferenza. Lei a tratti è stata «sativa», forse ha ripetuto troppe volte il «di questo non c'è nessuna prova» da buon avvocato difensore, ma non ha rifiutato nessuna delle domande.

Lei sa di soldi che siano andati dalla Madison (la banca posseduta dal socio del Clinton nell'immobiliare Whitewater) alle campagne politiche di suo marito? «Assolutamente no. No». Può spiegarci come ha fatto ad investire 1.000 dollari e guadagnare 53.000 sul bestiame in un solo giorno? «Ci aveva consigliato un amico, era un buon investimento offerto da uno che conosceva le cose».

Non ha pensato che il vostro agente possa averle dato un trattamento preferenziale grazie alla posizione di suo marito? «Non c'è nessuna prova che sia andata così. Non ritenevo allora che si trattasse di un caso del genere. Ho investito soldi miei, a mio rischio». Non ritiene che ci fosse un problema etico nell'accettare un tale livello di assistenza finanziaria da parte di uno che lavorava per il principale alleatore dell'Arkansas? «No. Lui e la moglie erano i nostri migliori amici. Bill li aveva sposati, io ero stata testimone. E a quell'epoca Tyson (il re del pollame) sosteneva l'avversario di Bill alle elezioni». Insiste che non ha avuto trattamenti preferenziali? «Non posso leggere nella mente degli altri, ma non ho alcuna ragione di ritenere». Perché avete cambiato versioni su quel che è accaduto? «Perché stiamo



Hillary Clinton

Ap

cercando di ricostruire cose che sono successe 15, 16, 17 anni fa. Quanti di voi tengono le ricevute del 1978 o 79?». C'è chi ritiene che ve la siete cercata, con tutte le tirate in campagna elettorale contro gli affaristi e l'avidità. Anche voi cercavate di far soldi in Borsa, non è vero? «Io sono stata educata a credere che ognuno ha l'obbligo di pensare a sé stesso e alla propria famiglia. E ciò significa, come sapete, guadagnare e risparmiare e investire».

Cosa sa della morte di Vincent Foster (l'avvocato suicida della Casa Bianca, intimo di Hillary)? Sa se volesse dire al presidente qualcosa che non è mai riuscito a dirgli? «Non so se volesse dire al presidente qualcosa di alcunché». E dei documenti sul caso Whitewater che sono spariti dal suo ufficio il giorno del suo suicidio? «È materia che riguarda il magistrato speciale che sta indagando sulla vicenda».

Perché non ha tenuto una conferenza stampa come questa prima? «È stato forse il senso della privacy a comprendere meno di quel che avrei dovuto gli interessi della stampa e del pubblico, e il diritto a sapere su me e mio marito».

□ S.G.

Primo incontro all'Avana tra governo e oppositori venuti da Miami Esuli cubani ospiti di Fidel

L'AVANA. Storica svolta a Cuba. È cominciato ieri e durerà tre giorni l'incontro tra rappresentanti del regime castrista e circa 200 membri di gruppi dell'opposizione che vivono all'estero. Si tratta dell'apertura di un dialogo che potrebbe avere grandi conseguenze. Il convegno non ha un carattere esplicitamente politico, non si discuterà del futuro dell'isola. All'ordine del giorno è solo la normalizzazione dei rapporti tra gli emigrati politici cubani e la loro Patria d'origine. Tuttavia a nessuno sfugge l'importanza che un tale passo potrebbe investire per l'avvenire politico dell'isola caraibica.

Fidel Castro non si è fatto finora vedere. La spiegazione ufficiale è che così facendo il leader vuole lasciare grande libertà alla discussione. D'altra parte il regime è rappresentato al massimo livello, dal presidente del Parlamento Ricardo

Alarcon e dal ministro degli esteri Roberto Robaina. Dall'altra parte del tavolo siede anche l'ex portavoce del governo di Fulgencio Batista rovesciato nel 1959 dai guerriglieri castristi, Luis Manule Martinez.

Robaina ha detto alla televisione, alla vigilia dell'incontro, che il governo cubano intende normalizzare i rapporti con i cubani che vivono all'estero, a lungo usati «come strumento contro Cuba». L'emigrazione presente rappresenta un ampio spettro di posizioni, dai moderati ai liberali, della comunità di esuli che vive negli Stati Uniti e altrove. Mancano i maggiori sostenitori dell'embargo americano, che non sono stati invitati. Questi ultimi hanno duramente criticato l'iniziativa, presentandola come un mero gesto di propaganda del regime. Il gruppo «Alfa 66», che ha rivendica-

to attacchi contro gli alberghi per turisti, ha minacciato i partecipanti dichiarando che sarebbero diventati «obiettivi militari».

All'inizio della settimana, voci diffuse in Florida tra gli ambienti dell'emigrazione parlavano di un attentato o comunque di un precario stato di salute di Fidel Castro. Fonti ufficiali cubane hanno smentito dichiarando che il presidente è in «perfetto stato» e hanno portato come prova il suo recente incontro con alcuni diplomatici messicani.

All'Avana si parlerà in questi giorni dei problemi di cittadinanza, di identità culturale e nazionale di Cuba, della situazione economica. Uno degli esuli partecipanti all'incontro ha detto: «In un momento di crisi per la nazione cubana ci siamo resi conto che al di là delle differenze ciò che è in gioco è la nazione e il popolo».



Fidel Castro

Torres/Epa

«Chiedo l'embargo totale a Haiti» Clinton criticato ci ripensa Davanti alla Casa Bianca arrestato Joseph Kennedy

NEW YORK. Joseph Kennedy, il deputato del Massachusetts che è il rampollo politicamente più promettente della grande famiglia, ieri, assieme ad altri 5 parlamentari democratici, è stato arrestato (e poi rilasciato) perché manifestava davanti alla Casa Bianca contro l'inerzia dell'amministrazione Clinton su Haiti. Il presidente era stato per la prima volta duramente criticato dallo stesso presidente in esilio Bertrand Aristide ad una conferenza stampa. «Se solo avesse fatto metà delle cose che ha promesso sarei già tornato a Haiti. Finora non ho visto azioni, solo dichiarazioni», aveva affermato il leader cacciato dal golpe militare. Clinton ha fatto sapere di avere deciso, al termine

di una settimana di «rinsamenti», di chiedere all'Onu di estendere l'embargo a qualsiasi cosa sia diretta ad Haiti, con la sola eccezione degli alimentari e degli aiuti umanitari. Vigeva già un embargo sulla benzina e sulle armi. Ma c'è chi fa presente che finora ha finito per arricchire anziché danneggiare i generali e i loro amici, che hanno accumulato ingenti fortune col contrabbando. Sempre ieri, in un gesto simbolico nei confronti degli avversari del regime militare, la Guardia costiera Usa ha consentito che sbarcassero a Miami, anziché essere respinti come avviene di solito, 411 profughi haitiani stipati su un'imbarcazione che era arrivata sino al largo della Florida.

FINANZA E IMPRESA

POP. VERONA. Si è conclusa positivamente la sottoscrizione ordinaria di aumento di capitale riservata ai soci della Banca Popolare di Verona ed agli azionisti del Banco S. Geminiano e S. Prospero...

zato un fatturato di 722 miliardi (+ 37% rispetto al '92), 61 miliardi di cash-flow (+ 16%) e un incremento del 21% del risultato netto consolidato rispetto all'anno precedente...

Torna il sereno a Piazza Affari: mibtel +1,81% Mediobanca e Mondadori in forte rialzo

MILANO. La settimana si chiude su una nota positiva alla borsa milanese infatti la seduta, che pur era partita con toni incerti grazie anche al fatto che il mercato rimarrà chiuso per tre giorni, si è invece vivacizzata...

dell'1,81% a 12.437 punti. L'attività è stata quasi tutta concentrata sui titoli guida, tra cui si è messa in evidenza dalle prime battute soprattutto la Fiat che in chiusura archivia un progresso del 3,43% a 6613 lire al centro di scambi vivaci...

gresso del 4,08% con più di 15 milioni di pezzi scambiati mentre le Cir sono apparse più trascurate (+ 1,94%). Poco trattata le Generali (+ 0,71%) ed anche i bancari tra cui si è evidenziata solo Mediobanca (+ 3,61%)...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Differenziale. Includes DOLLARO USA, LIRA STERLINA, FRANCO TEDESCO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore, Differenziale. Includes INDICE MIB, BANCAIRE, CEMENTI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns: Azionari, Bilanciati, Obbligazionari, and others.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Includes CR BERGAMASCO, ABELLE, ACQ MARCIA, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale. Includes CCT IND 01/02/94, CCT IND 01/03/94, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency prices with columns: Denaro/lettera, Prezzo.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns: Titolo, Prezzo, Differenziale.

Economia e lavoro

Attese questa mattina diverse centinaia di azionisti nella storica sede di piazza della Scala a Milano

Assemblea Comit Cuccia completa il proprio «puzzle»

Diverse centinaia di azionisti sono attesi questa mattina in piazza della Scala a Milano all'assemblea della Comit, la prima dopo la privatizzazione. All'ordine del giorno il rinnovo del consiglio di amministrazione (che sarà composto, come già al Credit, da uomini vicini a Mediobanca). Arriva al vertice Enrico Beneduce, Enrico Cuccia completa così un gigantesco «puzzle» nella finanza, assicurando al proprio istituto un solido autocontrollo.

DARIO VENEZONI

MILANO. L'appuntamento è alle 11, nella sede centrale di piazza della Scala. Solo i più solleciti tra gli azionisti troveranno posto nelle poltroncine sistemate davanti al tavolo del consiglio di amministrazione. Gli altri (come capita da sempre a Trieste, all'assemblea delle Generali) si dovranno accontentare di accomodarsi in saloni laterali e di seguire l'assemblea attraverso gli schermi di una Tv a circuito chiuso.

Per la prima assemblea post-privatizzazione la società ha scelto la linea autarchica: niente sedi congressuali, niente teatri, e meno che mai palazzetti dello sport. I soci sono stati invitati «in casa». Si starà un po' stretti, ma siamo tra di noi.

All'ordine del giorno della assemblea ci sarà il rinnovo del consiglio di amministrazione e del collegio dei sindaci. Il bilancio è stato già approvato nell'ultima assemblea dominata dai voti dell'Iri. Il quale Iri ha intascato anche i relativi dividendi: per ridurre l'indebitamento tutto fa brodo.

La riunione di oggi alla Comit dunque, dovrebbe essere un po' più scomoda rispetto a quella del Credit, ma anche notevolmente più breve. I frequentatori professionisti di assemblee non avranno a disposizione i conti della società per le loro speculazioni. Tutto il dibattito verterà prima sul numero dei consiglieri di amministrazione, e poi sui nomi.

La sorpresa dei nomi
C'è incertezza a Milano sulla lista dei candidati a comporre il vertice della più importante tra le banche privatizzate. Ma il senso generale dell'operazione è ormai chiaro da tempo. Così come è avvenuto la settimana scorsa per il Credit Italiano, anche per la Banca Commerciale nessuno seriamente dubita che a prevalere, alla resa dei

conti, saranno gli uomini che saranno stati scelti da Enrico Cuccia. Il vecchio presidente onorario di Mediobanca sistemerà oggi uno dei tasselli fondamentali del grande puzzle che da tempo va componendo nella finanza italiana. Un gioco di incastri multipli che forse a questo punto si potrà dire sostanzialmente completato, e che dalla stessa Mediobanca si irradia alle grandi banche, alle assicurazioni, ai principali gruppi industriali.

Per la prima volta dalla fondazione (esattamente 48 anni fa) l'istituto di via dei Filodrammatici si sarà affrancato dal controllo di parte di chiechessia, Iri, partiti politici e potentati: economici compresi, realizzando nella sostanza (la forma no, quella è salva) un solido autocontrollo di fatto. Dopo avere stretto un solido guinzaglio al collo dei più importanti gruppi industriali nazionali (in gran parte presenti tra i grandi soci privati della stessa Mediobanca), Cuccia nel giro di poche settimane ha stretto vincoli di ferro con le due maggiori banche ex Iri, e cioè con i suoi due maggiori azionisti. Un caso più unico che raro.

Il gran rifiuto
Di certo oggi saranno confermati nei rispettivi incarichi il presidente Sergio Siglienti e l'amministratore delegato Luigi Fausti. Non comparirà invece nel nuovo consiglio l'altro amministratore delegato uscente, Pietro Gradicucci, che è stato il primo, nei giorni scorsi, a inaugurare una singolare e fitta corrispondenza con i vertici della banca, annunciando il ritiro della propria candidatura. Al suo posto andrà Enrico Beneduce, oggi direttore generale, nipote di Enrico Cuccia (che è suo zio) e di Alberto Beneduce, il fondatore dell'Iri (suo nonno). Per alcuni l'arrivo al vertice di un

Le attività Sbe passano a Mondadori per 420 miliardi

La Mondadori ha acquistato per 420 miliardi tutte le attività editoriali e tipografiche della Silvio Berlusconi Editore. Il passaggio è avvenuto con un contratto del 20 aprile e il prezzo è stato deciso sulla base della perizia realizzata l'anno scorso. Successivamente verrà effettuata una nuova perizia per verificare la necessità di un eventuale conguaglio. Secondo una nota «l'efficacia della cessione del complesso aziendale è sottoposta alla condizione sospensiva che alla data del 31 maggio le autorità competenti non abbiano manifestato il loro diniego all'esecuzione di quanto previsto dal contratto stesso». È il primo passo verso la riorganizzazione del polo editoriale del gruppo Fininvest deciso dai consigli di amministrazione Sbe e Mondadori venerdì scorso, che culminerà con la cessione sul mercato del 53% della Mondadori. Le principali testate che passano alla Mondadori sono «Tv Sorrisi e Canzoni», «Telepiù», «Noi», «Ciek», «Tutto musica e spettacolo». Le partecipazioni oggetto dell'acquisto sono il 21,12% della See, editrice de «Il Giornale», il 100% della Sort che gestisce lo stabilimento di Mezzo e alcune imprese tipografiche.

congiunto di Cuccia è la ripresa dello strapotere del grande vecchio di via dei Filodrammatici. È probabile che sia vero piuttosto il contrario, e cioè che Enrico Beneduce, se Cuccia non fosse stato tanto influente nella finanza italiana, a quel posto ci sarebbe arrivato molto prima.

In una gara di disinteresse personale anche Leopoldo Pirelli e Letizia Brichetto Amaboldi hanno comunicato il proprio ritiro. Tra i nuovi azionisti, persino i Benetton hanno fatto sapere che «mai avevano pensato a un posto in consiglio». Unico ad andare controcorrente il rettore della Bocconi Mario Monti, mittente di una lettera di significato opposto: se posso essere utile, dice in sostanza, sono a disposizione.



Enrico Cuccia presidente onorario di Medio banca

Lino Senigalliesi/Sintesi

Marzo, bilancia dei pagamenti in rosso per 2.287 miliardi

ROMA. Torna in rosso la bilancia dei pagamenti in marzo: il disavanzo è stato di 2.287 miliardi. L'anno scorso nello stesso mese si era avuto un attivo di 4.519 miliardi. Dunque, un mese negativo dopo due di saldi attivi, sufficienti comunque a garantire un risultato largamente positivo (4.258 miliardi) nel primo trimestre. Anche nei primi tre mesi dell'anno scorso ci fu un afflusso netto, ma limitato a 843 miliardi. In marzo i movimenti di capitali hanno generato un deficit di 6.133 miliardi (11.852 miliardi l'attivo del marzo '93) mentre le partite correnti, i crediti commerciali e gli errori e le omissioni hanno determinato un attivo di 3.846 miliardi (-7.333 miliardi un anno prima). Le riserve complessive della Banca centrale sono leggermente au-

mentate rispetto a fine febbraio, passando da 91.781 a 91.957 miliardi. Dal lato dei capitali esteri vi sono stati investimenti netti per 1.230 miliardi, mentre sul fronte dei capitali italiani il deflusso netto è stato di 6.626 miliardi per gli investimenti e di 1.458 miliardi per prestiti all'estero. I movimenti di capitale bancari si sono risolti in un deflusso di 9.102 miliardi. Il miglioramento della posizione delle banche è dipeso dall'aumento degli impieghi netti in lire che, a fine marzo, hanno superato i 40 mila miliardi a fronte dei 10 mila miliardi di fine '93. L'indebitamento netto verso l'estero del sistema bancario si è ridotto a 136.555 miliardi. A fine marzo la Banca centrale disponeva di attività per 94.420 miliardi e 2.463 miliardi di passività.

Nella chimica bene Enichem Augusta, in ripresa Snia Fibre

Volano Italtel e Pignone Barilla regina d'Europa

ROMA. L'assemblea degli azionisti della Italtel (gruppo Iri-Stet) ha approvato il bilancio '93 che, a livello consolidato, ha chiuso con un utile netto di 40,2 miliardi e 2632 di ricavi. Con il raddoppio del fatturato estero (494 miliardi) l'azienda conferma la propria strategia di internazionalizzazione. Umberto Silvestri, amministratore delegato di Tecnitel, è entrato nel cda e nel comitato esecutivo.

Nuovo Pignone. Un utile netto di 56,9 miliardi (+ 51,7% rispetto del '92) che, a livello consolidato, sale a quota 67,3 miliardi (+ 83,4%). Questo il risultato del bilancio del Nuovo Pignone esaminato ieri dal cda e che si riferisce, ha sottolineato il presidente Lucio Lusso in una nota, ad un '93 che per il Pignone ha rappresentato un anno di risultati eccezionali. I ricavi di gruppo hanno raggiunto i 1972 miliardi (1.852 nel '92).

Snia. La ripresa settoriale tarda ad arrivare, ma la Snia fibre (gruppo Snia Bpd-Fiat) prevede di chiudere il '94 con un risultato operativo positivo, dopo tre annate (91-93), in cui ha accusato un rosso nella gestione industriale. Resterà prevedibilmente negativo invece il risultato netto finale. Quanto al '93 si è chiuso con un modesto incremento del fatturato consolidato, da 703 a 701 miliardi, un buon miglioramento del margine operativo (in rosso per 3,8 miliardi, contro i -33,7 del '92) e una perdita finale di 49,5 miliardi (-66 nel '92).

Enichem Augusta. Il bilancio consolidato '93 di Enichem Augusta chiude con un utile netto di 24,9 miliardi rispetto ai 19,4 del '92 (+ 28%). Forte sia l'incremento dei ricavi (793 miliardi, + 15%), che del risultato operativo (51,3 miliardi, + 16%).

Barilla. Il fatturato del gruppo ali-

mentare di Parma, leader europeo nel settore pasta, nel '93 ha raggiunto quota 3.498 miliardi (+ 5,1%), l'utile netto è stato di 126 miliardi contro i 140 dello scorso anno. Il flusso di cassa complessivo del gruppo generato dalle operazioni ha raggiunto la cifra di 315 miliardi. Gli investimenti fissi per impianti e attrezzature sono ammontati a 243 miliardi, il più elevato livello finora toccato dal gruppo, mentre quelli in acquisizioni di quote di aziende sono stati pari a 197 miliardi. Le vendite totali sui mercati esteri sono state pari a 385 miliardi (+ 15,2%). Particolarmente positivo lo sviluppo in Europa dei volumi di pasta fatto che ha consentito di migliorare ulteriormente la posizione di prima marca europea con una quota del 22,5%. Novità ai vertici della società: da ieri Paolo Barilla assume l'incarico di vice-presidente.

Scontro su Bna Caltagirone divorzia da Auletta

ROMA. Credit e Fedit perdono due alleati nel patto di consultazione tra gli azionisti di minoranza della Banca Nazionale dell'Agricoltura. I gruppi Caltagirone e Ligresti sono infatti usciti dall'intesa che dal marzo 1991 li legava alla Federconsorzi e al Credito Italiano (che tra loro avevano stretto l'intesa nel dicembre 1990). L'uscita di Caltagirone e Ligresti dal patto di minoranza - che emerge dalla pubblicazione del patto voluta dalla Consob - arriva in un momento in cui la banca di via Salaria è di nuovo al centro delle attenzioni del mondo finanziario. Secondo indiscrezioni delle scorse settimane, la Bna sarebbe nuovamente nel mirino di qualche altro grande istituto di credito. E se l'Iri ha smentito alla Consob ogni interessamento, la Banca di Roma rimane su posizioni di attesa.

Il gruppo Caltagirone, con l'1% del capitale ordinario e il 2,44% di quello privilegiato, e la Sai di Ligresti, con l'1% circa complessivo, rompono dunque l'alleanza con la Federconsorzi (la quota Bna è dentro la Sgr, la società che ha rilevato il patrimonio dell'ex holding agricola) e con il Credito Italiano. La Fedit ha il 13,29% del capitale ordinario e il 13,29% di quello privilegiato, mentre il Credit possiede l'8,16% del capitale ordinario. La finalità del patto è «assumere decisioni concordate in ordine alla gestione delle partecipazioni azionarie possedute direttamente o indirettamente in Bna, fermo il presupposto che l'attività di Bna resti preferenzialmente a sostegno dell'agricoltura».

La notizia di ieri è arrivata a quattro mesi dal rinnovo, fino alla fine del 1996, del patto di sindacato di maggioranza, che controlla il 59,76% del capitale ordinario e il 57,43% delle azioni di risparmio. A guidare la maggioranza è il presidente della banca, Giovanni Auletta Armenise, che con la Bonifiche Siele (di cui detiene il 52%) ha in portafoglio il 43% delle azioni ordinarie e una quota analoga delle privilegiate. La Siefelin (di cui la Bonifiche Siele è tornata ad avere il 100%, ricomprando il 45% da Marcegaglia) detiene un altro 4,33%, oltre all'1,15% delle risparmio, e la collegata Bolepar lo 0,67% ordinario. Al sindacato partecipano anche le famiglie Gradazzi (7,16% ordinario) e Merlo (2,01% attraverso la Sli e Aurelio Merlo direttamente con lo 0,56%).

La banca, che terrà l'assemblea il prossimo 29 aprile, nel 1993 ha segnato un perdita di esercizio per 61,7 miliardi (nel 1992 utile per 25,6), ma un aumento del 20%, a 380 miliardi, dell'utile lordo di gestione. Sempre l'assemblea voterà un aumento gratuito del capitale da 228 a 342 miliardi.

Attivo di 194 miliardi, «dividendi» agli assicurati più fedeli

Ina, utile netto in calo per fisco e accantonamenti

ROMA. All'appuntamento con l'ultimo bilancio prima della privatizzazione, l'Ina si presenta con un utile netto di 194 miliardi. Il bilancio '93, approvato ieri pomeriggio dal consiglio di amministrazione, mostra così un risultato peggiore di 8 miliardi rispetto all'anno precedente, il 3,9% in meno. Nei conti pesano in maniera rilevante il prelievo fiscale e gli accantonamenti straordinari effettuati per uniformare l'istituto assicurativo guidato da Lorenzo Pallesi alle regole internazionali. Una necessità contabile propedeutica alla privatizzazione. Il saldo attivo lordo di 365 miliardi risulta così abbattuto a 274 miliardi. A tagliare l'attivo hanno poi pensato le imposte per 80 miliardi. Nel '92 il risultato prima delle tasse era di 207 miliardi, ma allora al fisco erano andati appena 5 miliar-

di. L'attività dell'istituto, che copre circa il 18% del mercato assicurativo italiano, vede una crescita del 9,9%, sino a 288 miliardi, della produzione di polizze individuali.

Per il settore relativo alle polizze collettive, i premi sono stati pari a 252 miliardi, in leggera diminuzione rispetto al '92 a causa delle risoluzioni di contratti nell'ambito del settore pubblico. A livello di portafoglio complessivo, comprese le cessioni legali, i premi hanno raggiunto l'importo di 3.118,6 miliardi. Le riserve tecniche del portafoglio diretto accantonate hanno toccato i 17.311 miliardi con un incremento del 18,8% rispetto al '92.

In analogia a quanto avvenuto dall'89, sono stati accantonati «bonus» gratuiti a favore degli assicurati per un importo di 173,8 miliar-

di (nel '92 erano 152,6 miliardi). «Questa decisione, spiega un comunicato dell'Ina, si traduce in un'integrazione di rendimento finanziario sulle polizze Moneta Forte, Fondo Ina e fondo valute estere». A fine esercizio, gli investimenti dell'istituto assicurativo ammontavano a 29.102 miliardi.

L'approvazione dei dati di bilancio '93 è un passo verso la prossima assemblea dell'Ina che tra l'altro dovrà decidere le modifiche statutarie indispensabili a portare avanti il processo di privatizzazione. Una parola in capitolo vogliono avere anche gli agenti generali dell'Ina che, annuncia la loro organizzazione di categoria, sono pronti a rastrellare 500 miliardi con l'obiettivo di ottenere l'1% del capitale e un posto in consiglio di amministrazione.

| MERCATI | |
|-------------------------------------|----------------|
| BORSA | |
| MIB | 1.253 1,38 |
| MIBTEL | 12.437 1,81 |
| COMIT 30 | 178,04 -1,54 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ | |
| CART EDITOR | 8,29 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ | |
| DIVERSE | -1,94 |
| TITOLO MIGLIORE | |
| MONDADORI | 19,34 |
| TITOLO PEGGIORE | |
| FIMPARRNC | -11,04 |
| LIRA | |
| DOLLARO | 1.620,21 2,05 |
| MARCO | 957,91 -1,05 |
| YEN | 15.591 -0,14 |
| STERLINA | 2.414,44 -4,71 |
| FRANCO FR | 279,31 -0,03 |
| FRANCO SV | 1.128,28 -0,54 |
| FONDI INDICI VARIAZIONI % | |
| OBBL ITALIANI | -0,21 |
| OBBL ESTERI | -0,04 |
| BILANCIATI ITALIANI | -0,69 |
| BILANCIATI ESTERI | -0,39 |
| AZIONARI ITALIANI | 0,96 |
| AZIONARI ESTERI | -0,21 |
| BOT RENDIMENTI NETTI % | |
| 3 MESI | 7,00 |
| 6 MESI | 7,35 |
| 1 ANNO | 7,20 |

Cinque «saggi» per la successione a Bruno Trentin

Cgil, il congresso anticipato a dicembre

Il congresso della Cgil avrà luogo a dicembre. Ma prima, a metà giugno, verrà eletto il nuovo segretario generale, il successore di Trentin. Un gruppo di cinque «saggi» incaricati della consultazione su uno o più candidati. Le decisioni assunte a grandissima maggioranza. «Essere sindacato» voleva che il congresso scegliesse il nuovo leader. Una discussione a porte chiuse e polemiche con i giornalisti.

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Saggi» al lavoro per la consultazione dalla quale scaturirà il successore di Bruno Trentin e il Congresso a dicembre. Il Comitato Direttivo della Cgil si è concluso senza traumi, anche se molti hanno argomentato perplessità o dissenso sulla mantenuta volontà di Trentin di «passare la mano». Le motivazioni erano riferite alla delicata fase politica e alla volontà di assegnare ai delegati del tredicesimo Congresso l'elezione del nuovo segretario generale.

Uno o più candidati

La stragrande maggioranza dei componenti del Comitato Direttivo ha comunque approvato - dopo aver ascoltato un lungo intervento dello stesso Trentin - l'itinerario proposto nella relazione introduttiva da Guglielmo Epifani. E ha nominato i «saggi». Sono cinque: Guglielmo Epifani, Paolo Lucchese, Mario Sai, Laura Martini, Roberto Tonini. Saranno loro a procedere alla consultazione dei componenti del Comitato Direttivo (oltre duecento persone) per individuare «la candidatura» o «le candidature», così recita la risoluzione finale approvata con 13 voti contrari e 4 astensioni, «all'incarico di segretario generale della Cgil». Tale con-

sultazione affronterà anche le questioni relative all'assetto della segreteria confederale, con una riduzione presumibile (da 12 segretari a 9) come aveva chiesto un sondaggio interno. I «saggi», inoltre, dovranno ricercare soluzioni per il reintegro nella segreteria del rappresentante di «Essere Sindacato», dopo la elezione di Fausto Bertinotti alla segreteria di Rifondazione Comunista, nonché per il rispetto delle norme statutarie relative alla presenza dei due sessi nel massimo organismo dirigente. Il gruppo dei cinque porterà l'esito dei propri colloqui con ciascuno degli oltre duecento dirigenti ad una nuova riunione del Comitato Direttivo, a metà giugno. Qui il candidato o i candidati emergeranno dalla consultazione - presenteranno il proprio programma di lavoro e chiederanno il mandato politico per il governo della Cgil. E, alla fine, si passerà al voto (segreto o palese).

Tutta questa innovativa ricerca del nuovo leader della Cgil sarà strettamente intrecciata al dibattito congressuale. Il tredicesimo Congresso avrà luogo a dicembre e già è stata eletta la commissione per la preparazione dei temi programmatici e per gli altri adempimenti

congressuali. Questo itinerario non è però piaciuto all'area di «Essere sindacato» che ha presentato un documento (9 voti a favore e un astenuto). Esso, in sostanza, voleva rinviare ogni scelta sul gruppo dirigente al Congresso. «La sostituzione del segretario generale», dice l'ordine del giorno di Sai, Buondonna e altri «è l'integrazione della segreteria confederale prima del congresso, a prescindere dal dibattito e dal confronto, riproporrebbe il metodo della cooptazione dei gruppi dirigenti...».

Stampa vietata

Non è possibile dar conto del dibattito svoltosi in questa delicata riunione del Comitato Direttivo, svoltasi a porte chiuse. Anche se l'altra sera l'efficiente cronista di un'agenzia di stampa, l'Adnkronos, era riuscita a dare ampie informazioni sull'intervento di Sergio Cofferati. L'episodio ha sollevato in la protesta di altri operanti dell'informazione, rigorosamente impediti dallo svolgimento delle proprie mansioni. C'è stato anche qualche brusco malinteso quando il presidente del Comitato Direttivo Roberto Tonini ha chiesto bruscamente l'allontanamento non solo dei giornalisti presenti fuori dal salone della riunione del Comitato Direttivo, ma anche degli stessi addetti stampa confederali. Un tentativo di impedire che, in qualche modo, si verificasse un ulteriore «fuga di resoconti» sull'intervento, questa volta, di Bruno Trentin. È auspicabile, comunque, che, nel futuro, queste incomprensioni e difficoltà, nel seguire i dibattiti interni al principale sindacato italiano, vengano superati. Il «mercato nero» dei resoconti non serve a nessuno.



Autoferrotranvieri: il 10 maggio sciopero nazionale

Flit-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti e Faisa-Cisal hanno proclamato per martedì 10 maggio quattro ore di sciopero (dalle ore 9 alle ore 13) di tutti i servizi autoferrotranvieri, lacuali e lagunari. Causa dello sciopero nazionale è la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di categoria degli autoferrotranvieri e intemavigatori. Una seconda iniziativa, che sarà dall'inizio alla fine del servizio, con la salvaguardia delle fasce di maggior utenza sarà effettuata - comunicano i sindacati - entro lo stesso mese di maggio. In una nota i sindacati di categoria giudicano «estremamente delicata» la situazione generale del comparto del trasporto pubblico locale, alle prese con «una complessa

ristrutturazione, senza una organica legge di riforma ed in presenza di un decreto governativo che solo in parte affronta i problemi del settore, permanendo tra l'altro una sostanziale incertezza per quanto attiene la sua conversione rispetto alla nuova situazione politico-parlamentare». Sul piano sindacale si ritiene «assai grave e preoccupante» la posizione assunta dalle associazioni datoriali, che, «nei fatti, tende a negare - si legge nella nota - il diritto alla contrattazione, a condizionare pesantemente il diritto alla rappresentanza dei lavoratori con il mancato riconoscimento delle rsu e ad immaginare una profonda fase di ristrutturazione senza il sindacato».

Sei per mille Prelievo forzoso Accolti i dubbi di legittimità costituzionale

ROMA. I dubbi sulla costituzionalità del prelievo del 6 per mille sui depositi bancari, del luglio 1992, hanno trovato accoglienza nell'ambito dell'amministrazione finanziaria che, per questo, ha già investito la Corte costituzionale.

La Commissione tributaria di primo grado di Roma, presieduta da Angelo Gargani, ha infatti accolto il ricorso presentato dall'avv. Emanuele Emanuele (docente di diritto finanziario alla Luiss) ritenendo - come lui stesso ha reso noto - fondate le sue tesi sull'esistenza di violazioni del dettato costituzionale contenute nell'art. 7 della legge n.353 del 1992 (prelievo del 6 per mille sui fondi bancari dei cittadini). La stessa Commissione ha poi rinviato gli atti alla Corte costituzionale e, per conoscenza, al presidente del Consiglio ed al ministro delle Finanze.

Il prelievo, che aveva destato diffusa protesta da parte dei risparmiatori, era stato varato dal governo presieduto da Giuliano Amato (ministro delle Finanze Giovanni Goria e del Tesoro Piero Banucci) ed aveva assicurato alle casse dello Stato un gettito di 5.258 miliardi di lire.

La decisione, di fatto, lascia pochi margini alla Corte costituzionale: ha detto il prof. Emanuele ritenendo che «questa è stata una patrimoniale sul risparmio anche quando esso non esisteva. Si è trattato di un massacro su risparmi fittizi, colpendo la povera gente, i pensionati, più che i ricchi, e generando una autentica fuga di capitali all'estero». Lo stesso ricorrente ha precisato che se la decisione della Commissione tributaria di primo grado fosse accolta dalla Corte costituzionale, i rimborsi scatterebbero solo per quanti hanno avanzato richiesta all'Intendenza di finanza.

Cna, fine del collateralismo politico

«Diamo vita ad una sola associazione dell'artigianato»

Costruire «entro pochi mesi una nuova entità associativa»: la Cna propone alle altre organizzazioni dell'artigianato la via di una unità organica. Positive le prime reazioni della Confartigianato. Artigiani «rossi» o «filoberlusconiani»? Né l'uno né l'altro. Piuttosto, una lobby di categoria che sfida governo e partiti sui fatti. Vertici al rinnovo: riconferma per il presidente Filippo Minotti, Giancarlo Sangalli al posto del segretario generale Federico Brini?

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'ondata Berlusconi si abbatte anche sulla Cna? «Ma se proprio con questa nostra assemblea intendiamo segnalare la rottura definitiva con i vecchi consociativismi ed i tradizionali collateralismi, che senso avrebbe creame di nuovi?». Alla Cna negano decisamente le indiscrezioni di stampa che vogliono la Confederazione nazionale dell'artigianato fare rotta verso i nuovi lidi governativi. Difficile, del resto, trovare traccia di aperture filoberlusconiane nella relazione con cui il presidente Filippo Minotti ha aperto i lavori dell'assemblea nazionale in corso da ieri a Roma. Tuttavia, non vi sono chiusure preconcette alla nuova maggioranza. Anzi, l'attenzione che i programmi di Forza Italia e Lega hanno dedicato alle imprese mi-

nori, in particolare la questione fiscale, non viene certo sottovalutata. Comunque, per dare un giudizio più preciso si attende il nuovo governo alla prova dei fatti. Le iniziative concrete, e solo queste, saranno il metro di paragone. «Mi piace la formula di Abete: apartitici e agovernativi», dice Giancarlo Sangalli, in predicato di sostituire Federico Brini nella carica di segretario generale.

Artigiani rossi? È ormai una definizione preistorica. «Di colori non ne abbiamo, al massimo un po' di unto quando si esce dall'officina», dice ancora Sangalli. «Vogliamo affermare la nostra autonomia e la fine di ogni collateralismo», ha spiegato Minotti ai delegati. Con un progetto: riportare l'artigianato e la piccola impresa al centro dell'ini-

ziativa del governo e delle forze sociali, rompendo quella che viene definita la «gestione trilaterale di governo, sindacati, Confindustria». Secondo il presidente uscente e candidato ad una riconferma, creare le condizioni per la ripresa economica significa «semplificare il sistema fiscale eliminando le centinaia di balzelli attraverso cui passa la vessazione del piccolo e l'evasione del grande, ridurre drasticamente il costo del denaro, affrontare il problema della disoccupazione in modo radicalmente diverso rispetto ad un passato fatto di assistenzialismo ed improduttività».

Se politicamente la Cna volta definitivamente le spalle al collateralismo politico, anche la sua struttura organizzativa interna è destinata a risentirne. Ed è questo, in effetti, uno dei temi più scottanti di queste assise romane. Gli imprenditori artigiani premono per avere più spazio nei ruoli dirigenti dell'organizzazione, a livello locale come nazionale. Il tema, a dire il vero, non è nuovo. Se ne è cominciato a discutere già 4 anni fa su iniziativa dell'associazione di Bologna. E i funzionari? Vi sono per loro ancora ruoli dirigenti o, sul modello confindustriale, saranno dei semplici dipendenti anche se collocati in ruoli chiave della struttura

organizzativa? È uno dei tempi ancora da sciogliere. In periferia ci si è orientati in maniera disomogenea. In Toscana, ad esempio, il comitato direttivo è composto di soli imprenditori artigiani; in Emilia Romagna si è andati su una via intermedia eleggendo un funzionario segretario regionale.

Azione politica a tutto campo, organizzazione che mira a tutelare le imprese artigiane al di là del colore politico, nuova struttura interna. Ma anche un progetto di unità. Dall'assemblea della Cna viene l'invito alle altre organizzazioni della categoria di dar vita «entro pochi mesi ad una nuova entità associativa» che superi le vecchie divisioni. Ivano Spalanzani, presidente della Confartigianato, accoglie al volo l'invito («la relazione di Minotti poteva essere la mia») anche se invita a non correre troppo in fretta: «Per arrivare a certi risultati occorre il consenso di tutti». Marco Venturi, segretario della Confesercenti, invita a guardare più in là ad una unità di tutto il mondo della piccola impresa: «Certi problemi come la politica fiscale o creditizia - dice - li viviamo tutti allo stesso modo». Ed il presidente di Unioncamere Danilo Longhi ricorda: «In Italia metà dei posti di lavoro dipendenti sono assicurati da ditte individuali».



CHI VI FA RISPARMIARE TEMPO VI FA RISPARMIARE ANCHE DENARO.

È stato un flash. Nel 1976 Ticket Restaurant ha dato un'immagine completamente nuova alla ristorazione aziendale.

E in 18 anni di leadership indiscussa, ha sviluppato una flessibilità ed una competenza uniche nel settore, per aggiungere ai vantaggi del buono pasto un Servizio capace di fornire risposte

immediate ad ogni problema del cliente e di mettere a fuoco le soluzioni più adatte, soprattutto quelle economiche e gestionali.

È visto che il tempo è denaro, investite bene qualche minuto: telefonate al nostro numero verde.

Ticket Restaurant. **NUMERO VERDE 167-824039**
Dal 1976 l'immagine del Ticket.

Nella foto il nuovo Ticket Restaurant in diffusione da aprile 1994

ticket restaurant
IL VALORE DEL SERVIZIO

Operazione 730, Caaf sotto pressione

ROMA. Modelli 730 ormai irraggiungibili? Centri di assistenza fiscale stracolmi? Pare proprio di no. C'è tempo fino al 30 aprile per chiedere di usufruire l'assistenza fiscale fornita dai Caaf. E se è vero che i centri costituiti dalle tre confederazioni sindacali in alcune città del Nord cominciano davvero a respingere i cittadini intenzionati a fare la dichiarazione dei redditi «lampo» con il modello 730, i Caaf delle organizzazioni datoriali sono ancora in grado di accogliere le richieste.

L'allarme lanciato da un autorevole quotidiano economico ha get-

tato lo scompiglio tra i molti contribuenti (lavoratori dipendenti e pensionati) che vogliono rivolgersi ai Caaf, i centri di autorizzati di assistenza fiscale. I vantaggi del modello 730 sono notevoli: chi conta su un rimborso d'imposta se lo ritroverà in busta-paga o sull'indennità di pensione di giugno, non bisogna eseguire calcoli, niente interminabili file. Secondo il giornale, molti Caaf starebbero respingendo tutti coloro che non si sono «prenotati» a suo tempo, proprio per poter rispettare i termini fissati dal ministero delle Finanze e conformati per legge. In più, oltre al

classico «effetto-ritardatari», si starebbe registrando un'affluenza straordinaria e impreveduta. Dunque, porte chiuse per tanti, soprattutto a Milano, Torino e Bologna.

Le cose, per fortuna, non stanno proprio così. A quanto si apprende, effettivamente la situazione sarebbe difficile per i Caaf istituiti da Cgil, Cisl, e Uil nelle grandi metropoli del Settentrione. Ma le strutture organizzate dalle associazioni dei commercianti, degli agricoltori, e degli artigiani, pure se sotto pressione, sono al momento in grado di accogliere ulteriori richieste. Si tratta di Confesercenti, Confcom-

mercio, Confartigianato, Cna, Collettivi, Cia, e Confagricoltura, che dispongono di centri in tutte le città più importanti (per i dettagli rivolgersi alle sedi di queste associazioni o al ministero delle Finanze).

Bisogna comunque affrettarsi. Il modello 730 potrà essere utilizzato da lavoratori dipendenti e pensionati anche se possiedono redditi di terreni e fabbricati; oneri deducibili o per i quali spetta la detrazione di imposta; redditi di lavoro autonomo (solo se da collaborazioni); redditi di capitale, limitatamente agli utili da partecipazione in società ed enti soggetti a Irpeg.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
... 2.000.000
di supervalutazione del V. usato

Roma

l'Unità - Sabato 23 aprile 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
... 2.000.000
di supervalutazione del V. usato

1° Maggio, primi tuffi Apre Castelporziano

■ Apertura a tempo di record per la più grande spiaggia comunale d'Italia. Dal 1° maggio, infatti - con un anticipo di almeno 15 giorni rispetto agli anni passati - comincia la lunga stagione balneare di Castelporziano e degli altri arenili di Ostia e Castelfusano gestiti direttamente dal Campidoglio.

Fino al 18 settembre, dunque, i bagnanti che non amano gli stabilimenti privati avranno a disposizione almeno 35 ettari di dune e sabbia dell'ex «spiaggia del presidente», con un parcheggio da 1.700 posti auto (200 in più rispetto al '93), due postazioni di pronto soccorso e una pista per eliambulanza, cinque punti ristoro, e anche un ufficio di polizia. Qualche problema, invece, rimane per il personale del servizio spiagge: circa 110 tra bagnini e operai, cioè la metà degli addetti previsti dalla pianta organica. Anche quest'anno, dunque, si ricorrerà ampiamente agli straordinari con una spesa prevista di almeno 500 milioni di lire.

La «rinascita» di Castelporziano in realtà era cominciata già nella scorsa estate, con un intervento di *maquillage* ambientale che aveva consentito la recinzione di alcuni chilometri di dune. In alcuni punti, poi, i tecnici del Comune - con la consulenza del Wwf - avevano cominciato a ricostruire interi cordoni dunali, grazie all'apporto di alcune tonnellate di sabbia e alla reintroduzione delle specie vegetali più tipiche del luogo.

Mentre Castelporziano apre i battenti, però, sfumano i progetti della XIII Circoscrizione per il recupero delle spiagge libere che coprono complessivamente circa sette chilometri di costa. L'idea era di affidarli a cooperative giovanili, attrezzando così la spiaggia libera. Un progetto ambizioso, ma che pare destinato a naufragare. Fino ad oggi, infatti, la Capitaneria di porto non ha ancora autorizzato la concessione delle spiagge richieste dalla Circoscrizione, anche perché le disposizioni del ministero della Marina mercantile impongono di riservare alcuni tratti di arenile completamente liberi. □ M.D.G.



La spiaggia di Ostia nella passata stagione

NATALE DI ROMA

Fuochi e progetti testardi

NADIA TARANTINI

Roma s'immagina europea - e mediterranea. Il sindaco in un manifesto che sfuma da un colore all'altro scrive in cinque lingue il saluto-augurio per i 2747 anni della città italiana, francese, inglese, spagnolo e arabo. A fianco un altro manifesto con le stesse strutture delicate infittisce la carta con le iniziative che percorrono tutta la città. Il tono è gentile, e sembra un controsenso nel clima incupito dello scontro tra i massimi sistemi. C'è anche una specie di testardaggine, però. E un richiamo al concreto, al semplice, al «fattibile», gradevole come una boccata d'aria fresca.

Eccoli, i romani «panem et circenses», come dicevano i detrattori di Renato Nicolini e della sua estate romana. I romani che da duemila anni e più, te lo comprano con uno spettacolo di gladiatori. Mica è tanto vero. Però confermando la fama di amanti del gioco si sono incanalati per il lungotevere a Ripa, davanti alla Bocca della Verità, lungo il rosato comunale sul lato destro di Circo Massimo, e su su dentro le strade e i giardini dell'Aventino. Fiori dai petali dorati s'aprono in cielo, e nel finire spruzzano stellettole azzurre verdine rosa. Strisce luminose bianco vivo s'attorcigliano alla fine della caduta in boccoli, in spirali. Si possono solo sbirciare, i fuochi d'artificio per quel che fa vedere un ombrello un poco inclinato, un trench col cappuccio, uno «verscio di pioggia litta. Piove che Dio la manda, infatti. Il clima accentua il senso di un'attesa.

Che si aspetteranno mai i romani, di questi tempi. Il compleanno ha previsto spettacoli teatrali e visite guidate, nelle ville che ci sono e in quelle che si faranno, se il progetto non resterà un sogno. Un marchio d'identità da riprendere, ognuno per sé, e tutti insieme, da mostrare anche a quelli che non ci sono nati. Il marchio la sera del compleanno è fasciato di colori, il rosso il blu il verde; bianchissimo diventa il tondo dell'orologio, visibili le strisce gialle lungo gli scaloni. Così vestito, il Campidoglio esce dalla retorica per entrare nella realtà multimediale.

La giunta ha scelto i simboli. I parchi, il messaggio in cinque lingue, il *pellegnaggio* da G.G.Belli e da Ernesto Nathan, il concorso Ianna Alpi e il ballo in piazza Molecole di intimità con il tempo che è passato, segnato da piccole stelle di orgoglio. E frecce direzionali per concretezze future: teatro Eliseo e Cinecittà, valle della Caffarella, villa dei Quintili, università e scienza. Ce la facciamo, non ce la facciamo? Almeno provarci. Intanto, potremmo guardarci un po' di più allo specchio, e non soltanto vagheggiare l'altrove. Rughe, pieghe amare della bocca, voglia di vivere, sorriso che si apre appena c'è un'occasione; pazienza di tollerare la confusione che, a volte, ci sovrasta. Auguri a tutte (tutti) noi.

Violentata per una dose d'eroina

Ragazza di 17 anni stuprata da due algerini a Nettuno

Violentata per una dose di eroina a diciassette anni. B. V. aveva seguito lo spacciatore in una vecchia distilleria abbandonata, in piena campagna, a pochi chilometri da Nettuno, per comprare la droga. Fuori i carabinieri stavano aspettando di entrare per arrestare gli spacciatori. Una tragica fatalità, un minuto di troppo. Quando i militari sono entrati nel casale la ragazza era a terra, in lacrime. I due uomini, algerini, sono stati arrestati.

Capece Minutolo ingessata dopo l'incidente

Era riemersa sulle pagine dei giornali perché vittima di un incidente stradale martedì scorso. Ora Irma Capece Minutolo, la cantante lirica che negli anni 60 fu moglie - con rito musulmano - dell'esiliato re Farouk, ora denuncia di essere stata curata male.

«Quella notte, al pronto soccorso del Policlinico Umberto I, mi hanno fatto anche una radiografia - racconta - ma non si sono accorti che avevo una caviglia fratturata. Solo ieri, preoccupata dal dolore e dal gonfiore, sono tornata a farmi vedere alla clinica Ortopedica dello stesso ospedale. Il primario, professor Pappalardo, ha fatto una scenata davanti a me a quelli del pronto soccorso. E mi ha fatta ingessare fino al ginocchio: ne avrò per quaranta giorni. Ma quando succede ad una persona di cui i giornali non si interessano, come va a finire?».

Una zona controllata

L'episodio è avvenuto tre giorni fa, ma la notizia è stata resa pubblica solo ieri, lungo una strada di campagna a pochi chilometri da Nettuno. La zona si chiama Artigiana di «Tre Cancelli». In mezzo ai campi coltivati c'è una vecchia distilleria, un grande casale diroccato, simile alla ex Pantanella, dove spesso trovano rifugio gli extracomunitari che lavorano come braccianti nei campi. Ma non ci sono solo loro. Da Roma, ogni settimana, arrivano anche gli spacciatori. La utilizzazione come base d'appoggio per poi ripartire alla volta della capitale. I tossicodipendenti conoscono bene quel luogo e lo conoscono anche i carabinieri della stazione di Anzio: nell'ultimo anno hanno compiuto più di un'arresto.

L'episodio tre giorni fa

Tre giorni fa erano appunto poco distanti dal casale in attesa di poter intervenire. «Aspettava-

mo da due giorni - racconta il capitano Fantozzi che comanda la compagnia - C'era un via vai di gente, dovevamo essere sicuri di trovare la droga». Mercoledì mattina, finalmente, decidono di entrare. In una stanza trovano Fovad Meberouk, algerino, trentun anni. «Era steso sul letto - dicono - quando ci ha visto ha tentato di ingoiare le dosi, ma non c'è riuscito». Per lui scattano le manette, ma la perquisizione non è finita. Un gruppo di militari si addentra nelle altre stanze. Ed è lì che trovano B.V. Era stesa per terra, i vestiti strappati, in lacrime. Era terrorizzata - raccontano - Come ci ha visto ha raccontato quanto avvenuto. Sarebbe bastato entrare un attimo prima...».

neppure tentato di negare. Nasconde dentro un cuscino aveva sei dosi di eroina. Più tardi, in camera, la ragazza ha raccontato come era entrata nel casale e perché. Poi ha sporto denuncia per violenza carnale. «Mi aveva detto di seguirlo - ha detto ai carabinieri -». In quel posto lo sanno tutti che si può trovare la droga. Ci sono andata, senza pensare al pericolo. Ma una volta dentro mi ha chiesto di stare con lui, altrimenti non mi avrebbe dato l'eroina, anche se gli avevo già consegnato i soldi. Mi sono rifiutata, gli ho detto di no, lui mi ha buttato a terra. Nessuno mi ha soccorso».

La denuncia

B.V. è stata subito accompagnata all'ospedale di Nettuno dove i medici hanno riscontrato la violenza. Ma non si è voluta ricoverare, ha firmato il foglio ed è tornata a casa. I suoi aggressori sono invece in carcere con l'accusa di spaccio di sostanze stupefacenti e violenza carnale.

«Lo avevo pagato»

Minuta, bassina, un corpo non appariscente, B. ha pronunciato solo poche parole. «Mi ha violentata, invece di darmi la dose, mi ha violentata». Lui, Askari Said, 27 anni, di Tunisi, non ha detto nulla. Non si è difeso, non ha

ANNA TARQUINI

■ Bastava che i carabinieri apostati lungo una stradina di campagna intervenissero qualche minuto prima. E invece non è andata così, per un maledetto caso. Lei è entrata nella vecchia distilleria abbandonata per seguire lo spacciatore e in un attimo si è trovata per terra, con i vestiti strappati e lui che le stava sopra. È la storia di B. V., tossicodipendente di appena 17 anni, violentata per una dose di eroina in un casolare abbandonato, a Nettuno.

Un luogo utilizzato come punto d'appoggio per lo spaccio di

droga nella zona pontina. Una vecchia fabbrica dove si fermano a dormire per una notte, per qualche giorno, i pendolari della droga che da Roma vanno in trasferta per rifornire il mercato locale. E infatti, da diversi giorni, la zona era strettamente controllata dai carabinieri di Anzio. Aspettavano il momento giusto per intervenire, per essere sicuri di prendere qualcuno e soprattutto le dosi. E invece, quando sono entrati hanno trovato lei, in lacrime, accanto a un giovane extracomunitario che non ha nemmeno negato la violenza.

Ai Castelli il mago Carlo Ettore Grisini dichiara guerra alle messe nere e il suo collega Kronos si scaglia contro i ciarlatani

Abusi e misteri: scioperano i maestri dell'occulto

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ «Siamo in sciopero dal 18 al 25 aprile, con riapertura il 26, per protesta e solidarietà con coloro che sono stati toccati da fenomeni di magia nera». Questo messaggio, tradotto anche in inglese, è registrato sulla segreteria telefonica del professor Carlo Ettore Grisini, il mago di Albano che ha inviato una lettera al Papa per denunciare il forte incremento di pratiche di magia nera ai Castelli Romani.

È in sciopero il mago, sono in fermento i suoi colleghi «professionisti» assediati dai «praticanti», dai maghi improvvisati, dai «caltironi» che si buttano sul mestiere e sottengono clienti ai veri maestri dell'occulto. Sono, troppi, forse sottovalutati, i casi di pratiche occulte che hanno provocato gravi danni e disagi ai castellani. Almeno questo sostiene Grisini. Ma è poi così diffuso il fenomeno? Stando al forte rilancio registrato tra gli addetti ai lavori probabilmente sì. Certo è che

da quando i Castelli Romani (soprattutto Nemi, Castelgandolfo e Albano) sono stati individuati come zona d'elezione per streghe, maghi e fattucchiere, almeno nelle tv locali si vedono sempre più spesso i «benefattori» votati a scongiurare catastrofi personali e familiari. Le ricette sono pressoché quelle di sempre, forse con qualche piccolo arricchimento dettato dalle circostanze.

Grandi amori, fortuna e affermazione in campo professionale (magari in attesa che si realizzi il vero miracolo economico), antidoti contro il malocchio ed elisir d'amore possono essere alla portata di tutti. Molte volte poi, i «professionisti» del video di fronte a problemi particolarmente complicati invitano gli ascoltatori a recarsi presso i loro studi privati per «studiare più a fondo la questione». Altri ancora, forse più numerosi, agiscono direttamente dalle loro abi-



A. Bozzardi/Nuova Cronaca

lazioni, senza doversi accollare l'onere di uno studio professionale e delle relative tasse da pagare.

Insomma, la gamma nel settore è piuttosto ampia. Come le tariffe, che comunque superano di gran lunga quelle di un medico professionale. L'allarme contro i millantatori arriva da un mago di Velletri che, al contrario di Grisini, trova ben altri motivi per scendere in sciopero. «I problemi sono due - dice il mago Kronos - Il primo è rappresentato dai tanti furbi che rovinano la categoria, finti maghi che oltretutto evadono le tasse. Il secondo è che lo stato non considera affatto i professionisti seri, quelli con un regolare studio professionale, che pagano le tasse e svolgono con serietà questo lavoro. Nel nostro paese ancora non esiste un albo professionale. Noi esistiamo solo per il fisco». Insomma un problema di categoria che andrebbe affrontato seriamente dalle istituzioni. Anche perché a

sentire gli esperti, oggi il mago, a differenza di qualche anno fa, non è più considerato «lo psicologo dei poveri».

«Nel mio studio arrivano professionisti di ogni genere, personaggi anche molto noti - spiega Kronos, al secolo Patrizio Zen - e questo succede perché svolgo con serietà questo lavoro. Se per esempio mi chiedono un elisir d'amore, che faccio in base ad un'antica ricetta erboristica, li avverto che quello è solo un tentativo. Che insomma non c'è certezza nel risultato». Si tratta quindi, come spiega il mago Kronos, di riscattare la categoria, di affermare e riconoscere anche la magia tra le tante professioni esistenti, soprattutto per evitare il proliferare degli sciacalli dell'ultima ora. Magari incoraggiati dal polverone alzato in seguito alla scoperta delle sette sataniche ai Castelli. Grisini dal canto suo sceglie lo sciopero in segno di solidarietà con le vittime del Maligno.



Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

IL 25 APRILE. Proiezione per le scuole con Rutelli. «Avevamo letto, ma vedere è terribile»

Effetto Schindler L'Olocausto gela 1500 ragazzi

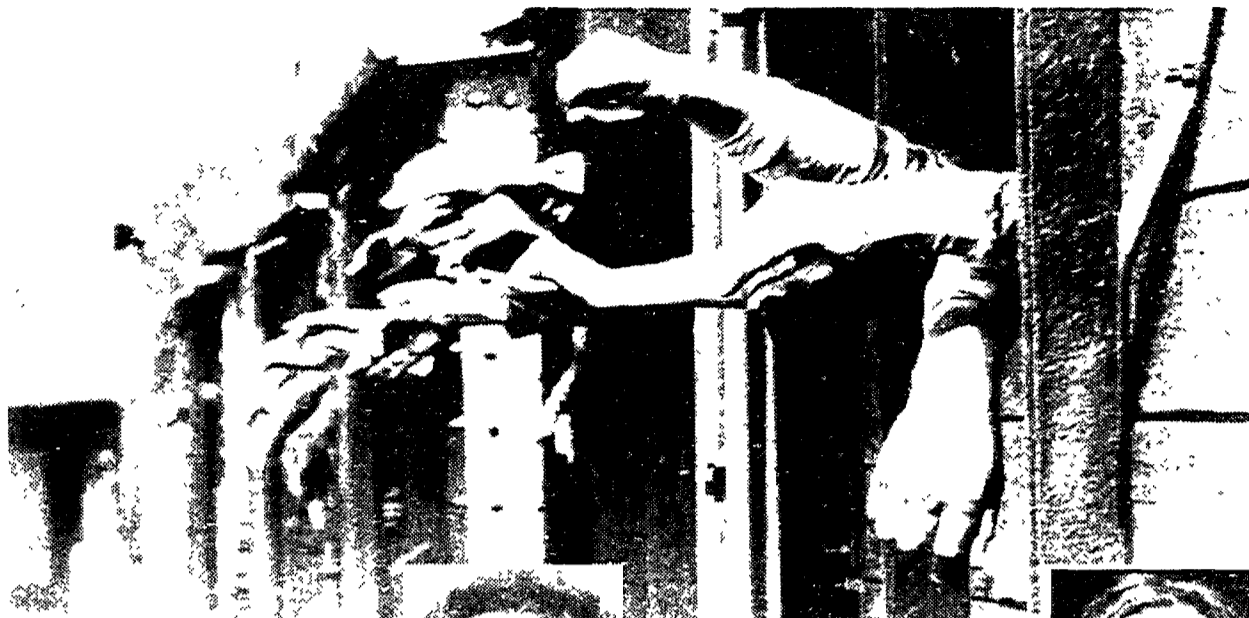
Millecinquecento ragazzi muti davanti allo schermo. E ben poco sollevati dal «lieto fine» del film. Ieri all'«Adriano» è stato proiettato «Schindler's list», su iniziativa di Nero e non solo e varie associazioni di partigiani e di giovani. Undici le scuole rappresentate. E per tutti commenta Eleonora: «Sapevo già, ma vedere fa stare molto più male». Rutelli: «Se cancelliamo il passato, ci aspetta un brutto futuro. Il 25 aprile, vi do appuntamento a via Tasso».

ALESSANDRA BADUEL

Anna guarda Eleonora. Eleonora sta zitta. Muta. Con lei, i 1.500 ragazzi che ieri mattina riempivano l'«Adriano» per vedere, a duecento lire a testa, «Schindler's list». Hanno applaudito al finale, ma per il resto, gli occhi restavano incollati allo schermo. Niente caos da «matinata al cinema» invece che a scuola: tipico di queste occasioni. Niente scherzi con le buste dei popcorn, niente baci tra fidanzati. I promotori, Nero e non solo, Unione degli Studenti, Anpi e altre associazioni di partigiani e deportati, Cgil, Giovani Progressisti, Martin Buber, Gioventù e altri, sono soddisfatti: il film se lo sono guardati davvero, i ragazzi. Certo, quello della giornata è un pubblico scelto, di giovani che hanno voluto andare a vedere lo sterminio degli ebrei per saperne di più. Solo pochi, infatti, hanno applaudito al momento della comparsa in scena della prima svastica. Pochi, e subito fischietti dagli altri. Mentre in alcune delle altre proiezioni delle ultime settimane, non organizzate da associazioni ma semplicemente da singole scuole, i cori da sta-

lentamente, Eleonora si gira. «Che posso dire? Le avevo lette sui libri, queste cose, ma vederle è diverso. Fa stare molto più male».

Aveva ragione il sindaco Rutelli, allora, che alle dieci aveva concluso il suo intervento alla proiezione ricordando le facce dei ragazzi che davanti a lui, nella commemorazione delle Fosse Ardeatine, per la prima volta hanno visto sul braccio di una ex deportata i numeri che le erano stati tatuati addosso nel campo di concentramento. «La carne viva dice di più di tante parole» ha detto il sindaco - ed oggi parlano le immagini. Però voglio ricordare a tutti che se noi viviamo in democrazia, seppure con tanti problemi, lo dobbiamo al coraggio di chi ha saputo rinunciare a tante cose per ottenere la libertà. Il fatto che noi oggi abbiamo ognuno la libertà di pensarla come gli pare, lo dobbiamo ad allora. E passare dalla libertà alla dittatura è molto facile. Decine di migliaia di persone hanno sacrificato la loro vita per la libertà. Se ora ci passiamo sopra un colpo di spugna, allora ci aspetta un brutto futuro». Ed ha ringraziato, Rutelli, «come sindaco di tutti i romani» per l'iniziativa, annunciando che la mattina del 25 aprile sarà in via Tasso, Claudio Cianca, presidente dell'Anppia, a ricordare le tre mila cifre, 43 mila italiani, di cui 5 mila ebrei, furono deportati dai tedeschi. Dopo la guerra, tornarono in poche centinaia. Luca Fiorentino, vice presidente della comunità romana, ha citato la Pesach: «In quell'occasione, si deve sempre ricordare, e raccontare ai ragazzi, perché ciò che è successo non succeda più».



Un'Inquadratura di «Schindler's List»

EMILIANO

«Speriamo che serva a capire»



Emiliano Pittueo Pais

«Nella mia scuola, gli esaltati ci sono, eccome. Qui però non sono proprio venuti». Emiliano Pittueo ha 18 anni ed è rappresentante di San Saba. «Oggi - spiega - siamo due quarte, una quinta e due terze. I più piccoli, sono venuti più che altro per non restare a scuola. Però sarà servito anche a loro, credo». Ha fiducia, Emiliano, e racconta dei gruppi di studio sulla storia del fascismo fatti lo scorso dicembre durante l'autogestione.

«I nostri professori di storia sono ferventi antifascisti - racconta - e l'anno scorso ci hanno fatto vedere i filmati dei campi di sterminio. Dopo ci fu un lungo dibattito. Ma in

EVA

«Più a destra le medie dei liceali»



Eva Gillmore Pais

Anche Eva Gillmore ha 18 anni. «Per la mia scuola, il Virgilio, abbiamo già fatto una proiezione al Reale. C'erano tutti. Il Virgilio è un liceo di sinistra da sempre. Però, già da quest'anno, nelle quarte ginnasio ci sono quattro o cinque ragazzi fascisti. E si vede proprio che sono stati indottrinati. Una ha sentito certi discorsi in famiglia, un altro, che è di colore, è già nel Fronte della gioventù. Evidentemente, li ha trovati delle persone che lo hanno convinto. Durante la campagna elettorale, litigavamo sempre, con loro. Ma smontarli è facile.

Perché non sanno molte cose. Sanno solo ripetere, sulla Resistenza, che i morti ci sono stati da tutti e due le parti. E sul presente, ripetono sempre che i fascisti sono gli unici non collusi e puliti». Però Eva resta preoccupata per il futuro. «Alle medie, accanto a noi, ci sono parecchi skin. Sono ragazzi di Trastevere, e anche molto violenti. Questo, purtroppo, è quello che succede più sono giovani e più sono di destra. Quando ho iniziato io nell'89 era l'anno della Pantera. Era tutto diverso. La destra non c'era proprio. È cambiato tutto negli ultimi anni».

Mostra itinerante sulla Resistenza. Al liceo Augusto accesa discussione tra i ragazzi A lezione sul bus della memoria

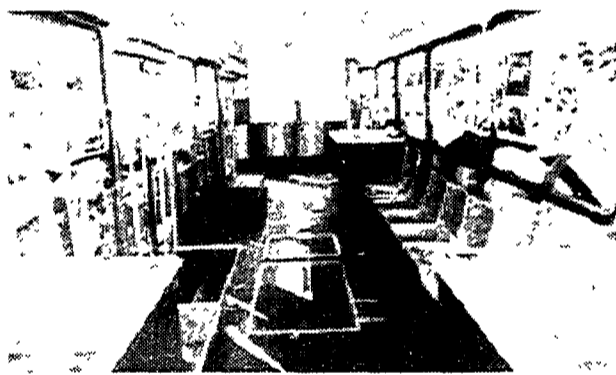
RINALDA CARATI

Sull'autobus posteggiato a Piazza Venezia ondate di ragazze e ragazzi in visita si susseguono il presidente dell'Anppia, Claudio Cianca, 81 anni, dieci dei quali passati in carcere, è instancabile. E nelle sue parole i nomi, le cifre, i ricordi, i perché del 25 aprile si affollano. L'iniziativa è di «Nero e Non solo» e dell'Unione degli studenti, con il patrocinio dell'Assessorato alla cultura del Comune di Roma. Sul bus affittato dall'ATAC c'è una mostra in quaranta tavole, che illustra i passaggi fondamentali del periodo storico 1919/1948, e molto materiale. Perché «Chi non ha memoria non ha futuro». L'autobus ha cominciato il suo giro per la città martedì scorso e l'altro ieri ha

di chi visita l'autobus o partecipa alle discussioni è alta. Molti scambi nascono improvvisi, su un'osservazione apparentemente banale, sul commento a una foto. L'immagine che attrae il maggior numero di commenti è quella che si riferisce al 1939, una parata di truppe tedesche e sullo sfondo tre grandi strisce amaranto con le svastiche. Spesso - osservano gli organizzatori - è la prima occasione in cui capita di sentire parlare della Resistenza. «Il problema principale che ci troviamo ad affrontare - osserva Emiliano Monteverde, dell'Unione degli Studenti - non è il diffondersi del razzismo, è l'ignoranza diffusa». E infatti, (su questo l'opinione di chi sta facendo l'esperienza nelle scuole medie è univoca) c'è ascolto, c'è interesse per i racconti,

per le spiegazioni. Insomma, la confusione è tanta, ma i pregiudizi sono rari.

Mezzogiorno, l'autobus si sposta. Si va al Liceo Augusto, sull'Appia. Un gruppetto distribuisce i volantini che invitano a partecipare alla manifestazione del 25 Aprile a Milano. Una ragazza e un ragazzo discutono tra loro: era meglio riunirsi a Roma, è qui il punto più difficile, qui si sono addensati episodi di violenza, di intolleranza razziale, qui si vedono i naziskin. E poi, c'è il valore simbolico di essere nella Capitale. «Ma ormai - conclude Mauro - la vera capitale è Milano». Davanti all'Augusto, c'è già un gruppo di giovani: fra pochi minuti, l'uscita di massa. L'autobus si sistema, due operatori che stanno girando ma-



Il bus dell'Atac con la mostra sul Fascismo Claudio Auriemma/Linea Press

teriali per un documentario cercano un buon «punto di vista». Mauro, determinatissimo, ha già cominciato a discutere con un ragazzo della scuola. «Adesso date tanta importanza al 25 Aprile, perché a marzo hanno vinto le destre. È una nvalsa...». «Io lo festeggio tutti gli

anni - ribatte Mauro indignatissimo - e voglio che la liberazione sia una festa, un patrimonio nazionale, anche di quelli con cui non sono d'accordo». Intanto i due operatori si avvicinano: tentano di girare qualche immagine di un gruppetto di ragazzi con la testa rasata

che stanno davanti a un bar di fronte, ma vengono allontanati: una mano davanti all'obiettivo, e «io qua sono il capo, a me non mi riprendi». L'una e venti: tutti fuori, e in un attimo i volantini sono distribuiti. Ragazze e ragazzi salgono sull'autobus. Una giovanissima chiede materiali per preparare l'assemblea sulla Resistenza che ci sarà nell'Istituto. Le viene offerto il libro-raccolta di documenti e testimonianze sul nazifascismo e le nuove destre realizzato da Nero e Non solo con Anpi, Anppia, Aned, Anim e Associazioni studentesche. Uno dei ragazzi ha sullo zaino il simbolo del fronte della gioventù; un altro esibisce l'Unità. Le teste rasate sono sempre al bar di fronte. Sarà prudente andare a prendere la metropolitana proprio sotto il loro naso? Comunque, si va. Finito. Ieri mattina tutti all'Adriano per vedere «Schindler's list», e poi di nuovo via sull'autobus della memoria, verso la periferia.

DOMENICA 24 APRILE 1994 ALLE ORE 10,00

FESTA DI PRIMAVERA

Appuntamento a piazza baldini per iniziare ad avere cura del nostro parco. Organizzati in gruppi potremo ripulire dalle immondizie l'area, in collaborazione con Legambiente, il Messaggero e il Comune di Roma, e potremo creare uno spazio più piacevole mettendo a dimora piante e fiori.

Interverrà il sindaco Rutelli a cui saranno consegnati gli elaborati vincitori della mostra RACCONTA IL TUO PARCO.

Porta una pianta, una torta, tuo figlio e il tuo cane, una zappa o un rastrello, la tua voglia di fare qualcosa di utile e staremo insieme per una mattinata diversa, per difendere il nostro verde.

COMITATO PARCO SANNAZZARO

LIBERIAMOCI!

DA CHI VUOLE RISRIVERE LA STORIA, DA CHI VUOLE CALPESTARE I NOSTRI DIRITTI. 50 ANNI FA LE NOSTRE IDEE LIBERARONO L'ITALIA: RIVALORIZZIAMOLE

DOMENICA 24 APRILE ore 17.00 MANIFESTAZIONE - DIBATTITO

LUNGOMARE LE SIRENE - NETTUNO

ore 21.00

CONCERTO

OSTELLO DELLA GIOVENTÙ
Via delle Vittorie - Nettuno

Suoneranno:
**BANDA DEI FALSARI
TRACCIA MEDITERRANEA
FRENZY OF MADNESS • BLEECH**

Ass. Città Futura - Collettivo Lokomotiva - Verdi - Sinistra Giovanile nel Pds
Rete - Rifondazione Comunista - Ass. Soweto

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

IL NUOVO ITER

Solo quattro volte allo sportello

■ Queste le modalità che consentiranno di dare risposta alle esigenze dei cittadini entro un periodo di tempo ragionevole, 150 giorni, ed impediranno il ricrearsi dell'«ingorgo» che ha provocato ritardi anche di anni nel rilascio delle concessioni.

L'informazione

Chi deve realizzare un intervento edilizio può rivolgersi, dal 1° giugno, ad un apposito ufficio. Lì saprà se, nel suo caso, occorre concessione, autorizzazione, o semplice comunicazione. Saprà inoltre se rivolgersi all'ufficio centrale o a uno dei sette uffici circoscrizionali, dove riceverà un modulo con l'elenco dei documenti e degli elaborati da presentare e l'indicazione dell'importo da corrispondere, in proporzione all'entità dell'intervento.

La consegna

Raccolta la documentazione e versato l'importo per i diritti d'istruttoria, si possono consegnare gli elaborati al protocollo, allegando una distinta timbrata e firmata dal progettista, che deve essere un tecnico abilitato alla professione. L'ufficio rilascia ricevuta, e contemporaneamente comunica all'interessato il nome del tecnico comunale responsabile per la sua pratica.

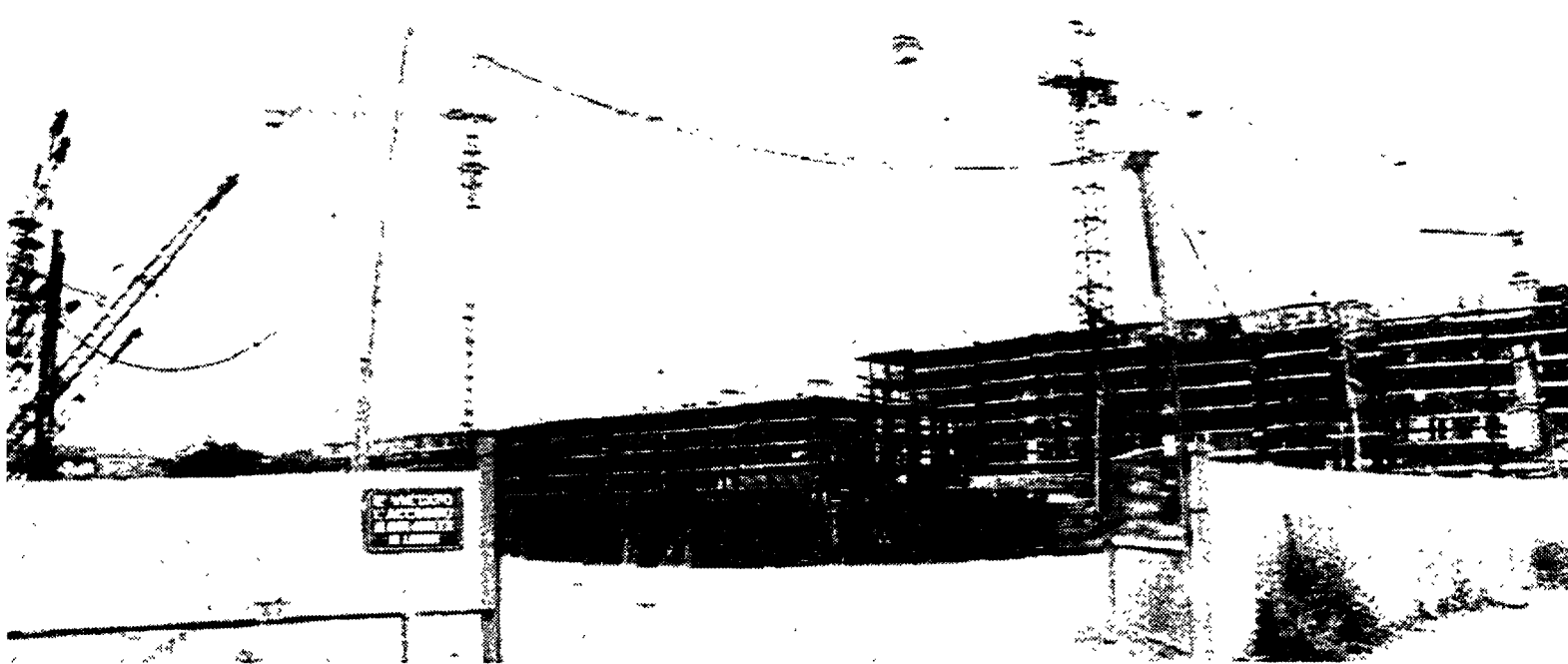
La valutazione

Entro il sessantesimo giorno dalla data di consegna, se la documentazione è completa, il responsabile propone una accettazione o un diniego, e la pratica passa alla Commissione Edilizia. Se la documentazione è incompleta, il termine dei sessanta giorni si interrompe. Il richiedente viene informato, produce i documenti richiesti, e alla data della nuova consegna i termini di scadenza riprendono a scorrere. Va notato, però, che una simile interruzione della procedura può accadere per una sola volta.

La decisione

La Commissione edilizia si deve esprimere non oltre sessanta giorni dal completamento dell'istruttoria. L'interessato può seguire l'intero procedimento presso l'Ufficio informazioni. Sarà poi invitato ad esibire l'avvenuto pagamento degli oneri concessori, ed eventualmente degli atti d'obbligo. Quindi presenta all'Ufficio protocollo le attestazioni degli avvenuti pagamenti. L'Adozione

Entro venti giorni dalla data di presentazione degli adempimenti di cui sopra, il richiedente ritira, presso l'apposito sportello, il provvedimento adottato.



L'ingresso di un cantiere edile alla periferia di Roma

Simona Granati

Cancellata la XV Ripartizione

Da giugno concessioni sprint per l'edilizia

Ci volevano anni, e basteranno 150 giorni. Ci volevano 24 firme, ne basteranno quattro. Ci voleva una commissione di 160 membri: diventeranno trenta. Le concessioni edilizie a Roma dal primo giugno avranno un iter più veloce e più trasparente. Procedure e organizzazioni sono completamente ridisegnate. Gli uffici della XV ripartizione rimarranno chiusi il 28 aprile, e il 2 e 5 maggio, per l'inventario delle 18.000 pratiche arretrate.

RINALDA CARATI

■ Centocinquanta giorni per assenso o diniego, per tutte le domande che saranno presentate a partire dal prossimo primo giugno: eliminazione degli ambiti più esposti a possibilità di inquinamento; miglioramento dell'efficienza della macchina amministrativa. Questi, in estrema sintesi, i vantaggi che potremo attenderci come conseguenze del progetto, messo a punto dall'Assessorato alle Politiche del Territorio del Comune di Roma, per la trasformazione della XV Ripartizione «Edilizia Privata». Ma bisogna osservare che la parola trasformazione è in questo caso inadeguata ad esprimere la profondità del cambiamento che l'Amministrazione Co-

mune prefigura. In realtà, lo ha detto ieri mattina l'assessore Domenico Cecchini in apertura della conferenza stampa sul progetto per le nuove procedure di rilascio di concessioni e autorizzazioni edilizie «la XV Ripartizione che è stata uno dei più discussi e travagliati uffici comunali, sarà virtualmente abolita». «Si tratta», è sempre Cecchini che parla, «della prima riforma radicale delle procedure urbanistiche realizzate, dopo qualche decennio di sostanziale immobilismo».

Le funzioni che attualmente la Ripartizione svolge saranno trasferite, appunto con procedure notevolmente semplificate, a due strutture completamente nuove: un ufficio

permanente per l'amministrazione delle concessioni edilizie previste dal piano regolatore, e un ufficio di scopo (cioè destinato a funzionare solo per il tempo necessario alla realizzazione degli obiettivi prefissati) per il condono degli abusi edilizi. Per quanto riguarda quest'ultimo, che dovrà smaltire oltre 260.000 domande, l'Amministrazione sta localizzando una nuova sede, che dovrebbe essere individuata entro l'estate: il «tempo di vita» previsto per esaurire il lavoro è di due anni. I primi passi della riforma, che risponde alla legge nazionale 493 del dicembre 1993, iniziano in una forma che potrebbe apparire singolare: il 28 aprile, il 2 e il 5 Maggio gli uffici della XV ripartizione saranno chiusi: le giornate di sospensione del servizio per il pubblico sono state valutate necessarie (ma saranno anche sufficienti? si chiede alla conferenza stampa, e l'Assessore Cecchini assicura di sì) per procedere ad un inventario sistematico delle diciottomila pratiche attualmente in giacenza, che, sistematicamente secondo una scheda uniformata, potranno essere mandate più facilmente a conclusione, secondo un calendario che sarà comunicato a tutti gli interessati.

Il riordino, la catalogazione e la schedatura delle pratiche costituirà dunque la linea di netta demarcazione dal passato, che viene definito «di gestione sconcertante». È quel passato da cui emergono fatti e nomi, come quello del socialdemocratico Robinio Costi, accusato di concorso in concussione per un miliardo e mezzo di tangenti, realizzate con quella che all'epoca dello scandalo venne definita la tariffa per le concessioni: mille lire al metro cubo. «La riforma», ha sottolineato Cecchini, «è il sentiero sul quale usciamo da tangentopoli, sapendo che ci siamo prefissi un compito difficile: lo sfondo sul quale ci muoviamo è la crisi del settore edilizio, con un 12% di disoccupazione, aggravata dall'inefficienza amministrativa; l'anno scorso le concessioni si erano ridotte del 30%, e solo negli ultimi mesi il lavoro si è riavviato, con il raddoppio del numero medio di pratiche valutate in ogni seduta della commissione edilizia».

La commissione edilizia, appunto, è un'altra dei cardini del progetto: i punti salienti della riorganizzazione prevista, illustrati dal consigliere Massimo Pompili, prevedono l'unificazione della Commissione Edilizia e di quella urbanistica,

con una secca diminuzione del numero dei componenti, da 160 a 30; invece, la composizione della commissione vedrà un allargamento dei soggetti: non ci saranno più solo architetti, ingegneri, geometri; ne potranno fare parte anche urbanisti, storici, esperti di giurisprudenza, rappresentanti del mondo della cultura e delle arti. Infine, ci sarà una diversa articolazione del lavoro, con una unità centrale e sette unità intercircoscrizionali.

L'INDIPENDENTE

Il sindaco querela il giornale

■ Il sindaco Francesco Rutelli querela *L'Indipendente* per calunnia aggravata. In un articolo pubblicato ieri dal quotidiano a tutta pagina, dal titolo «Le penne intinte nel latte sporco», si afferma che nel giugno scorso il sindaco Rutelli avrebbe trasmesso alla Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati «documenti contraffatti» al fine di ottenere una pronuncia di insindacabilità delle opinioni espresse in alcuni suoi articoli pubblicati su *Il Messaggero* e per i quali era stato citato in giudizio per diffamazione dalla Centrale del latte di Roma.

«Il sindaco fu salvato con un falso colossale», proclama *L'Indipendente* nel sottotitolo. Rutelli ha annunciato la presentazione all'autorità giudiziaria di una querela penale per diffamazione aggravata e calunnia, nonché una richiesta di tre miliardi di risarcimento danni nei confronti dell'*Indipendente*, dei giornalisti Pierangelo Maurizio, Giuseppe Cruciani e Silvio Leoni, e del direttore Pia Luisa Bianco. È investita della questione anche l'Ordine dei giornalisti del Lazio.

Secondo gli autori degli articoli, il sindaco avrebbe dolosamente nascosto alla Giunta di aver firmato un articolo del 21 gennaio '93, dal titolo: «Cocktail di germi e colibatteri nel latte bevuto dai romani». Immediata la replica di Francesco Rutelli: «Il falso in realtà è dell'*Indipendente*», si legge in un comunicato del Comune. La semplice lettura de *Il Messaggero* di quel giorno conferma senza alcuna possibilità di equivoco che l'articolo «ocultato» non esiste. È in realtà un sommario redazionale di prima pagina con il quale si richiamano tre distinti articoli, pubblicati nelle pagine di cronaca, dei quali solo uno è a firma di Rutelli.

Ma il giornale non demorde e non corregge il tiro: «Rutelli può arrabbiarsi quanto gli pare, ma non ha risposto assolutamente a quanto abbiamo documentato e a quanto continueremo a documentare», dichiara Pierangelo Maurizio, uno dei tre giornalisti minacciato di querela. «È assolutamente falso quanto Rutelli sostiene», conclude. Lui ha firmato di proprio pugno ed è comparso su *Messaggero* non soltanto un richiamo in prima pagina ma un primo articolo il 21 gennaio, che noi abbiamo ripubblicato integralmente».

CIVITAVECCHIA

In Pretura incendiati i fascicoli

■ CIVITAVECCHIA. È stato un incendio doloso a mandare in fumo nella notte di giovedì almeno mille fascicoli della cancelleria penale della Pretura nella sua sede provvisoria al Villaggio del fanciullo. Per la terza volta in 5 anni la palazzina a due piani che ospita dal novembre '86 la pretura dopo il trasferimento dalla sede pericolante del centro storico, è stata presa di mira. Gli incendiari sono penetrati nella sezione penale dopo essere saliti sul terrazzo. Hanno divelto le sbarre di una delle finestre non protette dal sistema di allarme e con una tanica di kerosene, poi ritrovata, hanno dato fuoco, dopo averli accatastati, ai fascicoli. Quando sono passati ad altre stanze è scattato l'allarme. Il buio, un temporale, la zona isolata, hanno così agevolato la fuga. Soltanto per caso, dopo la mezzanotte, alcuni vigili del fuoco di ritorno con un'autobotte da un intervento a Santa Marinella, hanno scoperto, dalla vicina via Aurelia, le fiamme che uscivano dalla Pretura. Già 5 anni fa c'era stato l'incendio della Cancelleria civile, nel marzo '93 le fiamme avevano seriamente danneggiato l'aula delle udienze. Ma non furono individuati i colpevoli. «È un dramma», ha dichiarato il cancelliere capo Augusto Di Vaia - il danno è irreparabile. Ci vorranno anni per ricostruire i fascicoli, soprattutto quelli che riguardano la fase post-dibattimentale». Per gli uomini della pretura di Civitavecchia l'unica soluzione è il trasferimento degli uffici nella nuova sede del tribunale ormai completata. I fascicoli dati alle fiamme contenevano atti su abusi edili, truffe e nequizie. Ma l'area del Villaggio del fanciullo, vicino al mare, immersa nel verde e a ridosso del nuovo porto turistico di Riva di Traiano è nel mirino degli speculatori edili. □ G.S.

OSPEDALE DI OSTIA

Macchinari imballati da 5 anni

■ OSTIA. Da almeno cinque anni apparecchiature per la diagnostica prenatale, acquistate non si sa da chi e neanche con quali soldi, giacciono ancora imballate nei locali dell'ex ospedale Sant'Agostino, sul lungomare di Ostia. Attrezzature per cui sono stati spesi alcuni milioni di lire, e che non sono mai stati utilizzate, costringendo gli utenti a ricorrere a laboratori privati oppure a spostarsi in altre Usl. Il caso, già sollevato in passato da alcuni delegati della Cgil e dal Tribunale per i diritti del malato, ora finirà davanti alla magistratura, dopo la denuncia presentata da un consigliere circoscrizionale di Rifondazione comunista, Cesare Morra.

I macchinari per gli esami diagnostici - amniocentesi, aiuto alla fecondazione, controllo della sterilità - dovevano servire per il servizio di fisiopatologia della riproduzione (che tra le sue competenze prevede anche l'interruzione volontaria di gravidanza). Ma al loro arrivo, in spiegabilmente, erano stati depositati in un magazzino dove sono ancora oggi. «Il problema non riguarda tanto il mancato utilizzo dei macchinari, quanto l'esistenza stessa del servizio, che manca ancora della pianta organica», spiega Maria Teresa Bruni, amministratore straordinario della Usl di Ostia e Fiumicino.

Si tratterebbe, insomma, di un paradosso amministrativo: il servizio di fisiopatologia esiste da diversi anni, ma la sua istituzione non è mai stata formalizzata dalla Usl; così, quei macchinari non si possono utilizzare, perché non si sa a chi spetti farli funzionare. «Le responsabilità vanno ricercate in chi all'epoca ha comprato i materiali, senza preoccuparsi di come e dove utilizzarli», sottolinea l'amministratore Maria Teresa Bruni. □ M.D.G.

TERME DI FIUGGI

Sulla sentenza guerra dei manifesti

■ FIUGGI. Dopo la vittoria che immaneabili polemiche degli sconfitti e la guerra dei manifesti. La cittadina, passata la notte tra festeggiamenti e slogan contro Ciarrapico, si è svegliata tappezzata da manifesti che «girano la frittata»: a vincere sarebbe stato l'ente Fiuggi di Giuseppe Ciarrapico o come titolava ieri «Ciocciaria Oggi», il giornale locale di proprietà dell'ex re delle acque minerali. «La spunta l'Ente Fiuggi». Materia del contendere la sentenza della Corte di Cassazione che, secondo i ciarrapichiani, andrebbe letta in modo diverso riguardo al diritto di prelazione: l'Ente Fiuggi può rientrare in ballo e mettere in discussione la gestione Astif.

Subito è partita la controffensiva della Fiuggi per Fiuggi per la quale la vittoria sta da una parte sola ed è «inequivocabile». «Finalmente liberi - si legge nel contromanifesto dei seguaci del sindaco Celani che ha capeggiato la rivolta contro Ciarrapico - la Cassazione si è definitivamente pronunciata sui punti essenziali del ricorso proposto dal comune di Fiuggi. I seguaci del Ciarra si appellano a due punti della sentenza che peraltro la Cassazione ha mandato alla Corte d'appello: il diritto di prelazione e la transazione fra comune ed ente Fiuggi. Solo nel caso il Comune decidesse di affidare la gestione delle terme ad una società privata potrebbe ripresentare il nome di Ciarrapico e della sua società in virtù del diritto di prelazione. Possibilità che i fiuggini comunque rifiutano. «Sono anni che ci battiamo per rientrare in possesso delle terme - dice un partigiano della Fiuggi per Fiuggi - figuriamoci se adesso, dopo la vittoria, mettiamo di nuovo le nostre sorgenti in mano ad un privato che è stato la rovina di Fiuggi». E gli animi si riscalzano contro Ciarrapico che non molla la «miniera» Fiuggi. □ M.F.

25 APRILE 1944 - 1994

GRANDE MANIFESTAZIONE CICLISTICA

PER IL 50° DELLA RESISTENZA E DELLA LIBERAZIONE DI ROMA

Nell'ambito del 49°

GRAN PREMIO DELLA LIBERAZIONE a ROMA avrà luogo il
CICLORADUNO NAZIONALE

CAMPIONATO ITALIANO DI SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE AUTONOMA

L'APPUNTAMENTO PER I PARTECIPANTI È ALLE ORE 7.30 DI LUNEDÌ 25 APRILE 1994 A ROMA VIA VALLE DELLE CAMENE (CARACALLA).

LA PARTENZA È PREVISTA PER LE ORE 8.30
DALLA COLONNA DI TRAIANO (FORI IMPERIALI).

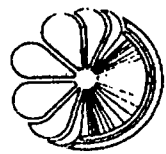
ISCRIZIONI:

Le iscrizioni sono aperte fino alle ore 18 del 24 aprile 1994 (in casi eccezionali, qualora la situazione lo permetta, potranno essere accettate all'appuntamento del 25 aprile 1994, purché non venga pregiudicata la regolarità della partenza stessa).

Possono iscriversi tutti i ciclisti sportivi e cicloturisti in possesso di cartellino ciclistico rilasciato dalla F.C.I. o da altri Enti della Consulta, previo pagamento di L. 5.000.

Le iscrizioni si ricevono presso la PRIMAVERA CICLISTICA, viale della Tecnica 250, 00144 Roma tel. 5921008, fax 5912912.

I Gruppi Sportivi dovranno trasmettere un elenco dei propri atleti che parteciperanno al cicloraduno ed allegare un assegno circolare di importo pari alle iscrizioni intestato a Primavera ciclistica.



PRIMAVERA CICLISTICA

INVITA

TUTTI GLI AMATORI DELLE DUE RUOTE A PARTECIPARE

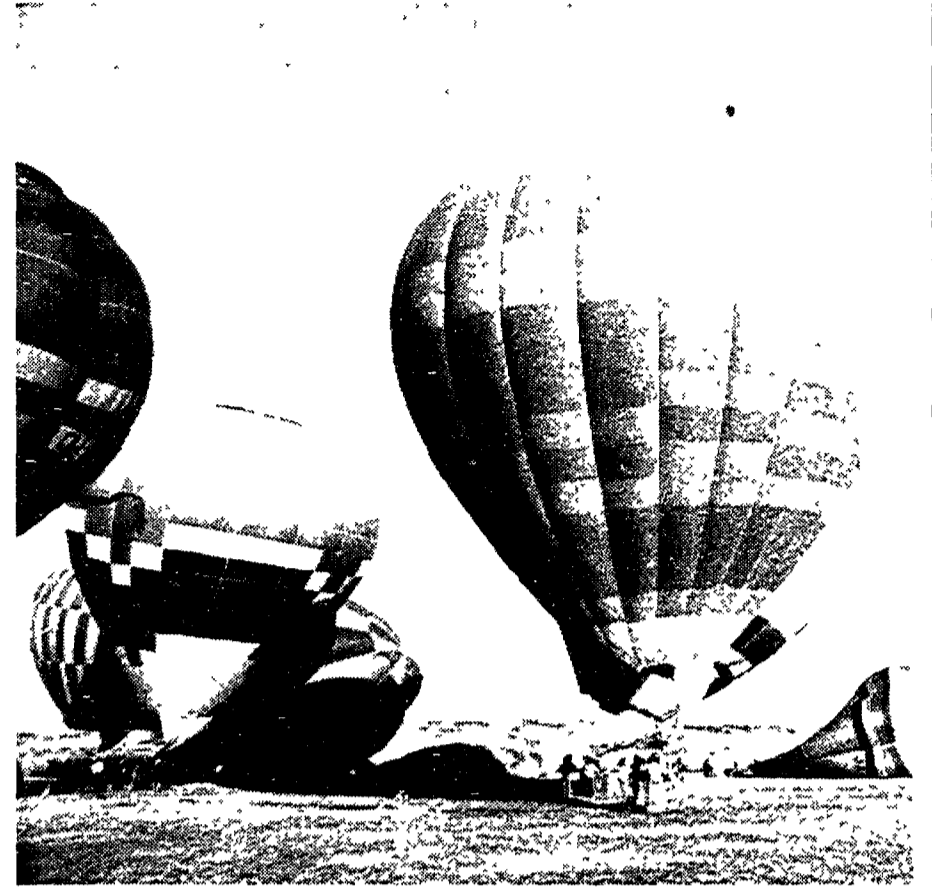
TEATRI

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 324705)
SALA A Alle 21.00 Un angelo chiamato Rimbaud di Edda Terra Di Benedetto con Daniele Petruccioli Rita Di Francesco al pianoforte a flauto Ra Di Martino Regia di E. Terra Di Benedetto
SALA B Riposo
ANFITEATRO (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Alle 20.45 La Comp. Epidaurio 92 presenta Il malato immaginario di Moliere con G.M. Guerra A. Bressola K. Mignucci A. Maigrande M. Palucci A. Quaranta T. Bruni F. Delgaudio E. Guerra Regia di Claudio Messeri
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 68804601-2)
Alle 21.00 Aminta di Torquato Tasso Regia di Luca Ronconi
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)
Alle 21.00 Il ragno e il delitto di e con Roberto Giulio
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)
Alle 21.00 Cinque di Duccio Camerini con Pasquale Anselmo Chiara Noschese Bias Rocca Rey Amanda Sandrelli Massimo Wertmuller Regia di Duccio Camerini
ASS. CULTURALE TALLA (Via Aurelio Saliceti 1/3 - Tel. 51330817)
Alle 21.00 Sono stata io di Caterina Casini e Riccardo Piffari con Caterina Casini Regia di Riccardo Piffari
ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4453332)
Alle 21.00 Abramo di Dario Fo con Maria Letizia Gorga Fabio D'Avino Maurizio Luca Giuseppe Calcagno Marco Picconi Sergio Aru
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5848475)
Alle 21.00 Roberto (ovvero i miracoli del ferrotreno) di G. Invernizzi con E. Salinas G. Innocenti M. Cimaglia M. Bonini Regia di A. Lucifero
CENTRALE (Via Corsica 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 21.00 La commedia dell'usignolo di E. Bernard con Lucia Modugno G. Paternò G. P. Bochicchio R. Venero A. Pini G. Schirillo G. Ruggiero S. Belcaro F. Favetti L. Di Pietro C. Siciliani Regia di E. Paternò coreografia di G. Maura Regia di L. Modugno
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7049032)
Alle 21.00 L'Associazione cult. Lunaria presenta storie di Bachmann adattate e messe in scena da Daniela Ardim
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7049032)
Sala A alle 22.00 Ass. Cult. Beat 72 presenta Traditi di Valentim Ferlan con E. Lupo I. De Matteo L. Pozzi F. Ganzenua Regia di Ivan De Matteo
Sala B alle 21.00 L'Ass. culturale Europa Duemila presenta la Scena Di Beati con Paola Fulcinetti Cinzia Mirabella Regia di Enrico Maria Lamanna
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 4783552)
Alle 21.15 Cave Carmine di Riccardo Graziosi e Gian Maria Talamo con Silvia Corinas Riccardo Graziosi Pina Tracce Gian Maria Talamo Regia di Luciano Melchionna
DEI SATIRI Foyer (Piazza di Grottepianta 19 - Tel. 6877083)
Alle 22.30 Uomini sull'orlo di una crisi di nervi di G. Capone con Claudia Foll P. Annedducci V. Crocetti G. Garofalo N. Pistone Regia di Alessandro Capone
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottepianta 19 - Tel. 6877083)
Alle 21.10 L'Alteira Brigata presenta Spirito di e con Claudio Insegno Paolo Bognani Gabriele Cirilli Roberto Stocchi Stefano Micheli
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 35387297)
Alle 21.00 Non credo che esistano uomini come Clark Gable di Luca Del Bei con Barbara Porta Carola Ovazza Stefano Quattrone Paul Mariani e con Luca De Benedetti Chiti Regia di Guido Torlonia
DELLA COMETA NALA FOYER (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 35387297)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564 - 4818588)
Alle 21.00 Il Gruppo Della Rocca in Le interviste impossibili Arbadino Castellani - Ceronechi Eco Ghisleri, La Capria Mangianelli Sanguineti e confronto con grandi personaggi della storia Regia di Oliviero Corbetta
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4818588)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel. 44201300-8404749)
Alle 17.00 e alle 21.00 Poveri ma ricchi di A. Petrucci con Wanda Piroli Rino Santoro Regia di G. P. Bochicchio
DEI SERVITI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17.00 e alle 21.00 Comp. Checco Durante rappresenta E. Tornatore Romolo da l'America Regia di A. Altieri con Al. Altieri R. Morino A. Barchi
DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780450)
Alle 21.00 Diaghilev presenta La signorina Elise di A. Schmitzer con Michaela Endris al pianoforte Ivana Naf Regia di Valter Pagliaro
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 Teatro Proposta presenta Bu-

Mimmo Sirati Lajalur Alessandro Fabroni
PICCOLO EUSEIO (Via Nazionale 183 - Tel. 4885095)
Alle 17.00 Rossella Falk in Boomerang di Bernard De Costa con Fabio Poggiali scene e costumi di Paolo Tommasi regia Teodoro Cassano
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3811501)
Alle 21.00 Fosse piaciuto el cielo di e con Maurizio Donadoni Regia di D. Haughton Brandon
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 Doctor Frankenstein Junior di G. Altoviseo e G. Giannini con Luciana Turina Anna Lisa Cucchiara e Regina Bianchi Regia Armando Pugliese
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 5882770)
(Presso Teatro De Servi) La Cooperativa Checco Durante in E. Tornatore Romolo da l'America di Virgilio Faini con Altiero Altieri
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 78347348)
Alle 21.30 L'Associazione Teatro E.S. presenta Clessidra spettacolo ideato e realizzato da Roberto Latini
SALA S. SALA 3 (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7008891)
Riposo
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)
Alle 21.00 Johnny Dorelli in «... ma per fortuna c'è la musica» di F. Fiatri E. Vaimo Coreografia di Don Lurio Regia di P. Ganino
SPAZIO FLAMMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3225555)
Riposo
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (Largo N. Cini 5 - Tel. 5073074)
Alle 21.00 Il Gruppo Cantares in Pasion Flamenca musica e danza flamenca con Marina Lanzetta Stefano Paschuta Daniele Bonaviri Fabio dell'Arme e il cuadro flamenca
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5898111)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L. Speroni 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 4101335-30311078)
Alle 20.00 e alle 22.30 10 Piccoli Indiani di A. Christie con Silvano Tranquilli Bianca Galvani Gino Cassano Anna Masullo Riccardo Barbera Turi Calzavara Nino D. D. Gata Giancarlo Sisti Stefano Oppesiano Sandra Romagnoli Regia G. Sisti
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 5896787)
Riposo
TEATRO D'ARTE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5098309)
Alle 21.00 La Coop. Lo Spiraglio presenta Teia di Medusa di Boris Vian con G. Pontillo A. Di Francesco A. D'Aniello P. Clementi Regia di G. Pontillo
TEATRO S. RAFFAELLE (Via Ventimiglia 6 - Tel. 5535467)
Alle 21.00 Devo fare un musical di Vaimo e Bagliani con Massimo Bagliani Regia di matia Sbragia
TEATRO TENDA COMUNE A (Via Stefano Oberto - ang via Pizzieri - Tel. 6833262)
Alle 10.30 Uno spettacolo per i giovanissimi - La Coma del Balletto di Mimma Testa in Il mago di Oz
TEATRO TENDA COMUNE B (Via Stefano Oberto - ang via Pizzieri - Tel. 6833262)
Domani alle 16.30 Uno spettacolo per tutte le età La Comp. Prometheus in Flammeno
TEATRO TENDA COMUNE C (Via Stefano Oberto - ang via Pizzieri - Tel. 6833262)
Alle 21.00 Enzo Iacchetti in Gli alibi neri
TEATRO TIBERINO (Via di S. Dorotea 6 - p.zza della Malva - Tel. 5881671)
Riposo
TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi 30 - Tel. 5881326)
Riposo
TENDASTRISCE (Via C. Colombo Tel. 5415521)
Alle 21.00 Concerto Intellimini
TORONDO (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 68805890)
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola 1 - 7880985)
Riposo
ULPIANO (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3218258)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 68803794)
Alle 20.45 Teatro Della Tossa. Dialoghi delle puttane, degli Dei marini e dei morti da Dialoghi di Luciano Di Samoisia adattamento e regia di Tonino Conte scene e costumi Emanuele Luzzati
Alle 21.00 Societas Raffaello Sanzio presenta Amleto la vemente esteriorità di un mollusco con Paolo Tosti S. Corte Febo Del Zozzo Nino drammatico Chiara Gu di melodica C. Castellucci Regia di Romeo Castellucci
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 7917791)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21.00 Daniele Formica in Pinocchio di Bergerac e con Daniele Formica

CINECLUB

Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82 - Tel. 39373161)
Sala Lumiere
Lo stato delle cose di Wenders (18 00)
Freaks di Browning (20 00)
Un anno con tredici lune di Fassbinder (22 00)
Sala Chaplin
Piccolo Buddha di Bertolucci (17 00-19 30-22 00)
Azzurro Melles (Via Emilio Fa Di Bruno 8 tel. 3721840)
Sala Fellini Rassegna - Mostri vampiri belle e ribelli
Lolita di Kubrick (18 00)
Scarface di Hawks (21 00)
Sala e le 120 giornate di Sodoma di Pasolini (22 30)
Sala melles Rassegna - I primitivi
Entr'acte - cane andaluso di Clair/Bunuel (19 30)
Il mistero Picasso di Cluzot (21 30)
Brancalione (Via Lovanna 11 tel. 8200059)
Riposo
Cineteca Nazionale (Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 tel. 8553485)
Riposo
Fed. Ital. Circoli Del Cinema (Via Gianico della Bella 45 tel. 44235784)
Riposo
Filmstudio 80 (Piazza Grazzoli 4 tel. 67103422)
Riposo
Graeco (Via Perugia, 34 tel. 7824167-70300199)
Giulio Cesare di Joseph Manckiewicz (19 00)
Amleto di Grigoriy Kozintzev (sottotitoli in italiano) (21 00)
Il Labirinto (Via Pompeo Magno 27 tel. 3216263)
SALA A - La strategia della lumaca di S. Caerera (16 30-18 30-20 30-22 30)
SALA B - A cena col diavolo di E. Molinaro (16 30-18 30-20 30-22 30)
La Società Aperta (Via Tiburtina Antica 15/19 tel. 4462405)
Riposo
Palazzo Delle Esposizioni (Via Nazionale 194 tel. 4885465)
Riposo
Politecnico (Via G.B. Tiepolo 13/A tel. 3227559)
La valle del peccato di Manuel De Oliveira (16 00-19 00-22 00) L. 7 000
W. Allen (Via La Spezia 79 tel. 7011404)
Riposo
Kaos (Via Passino 26 tel. 5136557)
Al cessi in taxi di F. Ripplon (21 30)
Un film profumato alla fragola L. 6 000
Köln (Via Maurizio Quadrio 23 tel. 5810182)
Riposo L. 6 000



Una mongolfiera lancerà l'iniziativa «un giardino per amico»

Una mongolfiera nei cieli della Capitale. L'appuntamento del giorno di festa a via dei Fori imperiali libera dal traffico automobilistico, sarà arricchito domenica da un'attrazione in più: una mongolfiera della Legambiente si alzerà alle 10 dal Colosseo alla presenza del sindaco Rutelli per lanciare l'iniziativa «un giardino per amico». Per tutta la giornata, in 70 punti della città, i cittadini saranno coinvolti nelle «pulizie» dello spazio verde più vicino a casa. Ancora, eccezionalmente potranno essere visitati gratuitamente a partire dalle 11 anche i musei capitolini. Proseguiranno poi le iniziative dedicate ai bambini, con il grande gioco dell'oca disegnato da Jacovitti, nei giardini antistanti il foro di Augusto.

MIGNON - GREENWICH

Gallerie Stimate Largo Argentina - Roma
MERCATO ANTICIPATO dalle ore 10 alle 19,30 INGRESSO LIBERO

AL GREENWICH

L'adolescenza è l'età della vita in cui tutto è possibile
50° Mostra Internazionale del cinema di Venezia Premio Kodak al giovane cinema italiano Premio speciale della giuria Anney 93

Advertisement for the film 'Ladybird' by Ken Loach. It features a black and white photo of Saoirse Ronan and a quote: 'Una storia d'amore. Una storia d'amore vera.' Below the photo, it says 'il nuovo film di KEN LOACH' and 'Ladybird Ladybird'. At the bottom, it lists showtimes: 'Orario spettacoli: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30'.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
SONO CONVOCATI PER GIOVEDÌ 28 APRILE ORE 15,30 la DIREZIONE REGIONALE ORE 16,30 il COMITATO REGIONALE

Il 25 Aprile evoca per noi un tempo in cui tante donne, dopo decenni, conobbero la speranza della pace e il sapore della libertà; di parola, di informazione, di associazione. Con il voto determinarono in seguito, con la Costituzione, l'assetto democratico del Paese.
Da allora, e per merito di quelle donne che nella Resistenza portarono valori di emancipazione, solidarietà, uguaglianza, tante donne hanno ripreso un cammino grande di emancipazione, di liberazione, di affermazione della differenza sessuale come valore che deve informare di se il mondo
Nella nostra città c'è un solo monumento che ricorda una donna vittima della violenza nazista e fascista ed è quello della popolana Teresa Gullace, che si trova all'interno dell'Istituto scolastico ad essa intitolato. Come l'8 Marzo portammo fiori a Mariella Cammarata morta di violenza sessuale nel 1989, così il 25 Aprile porteremo fiori a Teresa Gullace come secondo atto simbolico nel nostro cammino per cambiare la cultura del mondo basata, sempre più in modo pericoloso, sul sessismo, razzismo, violenza e sopraffazione palese e occulta ed affermare la nostra determinazione di libertà. Parliamo dalla nostra sede al Buon Pastore, Via della Lungara, 19 alle 10,30 e raggiungeremo con vari mezzi il Liceo Scientifico "Teresa Gullace" in P.zza Cavalieri del Lavoro
Le donne dell'U.D.I. - Unione Donne Italiane Circolo culturale "La Goccia"

MERCOLEDÌ 27 APRILE ORE 17.00 (Sala stampa direzione)
riunione del COMITATO FEDERALE e della COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA
odg: "CONSULTAZIONI PER LE ELEZIONI EUROPEE"
Sono invitati tutti i segretari di sezione e delle Unioni Circostrizionali
Partito Democratico della Sinistra
FEDERAZIONE DI ROMA 00186 ROMA
Via delle Botteghe Oscure, 4
Tel. 06/6711325-326/6711267-268

È NATA A ROMA LA PRIMA RADIO ITALIANA CHE TRASMETTE SOLO RITMI TROPICALI
RADIO MAMBO FM 106.850
SALSA, MERENGUE, CUMBIA, SAMBA, ZOUK, REGGAE, SOCA E NATURALMENTE... MAMBO!

PRIME

Academy Hall v. Siamia, 5 Tel. 4423778 Or. 15.30 - 17.45 20.00 - 22.30 L. 10.000
Tombstone di G. Cosmatov, con V. Kinner (Usa 94) - Ennesima riscrittura della famosa sparatoria all'Ok Corral. Il greco G. Pan Cosmatov reinventa il mito di Wyatt Earp tra spaghetti-western e John Ford N.V. 1h 45' L. 10.000 Western
Admiral v. Verano, 5 Tel. 5941195 Or. 15.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Maniaci sentimentali di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia 94) - Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'aldilà dei sentimenti N.V. 1h 40' Commedia *

Etoile p. in Lucia, 41 Tel. 6875125 Or. 15.00 18.30 - 22.00 L. 10.000
Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fennes (Usa 93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager. Emozionante N.V. 3h 15' Drammatico ****
Eurcine v. Lucia, 32 Tel. 5910986 Or. 15.00 18.30 - 22.00 L. 10.000
Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fennes (Usa 93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager. Emozionante N.V. 3h 15' Drammatico ****
Europa c. Italia, 107 Tel. 6555796 Or. 15.45 - 17.40 19.20 - 20.50 - 22.30 L. 10.000
Beethoven 2 di R. Daniel, con C. Grodin (Usa 94) - Seguito delle avventure del Sanbernardo, che stavolta mette su famiglia. Divertente? Boh Per i più piccoli, comunque, va benissimo N.V. 1h 40' Per ragazzi!
Excelsior B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5252296 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
The Getaway di R. Donaldson, con K. Basinger, A. Baldwin (Usa 94) - Amanti in fuga a suon di rapine e pistole. E il remake di un vecchio gioiello di Peckinpah. Baldwin-Basinger in competizione con McQueen-MacGraw. Scintillanti. Giallo **
Famose Campo de' Fiori, 56 Tel. 5864395 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Il profumo della papaya verde di Tran Anh Hung (Vietnam, 1993) - Storia di una ragazza in un Vietnam da favola, anche se l'occupazione francese (siamo negli anni '50) si fa sentire. Si cresce, si ama, quasi senza parole. N.V. 1h 30' Drammatico **

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Holiday v. M. Marcello, 1 Tel. 8548326 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Il giardino segreto di A. Holland, con K. Moberg, M. Smith (Usa 94) - La storia di un luogo segreto dell'infanzia e della fantasia, narrata dalla Agnieszka Holland di «Europa Europa» e prodotta da Coppola. Per bambini di ogni età N.V. Drammatico *
King v. Fogliano, 37 Tel. 96206732 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 10.000
My life di B. Rubin, con M. Keaton (Usa 94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede N.V. 1h 50' Drammatico **
Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 16.15 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Blancaneve e i sette nani di W. Davis, Cartoni animati (Usa 37) - Torna il famoso cartone di Walt Disney, in copia restaurata. La storia della bella principessa e dei sette simpatici nanetti. Un classico immortale N.V. 1h 23' Cartoni animati ****
Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 16.15 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Cose preziose di F. Heston, con E. Harve (Usa 94) - In un tranquillo villaggio degli States arriva un inquietante antiquario. E la gente comincia a fare cose strane sotto il nasdo dello sceriffo N.V. 1h 40' Thriller
Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 16.15 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Dell'amore Dell'amore di M. Sout, con R. Everett, A. Falchi (Italia 94) - Dal romanzo di Tiziano Sclavi (creatore di Dylan Dog), un incubo occhi aperti ambientato in un cimitero dove i morti rinascono sotto lo sguardo del guardiano Horror **
Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 16.15 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Nestore di A. Sardi, con A. Sardi (Usa 94) - Vita morte e miracoli di un vetturino romano e del suo cavallo. Che sarebbe destinato al macello, ma a Roma c'è ancora gente di buon cuore. E le risate? Neanche l'ombra Commedia **

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30 - 17.40 19.20 - 21.00 - 22.30 L. 10.000
Blancaneve e i sette nani di W. Davis, Cartoni animati (Usa 37) - Torna il famoso cartone di Walt Disney, in copia restaurata. La storia della bella principessa e dei sette simpatici nanetti. Un classico immortale N.V. 1h 23' Cartoni animati ****
Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Dove siete? Io sono qui di L. Cavani, con C. Caselli, A. Bonanni (Italia 93) - Storia d'amore tra due ragazzi sordomuti. Ma la mamma di lui non vuole il suo figlio che viveva una vita normale. Ma la normalità, cos'è? N.V. Drammatico **
New York v. Cave, 36 Tel. 7810271 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.00 L. 10.000
Maniaci sentimentali di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia 94) - Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'aldilà dei sentimenti N.V. 1h 40' Commedia *
Nuovo Sacher v. Ascanighi, 1 Tel. 5818116 Or. 16.15 - 18.20 20.25 - 22.30 L. 10.000
Johnny Guitar di N. Roy, con J. Crawford (Usa 54) - L'amore tra una volta Vienna e il pistolero Johnny in lotta contro le ferrovie che vogliono espropriare il terreno su cui sorge il saloon di lei. In edizione originale Western **
Paris v. M. Greca, 112 Tel. 6790763 Or. 16.15 - 18.40 20.05 - 22.30 L. 10.000
Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa 93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks Drammatico ****
Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4826253 Or. 15.30 - 17.45 20.00 - 22.30 L. 6.000
My life di B. Rubin, con M. Keaton (Usa 94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede N.V. 1h 50' Drammatico **
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 6790763 Or. 16.15 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Padre e figlio di P. Pozzessere, con M. Placido, S. D'Onofrio (Italia 94) - Rapporto tra genitore e figlio, sullo sfondo della Genova operaia che quasi non esiste più. L'opera seconda del Placido e Pozzessere di «Verso Sud» N.V. Drammatico **
Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5810234 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Rapa Nui di K. Reynolds, con S. Lee, S. Holt (Usa 94) - La storia dell'isola di Pasqua. Ovvero, dei due popoli che si contesero l'isola secolari fa, raccontata con stile favolistico dal regista di «Robin Hood» Avventuroso **
Riatio v. IV Novembre, 156 Tel. 6790763 Or. 16.15 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Belle Epoque di F. Trueta, con P. Cruz, A. Gil, M. Vard (Spagna 93) - Educazione sentimentale di un soldato spagnolo, pochi anni prima di Franco, capita in una villa con quattro sorelle giovani e belle, e succede quel che deve succedere Commedia **
Ritz v. la Somalia, 109 Tel. 86205683 Or. 15.00 18.30 - 22.00 L. 10.000
Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fennes (Usa 93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nel lager. Emozionante N.V. 3h 15' Drammatico ****
Rivoli v. Lombarda, 23 Tel. 4860883 Or. 15.15 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Quel che resta del giorno di J. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia 94) - La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggiordomo «ideale», ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins N.V. 2h 13' Drammatico ****
Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 8543035 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Il giardino segreto di A. Holland, con K. Moberg, M. Smith (Usa 94) - La storia di un luogo segreto dell'infanzia e della fantasia, narrata dalla Agnieszka Holland di «Europa Europa» e prodotta da Coppola. Per bambini di ogni età N.V. Avventuroso **
Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70474549 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000
The Getaway di R. Donaldson, con K. Basinger, A. Baldwin (Usa 94) - Amanti in fuga a suon di rapine e pistole. E il remake di un vecchio gioiello di Peckinpah. Baldwin-Basinger in competizione con McQueen-MacGraw. Scintillanti. Giallo **
Sala Umberto v. della Mercede, 50 Tel. 8543035 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Piccola spia spagiolina di C. Chada, con R. Vittoria (C.B. 93) - La giornalista partecipa di un gruppetto di emigrate indiane divise tra tradizioni patriarcali e «british way of life» N.V. 1h 40' Commedia
Universal v. Bar, 18 Tel. 8832126 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Rapa Nui di K. Reynolds, con S. Lee, S. Holt (Usa 94) - La storia dell'isola di Pasqua. Ovvero, dei due popoli che si contesero l'isola secolari fa, raccontata con stile favolistico dal regista di «Robin Hood» Avventuroso **
Vip v. Galla e Sdama, 20 Tel. 8543035 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Matinée di J. Danie, con J. Goodman, K. Monaghan (Usa 94) - America anni '50. Un gruppo di Cuba la storia di un gruppo di adolescenti diventa un omaggio alla fantascienza «povera» che esorcizza la paura della bomba N.V. 1h 30' Fantascienza **

medicore *****
ottimo *****
buono *****

CRITICA *****
PUBBLICO *****

CLASSICA

JAZZ

AGLI ANNI

AGLI ANNI

AGLI ANNI

AGLI ANNI

AGLI ANNI

AGLI ANNI

AGLI ANNI

AGLI ANNI

AGLI ANNI

AGLI ANNI

AGLI ANNI

AGLI ANNI

Il 70 per cento dei tecnici del reattore esploso si è tolto la vita. L'Ucraina contro tutti: non lo chiuderemo

Cernobyl, suicidi di massa

Iniziò proprio quel giorno la fine dell'Urss

ADRIANO GUERRA

È DAVVERO retorico chiedersi per chi suonano oggi le campane di Cernobyl? Certo la campana suona per l'Ucraina e per la vicina Bielorussia e ci impone anzitutto di tornare col pensiero, anche per verificare quel che dall'aprile del 1986 è stato detto e fatto, ai giorni del disastro. Si guardava allora con speranza a Gorbaciov e a quella riforma radicale da lui avviata e Cernobyl - l'enormità del disastro, il lungo silenzio delle autorità e della stampa (quei bambini che hanno continuato a giocare per 36 ore nei cortili e nei prati, quel pilota di elicottero che ha disperatamente sorvolato la centrale sino a morire per prestare aiuto a qualche sopravvissuto) è venuta a dirci che non si trattava soltanto di attuare questa o quella riforma. Nei giorni precedenti un famoso economista, Abel Agambegyan, aveva detto che «la gestione esclusivamente centralizzata di un sistema economico che produce un quinto dell'intera produzione mondiale è ormai impossibile». Ma Cernobyl è venuta a dirci che intanto di quel sistema economico facevano parte anche impianti come quello che è esploso e ancora che non si era semplicemente di fronte al problema di gestire lo sviluppo. Né alla luce è venuta soltanto la questione dell'inadeguatezza dei sistemi informativi. Si pensi al rapporto fra Mosca e Kiev. Quel che è apparso evidente nelle 36 interminabili ore che sono trascorse senza che la popolazione venisse avvertita della gravità del pericolo cui era sottoposta, è che non solo non esisteva (e, per quel che ci ha detto Agambegyan, non poteva esistere) un potere centrale in grado di gestire la «complessità» della quale faceva parte anche Cernobyl, ma che - e soprattutto - non esisteva né sul posto né a Kiev - perché così esigeva il principio del potere centralizzato - una forza in grado di far fronte a situazioni come quelle che hanno determinato l'incidente. Quel che è avvenuto quel 26 aprile 1986 ci dice insomma che il crollo - quello che siamo abituati a collegare col tentato golpe dell'agosto 1991 - era già avvenuto e che prima o poi la perestrojka, che pure ha poi preso un nuovo ardore sull'onda della indignazione generale, era davvero condannata alla sconfitta qualora non si fosse riusciti a portarla al di là dei limiti di una linea che rappresentava di fatto - come ora sappiamo - l'estremo tentativo di salvare il sistema dello Stato unitario centralizzato.

Ma a distanza di otto anni da quel giorno, e nella situazione del tutto nuova in cui ci troviamo oggi con l'Ucraina e la Bielorussia che, come la Russia, sono divenuti Stati indipendenti, non si può non rilevare come le preoccupazioni destinate dall'incidente dell'aprile 1986 non siano certamente da accantonare. L'Ucraina che aveva preso il solenne impegno di chiudere definitivamente Cernobyl entro il 1993, ora ha cambiato idea. Conosciamo le difficoltà economiche dell'Ucraina. Ma può il governo di Kiev decidere di calpestare gli impegni presi di fronte alla comunità internazionale?

Ci incontriamo qui con quello che è forse uno dei nodi centrali della nostra epoca. Ecco che da una parte sono nati, o stanno nascendo, una serie di nuovi Stati, e certo sarebbe assurdo mettere in dubbio la legittimità e la necessità dei processi per cui dall'Urss si è passati alla Russia, all'Ucraina ecc. Ma dall'altra Cernobyl, e tutto quello che è accaduto dopo (incidenti gravi hanno avuto luogo come si sa anche negli Stati Uniti e in altri paesi) continua a ricordarci che ci sono decisioni che non si possono più lasciare a livello nazionale. Le nubi, ahimè, non riconoscono le frontiere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. Per spegnere l'incendio, costruire il sarcofago, bonificare hanno lavorato a Cernobyl, nel corso di questi anni, circa 300 mila persone. Di queste, 30 mila sono invalidi che vivono di sussidi insufficienti. In Russia i morti, in conseguenza delle radiazioni, sono stati finora circa seimila. Nel 60 per cento dei casi - hanno detto Viaceslav Grishin e Valerij Sorokin, capo del dipartimento prevenzione catastrofi del Ministero della protezione civile, - si è trattato di suicidi. Per disperazione.

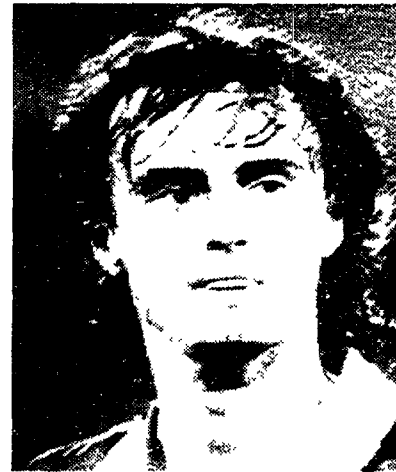
E intanto a Verona arriva un film russo sugli effetti della catastrofe

CRISTIANA PATERNO
A PAGINA 5

Il mostro Cernobyl fa paura ma non si può ucciderlo. Gli ucraini non ci stanno a chiudere la centrale che otto anni fa, esattamente nella notte tra il 25 e il 26 aprile del 1986, causò terrore nella maggior parte dell'Europa e provocò negli anni almeno ottomila morti in seguito alla nube radioattiva emessa dal reattore «n. 4» colpito da un'esplosione.

Le autorità di Kiev sarebbero disposte a mettere la parola fine alla centrale sulle rive del Pripiat, affluente del Dnepr che bagna la capitale Kiev. Ma avrebbero bisogno di tre miliardi di dollari. Due per chiudere

SEGUE A PAG. 4



Il Milan a Cagliari Inter-Roma punti pesanti

Il calcio non si ferma mai. Oggi si giocano nell'anticipo di campionato due partite di tutto rispetto: Inter-Roma e Cagliari-Milan. Milan a parte, sono in palio punti «pesanti».

PAOLO FOSCHI A PAGINA 10

Fruttero e Lucentini I libri in tv? Come le ciliegie

Contro il logorio della vita moderna, Fruttero e Lucentini ci insegnano a usare bene il tempo da dedicare alla lettura nell'Arte di non leggere (su Raiuno da martedì).

STEFANIA SCATENI A PAGINA 6

Napoli, città d'arte Capodimonte «in trasferta»

I turisti potranno ammirare le tele «da Masaccio a Warhol» nella sede temporanea del Museo Pignatelli. E la nuova tappa della strategia di recupero di Napoli «città d'arte».

ELA CAROLI A PAGINA 2



Dio e i giudici

A PAGINA 3

Napolitano, Spadolini, Foa e diversi storici discutono il nuovo volume di Einaudi. Ed è polemica

«La prima Repubblica non era poi da buttare»

NO, LA PRIMA Repubblica, anzi la prima fase della Repubblica italiana, non è da buttare alle ortiche. C'è da scoprire, da ricostruire, da riabilitare. E forse anche la sinistra ha contribuito a creare confusione quando ha consentito l'abuso di termini come regime, nomenclatura, o ha lasciato che il consociativismo diventasse una «categoria pervasiva» da applicare a tutti i momenti, a tutte le epoche storiche anche a quegli anni Cinquanta in cui lo scontro fu durissimo. È un bel dibattito quello sviluppatosi sul primo volume della Storia dell'Italia repubblicana, edito Einaudi. Un dibattito con tante voci autorevoli: da Giovanni Spadolini a Giorgio Napolitano, da Vittorio Foa a Giulio Einaudi, dagli storici Giuliano Procacci, Francesco Traniello e Francesco Barbagallo, curatore dell'opera.

Spadolini gioca a tutto campo, da politico e da storico, e con piglio sicuro dichiara di «non sentirsi sconfitto», di essere lieto di tornare alla lotta politica: «Il ruolo di super partes ti costringe a tacere quando vorresti parlare e

a parlare quando vorresti tacere». E il senatore a vita ha deciso di parlare, di esporsi. Fa un cenno alla maggioranza e ai suoi comportamenti definendoli «arroganti e prepotenti», poi ricorda che il cinquantennio repubblicano non è stato certo tutto «corruzione e partitocrazia». C'è ben altro. C'è, innanzitutto, la Costituzione più «moderna» del mondo e qualunque riforma di questa per decreto legge «equivarrebbe ad un golpe».

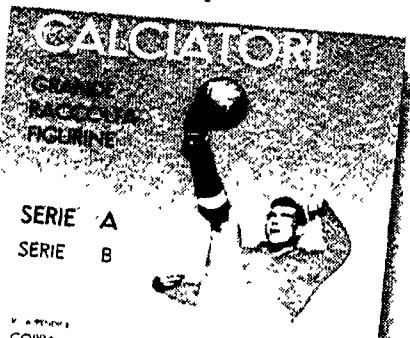
Sin qui lo Spadolini politico ed ecco quello storico che non risparmia qualche rilievo critico al volume. Difende De Gasperi che nel '52 blocca la formazione di una coalizione di centro destra per le amministrative di Roma, un'operazione sponsorizzata anche dal Vaticano. Esalta la resistenza dell'allora capo del governo nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche e dello stesso Sturzo. Gli storici del Gramsci non hanno valorizzato tutto ciò, anzi il loro giudizio è eccessivamente «stranianti». E, poi, la tanto criticata legge maggioritaria

GABRIELLA MECUCCI

poi seguito dal rivendicazionismo. Ma il conflitto che si sviluppò fra imprenditori e sindacati, fra governo e opposizione trova un punto d'incontro nella modernizzazione capitalistica che venne realizzata. E la Costituzione - osserva - consentiva di essere se stessi e di andare oltre, di incontrare gli altri. Modificarla? L'accordo con Napolitano è totale. Sì, applicando l'articolo 138.

E arriviamo ad uno storico «puro» come Giuliano Procacci. Tanti apprezzamenti verso il primo volume Einaudi. La soddisfazione di registrare «una grande vitalità» della storiografia italiana. E poi, da attento lettore delle oltre settecento pagine, le critiche. Innanzitutto quel dare per scontato che la Resistenza fu una guerra civile. Procacci ritiene che fu guerra di liberazione. Quanto al piano Marshall e alla svolta del '47 osserva che «non c'erano alternative possibili», anche se quella scelta comportò condizionamenti e limitazioni della sovranità nazionale. Un recupero di De Gasperi da parte di uno studioso di formazione marxista. Nel dibattito di ieri sera non sono mancate le sorprese.

Lunedì 25 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1963/64



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNUOLO

Bruno
*Ben gli sta
È colpa sua*

Lo ha dichiarato, con divina faccia tosta al *Messaggero* (17/4/1994) un illustre «doctor angelicus»: Raimondo Spiazzi, docente di etica sociale all'Università romana di S. Tommaso. Se Giordano Bruno, afferma il reverendo padre, avesse continuato a studiare «filosofia cristiana modernizzata», senza «trafficare tra stato e stato» (sic) avrebbe «reso di più». E «non sarebbe finito su un monumento». I monumenti, continua, «li fanno sempre a chi puzza d'eresia». Padre Spiazzi, già consulente di Pio XII, non ama le «autocritiche» in seno alla Chiesa. Perciò distilla amabilmente intolleranza e storicismo devoto. Vale a dire: indagate pure, chierici, ma senza infrangere obbedienza e autorità. Morale: chi ha detto che gli integralisti vogliono soffocare la libertà? Basta stare nei limiti. Dire e non dire. Con «prudenza» e umiltà. Lasciando l'ultima parola alla Tradizione. Riveduta e corretta dall'alto. Motivi dolcissimi, supponiamo, per le orecchie del «Presidente» Pi-vetti, cattolica «ultra». Tomeremo a brandire Voltaire e Diderot contro l'alleanza dello «scranno» e della fede?

Zecchi
*Ma mi faccia
il piacere!*

Come al solito, invece, Stefano Zecchi spara idee a salve. L'ultima? Sta sul *Giornale* di ieri. La cultura di sinistra, sostiene Zecchi, «almeno fino alla fine degli anni settanta» ha criminalizzato quelli che apprezzavano Pound, Heidegger, Céline, Nietzsche, Gentile. C'era la dittatura di Marx, Lenin, Stalin. Il resto era bandito. Da non credere! Come se l'edizione «Adelphi» di Nietzsche non fosse stata fortemente voluta da Mazzino Montinari, oltre che da Giorgio Colli. E senza considerare che in Italia fin dai primi anni settanta è stata proprio la cultura di sinistra «a reintrodurre» Heidegger, Schmitt, assieme alle tematiche della «Krisis». Di Gentile poi si parla accanitamente, e da decenni, nel campo spregiato da Zecchi. Il quale nel suo articolo, viene infine assalito da «ceolodurismo» filosofico. Perduti i suoi «numi tutelari», dice ancora, la sinistra è diventata «nichilista», ha perso i «valori». Meglio allora la «vecchia sinistra». Calma, professore. Tenga a freno i bollori. Si chiarisca le idee. E dia uno sguardo alle bibliografie. Se ha tempo.

Burosafia
*E questa
è riforma?*

L'intento era quello di riformare il corso di laurea in filosofia. Un «avoreto» semiclandestino. Secondo lo schema messo a punto da due «saggi» e da un sindacalista. Nell'ordine, Bausola, Tessitore e Puglisi. Altri undici «grandi elettori», non filosofi, ma cultori di scienze umane, eccetto Enrico Berti, hanno emendato il tutto. Prima che il nuovo ministro decida. Base di partenza: 21 esami, di cui solo 10 di filosofia. Il resto da dividere tra «storie», materie umanistiche, scienze morali e sociali. Saltano la centralità filosofica e le specializzazioni mirate. Salta l'inclusione opzionale delle scienze esatte. In attesa di chiarimenti, due domande: possibile che un «istruttoria» di tal tipo abbia tagliato fuori i docenti di filosofia? Formulare una proposta iniziale, previo pubblico confronto, non spettava prima di tutto a loro?

Federalismo
*Distorsioni
dell'uso*

Di federalismo si torna a parlare in questi giorni a Pavia. In occasione del congresso nazionale della Fuci. L'augurio è che si faccia in questa occasione un po' di chiarezza. Cominciando una buona volta a distinguere tra stato federale ed entità confederali. La Svizzera, fino al 1847, e gli Usa, fino al 1789, erano confederazioni. Dopo, sono diventati stati federali. La differenza? Eccezionale: nelle confederazioni la sovranità «centrale» si esercita solo in casi eccezionali sui cittadini («confederali», soggetti di norma alle «dieste» locali. Lo stato federale, viceversa, garantisce una cittadinanza eguale. E non degli «ambiti giuridici» comuni (e limitati) per gli individui membri della confederazione. Il punto sta qui. Vogliamo un nuovo stato o una «Legge» di stati sovrani?

CITTÀ & ARTE. Una metropoli come «museo all'aperto»: è la strategia della giunta. Ecco le tappe



Visitatori all'interno di Palazzo Corigliano, a Napoli, durante la manifestazione «Porte Aperte». Sotto, il museo di Capodimonte

Capodimonte «in trasferta»

Dalla «Piccola crocifissione» di Masaccio, dipinta nel 1426, cuspe di un grande polittico per la chiesa del Carmine di Pisa, partiamo per l'esplorazione tra i tesori della pittura d'ogni tempo residenti stabilmente a Capodimonte e ora temporaneamente domiciliati, durante i lavori di restauro del museo, a Villa Pignatelli. Il padre della pittura toscana del Rinascimento dà in questa piccola tavola a fondo d'oro un saggio del suo rivoluzionario senso dello spazio, collocando la Maddalena prona davanti alla croce come diaframma tra l'osservatore e la scena sacra. Peccato che altre mirabili opere su tavola, quali il Simone Martini, il Bellini e l'altro Bruegel («La parabola dei ciechi») siano per la loro delicatezza intrasportabili dalla loro sede e perciò qui assenti. Ci consoleremo con un Mantegna, il «Ritratto di Francesco Gonzaga», e un Lotto, passando poi nella sala dedicata al Tiziano, dove spiccano due grandi tele, quella che ritrae Paolo III coi nipoti, capolavoro della maturità del Vecellio, e la stupenda Danae che il grande Michelangelo ammirò a Roma. Il «Misantropo» dipinto a tempera su tela nel 1568 da Bruegel mostra la cupa figura mantata che fugge dal mondo-ladro, mentre l'«Ercole al bivio» di Carracci seduce il visitatore con le due figure muliebri dell'amor sacro e dell'amor profano, ai due lati dell'eroe mitologico. Importantissima è la copia cinquecentesca del «Giudizio Universale» di Michelangelo fatta dal suo contemporaneo Marcello Venusti, anteriormente agli interventi di censura dei nudi ordinati dal Concilio di Trento del 1564: è stata documento-guida per i recenti restauri nella Cappella Sistina. La «flagellazione» del Caravaggio è fin troppo nota: ma saltano in pieno Ottocento, la «Passeggiata» di Boldini raffigura una dama pensosa che cammina in un parco palpitante di luci autunnali, e infine, ad emblema del contemporaneo, la catastrofica «Eruzione di Vesuvius» di Andy Warhol in acrilico su tela dai terremotati colori.

Il nuovo oro di Napoli

ELA CAROLI

■ NAPOLI. In un dipinto noto come *Antea*, il Parmigianino ritrasse, nel 1530, una giovane in superbi abiti di gala su un fondo verde cupo: il perfetto ovale del viso dalla pelle alabastrina, lo sguardo attento e inquieto di quei grandi occhi di adolescente già bastano a fare del quadro un capolavoro del Manierismo. Ma nel gesto della mano appoggiata sul seno, e in quella stola di martora sulla spalla che sembra viva, a tentare l'altra mano quantata, ci sono tutti i turbamenti psicologici di una femminilità dolosa e della sensibilità esasperata del suo interprete. Fresca di restauro, la tela trasferita dalla Pinacoteca di Capodimonte appare ora in una sala del Museo Pignatelli di Napoli in compagnia di altri «Capolavori di Capodimonte»: da Masaccio a Warhol per una mostra inaugurata ieri con una conferenza stampa dal soprintendente ai beni artistici e storici di Napoli, Nicola Spinosa, e dal sindaco Antonio Bassolino.

L'esposizione permette da oggi al pubblico di rivedere 60 opere provenienti dalle ricchissime collezioni del Museo Collinare, ora soggetto a lavori di restauro, nella sede temporanea della splendida villa litoranea d'epoca neoclassica, che appartiene ai principi Pignatelli e da questi donata allo Stato negli anni 50. Le opere «rifiutate» dalla prestigiosa sede del Palazzo Reale di Napoli per incomprensibili motivi di sicurezza in previsione dell'ospitalità dovuta ai «G7» nel prossimo luglio, trovano qui una collocazione piuttosto sacrificata, per la limitata ampiezza delle sale, ma godono di una custodia altamente tecnologizzata con avanzatissimi impianti antintrusione, antivandalismo e antifurto. Spinosa - orgoglioso della rapidità del suo intervento che ha messo il Museo Pignatelli in condizioni di ospitare nella massima sicurezza le opere, intervento eseguito con i fondi ministeriali ordinari - si è detto impegnato ad accelerare i lavori in quel



magnifico edificio che fu la reggia borbonica immersa nel parco di 120 ettari sul colle di Capodimonte. Gioiello architettonico del '700 divenuto museo nazionale dopo l'unità, che vanta, oltre altri tesori e collezioni, la straordinaria pinacoteca con i due unici dipinti di Bruegel esistenti in Italia («*Misantropo*» e «*La parabola dei ciechi*») e i due principali nuclei delle raccolte, quella dei Farnese e quella borbonica con aggiunte successive. Si va da Simone Martini a Masaccio, Perugino, Botticelli, Bellini, Correggio, i Carracci, Lotto, Parmigianino, Tiziano, Holbein, Caravaggio, Ribera, El Greco fino agli ottocenteschi Gigante, Fattori, Gemito, Pellizza da Volpedo, Palizzi, Boldini, per arrivare a Balla e Warhol.

re l'esecuzione di opere per la valorizzazione e la pedonalizzazione del centro storico, per assicurare la mobilità dei cittadini attraverso la limitazione del traffico privato e il potenziamento dei trasporti pubblici, l'adeguamento delle fucinarie collinari e infine la riscoperta delle «vie pedemontane», quelle scale medievali e settecentesche che collegano il Vomero e Capodimonte con la città bassa.

Al Salone di Belgioioso il tedesco Arjouni «giallista anti-razzista»

La missione del detective Kayankaya

ANTONELLA FIORI

■ Chiamatelo Jakob. Primo problema: Jakob Bothe o Jakob Arjouni? Chiamatelo, semplicemente Kayankaya, nome esotico per un detective turco con passaporto tedesco, un detective all'americana, molto nobile simile a un Colombo, un detective da duecentomila copie a libro. «In Germania un po' se li sono dimenticati» il Chandler, Hammet, Nero Wolfe, Simenon - dice un'amica che vive da anni a Berlino, facendo un po' di mixage tra autori e personaggi (ma non lo fa anche il nostro?): «Esiste solo Arjouni».

Chi si aspetta di vederselo apparire uguale al turco fumante del racconto, con impermeabile sdrucito, sigaretta penzolante e lattina di birra in mano, «compie un imperdonabile errore» come si direbbe in un film. Jakob Bothe (in arte Arjouni) è lontanissimo da simili identificazioni (anche se avere oltre all'alter ego anche lo pseudonimo) la dice lunga sulla sua voglia di indossare in futuro altre maschere). Biondo, occhi azzurri chiari, ragazzo di trent'anni, normale - sembra, a prima vista, immune da certa protervia da giovane scrittore affermato - e tutto sommato preferirebbe non parlare del suo libro ma bere un caffè e farsi un giro per la città. Intanto, per prima cosa, non scriverà tutta la vita gialli, rivela. Anzi, di quelli si è già stufato.

«Come è nata l'idea di un turco-tedesco detective in una Germania xenofoba, soprattutto turcofoba?»

Volevo inventare un personaggio che tutto il mondo esterno guardasse con un senso di straniamento. Il fatto che sia turco mette il racconto immediatamente su un piano politico. È un personaggio privato, un «occhio privato» ma ha anche un ruolo sociale, svela qualcosa a chi lo guarda. Credo che ho cominciato a pensarci da quando avevo 18 anni quando, a Montpellier, mi aveva colpito la storia di un rifugiato politico che si era gettato dalla finestra della questura.

Jakob Arjouni, che ora vive a Berlino, è uno scrittore che dichiara tranquillamente di aver letto prevalentemente gli autori sopra citati. Tra gli italiani, «vivent», precisa, conosce e apprezza soprattutto Pruitero & Lucentini. Assieme a Bruce Sterling, ideologo del cyberpunk e curatore dell'antologia *Mirrorstrades* (Bompiani) sarà ospite d'onore oggi del Salone del Libro Tascabile ed Economico di Belgioioso (che si conclude lunedì e nel corso del quale segnaliamo un convegno su editoria e multimedialità con Giovanni degli Antoni ed Egidio Penitirato a partire da stamani alle 10,30). I primi due romanzi di Arjouni sono stati pubblicati da Marcos y Marcos, per il fiuto di Marco Zapparoli che lo scoprì due anni fa alla Buchmesse di Francoforte mentre *Happy birthday turco* (uscito nel '93) era tra i libri più venduti in Germania. In *Carta straccia* (sempre Marcos y Marcos, in libreria in questi giorni), seconda parte della saga di Kayankaya, «carta straccia» è appunto il valore attribuito agli immigrati in Germania, sfruttati anche quando chiedono un passaporto. Il romanzo, in libreria in questi giorni, parte da un «classico» del giallo: il mistero di una donna scomparsa.

Attraverso Kayankaya, noi vediamo a conoscere gli aspetti più nascosti del razzismo tedesco...

Io credo che vi fosse razzismo ancora prima della caduta del Muro. Prima il razzismo era un oggetto, un problema che la sinistra aveva a cuore, e la destra chiedevano un passaporto. Il romanzo, in libreria in questi giorni, parte da un «classico» del giallo: il mistero di una donna scomparsa.

Continuerà con il suo Malgret-Kayankaya-Colombo?

No, con il terzo libro è finita. Avrei potuto farne altri dieci. Ma il bello è sempre ricominciare daccapo, inventare qualcosa di nuovo.

A Messina la prima fiera siciliana dell'editoria

Libri del Mediterraneo

LORENA DOLCI

■ MESSINA. Una mano sconosciuta che porge un antico libro attraverso un sipario rosso pieno di tatti. L'ente Fiera di Messina ha scelto quest'immagine per rappresentare «Il Libro», il primo salone dell'editoria siciliana, patrocinato dalla Presidenza della Regione, che si è aperto ieri nella città dello Stretto. Il libro, dunque, e il fastidioso tarlo che lo corromde, da oggi e fino al 25 aprile saranno al centro di un immaginario palcoscenico.

Che nelle ambizioni degli organizzatori si estende dallo Stretto di Messina fino a quello dei Dardanelli, abbracciando tutto il mar Mediterraneo. Anche se ieri è stata l'inaugurazione ufficiale, il salone si è aperto idealmente qualche giorno prima con la consegna, al Cairo, del premio per la letteratura mediterranea allo scrittore egiziano Nagib Mahfuz, premio Nobel nell'88, che per motivi di età (ha 82 anni) non sarebbe potuto venire a ritirarlo. «Il Libro» come ponte tra l'Europa e l'Africa, vera anima del Mediterraneo. Oltre a 42 case editrici siciliane (Sellerio e Flaccovio di Palermo, Novocento, Magno e tante altre) sono presenti anche espositori di Grecia, Malta, Tunisia, Giordania, Marocco, Libano ed Egitto. Sono state escluse, invece, nonostante il forte interesse dimostrato, le case editrici nazionali, alle quali è riservato uno stand per i libri che parlano della Sicilia o di scrittori siciliani. «Questo primo salone, infatti, vuole essere - ha detto il commissario straordinario della Fiera, Agostino Porretto - un momento di sintesi dell'editoria siciliana per trovare incentivi alla lettura, per valorizzare un'attività imprenditoriale vivace, radicata e cosmopolita, per offrire una grande vetrina alla cultura mediterranea e per molte altre buone ragioni...». Fra le buone ragioni, anche quella di invogliare all'acquisto. Con un piccolo incentivo: pagando 5000 lire all'ingresso si ha diritto a un pari sconto per l'acquisto di un libro che si potrà scegliere tra i tanti in vendita in questa

megalibreria di 5.000 metri quadrati. «È proprio la dimensione ridotta delle librerie italiane e in particolare siciliane - secondo Giovanna Fiume dell'Università di Palermo - una delle cause della crisi del libro. Pensiamo alle grandi librerie, veri palazzi con le scale mobili, in Francia, Inghilterra e soprattutto in Germania, dove anche il lettore occasionale può trovare il libro che corrisponde ai suoi gusti e interessi».

«Le grandi superfici espositive, come quella fieristica - aggiunge Porretto - non sottraggono quote di mercato ai tradizionali punti vendita, librerie, edicole, vendita per corrispondenza o rateali, ma anzi danno loro nuove opportunità creando un canale di promozione e distribuzione». Oltre all'esposizione, nei padiglioni della cittadella fieristica saranno ospitate tavole rotonde, seminari, confronti e mostre, come quella del fotografo Melo Minnella. Si parlerà del vuoto normativo che caratterizza l'editoria siciliana, prolifica di piccole e medie imprese, di cui però soltanto la Sellerio è riuscita a «buonare il mercato», di conflitti tra editori, di crisi dell'industria con Giuliano Vignì, Goffredo Fofi, Giuseppe Bonaviri, scrittori, agenti e, naturalmente, editori. Domani il cantautore catanese Franco Battiato, molto legato ai motivi ispiratori del mondo mediterraneo, presenterà il libro di Manlio Scalabrino *Contro la musica*.

«Purtroppo - ha detto il segretario generale della Fiera, Pietro Antoci - non tutti hanno dimostrato l'entusiasmo che ci attendevamo. Non hanno risposto al nostro invito i sindaci dell'isola, assessori regionali e comunali e una grossa fetta delle circa 250 case editrici presenti in Sicilia». Colpa della crisi? Eppure il costo di uno stand è un quarto che al salone di Torino.

Fra gli enti pubblici, invece, l'Ircac, l'Istituto per la cooperazione è presente con uno sportello, un ufficio di promozione e informazione, che fornisce consulenza a chi voglia dare vita a una cooperativa a carattere culturale.

Si apre a Milano un convegno su Diritto divino e terreno. Teologi e giuristi avanzano un'ipotesi...

GIUSTIZIA di Dio o dello Stato con un unico fine

Carta d'identità

Enzo Bianchi è il fondatore e della Comunità Ecumenica di Bose, a Magnano, in provincia di Vicenza, della quale è attualmente Priore. Prenderà parte al convegno «L'esercizio della Giustizia e la Bibbia» di Milano con una relazione sul tema «Giustizia e perdono alla luce della Bibbia». Al convegno che si terrà da stamani a lunedì al centro Congressi Carlo di Milano, parteciperanno teologi, magistrati, avvocati e specialisti di materie giuridiche, studiosi della Bibbia di vario confessione religiosa. L'iniziativa è stata presa da Bibbia (Associazione Laica di Cultura Biblica) e dal Consiglio Nazionale Forense con il patrocinio del Ministero di Grazia e Giustizia. Tra i relatori, Mario Cicala, Vincenzo Panuccio, Vittorio Parlato, Daniele Garrone, Pietro Bovati, Gianni Baget Bozzo e Amos Luzzatto.

ANTONELLA FIORI

■ MILANO Per i maestri della tradizione ebraica «chi uccide un uomo uccide un mondo» ma soprattutto «chi salva un uomo salva il mondo», come abbiamo letto alla fine del film di Spielberg dedicato all'Olocausto, *Schindler's List*. Una frase, scelta dal regista per segnalare la grandezza dello sforzo compiuto da un uomo che salvò ben più di una vita, e che nello stesso tempo ci fa riflettere su un concetto di giustizia presente nelle Sacre Scritture più ampio di quello che ne si è soliti semplificare nell'immagine del Dio tiranno o della legge del taglione. Nella Bibbia è presente infatti un rapporto costante tra giustizia e misericordia, tra castigo e perdono, a livello teologico un rapporto tra giustizia di Dio e peccato dell'uomo che è *simul peccator et iustus*, «insieme peccatore e giusto», secondo la potente formula di Lutero, così come troviamo un numero gran-

dissimo di esempi che ci parlano ancora oggi con grande forza. Dai profeti che richiamano all'interiorizzazione della legge e al rischio della giustizia ingiusta fino a Gesù che non ha mai giudicato nessuno e che in tutto il suo insegnamento ci ricorda come la giustizia, rispetto alla prassi messianica, sia «penultima» rispetto alla misericordia e all'amore. Di tutto questo e di altri aspetti che riguardano *L'esercizio della giustizia e la Bibbia* discuteranno, da stamani a lunedì al centro Congressi Carlo di Milano, teologi, magistrati, avvocati e specialisti di materie giuridiche, studiosi della Bibbia di varie confessioni religiose. L'occasione è un convegno nazionale organizzato da Bibbia (Associazione Laica di Cultura Biblica) e dal Consiglio Nazionale Forense con il patrocinio del Ministero di Grazia e Giustizia. Tra i relatori, assieme a Mario Cicala, Vincenzo Panuccio, Vittorio Parlato, Daniele Garrone, Pietro Bovati, Gianni Baget Bozzo, Amos Luzzatto, ci sarà Enzo Bianchi, priore della comunità ecumenica di Bose (il suo intervento lunedì alle 9,30) che abbiamo intervistato.

La scelta di realizzare al convegno a Milano, città simbolo della rivoluzione giudiziaria che ha scosso e sta cambiando il paese, non è casuale. Una scelta, tuttavia, come spiega Maria Teresa Spagnolelli, giudice del tribunale dei minorenni di Roma e moderatrice dell'incontro che muove anche da una riflessione più profonda. «Nell'attuale fase della vita del nostro paese, rievocare le radici della nostra umanità, può aiutarci a non perdere la memoria storica. Fare questa ricerca anche attraverso la conoscenza della Bibbia ci può aiutare a dare la giusta importanza alle cose, a non perseguire la logica del profitto, a non farci abbagliare dalla possibilità di facili guadagni a spese degli altri, a vivere rapporti veri di solidarietà con le persone emarginate e senza voce. La Bibbia - continua la Spagnolelli - fa continui richiami all'attenzione dovuta alle cause delle vedove e degli orfani, categorie all'epoca deboli

per antonomasia. Il problema, allora come adesso, è lo stesso: impegnarsi, ciascuno nel proprio lavoro e nella propria vita, a ristabilire la giustizia, senza odio e rancore, ma attenti a non tradire la verità. Il diritto romano è stato per due millenni alla base della pratica della giustizia, ma le concezioni etiche e legali della giustizia, per influsso dell'ebraismo e del cristianesimo hanno infatti accolto numerosi elementi della Bibbia e della storia di Israele. Si possono fare numerosi esempi a partire dalla terminologia: la *zedakah*, è la virtù dello *zadik*, l'uomo giusto, colui che non rende «solo a ciascuno il suo», ma anche se stesso a Dio e che talvolta è visto come «santo». Dall'altra parte c'è il *mispat*, ovvero «l'esercizio della giustizia» da parte dello «giudice», «capo», «governante» anche se alla fine la Bibbia riconduce la fonte del diritto a colui che del diritto è «rivelatore» e nello stesso tempo garante: non lo Stato ma Dio.

Il problema, è che la Scrittura parla non di una, ma di due procedure giuridiche da mettere in atto nei confronti del colpevole. La prima è quella giudiziaria, c'è un colpevole, una vittima, un giudice, quest'ultimo cerca di condannare il colpevole e proteggere il diritto dell'innocente. Però quando si va davanti a un giudice - nella Bibbia non esiste un pubblico ministero come è inteso oggi, ma solo un generico «accusatore» - non c'è più la possibilità del perdono: o perché l'accusato ha negato la sua responsabilità o perché l'accusatore nega il perdono. Nelle controversie giuridiche quindi non ci sarà una riconciliazione totale tra le parti, non entrerà mai in gioco la misericordia. Il perdono sarà possibile solo con una seconda procedura chiamata *rib*, che ha una struttura bilaterale. In questo caso si misura due soli soggetti giuridici, senza mediazione. Da questo confronto tra colpevole e innocente scaturisce l'atto perfetto di giustizia che il perdono e la riconciliazione. E questa è anche la metafora del rapporto tra Dio e il peccatore, è questo «l'esercizio della giustizia» che è misericordia.

ARCHIVI

ANNAMARIA GUADAGNI

Ordalia

Dio è grande e terribile

Il giudizio divino è ordalia, istituto probabilmente di origine germanica, in uso fino a tutto il XII secolo, vietato dal 1255, dopo il Concilio Laterano IX. Attraverso l'ordalia si rimetteva a Dio o al fato una controversia, nella convinzione che l'uomo non fosse in grado di dimpiantare, oppure la sorte di un imputato accusato da prove così schiaccianti che solo una divinità poteva salvarlo. Il responso di Dio si rivelava attraverso prove (del ferro, del fuoco, dell'acqua, del pane). Inutile dire che, data la durezza del cemento, il risultato era pressoché scontato: Dio, si sa, è grande e terribile.

Inquisizione

La persecuzione fu implacabile

Istituita dal 1184 da papa Lucio III in accordo con l'imperatore Federico Barbarossa per individuare e colpire gli eretici, aveva il suo temibile braccio secolare. L'eretico veniva abbandonato nelle mani del braccio secolare con la raccomandazione di risparmiargli la morte e la mutilazione. Ma, come sappiamo, i carnefici se ne guardavano bene, dilettandosi delle peggiori atrocità. Nel giro di cinque secoli (l'Inquisizione ha esistito fino alla Rivoluzione francese), la giustizia ecclesiastica si è occupata con dovizia di crudeltà di streghe e guarrieri, ebrei, protestanti, omosessuali e dissidenti di ogni tipo. Tra le illustri vittime spedite al rogo basterebbe ricordare, nel 1600, Giordano Bruno.

Sahariah

Se il peccato è un crimine

Un buon musulmano, naturalmente, deve attingere i suoi comportamenti dal Corano, messo insieme dopo la morte del profeta, a partire dal 632. Ma anche dalla Sunna, che raccoglie la tradizione musulmana e l'esempio di Maometto, le sue parole, i modi di vestire, mangiare, bere, adempiere i doveri religiosi e rapportarsi agli altri. Il libro della legge, degli obblighi e delle punizioni, dove si congiungono il crimine e il peccato, è invece la Sahariah. E lì che si trovano disposizioni come il taglio della mano ai ladri o la lapidazione e la somministrazione di sudicciute agli adulteri. I musulmani hanno simboleggiato il giudizio divino nell'ardita architettura dei ponti, alti e stretti: chi non era degno avrebbe dovuto cadere giù.

Talmud

Dottori in legge snobbati da Cristo

Nella tradizione ebraica la legge di Dio e quella sugli uomini confluiscono nel Talmud. Il grande libro raccoglie l'opera di amministrazione della giustizia, dell'interpretazione e dell'applicazione della legge ebraica contenuta nei primi cinque libri della Bibbia e tramandata oralmente fino al III secolo. A partire da quell'epoca, inizia la redazione del Talmud, con le opinioni dei dottori, le soluzioni dei casi giuridici, le tradizioni ricevute dai maestri. Del Talmud esistono due redazioni fondamentali, quella di Babilonia e quella di Gerusalemme. Ma c'è anche un Talmud palestinese, redatto a partire dal IV secolo. Si ricorda che ai tempi di Cristo la legge ebraica consentiva la lapidazione della donna che si macchiava del peccato di adulterio.

Giustizia sociale

L'indistruttibile piramide indù

Serve Gianni Sofri nell'ultima edizione di un bellissimo corso di geografia edito da Zanichelli che la divisione in caste della società indiana (fatta di bramini, guerrieri, mercanti, contadini e intoccabili) resiste da duemila anni e probabilmente deriva dal mito originario del gigante Purusa, dalle cui membra nacque la casta. Il fatto è che esse sopravvissono anche nell'India moderna, anche se i guerrieri non esistono quasi più e non c'è identità totale tra casta e professione. Però è facile che un intellettuale sia di famiglia bramiana e un sottoproletario un intoccabile. La nascita, comunque, non si cancella: non è escluso che un intoccabile faccia una brillante carriera, ma quando esce dall'ufficio torna a essere paria.



«L'imperativo è: difendere i più deboli»

■ Esiste nella Bibbia, una definizione complessiva di giustizia? Direi di sì. La Bibbia fa luce proprio sul concetto di giustizia globale. Una giustizia che è nello stesso tempo economica, ma anche sociale, politica. E' come per il concetto di pace. Vengono toccati tutti i livelli di convivenza umana, quello personale, spirituale, ma anche l'ambito collettivo entro cui si muove una società. Si arriva, infine, anche a una definizione della giustizia nel rapporto con Dio, laddove è concepito come un rapporto di amore, il vivere secondo le clausole dell'Alleanza che è stata stabilita con lui. Regole che contengono al loro interno anche una serie di condizioni nelle quali la giustizia umana si instaura.

E quali sono queste condizioni?
Innanzitutto un senso molto forte di giustizia economica. A dimostrarlo c'è tutta la predicazione dei profeti contro i grossi proprietari terreni, quelli che hanno un potere enorme nella società. I profeti sono contro gli oppressori dei ceti più deboli, contro quelli che frodano il salario agli operai.

La giustizia della Bibbia, in generale, è stata sovente identificata con la Giustizia di Dio. Da quello che lei afferma mi pare invece che siano due territori ben distinti.
E' proprio così. Dio quando è definito giusto, significa semplicemente che è misericordioso. La giustizia più in generale, invece, è quella che cerchiamo di realizzare come uomini nella polis, nella comunità, nella città dove viviamo.

Nella Bibbia le pacificazioni possono verificarsi sia tra i due contendenti, senza bisogno di un intermediario, sia con l'aiuto di un giudice. Nel primo caso, a

quanto pare, è necessario il perdono, nel secondo, no....
La figura del giudice, che molte volte è anche il Re assicura che l'esercizio della giustizia nei confronti degli emarginati dalla società sia svolto correttamente. Spetta a lui, comunque, ristabilire il diritto. Nella Bibbia è sempre fortissima la condanna verso i testimoni falsi o reticenti. E in numerosi passi il giudice viene invitato, nella sua imparzialità, ad appoggiare e dunque a stare comune dalla parte di chi è debole e indifeso.

Fare giustizia è altrettanto importante che ristabilire la verità. La Bibbia tiene conto di questo?
Certamente, ma la verità allora è la legge di Dio. Sono le parole di Dio sulle quali si può costruire una società, una famiglia, una comunità.

Quando l'uomo rompe l'Alleanza con Dio, come si recupera quello stato di eguaglianza, di parità, da cui poter ripartire?
Ci sono sempre due stadi differenti. Un primo momento in cui c'è un riconoscimento della propria colpa. Questo ha un valore assoluto all'interno della Scrittura, il riconoscimento davanti a Dio, ma anche «infraterrano», il riconoscimento della colpa davanti agli altri uomini. L'assunzione della responsabilità deve essere fatta sino in fondo. In un secondo stadio di deve restaurare di nuovo quella condizione di giustizia in fra in maniera tale che si riportino tutta la situazione secondo il progetto che sta scritto nella legge di Dio.

Ma si tratta di un progetto comune a tutti gli uomini o solo al popolo eletto da Dio?
Non mettere l'accento sui termini «eletto». Direi piuttosto che c'è

La predicazione dei profeti contro i gli oppressori dei più deboli, l'imparzialità e la difesa del giudice delle vedove e gli orfani. Ecco la giustizia come la ritroviamo nella Bibbia. E Dio che non perdona? Abbiamo intervistato don Enzo Bianchi.

un popolo che ha una vocazione particolare a manifestare che cosa è la giustizia tra tutte le genti. Nella Bibbia sta proprio scritto questo: «uno degli scopi del Messia è portare il diritto come giustizia alle genti».

La giustizia biblica più conclusiva è quella della famosa legge del taglione: «occhio per occhio». Una giustizia considerata ingiusta, inumana. Il Dio biblico, anche in conseguenza di questo è stato visto come un Dio tiranno.
La legge del taglione è una legge antichissima che risale al secondo millennio avanti Cristo. Ma non è una legge vera e propria, quella legge che è riconosciuta come centrale nella Bibbia. E' piuttosto un ricordo antico di una legge che comunque era un argine alla violenza. In una società in cui se a uno veniva rotta una gamba lo si uccideva, la legge del taglione tempera la vendetta e prescrive: anche a lui sia rotta una gamba. Che deve però essere letto così: a lui tu rompere «solo» una gamba. Quindi, tenendo conto del fatto che non abbiamo assolutamente testimonianze che questa legge sia stata mai messa in esecuzione giuridica, è

stato l'orgoglio dei mali. Pensando all'oggi potrebbe essere un argine anche alle faide attuali.

Perché? Pensa che potrebbe servire a qualcosa?
Ovviamente no. Ma faccio un esempio. La faida che abbiamo nel nostro sud, dove si ammazzano da una famiglia e l'altra, paradossalmente, dall'inizio, poteva essere formata o non sarebbe proseguita se fosse stata applicata la legge del taglione. E' ovvio che io penso che è un'istituzione rozza, non proponibile giuridicamente. Tuttavia in una società così violenta come quella del Medio Oriente, ripeto, era un argine a violenze più grandi.

A proposito di perdono, non contemplato, a quanto pare, dalla legge del taglione. Oggi si parla di pentiti. Pentiti che ottengono uno sconto di pena. Il giudice Di Pietro si è sentito in dovere di fare una distinzione dicendo che quelli del processo Cusani non erano pentiti perché non avevano recitato l'atto di dolore. Lei prima spiegava che è fondamentale l'ammissione di colpa, per essere perdonati. Ma è sufficiente, per le Sacre Scritture, un pentimento «giuridico» di questo tipo?

No, anche per la giustizia umana della Bibbia non sarebbe concepibile una finzione del pentimento. Per la Bibbia è necessario un pentimento molto più serio che significa un cambiamento di vita radicale. Certamente la Bibbia vuole che ci sia un perdono del peccato commesso ma questo perdono è, sempre, assolutamente, a livello personale, mai a livello sociale della polis perché la polis per mantenersi deve assolutamente ricordarlo e quindi esprimere le condanne verso la violenza. L'ingiustizia che è avvenuta. Che poi personalmente il credente perdoni, a chi gli ha fatto ingiustizia, l'offesa subito, questo sì, può avvenire. La perdona chi chiedendo a Dio di perdonarla. Ma a livello di società non può essere perdonato. La storia è fatta per ricordare.

Il recente dibattito sulla Resistenza e il fascismo, il dire che i morti sono tutti uguali, riflettere su una stessa «giustizia pietosa» come un velo che si stende sui morti dell'una e dell'altra parte. Che ne pensa?
Io credo che proprio qui la nostra società ha mancato, dimenticando, non ricordando. Si è perso il senso, presente in secoli di tradizione orale, di che cosa significa tramandare alle generazioni nuove il ricordo di quella che è stata la mostruosità nazista e fascista. Si può dare la colpa alla scuola che non ha svolto appieno i suoi programmi, ma io dico che quello che è venuto meno è stata una complessiva volontà di ricordare. Questo mi spaventa perché potrebbe indurre facilmente le nuove generazioni a ricadere negli stessi errori, nelle stesse situazioni di violenza e di oppressione già vissute.

Nelle aule di giustizia italiane si dice: «giuro di dire tutta la verità, nient'altro che la verità», ma non si giura sulla Bibbia come in America.
Questo non è davvero molto importante. La questione dell'attualità della Bibbia su queste tematiche è una questione di che tipo di decodificazione si fa del testo. Se la si fa con intelligenza, anche se non ci darà ricette per l'oggi, potranno comunque venire delle indicazioni utili.

Le Sacre scritture toccano il culmine nel processo a Gesù dove è assente, non solo la difesa dell'imputato, ma anche l'idea di Giustizia. Diciamo: Gesù rifiuta proprio la giustizia della Bibbia.
Il processo di Gesù è stato più una farsa più che un vero processo giuridico. Non era radunato interamente il sinodrio l'esecuzione è stata decisa in modo sommario, in una notte, tutti elementi che mostrano che si è trattato di un colpo di mano da parte di un gruppo di persone. In vari testi biblici si parla della necessità, per arrivare a un giudizio di colpevolezza, che ci sia una pluralità di testimoni, che non siano falsi e corrotti, che non agiscano per interesse personale. In quanto processo quindi non ha valore il problema che Gesù aveva percepito che c'era una necessità umana che lui dovesse morire. In un mondo ingiusto, il giusto non è tollerato. A questo punto ha preferito gridare con il silenzio della verità piuttosto che con parole di difesa che tanto non sarebbero servite a far silenzio per gridare la verità. E' necessario. Non c'è altra maniera per farsi sentire.

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVERIO FERRARIS *Psicologa*



Dopo mesi che non vedeva il padre, Sonia, 14 anni, ha appreso di avere una sorella neonata. Ora definisce suo padre un «bugiardo» e non vuole che gli amici sappiano della piccola.

L'altra figlia di papà

UN SILENZIO equivale a volte a una bugia. Per i figli un padre separato continua a far parte della famiglia anche quando questa si trasforma. Il veicolo per rimanere uniti è la comunicazione, che non va sottovalutata. I diversi aspetti della comunicazione tra i membri di un gruppo o di un sistema familiare hanno un ruolo fondamentale sia in termini di coesione che di dissidio, e tra persone legate da affetto i silenzi hanno spesso un'inci-

denza superiore a quanto viene detto o fatto. Dietro alla protesta di Sonia c'è il rimprovero al padre di vivere gli avvenimenti senza preoccuparsi di lei. Non è tanto la gelosia, in questo caso, il sentimento dominante quanto il rammarico di non essere più *nella mente* di suo padre... è necessario un po' di tempo per assimilare questa novità. La nuova situazione ha forse creato qualche difficoltà anche su un altro versante: quello relativo al senso di identità. Mi

spiego: quando i legami familiari sono nascosti o ingarbugliati - quando non se ne parla e non si chiariscono - un bambino, un ragazzo, può non essere più molto certo della propria identità familiare, il che può creargli qualche problema o rallentamento nell'edificazione della sua identità sociale: incertezza sull'immagine di sé e incertezza nel valutare la fiducia che si può dare o non dare agli altri, familiari e non.

A volte gli adulti, presi da molte vicende, sottovalutano il loro ruolo nei confronti degli adolescenti: col pretesto che questi sono usciti dall'infanzia e rivendicano maggiori libertà, finiscono per considerarli degli adulti a pieno titolo.

E invece la loro personalità si sta ancora formando ed essi sono avvantaggiati quando hanno di fronte, come interlocutori, degli adulti consistenti, capaci di rispondere delle loro azioni, disposti al confronto e anche allo scontro, se ciò è necessario.

Certo, i ragazzi non hanno bisogno di essere protetti come i bambini e sono anche in grado di metabolizzare esperienze difficili. Spesso però danno l'impressione di essere autonomi quando invece non lo sono ancora. La presenza di adulti affidabili è un vantaggio per loro. Tra il controllo rigido che non lascia spazio ai bisogni individuali e la totale libertà che sconfinano nel disinteresse, c'è un ampio territorio...

■ MONTREAL. È arrivata o sta per arrivare la primavera. Prati pieni di fiori, uccelli che volano nel cielo, sole, cielo azzurro, gite al mare e in campagna. Vita all'aria aperta a cui nel nostro paese possiamo non rinunciare anche durante l'inverno, dato che poche sono le giornate in cui il maltempo e le temperature esterne lo impediscono. Ma se tutti noi vivessimo in un paese in cui per giorni e giorni la temperatura scendesse di moltigradi sotto zero? In cui si susseguissero le tempeste di neve?

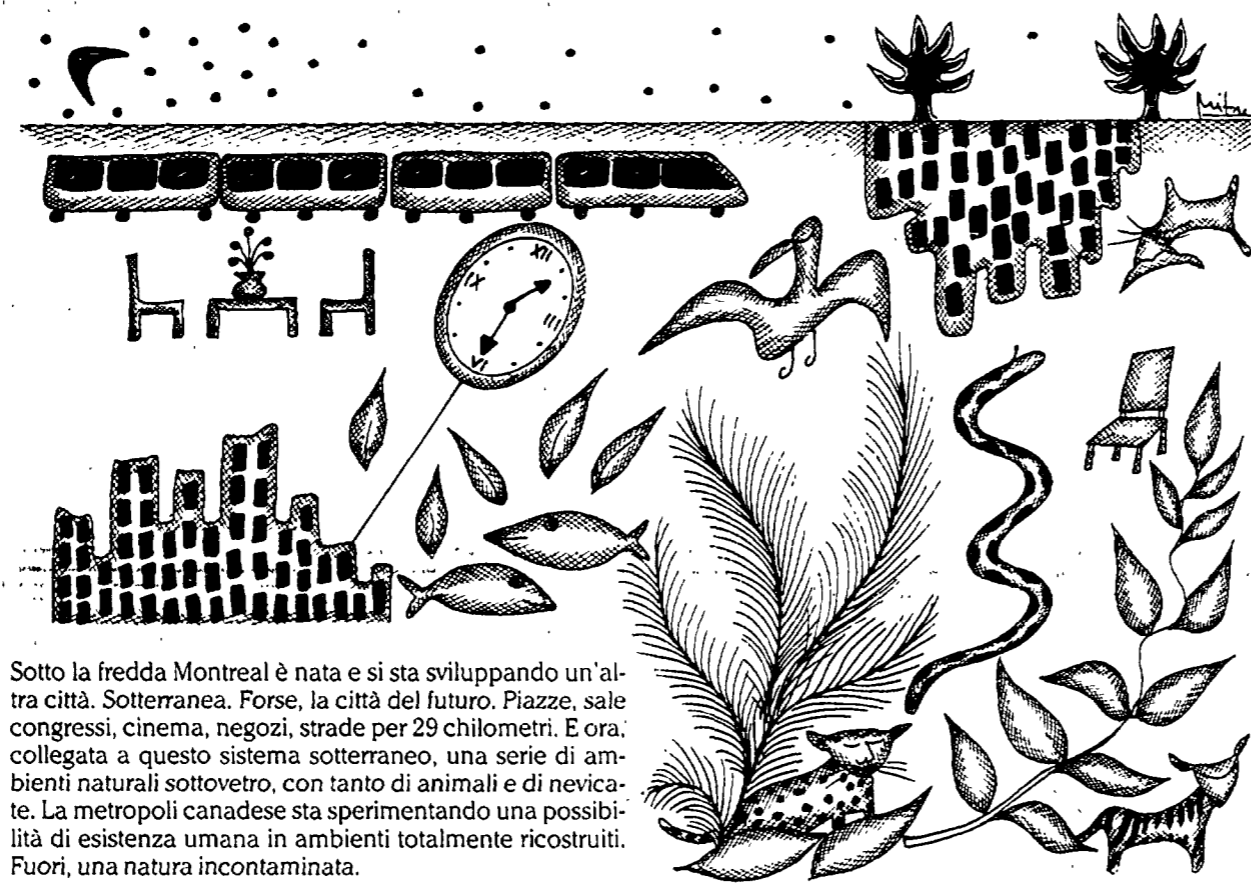
A Montreal in Canada hanno cercato di risolvere il problema. Quando si giunge in una città che non si conosce si acquista una pianta delle strade in cui, come nel caso di Montreal, è indicato anche il tracciato della metropolitana. Nella pianta di Montreal vi è una ulteriore indicazione che riguarda la città sotterranea. Si legge nella guida turistica ufficiale della città: «Montreal è una città piena di attività nella quale la temperatura può alzarsi o abbassarsi di molto da una stagione all'altra; Montreal ha cercato di risolvere il problema con una città a prova di tempo atmosferico tutta sotterranea in cui possono circolare solo i pedoni. Una innovazione che ha fatto di Montreal un posto molto piacevole in cui vivere o in cui soggiornare, con la pioggia o con il sole. Il prototipo di una città del futuro, basata su una idea di Leonardo Da Vinci».

La costruzione della città sotterranea è iniziata negli anni Sessanta. Si è iniziato con il realizzare, sotto alcuni grattacieli dei centri commerciali, delle grandi piazze con luce artificiale, giochi d'acqua e piante. Quindi sono state collegate tra loro queste zone sotterranee con passaggi su cui sono state realizzate anche alcune delle fermate della metropolitana. Oggi la città sotterranea consta di 29 chilometri percorribili; vi si trova di tutto, dalle banche agli uffici postali, ai cinema, ai centri commerciali, ai teatri, ai musei. Molte le piazze su cui sono localizzati ristoranti, pizzerie, bar, in totale nella città sotterranea sono inserite due stazioni ferroviarie, due terminal di autobus, 1700 uffici commerciali, sette grandi alberghi, 1615 unità abitative, 1600 boutiques, 200 ristoranti, 45 banche, 34 cinema e teatri, due sale di esposizione, lo stadio olimpico, le due università.

Qualche inconveniente? Facciamo un esempio. Si arriva nella città per un congresso; il congresso si svolge in un grande albergo che sta al di sopra di una delle piazze sotterranee. Le sale del congresso sono situate nei primi due piani sotterranei; durante gli intervalli del convegno basta scendere un piano di sotto e ci si trova nella grande piazza con le panchine e le fonta-

A Montreal un incredibile esperimento di metropoli del futuro 29 km sottoterra: cinema, piazze, animali e piante sottoterra

La grande foresta nella città sotterranea



Sotto la fredda Montreal è nata e si sta sviluppando un'altra città. Sotterranea. Forse, la città del futuro. Piazze, sale congressi, cinema, negozi, strade per 29 chilometri. E ora, collegata a questo sistema sotterraneo, una serie di ambienti naturali sottoterra, con tanto di animali e di nevicata. La metropoli canadese sta sperimentando una possibilità di esistenza umana in ambienti totalmente ricostruiti. Fuori, una natura incontaminata.

MICHELE EMMER

(ed il sole artificiale) ove vi sono tutti i servizi compresi i ristoranti e i bar. Terminata la sessione del congresso si può andare a cena, al teatro, al cinema nella stessa piazza o in altre collegate a questa con i passaggi sotterranei. Può così accadere di passare alcuni giorni senza mai non solo vedere la luce esterna, se non attraverso le finestre, ma nemmeno respirare l'aria naturale, dato che in tutti gli ambienti citati l'aria è rigorosamente condizionata. Naturalmente queste grandi zone sotterranee sono «sicure»: poliziotti privati assicura-

no la vigilanza ovunque. Può capitare ovviamente di sentire la mancanza degli alberi, dell'erba, dei gatti (dove sono?). Anche di questo si sono preoccupati gli amministratori della città. Il Canada è un grande paese con una piccola presenza umana, quasi tutta concentrata lungo il confine con gli Usa e tanti spazi aperti in cui vivono tanti animali. I canadesi hanno una profonda vocazione ecologica e per rispondere a queste esigenze molto è stato fatto e molto si sta facendo a Montreal. Sin dal 1931 è stato realizzato il

grande giardino botanico che si estende per 73 ettari e comprende, oltre alle grandi serre, il giardino cinese, quello giapponese ed un museo dedicato agli insetti. Naturalmente il problema del giardino botanico è che è soggetto alle intemperie. Ma se un cittadino di Montreal vuole farsi una passeggiata in un giardino, in una foresta addirittura, perché non deve poterlo fare per tanti mesi all'anno? La soluzione? Il velodromo. Sembra che uno dei grandi problemi che lasciano le Olimpiadi nelle città dove si sono svolte siano i velodromi:

non si sa bene come utilizzarli quando le gare sono finite. A Montreal hanno pensato di utilizzare lo spazio coperto per risolvere il problema delle passeggiate. Hanno pensato però di fare le cose in grande.

Nel 1992 è stato inaugurato il Biodome, che nella citata guida turistica viene così presentato: «Stare cercando un luogo esotico? Volete andare al Nord e al Sud? Esplorare una foresta tropicale, la foresta del San Lorenzo (il grande fiume) o il Mondo Polare? Camminare sott'acqua o entrare in una caverna di

pipistrelli? Contemplare la natura e farvene rivelare i misteri? Senza dover prendere aerei e compiere lunghi viaggi?».

All'interno del grande spazio coperto sono stati ricostruiti quattro ecosistemi, in ognuno dei quali sono inclusi alcuni animali. Il primo è la foresta tropicale ricostruita con grande dettaglio con cascate, papagalli, cocodrilli ed alcuni capibara. Molto suggestiva è la grotta dei pipistrelli in cui si entra protetti da una galleria di plastica. I grandi alberi della foresta a causa della copertura del velodromo sono stati tagliati a qualche metro da terra. È curioso l'effetto che fanno questi grandi tronchi d'albero alla cui sommità sono inseriti alcuni rubinetti che servono per annaffiare in continuazione l'ambiente per mantenere l'umidità. Dal caldo della foresta tropicale al clima della foresta canadese. Nel laghetto lavorano castori e nuotano le anatre. Nella piccola foresta è presente una lincea, ed alcune lepri, animali ben difficili da vedere anche in questo ambiente molto ristretto. Tocca poi all'ecosistema del fiume San Lorenzo. Un piccolo lago contiene isolotti su cui volano una cinquantina di gabbiani, nelle acque del lago nuotano grandi pesci, soprattutto salmoni, che possono essere visti scendendo sotto il livello dell'acqua. Infine si arriva alla zona polare, sottoterra naturalmente data la differenza di temperatura che deve essere mantenuta. In una grande gabbia di vetro vi sono una ventina di pinguini che si aggirano nell'ambiente in cui, grazie ad un sistema molto ben realizzato, nevica. In un'altra gabbia di vetro è ricostruita una scogliera sul mare con diverse varietà di uccelli.

La visita è finita e con la metropolitana si può ritornare alla città sotterranea. Nel giugno 1995 verrà inaugurato un altro grande spazio ecologico, la Biosfera. Nel famoso padiglione costruito da Buckminster Fuller per l'expo mondiale di molti anni fa, padiglione che andò a fuoco qualche tempo dopo, si sta allestendo un grande spazio dedicato al fiume San Lorenzo. Dall'interno della grande cupola il fiume sarà ben visibile; nelle diverse sezioni verranno presentati i diversi tipi di problemi ecologici che si devono risolvere per mantenere l'equilibrio dell'ecosistema fiume. La cosa forse più interessante è che a tutti i cittadini che vivono sul fiume verrà chiesto di essere delle vere e proprie sentinelle dell'ecosistema. Verrà distribuito materiale tecnologico con cui tutti coloro che vivono sul fiume potranno comunicare alla Biosfera i dati raccolti che verranno poi elaborati e resi noti. Un esperimento di «Sorveglianza popolare dell'ambiente» che fortunatamente si svolgerà, malgrado il tempo inclemente, all'aperto.

Magneti record per l'acceleratore di Ginevra

Lhc, la nuova macchina acceleratrice del laboratorio di fisica europea del Cem di Ginevra si farà. Il Consiglio dei Paesi membri ha votato una risoluzione che conferma la posizione futura di Lhc come elemento centrale del programma a lungo termine del Cem. A luglio, poi, si prenderà una decisione definitiva. Ma un grande passo avanti è stato compiuto soprattutto perché è stato sperimentato con successo il nuovo magnete superconduttore realizzato dall'Ansaldo apposta per Lhc. I nuovi magneti sono superconduttori, funzionano cioè ad una temperatura di meno 271 gradi, vale a dire in prossimità dello zero assoluto. Le prove realizzate nei laboratori Cem di Ginevra hanno permesso di ottenere dei campi magnetici intensissimi: fino a 8,65 Tesla. I magneti sono lunghi dieci metri. Lhc ne ospiterà 1.300.

Incendio alle Galapagos Tartarughe a rischio

L'incendio che da 10 giorni sta devastando l'isola Isabela, la più grande delle Galapagos, sta minacciando le tartarughe giganti che danno il nome all'arcipelago equadoriano. Oggi le fiamme hanno distrutto 5.000 ettari di vegetazione, arrivando a 10 chilometri dai nidi delle grandi testuggini, uniche al mondo. Gli esemplari in pericolo sono 6-10.000. Sinora i 160 addetti al parco nazionale, 120 militari e 40 guide civili, hanno potuto far poco o nulla per fermare il fuoco. Nell'isola, la più grande delle Galapagos, si trovano anche alcuni tecnici canadesi, che hanno giudicato indispensabile l'impiego di almeno tre aerei-cisterna, solo per arrestare l'avanzata del fuoco. Purtroppo, ci vorranno diversi giorni perché arrivi il carburante necessario dal continente. Le Galapagos, proclamate nel '78 patrimonio naturale dell'umanità dall'Unesco, sono situate nell'oceano pacifico, a mille chilometri dall'Ecuador.

DALLA PRIMA PAGINA

I suicidi di massa dopo il disastro

gli impianti e un terzo per costruire sei nuovi reattori nelle rimanenti tre centrali atomiche. L'Ucraina, afflitta da una gravissima crisi economica, non possiede così grandi disponibilità finanziarie e, di recente, il suo parlamento ha escluso che Cernobyl possa essere chiusa nei prossimi anni perché il paese non saprebbe dove andare a cercare fonti energetiche alternative.

La conferma che Cernobyl sopravviverà è stata data ieri a Vienna dai funzionari dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, reduci da un sopralluogo alla centrale. L'Agenzia ha trovato a Cernobyl «numerose carenze» nel sistema di sicurezza e, durante la propria permanenza, gli ispettori internazionali sono stati testimoni di due piccoli incidenti, che hanno però accresciuto le preoccupazioni sulla complessiva tenuta dell'impianto. Il vice premier Valery Shmarov, ha ricordato che l'impianto effettivamente necessita di urgenti misure di sicurezza calco-

lando un esborso sino a quattro miliardi di dollari. Il ministro Cheorghii Gotovchiz, responsabile del disastro che si occupa espressamente della tragedia di Cernobyl, ha rivelato che le spese di bilancio per eliminare le conseguenze del disastro ammontano al 4,5 per cento ma le spese reali superano quasi di due volte questa cifra.

Il livello di sicurezza di Cernobyl non è per nulla diverso da quello di tutti gli altri reattori «Rbmk» che sono in funzione in Russia, ha detto Nur Nigmatullin, vice capo dell'ente per l'energia nucleare dell'Ucraina. Nigmatullin ha voluto intravedere, negli allarmi ricorrenti su Cernobyl, un interesse specifico della tecnica occidentale: «La verità - ha detto - è che esiste un tentativo di acquisire un capitale politico da questa campagna su Cernobyl. Se questo tipo di reattori saranno chiusi, altri dovranno sorgere. Noi non abbiamo soldi e l'Occidente lo capisce. Chiudere Cernobyl vorrebbe

dire aprire la strada alla promozione della produzione nucleare occidentale». E, con questo ragionamento, l'Ucraina mette in guardia anche Mosca: «Appena Cernobyl verrà chiusa, la comunità mondiale comincerà a premere sulla Russia sollecitando la chiusura dei suoi quindici reattori «Rbmk»».

È possibile una nuova Cernobyl? L'interrogativo è rimbalzato ieri a Mosca nel corso di una conferenza stampa dedicata all'ottavo anniversario della tragedia. «Potete dormire tranquilli - ha risposto Boris Antonov, capo del Consorzio per la manutenzione delle centrali atomiche - ormai non esistono più i vecchi reattori. Li abbiamo ammodernati. Abbiamo sostituito interi blocchi alla centrale «Laes» nei pressi di San Pietroburgo dove c'è stato, nel 1992, l'incidente più serio dopo quello di Cernobyl ma senza conseguenze». A Cernobyl il lavoro più urgente dovrebbe riguardare la costruzione di un secondo sarcofago attorno a quello già esistente che copre il reattore esplosivo. Il vecchio sarcofago, hanno riconosciuto tutti, si sta lentamente corrodendo.

Effetto Cernobyl in Bielorussia: la Legambiente organizza la solidarietà

La strage dei bambini contaminati

Legambiente ha organizzato, in collaborazione con il settimanale «Donna Moderna», una raccolta di fondi per aiutare i bambini bielorussi contaminati dal disastro di Cernobyl. Cure negli ospedali, farmaci specialistici, soggiorni in Italia: questa è la concreta solidarietà che si sta cercando di dare ai bambini bielorussi colpiti in modo drammatico dagli effetti dell'esplosione. Cancro e leucemie stanno mietendo sempre nuove vittime.

PIETRO STRAMBA BADIALE

■ Un bambino su sette colpito da tumore maligno, decine e decine di casi di cancro alla tiroide, una vera esplosione di malattie di tutti i tipi. A distanza di otto anni dall'incidente al reattore numero 4, la centrale atomica di Cernobyl continua a uccidere. Nelle sole regioni bielorusse di Gomel e di Mogilev, quelle più colpite dalla nube radioattiva dove vivono tre milioni di persone, il cancro alla tiroide colpisce venti volte più che in passato: 97 casi nel solo 1991, contro i 21

che si erano verificati tra il 1970 e l'85 tra i quindici milioni di abitanti dell'intera Bielorussia, dove i tumori maligni colpiscono attualmente il 15,2% dei bambini fino a 4 anni, il 14% di quelli tra i 5 e i 9 anni e il 10,8% di quelli tra i 10 e i 14 anni. Ma tutte le malattie sono in fortissimo aumento tra i bambini (- 36% rispetto a otto anni fa) a causa dell'indebolimento delle difese immunitarie provocato proprio dall'esposizione alle radiazioni. A fornire dati così agghiacciati

è Legambiente, che ricorda come «milioni di bielorussi continuano a respirare aria, bere acqua e mangiare cibo contaminati e a rischiare, decine di volte più di ogni altro uomo, donna o bambino nell'ex Urss o nel resto del mondo, di contrarre malattie gravissime». L'associazione ambientalista ha da tempo avviato - insieme a Festambiente e al settimanale «Donna Moderna» - il «progetto Cernobyl» con l'obiettivo di raccogliere fondi (attualmente si è raggiunta quota 130 milioni) per fornire medicinali agli ospedali bielorussi e organizzare vacanze in Italia per i bambini delle regioni colpite (durante l'estate ne saranno ospitati duemila). Vacanze - per offrire ospitalità o un contributo si può telefonare allo 0564-22130 - che possono significare la differenza tra la vita e per la morte per migliaia di bimbi: «Un soggiorno di poche settimane in zone non contaminate - ricorda Legambiente citando uno studio dell'Enea - ha l'effetto di ridurre dal 30 al 50% la radioattività assor-

bita dall'organismo e di ricostituire le difese immunitarie».

Da Vienna - dove è in corso una riunione di esperti presso l'Agenzia internazionale per l'energia atomica - Greenpeace chiede intanto la «chiusura immediata» della centrale di Cernobyl. L'associazione ambientalista ritiene che la riunione dell'Aiea «non può che risolversi con un pericoloso scacco perché, malgrado un allarmante rapporto della stessa Aiea, in particolare sulla sicurezza delle unità 1 e 3 della centrale, «gli Stati e le organizzazioni internazionali che partecipano alla conferenza non si decidono a chiuderla». A otto anni dalla catastrofe di Cernobyl, l'Ucraina - afferma una dei responsabili di Greenpeace in Austria, Inge Lindemann - gioca con la minaccia di una nuova supercatastrofe. La chiusura di Cernobyl - conclude la dirigente dell'associazione - non dipende dai bisogni energetici dell'Ucraina, ma è una necessità assoluta».

CINEMA.

Andrej Rublëv integrale Il capolavoro è tornato

DALLA NOSTRA INVIATA

■ VERONA. Confessiamolo. L'emozione di rivedere *Andrej Rublëv*, o meglio *Strasti po Andreju* («La passione secondo Andrej», questo era il titolo originale) è quasi schiacciante. Sembra impossibile scrivere qualcosa di sensato. Forse è meglio annotare qualche pensiero sparso. Intanto una premessa: questa presentata a Verona (208 minuti) è la versione integrale di quello che è forse il capolavoro assoluto di Andrej Tarkovskij. Il film, girato nel '66, fu bloccato, com'è noto, dalle autorità sovietiche. Congelato per tre anni. Furono anni di discussioni, presumibilmente feroci. Poi l'autore accettò di ridurlo, amputandolo di circa mezz'ora. Ed è così che *Andrej Rublëv* arrivò a Cannes nel '69. Tarkovskij, a dire il vero, accreditò una versione ufficiale, dichiarando che i tagli li aveva fatti personalmente per eliminare lungaggini, tempi morti, scene di violenza scioccanti. «Ho dovuto riconoscere che quello che restava del film era più che sufficiente per adempiere alla missione che avevo inteso affidare alla mia opera», scriveva nel 1970, molto prima dunque di scegliere l'Occidente.

Gli orrori della storia

Ora, non è difficile immaginare che non avesse alternative. Eppure è proprio come dice lui: la versione proiettata l'altra sera non aggiunge davvero molto alla parabola artistica e umana del grande pittore di icone russo vissuto nel XV secolo. Le aggiunte riguardano soprattutto l'assedio di Vladimir: violenze efferate dei Tartari alleati del principe traditore, torture, stupri, una mucca in fiamme, l'agonia di un cavallo precipitato dai bastioni della città. Una violenza non gratuita. E questo lo sottolineava lo stesso Tarkovskij: il sangue, diceva, sgorga letteralmente da ogni pagina della storia russa... era necessario che Rublëv potesse vedere gli orrori della guerra. Una prova estrema per un mistico. Perché proprio durante la battaglia di Vladimir, Andrej uccide un soldato per difendere una ragazza e quindi decide di esporsi: si rende conto della mostruosità dell'uomo, abbandona la sua arte e si chiude in un lungo mutismo che romperà solo nel finale. Ma quella violenza, evidentemente, non piacque alla nomenklatura. Ricordava troppi altri abusi.

Censura e poesia

La censura, insomma, ci fu. Eppure non impedì a Tarkovskij di esprimersi. Viene quasi da pensare, paragonando la potenza evocativa di quella visione poetica alla prosaica realtà del cinema (non solo russo) di oggi, che in qualche caso, certo solo in qualche caso, una dittatura possa diventare uno stimolo, persino una fonte di ispirazione, per un artista. Cosa che il mercato, nella sua libertà meccanica, spesso non è. Qualcosa del genere è successo, per esempio, a un autore come Carlos Saura: che dalla fine del franchismo non ha guadagnato molto, cinematograficamente parlando. Sarà forse che il divieto a trattare certi contenuti (religione, politica), a dire le cose come stanno sulla realtà del proprio paese, obbliga un artista a costruire un universo di rimandi ambigui, di stratificazioni faticosamente intrecciate. Insomma, di simboli.

Tarkovskij negava che il suo cinema fosse simbolista. Pretendeva, per esempio, che acqua e fuoco non fossero, naturalisticamente, che acqua e fuoco. Ma basta riguardarsi l'ultimo episodio del *Rublëv*, «La campana-1423» per contraddirli. Nel paese devastato dalla pestilenza, il principe cerca un fonditore esperto. L'incarico è affidato al giovane Boriska, che dice di conoscere il segreto delle campane: l'argilla adatta a costruire il fono, la giusta quantità di rame e argento... Lavora giorno e notte, sotto la minaccia del padrone che gli taglierà il collo se le cose non vanno per il verso giusto. Quando ce la fa, crolla tra le braccia del pittore: suo padre, il segreto delle campane, se l'era portato nella tomba. □ Cr.P.

Settimana di Verona: film russi fra passato e futuro, fra l'angoscia di Cernobyl e i rubli «sporchi» della mafia



Due scene del film «Andrej Rublëv» di Tarkovskij

Russia-Urss Viaggio andata e ritorno

DALLA NOSTRA INVIATA

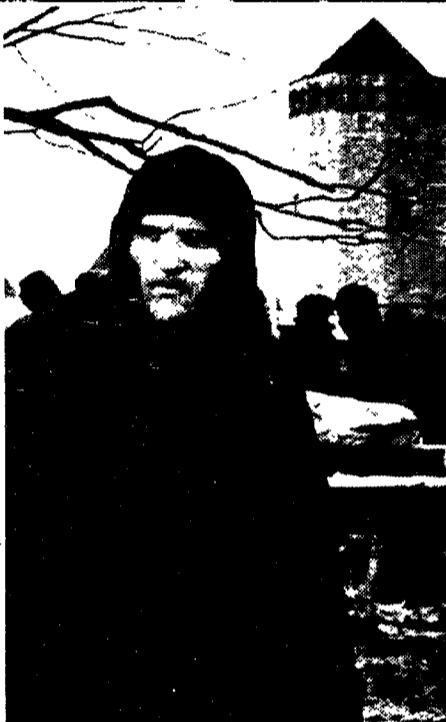
CRISTIANA PATERNO

■ VERONA. C'è chi cerca una risposta religiosa, chi si affida alle profondità dell'anima russa e chi preferisce fare i conti con i fantasmi del passato. Non c'è dubbio: il cinema post-sovietico, povero di mezzi e di spettatori, è alla disperata ricerca di un'identità. Almeno questo emerge dalla stringata selezione curata da Pietro Barzisa per la 25ª Settimana veronese. Certo, dieci lungometraggi, tutti girati negli ultimi due-tre anni, non è detto che siano rappresentativi. Ma la sensazione è che i cineasti, non importa se esordienti o collaudati, non siano entusiasti della fine del sistema protetto. Spaventati dal liberismo selvaggio che, almeno per ora, ha consegnato l'economia in mano a mafiosi e speculatori.

Diciamo subito che non c'era da gridare al capolavoro. E la giuria - Achille Frezzato, Alfredo Knuichel, Morando Morandini, Anton Silhan - sembra aver apprezzato più lo sforzo che i risultati assegnando il premio intitolato allo scomparso critico della *Stampa* Stefano Reggiani a *Ro'»* («Il ruolo») di Elena Raiskaja. Una love-story con risvolti di commedia «che, pur con mezzi limitati, riesce a raccontare con garbo e ironia il profondo malessere della società russa in trasformazione e la faticosa difesa della propria identità, minacciata dai facili richiami dell'Occidente». Dell'autrice, un'agguerrita signora moscovita che ha bussato a cento porte finché non è riuscita a mettere insieme un budget decente, abbiamo già parlato nei giorni scorsi. Del film, basti dire che il protagonista è uno straniero in patria: parla inglese anziché russo e si arrangia in attesa del visto per l'Australia. Fino a che non accetta di sottrarre una busta compromettente a una dolce sconosciuta piuttosto nostalgica. Lei gli regala il fazzoletto rosso dei Pionieri, lui s'innamora e rinuncia al sogno australiano.

Amore a prima vista anche in *Zavtra* («Domani») di Aleksandr Pankratov. Sono belli e dannati i due giovanissimi che s'incontrano in una fumosa stanzina di provincia promettendo di ritrovarsi una settimana dopo (stesso posto, stessa ora). Lui è deciso ad andare. A fermarlo non ci riescono né la fidanzata né la catastrofe atomica. Sì, perché c'è proprio l'angoscia dei giorni di Cernobyl dietro a questo copione asciutto, costruito intorno a due soli personaggi e realizzato in Finlandia. Nella città evacuata, i due raccolgono fiori contaminati e si bagnano in acque infette sfuggendo ai carri armati che pattugliano le strade deserte. Naturalmente viene subito in mente *The day after*, ma il tono qui è volutamente irrealistico-poetico: amore fisico e morte incorporata. «Credo che Cernobyl sia stato un momento di non ritorno per l'Urss: la vera fine del sistema sovietico», commenta Pankratov. «Le radiazioni sono un nemico terribile proprio perché invisibili. Tutto sembra perfetto, si riesce persino a godere un'illusoria felicità, ma la tragedia è in agguato e arriverà. Magari tra cinque o dieci anni. Un'analisi condivisibile che, nel caso di Pankratov, serve a sostenere un appello religioso: «perché non c'è domani senza fede».

Difficilmente *Domani* arriverà sugli schermi italiani: dopo l'estinzione del Goskino, l'organismo statale per la cinematografia, di esportazioni non se ne parla. «Con i livelli d'inflazione attuali, un film ha costi proibitivi e incontrollabili», ci informa Valerij Narymov del Roskomkino, che rappresenta il cinema russo in Italia. Per loro è impossibile persino coprire le spese di stampa e sottotitolaggio. Per gli stranieri, italiani compresi, risulta antieconomico acquistare prodotti che non hanno mercato. «Da noi ci sono tre grosse case di distribuzione che si spartiscono tutto», dice Elena Raiskaja. Per aggirare le pastoie del monopolio, lei ha cercato rapporti diretti con le sale. E con le amministra-



zioni comunali e le ex case della cultura: «A volte sono interessate a diffondere il cinema in lingua russa».

Domina, insomma, l'arte di arrangiarsi. Eppure i contatti personali. Aleksandr Proskin, già autore di *La fredda estate del '53*, è riuscito a portare in Israele il suo *Uvidet' Pariz' i smeret* («Vedi Parigi e poi muori») grazie al tema trattato. Il film, ambientato negli anni del disgrego, tocca un tema delicato, quello dell'antisemitismo degli ebrei, raccontando il dramma di una donna di mezza età, che da ragazzina ha sperimentato il lager e che ora è decisa a nascondere a tutti i costi le sue origini nella speranza che il figlio Jurij possa sfondare come concertista. Ambiguo anche nel disegnare la relazione morbosa tra madre e figlio, splendidamente recitato dalla protagonista Tatjana Vasileva e da un bel gruppo di attori di contorno, *Uvidet' Pariz'* va a pescare nei lati più torvi della storia sovietica: la distruzione dell'identità individuale corollario del totalitarismo, lo strapotere «mafioso» della nomenklatura, il clima di sospetto generalizzato. Meritava di vincere. Si è dovuto accontentare della segnalazione della giuria del pubblico.

I film «aristocratici» E Mosca riscopre la memoria degli Zar

Mosca, alla ricerca dei suoi film «aristocratici», ha ospitato una rassegna sul «Mondo dei nobili» nel cinema: venticinque titoli vecchi e nuovi prodotti in Russia ed in Urss dal 1915 al 1992. Un'occasione per rendere omaggio a Aleksandr Khanzonkov, grande produttore fin dagli anni '10 che finanziò e distribuì anche il cinema straniero. Con 100.000 rubli coprodusse nel 1913 *Cabiria* di Giovanni Pastrone, il massimo kolossal italiano dell'epoca.

RINO SCIARRETTA

■ MOSCA. Tutto cambia in Russia. Anche il cinema fa parte di questa metamorfosi, che assume proporzioni sempre più ampie, dalla ricerca del nuovo e del moderno al recupero del passato a lungo dimenticato. E a Mosca si è svolta, nell'omonima sala di piazza Majakovskij, una curiosa rassegna dedicata al «Mondo dei nobili» nel

cinema. Organizzata dall'Assemblea russa dei nobili, e dal centro cinematografico Aleksandr Khanzonkov, dal nome del principale produttore dell'epoca della Russia zarista, la rassegna ha debuttato con la proiezione del film *La Russia che abbiamo perduto* di Stanislav Gorvurkhin: un documentario realiz-



Un'immagine da «Schlavo d'amore» di Nikita Michalkov

zato nel 1992, che evoca con la forza delle immagini d'archivio un passato zarista idilliaco.

La selezione, composta da vecchi e nuovi titoli con il comune denominatore dell'«aristocrazia», ha dato al pubblico moscovita un panorama abbastanza ampio: più di 25 film, prodotti in Russia e in Urss dal 1915 al 1992. Dai film pre-rivo-

luzionari come *Deti veka* («I figli del secolo») di Evgenij Bauer, prodotto proprio da Khanzonkov, passando per gli anni '30 con il film *Nobili* del 1935 (tratto da un racconto di Puskin). Inoltre, alcuni film recenti in prima russa, da *Anna da 6 a 18* di Nikita Michalkov; mentre l'annunciato *Tre sorelle* di Sergej Solovëv non è stato proietta-

to a causa del suicidio del suo produttore, Natan Fëdorovskij.

«Fare la rassegna in questa sala è in primo luogo ritornare alla tradizione del cinema «Khanzonkov», dal nome del fondatore che fin dagli anni '10 produsse e divulgò il cinema sia nazionale che straniero in Russia», spiega il direttore del cinema Rasim Darghan-Zade. «E significa - prosegue - riproporre ai russi, come in un lungo film, uno «stile di vita» che il comunismo ha distrutto e che è sopravvissuto solo nella memoria». Lo spirito della rassegna è, dunque, uno sguardo sul passato, e un omaggio ai classici della letteratura. Ecco dunque *Schava d'amore* di Michalkov, ispirato alla star del muto Vera Kholodnaja, o *Nido di nobili* del fratello maggiore di Nikita, Andrej Michalkov-Konchalovskij, adattato dal racconto omonimo di Turgenëv.

L'unico vero luogo per proporre questa rassegna era, senza dubbio, il cinema Moskva, che ha acquistato la sua vecchia denominazione «Dom Khanzonkov», dal suddetto produttore: ed è quindi rientrato a tutto diritto nel periodo zarista, nel cinema russo prima della rivoluzione. Aleksandr Khanzonkov è stato non solo il fondatore della sala che porta il suo nome, e che divenne negli anni '10 il centro più

importante della cinematografia russa, ma anche un grande produttore: fondò nel 1908 il primo stabilimento cinematografico moscovita, la «Khanzonkov i Co.», che oltre ad occuparsi di noleggio e distribuzione (principalmente di pellicole straniere) cominciò la produzione, prima con la trasposizione sullo schermo dei classici, poi - nel 1911, con la regia di Vasilij Genciarov - realizzando il film *La difesa di Sebastopoli*. Khanzonkov produsse anche documentari, film scientifici, cartoni animati (*La bella Ljuknida* fu il primo film al mondo realizzato con la tecnica dell'animazione tridimensionale), per un totale di circa 400 film.

Nel 1913, subito dopo l'inaugurazione della sala a Mosca, gli venne proposto di finanziare un grande film internazionale, che avrebbe potuto distribuire in tutta la Russia. Il finanziamento fu di 100.000 rubli dell'epoca: la regia era dell'ingegnere Giovanni Pastrone, alla sceneggiatura aveva posto mano anche Gabriele D'Annunzio. Il film si chiamava *Cabiria*, il massimo kolossal italiano dell'epoca: *Cabiria* fu programmato a Mosca nel '16, il successo fu enorme: la critica vide in Khanzonkov un grande innovatore, ed è in questo spirito che il festival, oggi, ha voluto ricordarlo.

LA TV

DI ENRICO VAIME

Istruzioni per la difesa dal video

SONO AFFASCINATO, come credo succeda anche a voi, dalla lettura delle istruzioni per l'uso di qualunque cosa, quei concisi manuali che sottolineano le ovvietà e confondono l'utente, spesso in una lingua misteriosa, sul come comportarsi. L'estensore di istruzioni somiglia un po' a volte al recensore di Tv quando questo si lascia prendere da falsi scopi e tentazioni didattiche. Per controllare se questo vizio possa colpire anche il cronista compunto, provo a stilare un'avvertenza all'uso della televisione. «L'apparecchio di ricezione catodica - (all'istruttore ripugna solitamente una dizione diretta delle cose: non le chiama mai col termine più facile e immediato) - si aziona con la pressione del tasto indicato nel disegno (vedi). Appariranno quindi sullo screen le immagini selezionate. Questa scelta, oltre a fornirvi le esplicitazioni del mezzo, vi immetterà automaticamente nel rilevamento numerico annettendovi al bacino d'utenza (audience potenziale). Farete quindi parte anche voi, grazie alla digitazione, dell'«ascolto» attraverso lo share o quota influenzando perciò anche le scelte future dei programmatori-rilevatori.

La fruizione del prodotto visivo si completa collocandosi, dopo la selezione del canale, su un apposito oggetto d'arredamento detto poltrona (tedesco: Sessel. Non serve, ma fa *istruzioni*) nella disposizione anatomica illustrata (vedi disegno) e nell'atteggiamento mentale di relax. Data la natura di molti programmi mirati all'intrattenimento gratificante e ludico, si consiglia di accantonare la cultura umanistica che altrimenti può procurare fastidiosi fenomeni di rictus con effetti collaterali: disposizione al turpiloquio, irrequietezza motoria, turbe dell'equilibrio critico, perdita delle facoltà di comunicazione (regressione del linguaggio, balbettio) e, in certi casi più limitati (show satirici, quiz globali), anche espulsioni cutanee sotto forma di bolle.

LA FRUIZIONE ottimale la si ottiene con l'azzeramento dei dati informativi personali (tecnica dell'oblio o distacco dall'attualità, detto anche «metodo Mike» o «Bongiorno system»), la rimozione delle regole del comportamento civile e anche l'annullamento del buon senso comune, quando possibile. L'esposizione al video, nella sua prassi ottimale, può durare fino a tre-quattro ore consecutive con le eccezioni dovute ai problemi di ritenzione vescicale. L'utente che sceglie una diversa assunzione delle onde prolungando la permanenza davanti all'apparecchio non subisce per questo danni rilevabili ma, contrariamente a quanto sostenuto da alcuni, non vince alcun premio per questo - in danaro o natura. Così come non avrà diritto all'assistenza medica gratuita nell'eventualità di piaghe da decubito dovute ad immobilità.

La natura dei programmi è per lo più analoga essendo essi concepiti nella totalità per l'ottenimento di dati numerici da esibire in contesti commerciali, sedi di trattative contrattuali e anche nei salotti («Dite quel che vi pare, ma la trasmissione fa più di nove milioni»). «Fate come volete, ma quand'è la fine Ambra tira più di Umberto», eccetera). I prodotti sono fondamentalmente omologhi, ma mirati ad un mercato con motivazioni diverse e preferenze identificate: sono previsti perciò programmi atti a sollecitare il lato romantico presente nel 75,6 per cento dei clienti (donne spezzate, figli contesi, reparti ospedalieri per minori, catastrofi naturali e non, tradimenti, agnizioni), programmi permeati di competitività non tradizionale (il neologon per i giochi è: «L'importante è partecipare. Però chi non vince è uno stronzo»). Infine, a saturazione d'una non irrilevante zona di fruizione, programmi ad alta potenzialità erotica. Questi ultimi pensati per il risvolto autarchico della sensualità media, propedeutici alla soluzione solitaria che ingannevolmente gli inesperti fanno risalire all'adolescenza. Certo pratiche riguardano anche l'età matura (il tasso di masturbazione degli adulti è aumentato del 15,9 dopo *Non è la Rai*) alla quale (*Colpo grosso* e il derivato *Notte italiana*) si concede una minima possibilità di interazione (appuntamenti con le protagoniste). Per qualsiasi contestazione legale è competente il foro di Cologno Monzese».

MUSICA. Oggi e domani a Roma Inti-Illimani e Nomadi, in coppia senza nostalgia

■ MILANO Nomadi, si riparte: ancora una volta. Con un nuovo album, il primo veramente senza la voce-guida di Augusto, e un mucchio di altre cose. Ma andiamo per ordine: *La settima onda* è il titolo del disco, raccolta di ballate folk-rock d'impronta sociale, confermando la loro immagine di testimoni della realtà quotidiana. «È un album importantissimo», spiega Beppe Carletti, unico componente storico della formazione, «non solo perché è il ventesimo della nostra carriera, ma perché per la prima volta non c'è Augusto: e per non creare equivoci abbiamo scelto due cantanti giovani come Danilo Sacco e Francesco Gualerzi. Perché non ci devono essere confronti, sarebbe ingiusto. So che al primo ascolto la sensazione è un po' strana, ma poi, quando vai avanti, ti accorgi che siamo sempre noi. In più, ci abbiamo messo dentro tanto lavoro in sala di registrazione, come non avevamo mai fatto: e il risultato si sente, dai suoni più puliti agli arrangiamenti meglio curati».

DIEGO PERUGINI



Il gruppo dei Nomadi

Nell'arco dei dieci brani in scartella scorrono tematiche diverse: amore, vita, morte, politica. Dichiarazioni d'impegno come *Il musicista e Sessantotto*, oppure le voci di speranza in *Viva forte* e il monito severo contro l'autodistruzione dell'uomo in *Guai se*. Mentre in *In favella* si descrive la situazione dei bambini che vivono nei quartieri più poveri delle metropoli sudamericane: un brano importante anche perché ribadisce il connubio artistico e d'amicizia coi cileni Inti Illimani, già sperimentato dal vivo nel recente passato. E la collaborazione riprenderà fra pochissimo una serie di concerti in comune a fine aprile: mentre oggi e domani al Teatro Tendastruce di Roma si svolgerà l'annuale raduno di tutti i fan-club dei Nomadi che ospiterà

una serie di iniziative. Ci sarà una mostra dedicata all'attività pittorica di Augusto, oltre a due spettacoli con Nomadi e Inti Illimani. Oggi, alle 19, si svolgerà anche la seconda edizione del «Tributo ad Augusto», organizzata dal Gruppo giornalisti musicali per premiare gli artisti che, nel corso dell'anno, sono più distinti nell'ambito della canzone a sfondo sociale: il riconoscimento è toccato stavolta ai marchigiani Gang, oltre a un assegno di un milione e mezzo di lire che la band ha già destinato all'associazione «Salaam» ragazzi dell'«livo» per l'adozione a distanza di bambini palestinesi.

Tutto il tour dei Nomadi sarà contraddistinto, come al solito, dal supporto ad enti sociali, spesso in collaborazione con l'attissima rete di fan-club: da Amnesty International alla fondazione «Augusto per la vita» fino alle tantissime organizzazioni di volontariato. In questo senso è da collocare la data di mercoledì al teatro Smeraldo di Milano a sostegno dell'Associazione Italia-Tibet, per una serata dedicata alla lotta non violenta del popolo tibetano per la propria indipendenza.

TELEVISIONE. Martedì parte il programma di Fruttero e Lucentini

Contro il logorio della vita moderna impariamo l'«arte di non leggere»

«Il mondo dei libri è il vero Eldorado: il silenzio di chi legge è decisivo per la vita». Con questa premessa parte da martedì (Raiuno, ore 22.30) *L'arte di non leggere*, il programma di libri scritto e «parlato» da Fruttero e Lucentini. Seduti sul divano di casa Fruttero, e due scrittori ci inviteranno a passeggiare metaforiche tra i libri. Attraverso conversazioni improvvisate che non disdegnano l'ironia, ci aiuteranno a scegliere cosa leggere e cosa evitare.

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. «La nostra massima aspirazione era di poter diventare come i fratelli De Rege, quelli di «Vieni avanti cretino». E invece Fruttero e Lucentini sono una coppia «letteraria», anche se qualche volta assomigliano un poco al duo Campanini-Chiari. Perché sono simpatici e hanno la battuta facile. E perché assomigliano al gatto e la volpe, uno guarda la tv e la racconta all'altro, uno legge i quotidiani e all'altro fa il riassunto. Ma per la nuova trasmissione di Raiuno che partirà martedì prossimo (*L'arte di non leggere*, ogni martedì alle 22.30) leggono tutti e due e parlano tutti e due. Senza, però, lasciare da parte l'ironia. D'altronde, trattando di libri, si muovono dentro al programma come pesci nell'acqua. Tanto più che il tutto si svolgerà a casa di Fruttero (perfino il contaminuti viene dalla sua cucina): «Abbrancati alla realtà vera di casa mia - dice il proprietario dell'appartamento - un po' di naturalezza, a noi che non siamo attori, ci viene meglio».

La biblioteca di casa Fruttero, con il suo tavolo pieno di libri, il tappeto consumato e il divano «visuto», sono il palcoscenico dell'*Arte di non leggere*. La Fruttero e Lucentini faranno quello che di solito fanno da quarant'anni senza che qualche telecamera li guardi. E cioè parleranno di libri. Seguendo, innanzitutto, il principio di Schopenhauer citato dal titolo, tratto da *Parerga e Paralipomena*: «L'arte di non leggere è assai importante. La condizione per leggere le cose buone è infatti di non leggere roba cattiva, perché la vita è breve e il tempo e le forze sono limitati». E poi, cercando di evitare l'atteggiamento solenne che spaventa il lettore comune. «C'è la cappa della cultura «elevata» e di casta - annota Fruttero - e la convinzione che conta solo un'opera «seria», per cui i programmi culturali risultano «impetiti».

Questo non vuol dire che la trasmissione si occuperà soltanto di libri leggeri, tutt'altro. «In ogni puntata - spiega Fruttero - parleremo sempre di un classico. Uno dei libri della collana «Glu», li ha battezzati Lucentini. Grande letteratura universale, e che io invece chiamo gliu gliu. E per ogni libro ci sono sempre tante associazioni che vengono in



Fruttero e Lucentini

mente, una tira l'altra se ti fai prendere dalla passione. Affronteremo anche il libro difficile, uno di quelli che vale la pena di fare lo sforzo necessario a leggere. E se capita il romanzo d'intrattenimento, parleremo anche di quello». «Ma delle novità no - incalza Lucentini - I libri vanno fatti sedimentare almeno sei mesi prima di parlarne». Infine, ci sarà spazio anche per gli «conigli», ovvero i libri da non leggere

per non perdere tempo, appunto. Gli ingredienti principali del programma rimangono comunque l'improvvisazione. («Non siamo bravi come Arbore coi jazz, però, avvertono i due) e la voglia di «attaccare» ai telespettatori il piacere della lettura, «un morbo, un virus che andrebbe trasmesso». «Se riusciamo a innescare l'effetto cilegia - dicono Fruttero e Lucentini - saremmo a posto».

Rinviato a Firenze lo sciopero del Maggio

Martedì andrà regolarmente in scena la «prima» del 57° Maggio musicale fiorentino, il *Moses und Aron* di Schönberg sotto la direzione di Zubin Mehta. Cgil, Cisl e Uil, e gli autonomi della Cisl, hanno unitariamente rinviato di 30 giorni lo sciopero che doveva azzoppare l'inaugurazione del festival. Lo hanno deciso dopo un accordo di programma tra Regione, Provincia e Comune di Firenze, in cui gli enti si impegnano a dare certezza di finanziamenti al Teatro comunale e a seguirne più da vicino le vicende. Il rinvio è arrivato dopo che il consiglio d'amministrazione ha dato la sua disponibilità a un confronto sulla programmazione fino al '96 e a verificare l'organico di personale e l'organizzazione del lavoro. Il consiglio d'azienda del Teatro e la Cisl giudicano positivamente questi atti e la mediazione del sindaco, ma avvertono che vigileranno e mantengono un giudizio «profondamente negativo» sulla direzione del teatro.

La Rai scioglie orchestre di Roma Napoli e Milano

La Rai ha deliberato lo scioglimento delle orchestre sinfoniche di Roma e Napoli e di Milano. Ignorando le molte polemiche e le proteste di artisti e di intellettuali, la Rai ha deciso per questo taglio e contemporaneamente ha approvato il progetto per la formazione di un'orchestra sinfonica nazionale che avrà sede a Torino ma terrà concerti anche nelle altre città italiane. L'organico prevede una nuova formazione di 117 elementi più un nucleo di supporto organizzativo di circa 18 persone. La formazione dovrà essere completata entro il 31 luglio 1994 e, secondo la Rai, comporterà una riduzione di costi di 20 miliardi di lire, senza ricorrere ai licenziamenti. Di parere contrario sono le orchestre sinfoniche «licenziate» che considerano un risparmio irlevante quello ottenuto dai tagli perché vanificato dal costo della «non conversione» e della ricollocazione dei vari organici, mentre bollano come «villetario e inattuabile nei fatti» il progetto della mega-orchestra.

La Bibbia tradotta nella lingua di «Star Trek»

Dall'America e dagli americani ci si può aspettare di tutto. Compresa una traduzione della Bibbia nel linguaggio immaginario - quello del pianeta Klingon - ideato per la popolare serie di *Star Trek*. La stravagante idea è venuta a Kevin Wilson, un signore piuttosto colto per la verità, laureato in religione a Yale e in procinto di prendere una seconda laurea in teologia. Dunque, un esperto di matene religiose, ma che non disdegna l'accostamento con quelle profane. «Se anche un solo appassionato di *Star Trek* o di lingue strane - ha detto Wilson - che non abbia mai letto la Bibbia, lo facesse per curiosità, avrei raggiunto il mio scopo». Per inciso, la lingua di cui si servirà Wilson è quella messa a punto dal linguista ed esperto di programmazione Mark Okrand di Washington per la serie televisiva e cinematografica di *Star Trek*.



Miguel Bosé insieme a Loredana Berté

Lucky Star

L'INTERVISTA. Miguel Bosé fra musica e cinema (presto un suo film a Cannes) Nato nel '56, sotto il segno di Caino

■ MILANO. Non più idolo dei teen-ager, bellezza un po' olebica e interprete di banalità «usa e getta»: Miguel Bosé, a trentasette anni suonati, rivendica una nuova dignità artistica. Partendo proprio dal suo ultimo disco, *Sotto il segno di Caino*, il primo in lingua italiana dall'84 ad oggi, che stupirà quanti erano abituati a facili filastrocche tipo *Bravi ragazzi* e *Olympic Games*. «Chi si aspetta lo stesso Miguel Bosé di dieci anni fa rimarrà deluso: perché sono cambiato. È una conseguenza logica. Ma non rinnego nulla, sono state tutte esperienze che mi sono servite a maturare. Da *Bandido* ('84) in poi c'è stata in me come una svolta: ora cerco di comporre canzoni che vanno oltre la musica, descrivendo sensazioni e stati d'animo

come fanno cinema e pittura. Non voglio fermarmi, ma andare avanti e sperimentare nella continuità di un linguaggio che si rinnova», spiega il cantante spagnolo. Che inquadra il suo disco come «una produzione impeccabile, con una struttura musicale solidissima e arrangiamenti difficili e asimmetrici». Prendendo le parti, *In dal titolo del personaggio biblico di Caino*: «Una figura maledetta, di quelle che mi hanno sempre attratto, forse meno negativa di quanto si pensi. Perché Caino è un po' come l'uomo attuale: geneticamente violento, eppure capace di slanci di bontà. Questa tematica pervade tutti i pezzi dell'album».

Un'opera giocata su suoni puliti e raffinati, contando su un team di

lavoro d'alta professionalità che regala alle canzoni una veste pop elegante a tinte tenui: dal produttore Ross Colom (Enya, Howard Jones) a «turnisti» tipo Chris Hughes, Andy Ross, Vicente Amigo e Davy Spillane. Mischiando chitarra flamenco e comamuse irlandesi, echi jazz e trame evocative: tutto un po' evanescente e pretenzioso, alla lunga piuttosto monotono. Per il resto, Bosé conferma il suo interesse per il cinema: a Cannes verrà presentato il suo ultimo film, *La reine Margot*, con Isabelle Adjani. Ricordando la prova in *Tacchi a spillo* di Pedro Almodovar, dice: «È difficile interpretare due ruoli, soprattutto quando ti devi calare nella parte di una donna. Al primo ciak l'ho buttata sull'ironico, tipo cam-

minare goffamente e cose simili: ma ho capito che sbagliavo e allora mi sono appropriato della situazione, anche se non è stato facile vincere il proprio senso del pudore. E pensare come una donna».

Una secca smentita ai pettegolezzi che lo volevano ammalato di Aids: «L'unica mia malattia è il lavoro», dice ridendo. Con un velo di tristezza finale sulle sorti della sua generazione: «Una classe difficile quella del '56: molti miei amici sono in carcere o sottoterra, vittime di un'irresistibile e romantica utopia. E anch'io mi sento costretto, come dipendente da un circolo vizioso da cui vorrei uscire per fare altre cose. A volte, paradossalmente, credo che quelli in galera siano più liberi di me».

TEATRO 1. Dalla radio alla scena: lo spettacolo del Gruppo della Rocca Socrate morente intervistò il cronista

■ ROMA. Fu un'idea felice e di successo quella germinata, una ventina d'anni fa, tra gli addetti al Servizio prosa della Radio italiana, e realizzata con l'apporto di penne variamente illustri della nostra letteratura. Diciamo delle *Interviste impossibili*, da un certo numero delle quali, a distanza di tempo, il Gruppo della Rocca ha tratto un gustoso spettacolo, arrivato già alla sua terza stagione e adesso a Roma, al Teatro delle Arti (fino al Primo Maggio prossimo, seguirà una tappa a Palermo). Di più: poiché la forma dell'intervista, nei giornali stampato, parlato o per immagini, va dilagando e assumendo aspetti talora grotteschi (tutti intervistano tutti, e perfino nei notiziari radiofonici è invalso l'uso, tra i relattori, di intervistarsi o almeno interrogarsi reciprocamente), la rappresentazione attuale acquista, alla luce della sua piacevolezza, un sot-

AGGEO SAVIOLI

tile valore critico. Certo, il Socrate immaginario (ma non troppo) al quale, nell'imminenza della morte per veleno, fa visita un importuno cronista, è bene in grado di rovesciare le parti, ponendo lui i quesiti, e cercando, secondo la sua ben nota tecnica, di cavare la verità dall'interlocutore. E qualcosa di molto simile avviene, ovviamente, con Freud (entrambi i testi recano la firma di Edoardo Sanguineti). In qualche caso, seppure «scritti» da mano diversa, i personaggi agevolmente si connettono: così il Puccini di Alberto Arbasino e il De Amicis di Giorgio Manganelli, grandi martirizzati delle creature della loro fantasia (siano fanciulle sventurate siano bambini, meglio se poveri e malati), si specchiano volentieri l'uno nell'altro. Più faticoso, s'intende, l'accostamento fra il grande gastronomo Pellegrino Artusi (Guido Ceronetti) e il grande rivoluzio-

nario Robespierre (Carlo Castellana). Mentre un Muzio Scevola dai toni mussoliniani (Umberto Eco) e un Tacito ignaro del corso preso dagli eventi dopo la compilazione dei suoi Annali (Raffaele La Capria) si prestano a ironie abbastanza facili sulla Storia romana.

Con qualche azzardo di principio, ma con spassosi aggiornamenti, chiude la serata (un'ora e quaranta minuti circa, senza intervallo) un'intervista, addirittura, al Padretomo (Michele Ghislieri). Ma il pezzo migliore (ancora di Umberto Eco) si colloca subito prima, con la rabbiosa confessione che, circa la sua autentica vicenda, rende Pietro Micca, eroe per forza. E qui Bob Marchese offre un saggio brillante del suo talento comico, destreggiandosi, oltre tutto, nella parlata torinese, omaggio scherzoso alla città che, del Gruppo della Rocca, è sede.

Con Bob Marchese, si dividono i ruoli degli intervistati Oliviero Cor-

beta, che ha pure curato l'agile regia, e Michele Di Mauro, nuovo valido elemento della compagnia (ha sostituito il compianto Mario Mariani), mentre Fiorenza Brogi svolge spigliatamente la funzione di intervistatore. E tutti se la sbrighano, all'occorrenza, nel canto (musiche di Bruno Coli, ma, di scorcio, anche un titolo del Quartetto Cetra) e in qualche accenno di passi di danza. Una struttura prismatica, vagamente misteriosa, incombe al centro della ribalta (scenografia di Piero Guicciardini), ed è adoperata con parca misura, nei suoi vari livelli, dagli attori, in bianchi costumi (disegnati da Francesca Arcangeli) e via via con moderatamente truccati. L'insieme evoca i brevi, lontani fasti della «rivista da camera» (a cominciare dai famosi «Gobbi», Valeri-Bonucci-Caprioli), ma, più da vicino, può apparentarsi alle solitarie imprese di Paolo Poli, campione assoluto d'un teatro di cultura e di divertimento.

TEATRO 2. «Buonanotte mamma» di Marsha Norman Jessie, suicida annunciata

■ ROMA. Riappare alla ribalta, dieci anni dopo, *Buonanotte mamma*, il breve dramma di Marsha Norman che, insignito del Premio Pulitzer per il 1983, fu nel 1984 presentato in doppia versione (americana e italiana) al Festival di Spoleto (dell'autrice, oggi quarantaseienne, non abbiamo più avuto notizie da allora). Ai giorni nostri, si parla, si riparla, si straparla di depressione e di suicidio; e dunque il testo in causa può riproporre una sua spicciola attualità, ma i suoi limiti appaiono anche più evidenti.

All'aprirsi dei sipano, o poco dopo, Jessie, una donna ancora relativamente giovane, annuncia alla madre Thelma (con la quale è tornata ad abitare, dopo il divorzio dal marito) l'intenzione di togliersi la vita; e il gesto irrimediabile sarà puntualmente compiuto al termine della serata. Illustra con freddezza, Jessie, le sue ragioni, mentre sistematicamente le faccende di casa per il «doppio», e gli argomenti contrari della genitrice sono deboli, confusi, meschini, ispirati, si direbbe, a una

squallida filosofia della sopravvivenza. Ma, davvero (come rilevammo a suo tempo), i motivi che spingono la protagonista all'annullamento di sé sono troppi: un matrimonio fallito, un figlio delinquente e drogato, un fratello e una cognata che non offrono nessun conforto, carezza di amicizie e di impegni anche modesti... Walter Manfrè, regista serio e attento, ha pensato bene, ora, di togliere dall'elenco dei guai l'epilessia di cui Jessie soffrirebbe (onde l'impossibilità, per lei, di avere un lavoro stabile, di svolgere un'attività continuativa e magari gratificante). Un tale aggiustamento (effettuato sulla già nota traduzione di Annabella Ceriani) rischia del resto di peggiorare le cose, poiché «entrano pur discorrere di un'infirmità che rimane inominata, ma che è difficile identificare in tutto e per tutto nel «male di vivere», nel disagio esistenziale.

Il linguaggio della Norman, pedestremente realistico, nega co-

munque ai personaggi (quali che fossero i suoi propositi) ogni risonanza poetica, e svela man mano i connotati di un'operazione solo furbesca, non poco sospetta di cinismo. A suggerire la presente ripresa di *Buonanotte mamma* sembra esser stata soprattutto la volontà di Isa Bellini, una veterana del teatro (radiofonico, in particolare), che nei larghi panni di Thelma, la madre, si muove a suo pieno agio, con una certa tendenza, peraltro, agli effetti superficiali. Più convincente, nelle vesti di Jessie, Anna Cugini, un viso interessante e per noi nuovo, e una voce giusta, che vorremmo vedere applicati a figure e vicende di maggior consistenza. Appropriata la cornice scenografica, a firma di Maria Alessandra Giuri (così come i costumi).

Lo spettacolo dura un'ora e un quarto (meno degli allestimenti spoleitini ricordati all'inizio) e si replica, al Teatro Due, fino al 30 aprile. □ Ag.Sa

«C'è Kim Novak...» Enrico Roseo diventa regista

Un produttore vuole un'attrice hollywoodiana, sognata in gioventù e ormai vecchia, per il suo nuovo film: anche a costo di vendere l'antica villa di famiglia alle porte di Parma. È lo spunto di partenza di «C'è Kim Novak al telefono», prima regia del cinquantenne Enrico Roseo. Uno spunto in gran parte autobiografico, se si pensa che il neoregista nasce proprio come produttore, oltre che sceneggiatore. La sua cosa più famosa (purtroppo tristemente) è «Rossini, Rossini», disastrosa megaproduzione di Raiuno per il bicentenario costata circa 26 miliardi. Doveva dirigerla Altman (regolarmente pagato), poi la palla passò a Monicelli e i costi lievitano. Da quella esperienza, Roseo è uscito malissimo (un fallimento, una denuncia per truffa al vaglio della magistratura) ma evidentemente non ha perso la voglia di giocare al tavolo verde del cinema. E così si è scritto, prodotto e diretto questo film che, dice, vale 4 miliardi e che uscirà distribuito dalla Academy. Nel cast, Jacques Perrin, Joanna Pacula, Eriq La Salle, Anna Falchi (che fa la sosia emiliana di Kim Novak). Più una partecipazione straordinaria di Syta Koscina nel ruolo della madre del protagonista.



Anna Falchi in una scena di «C'è Kim Novak al telefono».

IL FESTIVAL. Solo film castigati a Istanbul: colpa della tv. Vince «Esilio blu» di Kiral

Turchia, il sesso è finito

Il festival del cinema di Istanbul si è chiuso con la premiazione di *Tradimento*, opera prima del rumeno Radu Mihaileanu, per la sezione internazionale, e di *Esilio blu* di Erden Kiral per quella nazionale. Riconoscimenti anche per *Disintegrazione* di Yusuf Kurceni, *Una storia autunnale* di Yavuz Ozkan e *Blocco C* di Zeki Demirkubz. I critici della giuria Fipresci hanno premiato *Il maestro delle marionette* del taiwanese Hou Hsiao-hsien.

UMBERTO ROSSI

■ ISTANBUL. Se la situazione economica della Turchia non appare buona, quella del cinema è ancora peggiore. Negli anni Ottanta esistevano nel paese 3.000 sale e la produzione si aggirava attorno ai duecento film l'anno, più un certo numero di materiali realizzati direttamente in video e destinati al circuito delle videocassette. Nel 1993 i locali si erano ridotti a circa 350, con una piccola crescita negli ultimi mesi dell'anno grazie all'apertura di alcune multisale, mentre i film prodotti sono stati appena 83. Per quanto riguarda quest'ultimo dato, va detto che nel 1992 si erano scesi addirittura a quota 35. Buona parte di queste opere, tra i 17 e i 25 film a stagione, sono realizzate gra-

zie a sovvenzioni pubbliche che coprono il 40 per cento del costo di produzione sino a un massimo di 600 milioni di lire turche (circa 30 milioni di lire italiane). Questa cifra, ridicola se rapportata alla realtà delle altre produzioni europee, deve essere valutata considerando che il costo di realizzazione medio supera i 170 milioni delle nostre lire.

Il biglietto a 2.500 lire

Anche il prezzo dei biglietti d'ingresso è molto basso, meno di 2.500 lire italiane, per cui ne derivano ricavi ai botteghini non certo tali da coprire gli oneri di produzione. A questo punto diventa determinante il danaro ricavato dalla

cessione dei diritti alle grandi reti televisive, tanto che lo scorso anno ben 11 dei 17 film finanziati dallo Stato sono finiti sui teleschermi senza passare dalle sale.

Ancora in tema d'imprese televisive, se ne contano 17 a diffusione nazionale, più una marca a raggio locale. La sesta azienda per audience è Tgrt, l'emittente fondamentalista che raccoglie circa il 4 per cento dell'ascolto, ma che in alcune regioni gode di una sorta di monopolio. Questa stazione programma film rigorosamente privi di immagini sessuali e se c'è qualche cosa di non gradito lo si taglia, senza alcuno scrupolo. Nel suo palinsesto hanno un forte peso i classici del cinema, quelli russi in prima fila e la cosa si capisce considerando che in quei film di donne poco vestite ce ne sono davvero poche. Per quanto riguarda il mercato cinematografico, la parte del leone la fanno gli americani che controllano più del 90 per cento degli incassi.

Veniamo alle opere più interessanti viste quest'anno. Segnaliamo subito che si stanno indebolendo il filone direttamente politico, sia quello - esplosivo lo scorso anno - a forte carica sessuale. L'uno e l'altro perdono terreno, tendono a

La Schygulla fuori ruolo

Egli impegnò ben sei mesi per raggiungere lo sperduto paesino di montagna che gli era stato assegnato come domicilio coatto. Erden Kiral concentra il film su questo viaggio e lo legge come un percorso esistenziale attraverso la memoria e le ossessioni psicologiche. Il regista è assai poco aiutato dai due interpreti principali: Hanna Schygulla appare assai poco credibile, mentre il turco-ungherese Can Toprak eccede in contorcimenti e gesti melodrammatici. Anche Basar Sabuncu, uno dei

più noti registi teatrali turchi e cineasta quanto mai combattivo, si rivolge al passato, ma lo fa avendo ben presente la necessità di intervenire criticamente sulla storia piuttosto che accontentarsi di riprodurla. Il suo *Un battello ancorato nel deserto*, sicuramente il film più interessante visto quest'anno, prende le mosse da un dramma scritto da Nazim Hikmet nel 1941 durante un lungo soggiorno nelle carceri ove fu detenuto dal 1938 al 1950. Lo sfondo su cui si muovono i personaggi è quello della disfatta dell'impero ottomano dopo la prima guerra mondiale. Siamo nel 1921 e in una sperduta stazione dell'Anatolia si ritrovano due ex militari invalidi, un capitano e un soldato, e la moglie dell'ex ufficiale. Fra di loro si stabilisce un rapporto di odio e di congiura che li mette l'uno contro gli altri, trasforma la loro relazione nella metafora di una disgregazione e di uno scontro che supera i valori individuali per farsi simbolo di un'intera fase storica. La bravura del regista è evidenziata dalla capacità di tenere saldamente in mano questi due piani approssimando a un esempio di cinema intelligente, complesso, equilibrato.

Primefilm

Tuffiamoci nella vita



Carlotta Natoli e Arturo Paglia nel film «Il tuffo».

CHI HA MESSO otto mesi per uscire nelle sale e sarebbe bello che ci restasse almeno per un po'. Se lo merita, *Il tuffo*, opera prima di Massimo Martella, classe 1961, da Taranto, il quale presenta il suo film con queste parole: «Ho voluto raccontare lo struggimento di chi ha smarrito, strada facendo, il tempo dell'adolescenza, e non può recuperarla con un colpo di bacchetta magica». Titolo che più metaforico non si può per un argomento caro al cinema italiano, anche se *Il tuffo* si situa con una certa originalità nel panorama dei «nuovissimi»: per la sensibilità a fior di pelle che lo anima, il tono discreto e allusivo della regia, il gusto controcorrente delle psicologie in campo.

«Film gentile e ispirato», scrivemmo da Venezia, dove *Il tuffo* conquistò il premio Kodak gareggiando nella Settimana della critica. Rivedendolo per l'uscita nei cinema (distribuisce l'Istituto Luce), il giudizio, se possibile, migliora: c'è una qualità segreta che forse sta nel modo in cui il film osserva la transizione dall'adolescenza alla maturità. Per raccontarla Martella è andato a Terni, città poco frequentata dal cinema ma che evoca bene un decoro piccolo-borghese di origine operaia. È qui, durante un'estate più soffocante delle altre (la sabbia rossa portata dal vento africano si deposita un po' ovunque, «con prevedibili ripercussioni sulle vicende umane»), che i ripetenti liceali Giulio ed Elsa finiscono a prendere lezioni di fisica dal più maturo Matteo. Trentenne intriso e metodico, incapace di distaccarsi dai soffocanti genitori napoletani, Matteo si fa coinvolgere in una specie di «triangolo» sentimentale che lo strappa alla routine dei suoi studi. Anch'egli, infatti, si sta innamorando di Elsa, la più gioiosa e ribelle del gruppo, il «motore» della storia; e intanto l'esposizione delle leg-

Il tuffo

Regia Massimo Martella
Sceneggiatura Massimo Martella
Roberto Di Francesco
Fotografia Paolo Ferrari
Nazionalità Italia, 1993
Durata 98 minuti
Personaggi ed interpreti
Matteo Vincenzo Salemme
Elsa Carlotta Natoli
Giulio Arturo Paglia
Gianluca Francesco Apolloni
Roma: Greenwich 2
Milano: Vip

gi naturali della fisica durante le lezioni pomeridiane sembra anticipare i sommovimenti amorosi vissuti dai tre: il principio di inerzia, la trasmissione del calore, la teoria del campo magnetico, risonanze... *Il tuffo* comincia come una piccola storia di provincia, dal tono minimalista, ma presto cambia registro: la cornice realistica si ammorbidisce nel gusto del dettaglio, il tempo si ferma e si dilata, gli sfondi diventano neri, volutamente astratti, a enfatizzare pensieri e pulsioni. Immerso in una calda luce arancione, il film di Martella si propone come una riflessione a suo modo «politica» sull'adolescenza, raccogliendo la lezione di Truffaut e di Zurlini, e riproponendo un'idea di cinema in bilico tra annotazione di costume e lamento esistenziale. Trattandosi di un «triangolo», *Il tuffo* espone le ragioni e la fragilità di tutti e tre i personaggi, ma è naturalmente su Matteo che si concentra l'attenzione: l'uomo che che riconquista nel rapporto con quei due diciottenni una leggerezza adolescenziale, un lasciarsi andare, un gusto per il rischio non calcolato mai sperimentati prima. Così il momento dell'avventura si concretizza in una fuga notturna, a bordo della vecchia 1100 D, verso una festa di ferragosto che si concluderà, appunto, con un tuffo collettivo in acqua.

Se la sequenza della festa è tra le meno riuscite del film, bisogna riconoscere a Martella una notevole abilità nel suggerire il disagio impalpabile dell'adolescenza, simile a quella sabbia rossa che si deposita come un velo magico sulle cose. Magari qualcuno rimprovererà agli autori di aver impresso un tono quasi nostalgico, o peggio anacronistico, ai dilemmi esistenziali di Matteo, Giulio ed Elsa, preferendo uno sguardo più agrod sulla condizione giovanile. Un rischio calcolato che il film assorbe morbidamente, complici le ispirate musiche degli Avion Travel e la prova sottopelle dei tre interpreti (Vincenzo Salemme, Arturo Paglia e Carlotta Natoli): tutti bravi e intonati. [Michele Anselmi]

FOTOGRAMMI

«Pesaro Cinema»

Giro di tango
per Astor Piazzolla

È dedicata ad Astor Piazzolla, il musicista argentino scomparso da poco, autore di strepitose colonne sonore, la rassegna di «Pesaro Cinema». Si comincia il 27 aprile con un concerto omaggio che si terrà nella sala della Repubblica del teatro Rossini: Juan Lucas Aisenberg (alla viola), Roberto Cima (violoncello), Hugo Aisenberg (piano), Paola Lorenzi (canto), eseguiranno brani particolarmente significativi dell'artista che fece rinascere il tango argentino. La rassegna vera e propria comprenderà quattro film: *Il viaggio* e *Sark di Fernando Solanas*, *Cadaveri eccellenti* di Francesco Rosi, *Enrico IV* di Marco Bellocchio (lo stesso regista sarà presente durante la proiezione, il 25 maggio). Ancora, il festival dedica (dal 31 maggio) una breve rassegna a film di qualità ma esclusi dai grandi circuiti: *Il tuffo* di Massimo Martella, *La valle del peccato* di Manoel de Oliveira, *E la vita continua* dell'iraniano Abbas Kiarostami.

Articolo 28

«Attenti, così
si blocca tutto»

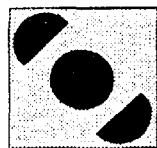
La sospensione dell'intero Comitato per il credito pubblico cinematografico (a cui spettava tra l'altro la gestione dell'ex articolo 28) per iniziativa della magistratura romana sta provocando parecchia preoccupazione nell'ambiente del cinema. Non si contesta la legittimità dell'indagine, quanto la pesantezza della misura. A prendere posizione sull'argomento, con un comunicato congiunto, sono l'Anica (produttori), l'Anac (autori) e le organizzazioni dei lavoratori dello spettacolo Cgil-Cisl-Uil. «La gravità di una decisione che paralizza completamente il cinema italiano è tale che noi siamo convinti sia stata presa senza valutarne fino in fondo le conseguenze», precisa la prese di posizione, «in particolare se si pensa che cade nel momento stesso in cui, con la pubblicazione dei decreti attuativi di una legge attesa da vent'anni, il cinema italiano è stato finalmente rimesso in condizione di riprendere quello slancio che lo rese famoso nel mondo».



ASPETTANDO CANNES. Non solo le starlet si fanno fotografare sulla Croisette: la bella ragazza che vedete nella foto è un'attrice vera, la nostra Mariù Tolo; mentre «lui» - ce lo dice la didascalia della telefonata Upi - è John Searcy, marinaio della Saratoga in rada davanti a Cannes. Un «come eravamo» del festival, datato 1965.

Milano 25 aprile 1994

UNA RADIO LIBERA PER LA LIBERAZIONE



Radio Popolare
FM 101.5 - 107.8

LA MANIFESTAZIONE IN DIRETTA

dalle 9.30 Le mille feste e celebrazioni locali, le partenze verso Milano, i preparativi
dalle 13.30 Gli arrivi a Milano
dalle 14.30 I concentramenti, la gente, i cortei, le vostre voci, piazza del Duomo

NON DIMENTICARE A CASA LA TUA RADIO

POPOLARE NETWORK

ROMA 97.7 - FIRENZE 93.7 - BOLOGNA 96.3 - VENEZIA 100.1 - TREVISO 95.5
- VERONA 104 - BRESCIA 95.4 - GENOVA 102.9 - MANTOVA 104.6 - MILANO 101.5 107.6



MATTINA

6.45 **IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO**. Contenitore (6283323)
 7.15 **DOVE STA ZAZA**. Programma musicale (9640033)
 9.00 **AMICO DI LEGNO**. Telefilm (1619859)
 9.35 **PROCESSO CUSANI**. In diretta dal Palazzo di Giustizia di Milano "Arringa della difesa" (26723526)
 12.20 **CHECK-UP**. Rubrica di medicina All'interno 12.30 TG 1 - FLASH (5909675)

6.30 **VIDEOCOMIC**. (9348255)
 6.55 **MATTINA IN FAMIGLIA**. Contenitore All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 2 - MATTINA (26208633)
 10.00 **TG 2-MATTINA**. (47385)
 10.05 **RAIDUE PER VOI**. Settimanale (3784149)
 10.20 **GIORNI D'EUROPA**. Attualità (5356830)
 10.50 **LASSIE**. Telefilm (9714439)
 11.15 **PROSSIMO TUO**. Rubrica religiosa (7720101)
 12.00 **MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA**. Contenitore (21101)

6.30 **TG 3 - L'EDICOLA**. Rubrica (9332694)
 6.50 **SCHEGGE**. (82378089)
 7.25 **MONDO PERDUTO**. Film fantastico (USA 1960) Regia di Irwin Allen (45573410)
 9.00 **CANAL GRANDE OVVERO GREGO-RETTIVU'**. (1052)
 9.30 **TGR - ITALIA AGRICOLTURA**. Attualità (531946)
 11.00 **I CONCERTI DI RAITRE**. Da Palazzo Labian Venezia (8233236)
 11.45 **20 ANNI PRIMA**. (9164588)
 12.00 **TG 3-ORE DODICI**. (85507)
 12.15 **SCHEGGE**. (5682743)

6.30 **DRAGNET**. Telefilm (6235897)
 7.15 **LA FAMIGLIA BRADFORD**. Telefilm Con Dick Van Patten (4311033)
 8.00 **PICCOLA CENERENTOLA**. Telenovela Con Osvaldo Laport (1694)
 8.30 **VALENTINA**. Telenovela (8965)
 9.00 **BUONA GIORNATA**. Contenitore (52217)
 9.10 **CAMILLA... PARLAMI D'AMORE**. Telenovela (5554539)
 10.25 **GUADALUPE**. Tn (10658830)
 11.00 **FEBBRE D'AMORE**. Tn (9630)
 11.30 **TG 4**. (5582052)
 11.45 **MADDALENA**. Telenovela (5590762)
 12.30 **ANTONELLA**. Telenovela (57526)

6.30 **CIAO CIAO MATTINA**. (22131323)
 9.30 **HAZZARD**. Telefilm Con Tom Wopat John Schneider (59410)
 10.30 **STARSKY & HUTCH**. Telefilm Con Paul Michael Glaser (60526)
 11.30 **A-TEAM**. Telefilm Con George Peppard Lawrence Tero (8742694)
 12.20 **QUI ITALIA**. Attualità Conduce Giorgio Medai (5178697)
 12.30 **STUDIO APERTO**. Notiziario (45946)
 12.35 **FATTI E MISFATTI**. Attualità Con Paolo Liguori (834439)
 12.45 **LICIA DOLCE LICIA**. Telefilm (1751588)

6.30 **TG 5 - PRIMA PAGINA**. Attualità giornalistica (3836052)
 9.00 **A TUTTO VOLUME**. Rubrica Conduce Alessandra Casella (5930)
 9.30 **NONSOLOMODA**. (Replica) (3197)
 10.00 **IL SEGRETO DI KATE**. Film-Tv (USA 1986) Con Meredith Baxter Birney Liz Torres Regia di Arthur Allan Seidelman (4163639)
 11.45 **FORUM**. Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri Con la partecipazione dei Fabrizio Braccioni (8221014)

7.00 **EURONEWS** (1366052)
 8.30 **GHOSTBUSTERS**. Cartoni (4897)
 9.00 **BATMAN**. Telefilm (5526)
 9.30 **POW WOW**. Cartoni (5385)
 10.00 **L'ISOLA DEL MISTERO**. Telefilm (6014)
 10.30 **CAPTAN CAVEY**. Cartoni (4033)
 11.00 **IL FARO INCANTATO**. Telefilm (5762)
 11.30 **MUMBLI**. Cartoni (1055946)
 12.15 **BATMAN**. Telefilm (5583236)
 12.30 **AUTOMOBILISMO**. Campionato Italiano velocità turismo Prove (43588)
 12.45 **CRONO - TEMPO DI MOTORI**. Rubrica sportiva (Replica) (1748014)

POMERIGGIO

13.25 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**. (9118830)
 13.30 **TELEGIORNALE**. (9675)
 14.00 **ALMANACCO**. (4715588)
 14.45 **TGS - SABATO SPORT**. Rubrica sportiva
 16.25 **SETTE GIORNI AL PARLAMENTO**. Attualità (3064726)
 16.55 **INTRIGHI INTERNAZIONALI**. Telefilm (6394255)
 18.00 **TG 1**. (80323)
 19.35 **PAROLA E VITA: IL VANGELO DELLA DOMENICA**. Rubrica (924946)

13.00 **TG 2-ORE TREDICI**. (61385)
 13.20 **TGS-DRIBBLING**. (827410)
 14.00 **SCANZONATISSIMA**. (8946)
 14.30 **GIORNO DI FESTA**. (4720410)
 15.20 **UN'ISTANTE...E VINCI!** (6135410)
 15.30 **SPAZIOLIBERO**. (72439)
 15.45 **QUANTE STORIE...RAZZETTI**. Contenitore All'interno (1014878)
 17.05 **HARRY E GLI HENDERSON**. Telefilm (2622946)
 17.30 **LASSIE**. Telefilm (10588)
 17.55 **HUNTER**. Telefilm (1385897)
 18.45 **CALCIO**. Inter-Roma (4964965)
 19.45 **TG 2-TELEGIORNALE**. (974762)

13.00 **EQUITAZIONE**. Da Roma 62' CSIO (34675)
 14.00 **TGR/TG 3-POMERIGGIO**. (4701385)
 14.50 **TGR - AMBIENTE ITALIA**. (818946)
 15.15 **RUGBY**. Campionato italiano Finale (3711168)
 16.10 **CICLISMO**. Coppa del Mondo Amstel Gold Race (209965)
 16.50 **PALLAVOLO**. Campionato italiano maschile Play off (3° finale) (1814323)
 18.00 **TGS - SCUSATE L'ANTICIPO**. Rubrica sportiva (45633)
 19.00 **TG 3/TGR**. (14588)
 19.50 **BLOBCARTOON**. (3019385)

13.30 **TG 4**. (2385)
 14.00 **MEDICINE A CONFRONTO**. Rubrica Conduce Daniela Rosati (8381694)
 15.20 **PRIMO AMORE**. Tn (216743)
 15.50 **PRINCIPESSA**. Tn (4395588)
 16.20 **PERDONATI**. Attualità Conduce Davide Mengacci (4007033)
 17.15 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**. Talk-show Conduce Luca Barbaresi All'interno 17.30 TG 4 (628236)
 17.50 **LUGOCOMUNE**. (8179965)
 18.00 **FUNARI NEWS**. Attualità (45615)
 19.00 **TG 4**. (588)
 19.30 **PUNTO DI SVOLTA**. Attualità (7014)

13.30 **CIAO CIAO MIX**. All'interno 14.00 **STUDIO APERTO** (13602)
 14.30 **IL MEGLIO DI "NON E' LA RAI" Show** (257472)
 16.00 **A TUTTO VOLUME**. Rubrica (6168)
 16.30 **I RAGAZZI DELLA PRATERIA**. Telefilm (85526)
 17.30 **BENNY HILL SHOW**. Comiche (94675)
 17.40 **STUDIO SPORT**. (924491)
 17.55 **POWER RANGERS**. Tn (905897)
 18.30 **BAYNEDS SCHOOL**. Tn (2481)
 19.00 **GENTILI IN BLUE JEANS**. Telefilm (7168)
 19.30 **STUDIO APERTO**. Notiziario (6439)

13.00 **TG 5**. Notiziario (55236)
 13.25 **SGARBI QUOTIDIANI**. Attualità Conduce Vittorio Sgarbi (3839588)
 13.40 **AMICI**. Rubrica Conduce Maria De Filippi (561120)
 15.30 **ANTEPRIMA**. Rubrica (36149)
 15.55 **A TUTTO DISNEY**. Contenitore (5134781)
 17.59 **FLASH TG 5**. Notiziario (407159976)
 18.02 **OK, IL PREZZO E' GIUSTO!**. Gioco Conduce Iva Zanich (200067491)
 19.00 **LA RUOTA DELLA FORTUNA**. Gioco Conduce Mike Bongiorno (4675)

13.30 **THE LION TROPHY SHOW**. Gioco Conduce Emily De Cesare (2101)
 14.00 **TELEGIORNALE - FLASH**. (31656)
 14.05 **LARRY**. Film-Tv (USA 1974) Con Fredric Forrest Tyre Daly Regia di William A. Graham (7305061)
 15.30 **CICLISMO**. Da Maas'nicht Amstel Gold Race (79236)
 16.30 **CALCIO**. Campionato portoghese FC Porto - Sporting Lisbona (2912033)
 18.15 **NBACTION**. (22439)
 18.45 **TELEGIORNALE**. (309168)
 19.00 **MASTER**. Telefilm "Cerchio di terrore" (9743)

SERA

20.00 **TELEGIORNALE**. (762)
 20.30 **TG 1 - SPORT**. Notiziario a cura della redazione sportiva (24149)
 20.40 **TUTTI A CASA**. Varietà Conduce Pippo Baudo Di Giorgio Maruzzo Aldo Piro Gian Piero Ravaggi Massimo Russo Fabio Visca Marco Zavattini Regia di Riccardo Donna e Giancarlo Nicotra (4865199)

20.15 **TG 2-LO SPORT**. (4560743)
 20.20 **VENTI E VENTI**. Gioco Conducono Michele Mirabella e Toni Garrani (1486101)
 20.40 **UN UOMO INNOCENTE**. Film drammatico (USA 1989) Con Tom Selleck F. Murray Abraham Regia di Peter Yates (prima visione tv) (401830)
 22.25 **IL CORAGGIO DI VIVERE**. Attualità (900526)

20.30 **ULTIMO MINUTO**. Attualità Conducono Simonetta Martone e Maurizio Mannoni (43472)
 22.30 **TG 3 - VENTIDUE E TRENTA**. Telegiornale (47656)
 22.45 **HAREM**. Talk-show Conduce Catherine Spaak (7480762)

20.30 **ALL'INSEGUIMENTO DELLA PIETRA VERDE**. Film avventura (USA 1984) Con Michael Douglas Kathleen Turner Regia di Robert Zemeckis (41014)
 22.30 **POVERI MILIONARI**. Film comico (Italia 1959 - b/n) Con Loretta De Luca Maurizio Arena Regia di Dino Risì All'interno 23.45 TG 4 - NOTTE (1664878)

20.00 **KARAOKE**. Musicale (6052)
 20.30 **FANTOZZI SUBISCE ANCORA**. Film commedia (Italia, 1983) Con Paolo Villaggio Milena Vukotic Regia di Nen Parenti (30410)
 22.30 **BRIVIDO NELLA NOTTE**. Film giallo (USA 1973) Con Clint Eastwood Jessica Walter Regia di Clint Eastwood (27946)

20.00 **TG 5**. Notiziario (52410)
 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA**. Show Conducono Ella Parineti e Emma Coronadi (3935304)
 20.40 **LA CORRIDA**. Show Conduce Corrado Con la partecipazione di Antonella Elia e del maestro Roberto Pregadio (5498897)

20.00 **ATTENTI A LUNI**. Cartoni animati (54878)
 20.25 **TELEGIORNALE - FLASH**. (5897168)
 20.30 **IL BOUNTY**. Film avventura (USA 1983) Con Mel Gibson Anthony Hopkins Lawrence Olivier Daniel Day-Lewis Regia di Roger Donaldson (7256526)
 22.50 **TELEGIORNALE**. (3657304)

NOTTE

23.05 **TG 1**. (1341007)
 23.10 **SPECIALE TG 1**. Attualità (5453878)
 0.05 **TG 1 - NOTTE**. (8925057)
 0.20 **UN CERTO GIORNO**. Film drammatico (Italia 1981) (1708601)
 2.00 **IL FANTASMA DELLA LIBERTÀ**. Film commedia (Francia 1974) (2255250)
 3.40 **TG 1**. (Replica) (52862873)
 3.45 **NOSFERATU IL VAMPIRO**. Film horror (Germania, 1922 - b/n) (8531434)
 4.50 **TG 1**. (Replica) (42765279)
 4.55 **STAZIONE DI SERVIZIO**. Telefilm (403750/6)

23.15 **TG 2-NOTTE**. (8188033)
 23.25 **TGR IN EUROPA**. Attualità (9018323)
 0.05 **CANAL GRANDE OVVERO GREGO-RETTIVU'**. Diario settimanale di informazioni televisive Conduce Ugo Gregorietti (8107328)
 0.40 **TGS-NOTTE SPORT**. Rubrica sportiva All'interno PALLANUOTO Campionato italiano, SCHEMMA Sciabola individuale (3790892)
 1.25 **BASEBALL**. Da Bologna (79204927)
 2.00 **TGS-DRIBBLING**. (R) (5735144)
 2.35 **VIDEOCOMIC**. (80035160)

23.45 **MAGAZINE 3**. Varietà (7958304)
 0.45 **TG 3 - NUOVO GIORNO**. (7724182)
 1.15 **FUORI ORARIO**. All'interno
 -- **UNO, DUE, TRE!** Film commedia (USA 1961 - b/n)
 -- **IL MONDO NUOVO**. Film commedia
 -- **PAROLAIO**. Film commedia Regia di Marco Melani
 -- **LA MORTE DI EMPEDOCLE**. Film drammatico
 -- **UNA NOTTE ALL'OPERA**. Film comico (USA 1935 - b/n) (81071569)

0.15 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**. (4813453)
 0.25 **L'INSEGNANTE**. Film erotico (Italia 1975) Con Edwige Fenech Vittorio Napoleoni Regia di Nando Cicero (1350453)
 2.00 **FUNARI NEWS**. (Replica) (1094908)
 2.55 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**. (Replica) (4161873)
 3.05 **PUNTO DI SVOLTA**. (R) (8060908)
 4.00 **LOU GRANT**. Telefilm (9686182)
 4.45 **MATTHELM**. Telefilm (2272502)
 5.30 **DRAGNET**. Telefilm (55469328)

0.30 **QUI ITALIA**. Attualità Conduce Giorgio Medai (Replica) (2459076)
 0.40 **STUDIO SPORT**. (5735057)
 1.20 **TERRORI SUL PONTE DI LONDRA**. Film avventura (USA 1985) Con David Hasselhoff (20741453)
 3.30 **VILLUUMENTEMENTE... MIA**. Film commedia (Italia 1982) Con Diego Abatantuono, Laura Antonelli Regia di Carlo Vanzina (1934540)
 5.30 **IL MIO AMICO ULTRAMAN**. Telefilm (Replica) (68997347)

22.00 **SABATO NOTTE LIVE**. Show (45255)
 24.00 **TG 5**. Notiziario (85811)
 0.15 **IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE**. Telefilm (4590144)
 1.15 **A TUTTO VOLUME**. Rubrica (Replica) (6870618)
 1.30 **SGARBI QUOTIDIANI**. Attualità (Replica) (5569786)
 1.45 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA**. (R) (1597298)
 2.00 **TG 5-EDICOLA**. Attualità Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (61682144)

23.20 **APPLAUSI**. Con Johnny Dorelli Giorgia Guda (3° parte) (5705675)
 0.55 **SCONTRIO AL VERTICE**. Film avventura (Canada 1980) Regia di Peter Carter (86375124)
 2.35 **CNN**. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana che trasmette in tutta Europa 24 ore al giorno di notizie di attualità finanza e politica internazionale (96819415)

Videomusic

13.30 **RADIO LAB TV**. Rubrica (366014)
 14.30 **VM GIORNALE FLASH**. Con aggiornamenti alle ore 15.30 16.30 17.30 18.30 19.30 20.30
 15.35 **TOP 40**. Le classifiche presentate da Johnny Parker (9066364)
 16.00 **ZONA MITO**. Il meglio della settimana (208472)
 18.00 **TOP OF THE WORLD**. -- **INDIES**. (Replica) (255255)
 19.30 **VM GIORNALE**. (793897)
 20.00 **VIDEO A ROTAZIONE**. (78410)
 20.30 **ROXY BAR**. Rubrica Conduce Red Ronnie (54875149)
 23.30 **VM GIORNALE**. (84261507)

Odeon

16.45 **MITICO WEEKEND**. Magazine (945236)
 17.00 **ZERO CITY SOUND**. (Replica) (6075033)
 18.15 **CUORE IN RETE**. (Replica) (2614878)
 19.00 **INFORMAZIONI REGIONALI**. (784236)
 19.30 **ODEON REGIONE**. (308965)
 20.30 **IL NUDO SCORSOIO**. Miniserie (905052)
 22.30 **INFORMAZIONI REGIONALI**. (938217)
 22.45 **MITICO WEEKEND**. (6395502)
 23.15 **PICCOLI DELITI VENEZIANI - ROSSO VENEZIANO**. Film drammatico (Italia 1988) (56689891)

Tv Italia

18.00 **TELESPORT ROSSO**. (Replica) (5657323)
 19.00 **TELEGIORNALE REGIONALI**. (9214694)
 19.30 **TELESPORT VERDE**. Magazine sportivo con i grandi avvenimenti della settimana (5851074)
 20.30 **L'IRLANDESE**. Film drammatico (Australia 1978) Con Michael Craig Simon Burke Regia di Donald Crombie (9723875)
 22.30 **TELEGIORNALE REGIONALI**. (9299385)
 23.00 **VENUS IL NINJA**. Film azione (Hong Kong 1987) Con Pearl Cheung C'ung Wah Regia di Fong Ho (10529626)

Cinquestelle

13.00 **SUPERPASS**. (104101)
 13.30 **ITALIA CINQUESTELLE**. (114588)
 14.00 **INFORMAZIONE REGIONALE**. (115217)
 14.30 **POMERIGGIO INSIEME**. (994010)
 17.00 **AGENZIA DELL'AVVENTURA**. (562101)
 17.30 **IL SABATO DEL VILLAGGIO**. (725056)
 18.30 **LA RIGESTA DELLE STELLE**. (725472)
 19.30 **INFORMAZIONE REGIONALE**. (300232)
 20.30 **TIGGINOSTRI**. Sitcom (760236)
 20.40 **DINASTIA**. Film-Tv (839174)
 22.30 **INFORMAZIONE REGIONALE**. (10957588)

Tele + 1

13.15 **HOT SHOTS!**. Film comico (USA 1991) (71195056)
 14.40 **IL TAGLIAERBE**. Film fantastico (USA 1992) (8181526)
 15.25 **1-NEWS**. (8847255)
 16.30 **FUOCO ASSASSINO**. Film azione (USA 1991) (5583110)
 16.45 **MALEDETTO IL GIORNO CHE TUO INCONTRO**. Film commedia (Italia 1992) Regia di Carlo Verdone (8826656)
 20.40 **BILLY BATHGATE**. Film poliziesco (USA 1991) (339410)
 22.30 **BODY OF EVIDENCE**. Film thriller (USA 1991) (75068149)

Tele + 3

13.00 **CASANOVA FAREBBE COSI'**. Film commedia (Italia 1942 - b/n) (642172)
 14.00 **RESURRECTIO**. Film commedia (Italia 1931 - b/n) Regia di Alessandro Blasetti (645033)
 15.00 **LA FIGLIA DEL REGGIMENTO**. (Replica) (7213656)
 17.21 **CASANOVA FAREBBE COSI'**. Film commedia (Italia 1942 - b/n) (645033)
 18.20 **RESURRECTIO**. Film commedia (Italia 1931 - b/n) (645033)
 19.30 **MONOGRAFIE**. (6688859)
 20.30 **IL GRANDE RACCONTO**. (3061959)
 21.35 **OYLEM GOYLEM**. Teatro (79682781)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Le caselle unitarie ShowView sul Vostro videoregistratore o il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 - Raiuno 002 - Raidue 003 - Raitre 004 - Rete 4 005 - Canale 5 006 - Italia 1 007 - Tmc 008 - Videomusic 011 - Cinquestelle 012 - Odeon 013 - Tele + 1 015 - Tele + 3 026 - Tvitalia

«Il Rosso e il Nero» e la Costituzione

VINCENDE:
 Duro da uccidere (Raidue, ore 20,49) **5.890.000**

PIAZZATI:
 Il Rosso e il Nero (Raitre, ore 20,32) **4.810.000**
 Beverly Hills 90210 (Italia 1, ore 20,47) **4.626.000**
 I cervelloni (Raiuno 5, ore 20,51) **4.625.000**
 Beautiful (Canale 5, ore 13,44) **4.397.000**
 La ruota della fortuna (Canale 5 ore 19 00) **4.343.000**

«Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata, se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi. Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti».

Che ci fa l'articolo 138 della Costituzione italiana in una rubrica di Audite? È una sorta di integrazione alla puntata del Rosso e nero di giovedì vista da quasi cinque milioni di persone. Non bastava leggere questo articolo per fare più chiarezza in materia di revisione costituzionale: tema dell'ultima parte del programma? Finché la Costituzione sarà giusta, per cambiarla andranno seguite le modalità scritte nell'art. 138.

CHECK-UP RAIUNO 12.20
 Trapianto del fegato, come, quando perché il programma di medicina affronta oggi i grandi progressi compiuti in trent'anni e discute delle patologie che lo rendono necessario: dei limiti di età e di sopravvivenza. Infine, le prospettive e la cultura della donazione.

IL GRANDE RACCONTO TELEPIU 3.20.30
 Il viaggio in treno di Rocco da Novafeltria a Baginacavallo e ritorno per prendere una gabbia di canarini, come le lunghe peregrinazioni di Ulisse. È la trama della narrazione di Tonino Guerra messa in scena dal Teatro delle Briciole con Stefano Iotti. Adatto per i più piccoli. Interessante e godibile anche per i grandi.

TUTTI A CASA RAIUNO 20.40
 I cinque componenti del gruppo musicale britannico più popolare del momento i Take That saranno ospiti della trasmissione condotta da Pippo Baudo. In all'aeroporto di Roma: scene d'alta tenore, con centinaia di teen agers ad attendervi.

SPECIALE TG 1 RAIUNO 23.10
 Che cosa si dimenticano? E torna con la memoria dei testimoni ancora in vita ad Auschwitz, alle Fosse Ardeatine, alla Resistenza e la Liberazione. Piero Terracina che aveva quindici anni racconta quando fu catturato e deportato con tutta la famiglia. Lui solo tornò vivo. E ancora giusto dividere fra fascismo e antifascismo? Ne discutono gli studenti di un liceo romano con Vittorio Foa, il politologo Domenico Fisichella e lo stonco Gabriele De Rosa.

MAGAZINE 3 RAITRE 23.45
 Che cosa si diranno mai Gloria De Antoni ed Emilio Fede, ospite questa sera nel suo salotto un po' pazzarello? Carlo Ridolfi e Oreste De Fomai parleranno poi di cose più serie: di *Il coraggio di vivere* il primo per criticarla il secondo per difenderla. Fra l'altro anche uno sketch di Franca Valeri.

FUORI ORARIO RAITRE 1.15
 «Fino all'ultima parola» è il titolo della nottata di film «parlatissimi» a cura di Marco Melani. Nell'ordine andranno in onda *Parolaio* con Roberto Benigni di Marco Melani. *Un mondo nuovo* di Jean-Luc Godard (episodio di *Rosopop*). *Uno due e tre* di Billy Wilder. *La morte di Empedocle* di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet. *Una notte all'opera* di Sam Wood.



Mel Gibson ammutinai tu La terza volta del Bounty

20.30 **IL BOUNTY**
 Regia di Roger Donaldson con Mel Gibson Anthony Hopkins Laurence Olivier Usa (1984) 130 minuti

TELEMONTECARLO
 Clark Gable Marlon Brando e Mel Gibson? Chi fra i tre pesi massimi è il più riuscito ufficiale Christian nell'era versioni (rispettivamente del '35 del '72 e del '84) del celebre ammutinamento? Vedete per completare la vostra serie - se non l'avete già fatto - questi ultimi interpretazioni della storia del Bounty, nave inglese disgraziata e comandata dal perfido Bligh (le tre interpretazioni dei «attivi» sono sempre state come ovvio sempre Charles Laughton il grande Trevor Howard Anthony Hopkins) Con la regia - ai tempi dell'uscita pochissimo apprezzata - dell'australiano Donaldson (nelle sue girando il suo *Gata-uvry*) eccovi per la terza volta nel Mar del Sud ma visto con una luce particolarmente cruda. Per niente «ero

**Torneo di Montecarlo
Il tennis italiano
ha un nome nuovo:
Andrea Gaudenzi**

DANIELE AZZOLINI

MONTECARLO «Ma davvero è italiano?», è arrivato persino a chiedersi Jim Courier irrandando il sopracciglio rosso in atteggiamento perplesso. Pare proprio di sì gli hanno risposto Seppure biondo e a conoscenza di quelle tre o quattro frasi in tedesco che gli permettono giornalmente di non morire di fame durante i suoi ritiri viennesi. Andrea Gaudenzi è indubbiamente italiano nato a Faenza per chi non lo seppe poi smazzato a Ravenna e dunque doppiamente romagnolo Courier scuoteva la testa, come se la notizia gli sembrasse, in cuor suo, un'enormità «italiano chi lo avrebbe mai detto».

La sorpresa dello statunitense di provincia nato in quella Dade City che certo non è più grande di Faenza sarebbe stata ben altra se avesse sentito l'intervista concessa da Gaudenzi subito dopo il match di giovedì, che pure lo aveva visto perdere. «In tv sembrano tutti imbattibili ma quando ci gioco contro mi accorgo che le distanze non sono poi così enormi. Courier mi ha dato la stessa sensazione di Brugnera quando l'ho affrontato in Davis. E cioè che prima o poi potrebbero essere entrambi alla mia portata».

Ora è evidente che Courier conosce un certo tipo di italiano che poi è quello che nel tennis va per la maggiore. Un tipo magan da prendere con le molle ma facile allo scoramento che lascia a metà le cose e ama la strategia più che il corpo a corpo. L'esatto opposto dunque delle qualità che Gaudenzi mette in campo: assai simili invece a quelle che hanno fatto la fortuna di Courier. Ne nasce un tennis da lottatore che impone alla pallina un «viva» sempre più frenetico e fa somigliare il nostro sport al tennis da tavolo. Ad esso si aggiungono i volti truci dei gueren che procedono a mascella spianata e si lanciano sguardi torvi misurandosi anche su quelli quasi accessori parte anch'essi della tecnica di gioco. Ha ragione Gaudenzi per una volta una sconfitta ha avuto saponi diversi dal solito e a guardare lui e Courier fronteggiarsi sul campo (un'ora e mezzo per due soli set) veniva da pensare che il ragazzino - neanche 21 anni - prima o poi potrebbe davvero raggiungere il livello del suo avversario.

Pensieri cui noi cronisti italiani non siamo più abituati. E dai quali sorgono domande quanto meno imbarazzanti: prima fra tutte la seguente: è ancora un requisito valido, nel tennis moderno, quell'italianità che imponeva di sapersi arrangiare, sul campo magan con qualche colpo di genio e finiva per imporre la classe contro la forza bruta. Il *savoir faire* contro la ripetitività dei gesti e degli schemi? Pare di no, purtroppo. Pare anzi che la strada scelta da Gaudenzi dopo aver rischiato di gettarsi via a inizio carriera (vinto il Roland Garros Juniores ha perso oltre un anno alle dipendenze di un coach sbagliato scelto dalla Federazione in concorso con la Img) sia ormai quella inevitabile e cioè di affidarsi a una équipe di lavoratori infaticabili che seguono la preparazione fisica quasi fosse una missione. «Il tennis oggi è questo», dice il giovanotto «ma sono convinto di poter migliorare ancora».

Ne è convinto anche Panatta che se l'è guardato a lungo in questi giorni. «È un giocatore di grande impatto sulla palla, ci manca ovviamente un filo di esperienza. È un lottatore, un tennista che ci mancava da tempo. Può crescere sotto tutti i punti di vista». Come dire che appena terminato l'apprendimento del tennis muscolare Gaudenzi potrà riconquistare, magan nel gioco a rete e nell'uso della fantasia, qualche spicciolo di quella italianità che ora ha messo in disparte. Potrà guadagnare, sul campo, quel metro di terreno che oggi lo sacrifica un po' troppo sulla linea di fondo e, chissà, a quel punto potrebbe permetterci di scrivere che siamo finalmente di fronte al primo tennista italiano della nuova generazione. Ce ne abbiamo messo di tempo anni e anni ma forse sta per aprirsi una pagina nuova del nostro tennis. E non occorrono sforzi particolari per capire quanto ne abbiamo bisogno.



Lorenzo Bernardi, alzatore della Sisley Treviso

PALLAVOLO. Tutto esaurito per la sfida tricolore fra Sisley e Milan

Bernardi, un antipatico vincente

Al Palaverde va in scena un derby «carloca»

Palaverde tutto esaurito per la sfida scudetto del volley fra la Sisley di Treviso e il Milan di sua Emittenza Berlusconi. I veneti sono in vantaggio per 2 a 0 (3-2; 3-1) e oggi pomeriggio potrebbero chiudere definitivamente il discorso tricolore. Da una parte della rete il brasiliano Samuel Tandé, dall'altra il carloca Marcelo Negroso si sfideranno a suon di schiacciate. Il primo tenterà di giocare le ultime carte, quelle della disperazione mentre il secondo si getterà anima e cuore su tutti i palloni. Lo scudetto è l'obiettivo di entrambi.

Lorenzo Bernardi, l'antidivo del mondo del volley, racconta la sua finale scudetto: paure, tensioni e voglia di vincere. Una miscellanea esplosiva. «Oggi è il nostro giorno, non possiamo fallire l'obiettivo tricolore».

LORENZO BRIANI

■ **TREVISO** L'antipersonaggio esiste, e c'è in ogni sport. Nella pallavolo si chiama Lorenzo Bernardi, un ragazzino di duecento centimetri tutto grinta e carattere ma con poca voglia di «prostituirsi» ai media. Discorso valido certamente comprensibile che però lo ha fatto diventare agli occhi della gente un personaggio di secondo piano con un'immagine decisamente inferiore rispetto ai vari Zorzi e Lucchetta. Eppure Bernardi ha vinto un campionato del mondo condotto da diversi trofei di rilievo. Stasera la Sisley festeggia lo scudetto? No, assolutamente no. Io userei il

**Formula 1: problemi a Maranello
La Ferrari in difficoltà
Il motore che non «pattina»
bocciato dalla Federazione**

MARCO VENTIMIGLIA

Bucciatura cartellino giallo sconsigliata chiamata come volete ma un fatto è certo nella prossima gara della Formula 1 guarda caso il popolare Gran premio di Imola la Ferrari non potrà scendere in pista con lo stesso motore usato nell'ultimo Gp del Pacifico disputato sul circuito giapponese di Aida. Un cambiamento di propulsore non certo desiderato ma provocato da una perentoria presa di posizione nei confronti della scuderia di Maranello da parte della Fia. La Federazione internazionale dell'automobilismo La Ferrari ha ricevuto un preciso altolà riguardo l'uso di un nuovo dispositivo di gestione del motore. Un marchingegno se vogliamo concepito con uno scopo paradossale quello di limitare la potenza del famoso dodici cilindri del «Cavallino». Il fatto è che in fase di accelerazione la Ferrari tendeva a «pattinare» e quindi a perdere preziosi centesimi di secondo proprio a causa del modo troppo brusco in cui la potenza del motore si trasferiva alle ruote. I tecnici di Maranello avevano quindi studiato un sistema che escludeva un paio di cilindri nella fase dell'accelerazione per ridurre la potenza ed impedire il temuto slittamento dei pneumatici.

ferranisti è stata sonoramente bocciata mercoledì dalla Fia. «La Federazione - come informa un comunicato emesso dalla scuderia di Maranello - ritiene che il dispositivo non debba essere utilizzato perché cambia il rapporto fra il tasso d'apertura dell'acceleratore azionato dal pilota e l'erogazione della potenza del motore a un dato numero di giri al minuto oppure cambia il tasso d'apertura dell'acceleratore che il pilota può effettuare». Al di là del linguaggio tecnico usato dalla Fia la ragione del provvedimento è abbastanza semplice abolite da questa stagione tutte le sofisticate forme di controllo elettronico del motore la Federazione ha ritenuto che il marchingegno di esclusione di cilindri messo a punto dalla Ferrari intendesse far rientrare dalla finestra ciò che era stato poco prima fatto uscire dalla porta. La decisione della Fia costringerà adesso gli esperti del Cavallino ad ideare nuove soluzioni d'antipattinamento. Per risolvere definitivamente il problema sarebbe necessario mettere a punto un propulsore in grado di erogare la potenza con maggiore gradualità. E non a caso proprio negli ultimi giorni Gerhard Berger ha sperimentato a Monza un nuovo motore denominato 043 che dovrebbe debuttare in gara nel Gran premio del Canada.

Senonché la bella pensata dei

**Rugby: a Padova
Milan-L'Aquila
finale-scudetto**

Milan e l'Aquila giocano oggi la finale per lo scudetto n. 64 del campionato di rugby. L'incontro si disputa allo stadio Plebiscito di Padova. Da quando è stata introdotta la formula dei play-off (da sette anni) il Milan è arrivato 3 volte in finale mentre l'Aquila al debutto.

**Ginnastica:
l'americana Miller
oro mondiale**

La statunitense Shannon Miller ha vinto la medaglia d'oro ai campionati mondiali di ginnastica in corso a Brisbane in Australia. La romena Larina Milosovici si è aggiudicata la medaglia d'argento mentre il bronzo è andato alla russa Dina Kochetkova. Oggi sono in programma le finali maschili in quella agli anelli il favorito è l'italiano Yuri Chechi.

**Equitazione:
a piazza di Siena
gli internazionali**

La 62ª edizione del Concorso ippico internazionale ufficiale-Csio di Roma (piazza di Siena) comincia questa mattina con l'assegnazione del premio Fontana di Papa. I giochi si concluderanno mercoledì 27 aprile e vi partecipano 55 cavalieri e 10 amazzoni tra cui Manuela di Stefano la più giovane concorrente mai scesa in campo nella storia di un concorso ufficiale internazionale.

**Motomondiale:
Biaggi su Aprilia
in «pole» nelle 250**

Continua il buon momento del centauro italiano Max Biaggi. Nelle prime prove ufficiali del Gran Premio del Giappone classe 250 il pilota romano ha ottenuto la pole position (2'10" 876). Alle sue spalle l'emiliano Loris Capirossi su Honda (2'11" 146).

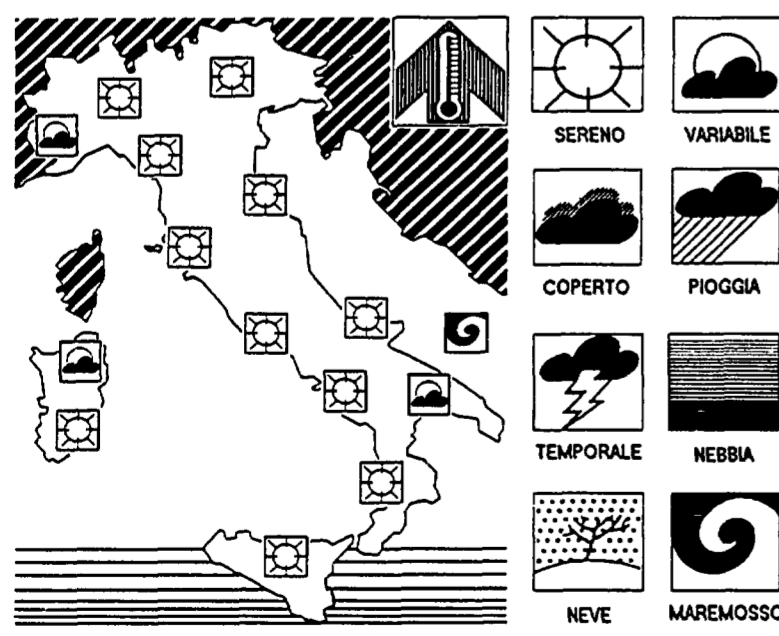
**Sci nordico
La Egorova
«Eroina russa»**

La sciatrice Liubov Egorova protagonista con Manuela di Centa delle ultime Olimpiadi invernali è stata nominata «Eroina della Federazione russa». Il premio le è stato conferito dal presidente Elsin. Ai giochi inediti la Egorova conquistò tre ori e un argento.

**Calcio: è Sosa
il «Campione
di simpatia»**

Ruben Sosa ha vinto una specialissima classifica quella del «Campione di simpatia». In margine alle figure Panini di quest'anno infatti era stato indetto un concorso fra i collezionisti invitati a votare non in più bravo o il più amato fra i calciatori ma appunto quello più simpatico. Sosa ha vinto su Roberto Baggio e su Gullit. La premiazione avrà luogo al Lido di Milano il prossimo 7 maggio.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE. un minimo barico di 1004 millibar sulla Spagna con associato un sistema frontale si muove verso le nostre regioni. Un flusso di correnti di aria umida continua ad affluire dall'entroterra africano.

TEMPO PREVISTO su tutta l'Italia cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse che sulle regioni centrali e su quelle meridionali potranno assumere carattere temporalesco.

TEMPERATURE. in lieve diminuzione sulla Sardegna e sulle regioni del medio e alto versante tirrenico stazionarie altrove.

VENTI: moderati da Ovest-Sud ovest.

MARI: generalmente poco mossi con moto ondoso in aumento su quelli di ponente.

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | |
|---------|-------|--------------|-------|
| Bozano | 8 22 | L'Aquila | 7 10 |
| Verona | 9 16 | Roma Urbe | 12 13 |
| Trieste | 12 13 | Roma Fiumic. | 12 16 |
| Venezia | 11 13 | Campobasso | 1 12 |
| Milano | 9 20 | Bari | 11 22 |
| Torino | 8 14 | Napoli | 11 16 |
| Cuneo | 4 17 | Potenza | 5 11 |
| Gonova | 12 15 | S. M. Leuca | 12 16 |
| Bologna | 10 16 | Reggio C. | 13 20 |
| Firenze | 10 14 | Messina | 13 19 |
| Pisa | 12 15 | Catania | 12 18 |
| Ancona | 7 7 | Alghero | 6 20 |
| Perugia | 8 11 | Alghero | 11 16 |
| Pescara | 5 18 | Cagliari | 8 17 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO

| | | | |
|------------|-------|-----------|------|
| Amsterdam | 3 10 | Londra | 7 14 |
| Atene | 16 22 | Madrid | 4 12 |
| Berlino | 1 12 | Mosca | 2 12 |
| Bruxelles | 2 10 | Nizza | 9 14 |
| Copenaghen | 4 9 | Parigi | 6 13 |
| Ginevra | 8 12 | Stoccolma | 1 6 |
| Heisinki | -2 6 | Varsavia | 0 9 |
| Lisbona | 8 19 | Vienna | 7 11 |

l'Unità

Tariffe di abbonamento

| Italia | Annuale | Semestrale |
|----------|------------|------------|
| 7 numeri | L. 350.000 | L. 190.000 |
| 6 numeri | L. 315.000 | L. 170.000 |

Estero

| Annuale | Semestrale |
|----------|------------|
| 7 numeri | L. 720.000 |
| 6 numeri | L. 625.000 |

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Mucelli, 23 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (rim. 15 x 30)

Commerciali: f. 4,30/000. Commerciali: f. 4,30/000. Finestre: f. 1ª pagina f. 4,100/000. Finestre: f. 2ª pagina f. 3,100/000. Finestre: f. 3ª pagina f. 2,100/000. Finestre: f. 4ª pagina f. 1,800/000. Finestre: f. 5ª pagina f. 1,500/000. Finestre: f. 6ª pagina f. 1,200/000. Finestre: f. 7ª pagina f. 1,000/000. Finestre: f. 8ª pagina f. 800/000. Finestre: f. 9ª pagina f. 600/000. Finestre: f. 10ª pagina f. 500/000.

Concessionari esclusivi per la pubblicità in Italia: SEAT DIVISIONE STET SpA. Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. 02 5838750 (R. 2888). Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 634711. Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 85564061 8556404. Napoli 80133 - Via S. in T. D. Aquino 15 - Tel. 081 5721434. Concessionaria per la pubblicità in Italia: SPI - Roma via Boezio 6 tel. 06 45751.

Stampa in 4° semile. Telestampo Centro Italia: Oncol (Aq) via Coll. Mar. 12 - 8 B. SBO Bologna - Via del Tappacore 1.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella.

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

25 APRILE

Programma Centrale

- 23 Aprile ore 17 Idroscalo di Milano
Monumento della Resistenza
Omaggio ai Caduti per la Libertà
- 24 Aprile ore 11.30 Palazzo Marino
Incontro delle FF.AA. con l'Amministrazione
Civica e le Associazioni della Resistenza
- ore 15.30 Cimitero maggiore - Campo della Gloria
Cerimonia in onore dei Martiri
- ore 16.30 Cimitero Monumentale
Omaggio alle vittime della deportazione

25 Aprile

- Deposizione corone a monumenti e lapidi
- ore 8.30 Piazza Tricolore
- ore 8.45 Palazzo Isimbardi
ore 9.30 Loggia dei Mercanti
Sacario dei Caduti per la Libertà
- ore 10 Piazza S. Ambrogio
Sacario dei Caduti in guerra
- ore 10.30 Campo Giurati
- ore 11 Piazzale Loreto
- ore 11.15 Palazzo Marino

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

promossa dalla Fondazione del C.V.L.
e dalle Associazioni A.N.P.I., F.I.A.P., F.I.V.L.

- ore 15.30 Concentramento dei cortei
da CORSO VENEZIA a PIAZZALE LORETO
PIAZZALE MEDAGLIE D'ORO
- ore 17 Piazza Duomo
Discorsi dei Presidenti delle Associazioni
della Resistenza
- ore 17.30 Teatro Lirico
rappresentazione straordinaria de
"I GIGANTI DELLA MONTAGNA"
- ore 21.30 Piazza Castello
Concerto per fuochi d'artificio

1944 - 1994

La Fondazione del C.V.L., in cui si ritrovano le Associazioni nazionali A.N.P.I., F.I.V.L. e F.I.A.P., promuovendo la manifestazione nazionale a Milano, afferma che il 25 Aprile assurge ancora una volta a data fondamentale della Repubblica Italiana. La Repubblica è stata possibile per il sacrificio del popolo e per la Guerra di Liberazione che ha posto fine al regime liberticida e dittatoriale responsabile di gravi lutti e rovine.

Con questa pregiudiziale ci rivolgiamo, in particolare, ai giovani, alle donne, alle Amministrazioni Comunali, Provinciali e Regionali, a tutte le Istituzioni, ai partiti, ai sindacati, ai responsabili della formazione dei futuri cittadini nella scuola, agli uomini della cultura ed al mondo della informazione.

Il 25 Aprile ha segnato il trapasso da una epoca infausta a una fase di ricostruzione materiale e morale del Paese uscito distrutto ed umiliato dalla guerra. Per questo deve essere giorno di festa e di tripudio per la Nazione tutta.

Da qui nasce il contenuto di speranza per la rinascita d'Italia, espresso soprattutto nella prima parte della Costituzione che ancora oggi è ben valida e sarà valida anche per il futuro se dovrà ancora essere futuro di democrazia e libertà.

Tale è la verità storica di cui ricordiamo le testimonianze: i 600.000 soldati internati che preferirono fame, epidemie, spesso il sacrificio estremo piuttosto che giurare ai nazisti; quelli che trovarono morte tragica e disumana nei campi di sterminio; gli oltre 10.000 soldati trucidati a Cefalonia e nell'Egeo; i Caduti partigiani; quanti caddero nelle ricostruire Forze Armate; i Caduti su tutti i campi di battaglia là dove nostri soldati furono mandati a combattere.

La Costituzione italiana non può essere imputata degli errori e delle colpe di uomini che a oltre quaranta anni di distanza hanno tradito l'onestà e la purezza degli ideali resistenziali.

La Resistenza ripudiò, e noi oggi ancora ripudiamo, nel ricordo dei nostri morti, l'antisemitismo culminato nell'orrore dell'olocausto e il razzismo.

Il 25 Aprile odierno, celebrato in Milano, assurge ancora una volta a simboleggiare il primato della libertà e della democrazia per la vita dell'Italia.

Oltre queste premesse si cade, da parte dei detrattori della Resistenza, nella futile polemica tendente a travisare la verità storica.

È necessaria un'ampia adesione ideale oltre che una forte concertazione di tutte le forze democratiche nazionali, sindacali, partitiche, delle Associazioni e dei giovani per riconfermare i principi di libertà e di democrazia consacrati nella prima parte della Costituzione della Repubblica.

FEDERAZIONE CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
A.N.P.I. - F.I.A.P. - F.I.V.L.

ORE 21.30 - PIAZZA CASTELLO
CONCERTO PER FUOCHI D'ARTIFICIO